

Un'inchiesta sulle rivelazioni dei marittimi di Copenaghen

Talamone, quanti misteri

Sulle tracce dei carichi di armi sequestrati i registri del porto?

Grottesco affollamento di controlli e di ispezioni e uno strano via-vai di militari, civili e turisti iraniani. Un comunicato della giunta di Orbetello esprime «disagio e stupore» - «Decidono sulle nostre teste»

Dal nostro inviato
TALAMONE (Grosseto) - La macchia mediterranea verdeggia fino al litorale. Cinque barche riposano in secca. Una «moto Ape» è ferma davanti al cancello di spinto. «Talamonaccio», nella baia, al lato opposto rispetto a Talamone, con la sua Rocca del 1100 e i colli dell'Uccellina che incombono, nascondendo le isole-palazzo del Giglio e di Graniti.

Su questa banchina fuorimano, a cinque minuti d'auto dall'attracco turistico, solitamente utilizzata per imbarcare «lecciamente» gli ospiti per conto dei prodotti dalla Sipe-Nobel di Orbetello (gruppo Fiat) devono esserle successe delle belle in quanto a traffico d'armi, se non ve ne fosse il «villaggio elettronico» dell'informazione mondiale ha diffuso in tutto il mondo. «Non siamo a Casablanca, ma in Maremma, la gente del porto riesce ancora a cellare: «Chiodiamola con armi ed esplosivi. Basta caricare questa roba. Un bel porto turistico ci vuole, ma per le donne che dici, Brocchi?», «Sono d'accordo, d'accordo». Chi non è disposto a scherzare è il delegato di spiaggia Giulio Lombardini, addetto al ministero del portico. «Capitano di porto di Livorno. Chiudete dietro di sé la porta, indicando il biglietto stinto dalla salsetine che avverte come «orario di ufficio» qui va dalle 8,30 a mezzogiorno. Ed è già l'una, e l'altra sera hanno, poi, i piedi «quelli lì». «Quelli» tanto portano via in fretta tre valigette ventiquattro zeppe di carte. Si tratta del librone degli arrivi e delle partenze dei carichi sospetti sulle navi danesi? Anche se non c'è conferma ufficiale, sembra che i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria della Procura della Repubblica di Grosseto abbiano operato questo sequestro, per conto del procuratore capo Calogero Di Chiara, che ha aperto una inchiesta sulle rivelazioni dei sindacati dei marittimi di Copenaghen. C'è in questi giorni a Talamone un certo grottesco affollamento di controlli e di ispezioni che si susseguono. Dall'altra sera hanno, poi, improvvisamente chiesto chiarimenti ad uffi periferici un po' tutti i ministri coinvolti nello scaricabarile, a loro volta interpellati da Craxi, la Difesa, Interni, gli Esteri, la Marina Mercantile. I servizi militari e civili d'informazione e sicurezza hanno, si dice, lavorato a tutto spiano. Ma chi è arrivato prima a mettere le mani sui documenti della «delegazione di spiaggia»? Un magistrato spiega: «Qui ci fidiamo del nostro Nucleo di polizia giudiziaria. Non attiviamo i «servizi» se non in casi eccezionali, abbiamo qualche esperienza che ci invita a

Sono cose serie, parlate chiaro

«Avengono cose incredibili. Di una in particolare oggi chiediamo spiegazioni».

Dopo le rivelazioni del presidente Reagan sul commercio di armi Usa-Iran, e le notizie circolate sul ruolo dell'Italia in particolare sull'uso del porto di Talamone, molte interrogazioni parlamentari sono state presentate. In particolare rivolte al ministro della Difesa, senatore Spadolini. Di tutta la vicenda parliamo in prima pagina. Qui insistiamo con le domande.

Spadolini replica, dunque, che non si sente sul banco degli accusati, ma degli accusatori. In un editoriale sulla Voce Repubblica di ieri («spirato», come si dice), si afferma che per anni il ministero del Commercio estero (cui spettano le autorizzazioni per il commercio di armi) è stato legato alla P2. E inoltre che, se sono responsabili, «spettano incombendemente al presidente del Consiglio, in via primaria». Primo messaggio, o avvertimento che dir si voglia.

Il secondo messaggio arriva dalle colonne di Repubblica, sempre di ieri. Interpellato, il ministro Spadolini afferma: «Si esiste un intreccio perverso fra P2, traffico d'armi e terrorismo. Giudici coraggiosi sono andati vicino al marcio».

Un'altra domanda, Spadolini, del giudice Carlo Paleolo è chiara che si. Com'è nato, il giudice Paleolo ha avuto in mano una inchiesta sul traffico d'armi e di droga. Palermo chiamò in causa ambienti economici e politici vicini al Psi. Per il presidente del Consiglio, che si rivolge con una lettera intestata alla presidenza del Consiglio, ma quale privato cittadino alla Cassazione. Alla fine l'inchiesta venne tolta a Palermo con l'accoglimento da parte della Corte d'Appello di Trento della ricorrenza presentata dall'avvocato romano Roberto Figliaro, inquisito alla presenza del Consiglio, ma quale privato cittadino alla Cassazione. Alla fine l'inchiesta venne tolta a Palermo con l'accoglimento da parte della Corte d'Appello di Trento della ricorrenza presentata dall'avvocato romano Roberto Figliaro, inquisito alla presenza del Consiglio, ma quale privato cittadino alla Cassazione.

Tutto è tollerabile, ma non il dubbio e il sospetto che partano e arrivino velati messaggi incrociati, e che, su questioni essenziali alla sicurezza e alla democrazia italiana, si voglia dire e non dire al tempo stesso. Si tratta di cose serie, e abbiamo diritto alla chiarezza e alla verità.

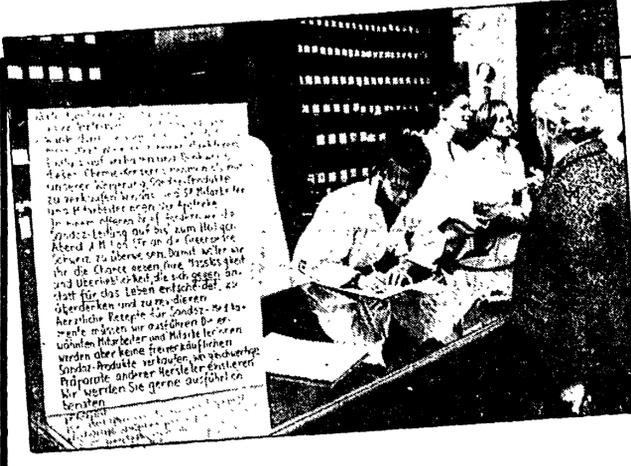
f. m.

Corone di fiori sul Reno

«Addio vecchio padre...»

Proteste in Svizzera e in Germania ora esplode la rabbia della gente

Dal nostro inviato
COLONIA - Niente scuola, ieri, per i bambini delle classi elementari che si affacciano sugli impianti della Sandoz. Cosa inaudita in Svizzera: gli alunni hanno scioperato per protesta contro i veleni genotossici sparsi nel Reno e nell'aria dal gigante chimico. Protesta indicativa e non isolata. In Germania, nei centri lungo il fiume, ecologisti e sinistra tendono desti l'attenzione sulla catastrofe con volantini, riunioni, manifestazioni, disegni murali. Sul Reno vengono gettate corone di fiori (con la dedica «al vecchio padre estinto») sulle rive compaiono manifesti-lettere scritte da immaginarie anguille morte: «Caro Sandoz, che ti pensi, per il pensiero...». Le anguille, pesci notoriamente resistenti ai veleni, come si sa sono tutte morte davvero, stroncate dall'ondata chimica dello Stato svizzero. Questo fervore di iniziative, non esprime solo una protesta rabbiosa e occasionale contro i killer del fiume, ma un suo lungimirante obiettivo. Il grande nemico del Reno adesso si chiama «indifferenza». I partiti di sinistra e i movimenti ecologisti lo dicono apertamente. L'industria chimica nel suo complesso continua ad attuare una sottile e sperimentata strategia: non fornisce dati certi e lascia che il tempo, attendendo che le voci di protesta decadano, così come il Reno dovrebbe far decadere lentamente il piombo che ha inghiottito il catalizzatore. Inevitabilmente, dimenticherà. Si avvertono nuovi segnali di questa campagna «tranquillizzante». Qualche tecnico svizzero dichiara stamane che, in fondo, il danno potrebbe essere minore di quello che è apparso nei giorni scorsi e si parla di fatalità e comunque di rischio che non si estenda all'uomo e alla catena alimentare. Perfino una non meglio identificata minaccia



Le aziende chimiche: tutto già «sotto controllo»

ZURIGO - In un negozio si organizza il boicottaggio dei prodotti della Sandoz e (in basso) una recente manifestazione di protesta a Basilea

Corone di fiori sul Reno

«Addio vecchio padre...»

Proteste in Svizzera e in Germania ora esplode la rabbia della gente

Dal nostro inviato
COLONIA - Niente scuola, ieri, per i bambini delle classi elementari che si affacciano sugli impianti della Sandoz. Cosa inaudita in Svizzera: gli alunni hanno scioperato per protesta contro i veleni genotossici sparsi nel Reno e nell'aria dal gigante chimico. Protesta indicativa e non isolata. In Germania, nei centri lungo il fiume, ecologisti e sinistra tendono desti l'attenzione sulla catastrofe con volantini, riunioni, manifestazioni, disegni murali. Sul Reno vengono gettate corone di fiori (con la dedica «al vecchio padre estinto») sulle rive compaiono manifesti-lettere scritte da immaginarie anguille morte: «Caro Sandoz, che ti pensi, per il pensiero...». Le anguille, pesci notoriamente resistenti ai veleni, come si sa sono tutte morte davvero, stroncate dall'ondata chimica dello Stato svizzero. Questo fervore di iniziative, non esprime solo una protesta rabbiosa e occasionale contro i killer del fiume, ma un suo lungimirante obiettivo. Il grande nemico del Reno adesso si chiama «indifferenza». I partiti di sinistra e i movimenti ecologisti lo dicono apertamente. L'industria chimica nel suo complesso continua ad attuare una sottile e sperimentata strategia: non fornisce dati certi e lascia che il tempo, attendendo che le voci di protesta decadano, così come il Reno dovrebbe far decadere lentamente il piombo che ha inghiottito il catalizzatore. Inevitabilmente, dimenticherà. Si avvertono nuovi segnali di questa campagna «tranquillizzante». Qualche tecnico svizzero dichiara stamane che, in fondo, il danno potrebbe essere minore di quello che è apparso nei giorni scorsi e si parla di fatalità e comunque di rischio che non si estenda all'uomo e alla catena alimentare. Perfino una non meglio identificata minaccia

terroristica, secondo alcuni, viene sottilmente ventilata in questa campagna. La Sandoz obbligherebbe cioè un possibile obiettivo di atti di terrorismo. Circola la voce, non confermata naturalmente, che nella sede francese dell'industria svizzera siano state trovate bottiglie molotov inesplose, mentre per lo Stato in conclusione pista Raf è stata seguita nelle prime ore dopo una improbabile telefonata di rivendicazione dell'incendio. Ma se anche il disastro fosse doloso — si chiedono a Basilea come in Germania — la Sandoz sarebbe forse assolta per l'assoluta mancanza di misure di sicurezza? In risposta qualcuno affaccia l'ipotesi più maliziosa: per l'incendio, doloso o no, la Sandoz sarà rimborsata dall'assicurazione e per l'industria sarebbe un bel guadagno. Nel magazzino buona parte del materiale era costituito da pesticidi destinati al Terzo mondo ma invendibili, dato

che molti dei paesi sottosviluppati non li vogliono più, avendo sperimentato sulla loro pelle i danni di quelle sostanze.

Quanto ai danni, imprevedibili, che l'industria chimica dovrà risarcire, la loro entità si è molto assottigliata. Per legge lo Stato svizzero a risarcire all'estero, la Sandoz pagherà solo all'interno. Commenta il presidente dei socialisti di Basilea: «I danni li paghiamo noi, i profitti li prendono sempre loro».

La campagna «tranquillizzante» nella grande oligarchia chimica, tuttavia, non ha esiti scontati. In Svizzera, ma soprattutto in Germania dove il Reno è una parte stessa dell'anima e della storia tedesca, le organizzazioni di sinistra ecologiste ribattono colpo su colpo anche nella guerra dei dati e delle dichiarazioni. Qualche giornale socialista non basterà rendere più severo il sistema di controllo; bisognerà fin da oggi e non da domani pro-

durre meno sostanze tossiche. In Germania, da Bonn, arriva una nuova clamorosa denuncia contro i colossi chimici svizzeri. Nel Reno — ha affermato un portavoce cittadino — la maledice atrazina era stata immessa in quantità pericolose nell'anno scorso. Un litro ecologico tedesco corrisponde esplicitamente alla Ciba-Gelby di buttare «normalmente» sostanze tossiche nel Reno al di fuori di ogni norma. La notizia dell'atrazina fa seguito alla puntigliosa preclusione delle autorità del Baden-Württemberg che contestano le cifre a suo tempo fornite dalla Ciba-Gelby: la quale è accusata di avere immesso nel Reno, ultimamente, sei tonnellate di sostanze tossiche e non quattrocento chilogrammi come l'industria aveva dichiarato. Tuttavia, in questa guerra di cifre e di dati, paradossalmente, chi risulta favorito è l'oligarchia chimica. Nessuno studioso degno di questo nome, in assenza di alcuni dati certi, sarebbe in grado di prevedere con esattezza le conseguenze del disastro ecologico del Reno. Del resto, a molti giorni dalla catastrofe, il fiume non porta più alcuna traccia visibile del veleno. Risalendo su da Basilea fino verso Colonia, tutto sembrerebbe normale. Il fiume è sereno e scorre normalmente dai giganteschi barconi da trasporto e non lontano dalle mitiche sponde corrono ferrovie e doppie autostrade tra una serie interminabile di cantieri e paesi. Il suo «oro» il Reno l'aveva perso da tempo. Dal fiume dove è sereno, nessuno compone le sue musiche e dove Sigfrido viaggia nell'immaginazione di Wagner, si romba e si scontra con i suoi scomparsi da un pezzo. All'assalto della civiltà hanno resistito poche isole di boschi e prati, e una ripartita del fiume. Ora anche quelle sono deserte. E proibito avvicinarsi.

Bruno Misserendino

Inghilterra, fuga di gas da una centrale nucleare

Quattro tonnellate di gas velenosi sono sfuggite dal reattore di una centrale nucleare in Inghilterra.

L'incidente è avvenuto venerdì nella centrale nucleare di Dungeness nel Kent, ma è stato reso noto soltanto oggi. Secondo il portavoce si è guastata una valvola e una nube di biossido di carbonio si è riversata nell'aria. La fuga è stata fermata dopo un quarto d'ora. «Nessuno dei dipendenti della centrale o della popolazione, comunque, corre alcun pericolo — ha sottolineato un portavoce — il reattore sta operando a ritmo normale, mentre i lavori sono già in corso per riparare la valvola».

Un'altra centrale nucleare britannica appare in situazione di semi-emergenza. Preoccupanti crepe sono state scoperte nella grande diga di Trawsfynydd (Gales) — che trattiene l'acqua usata per il raffreddamento della adiacente centrale — ed una riunione d'emergenza è stata convocata per discutere cosa fare.

Caso Seveso, allora si disse: «In Svizzera non può accadere»

Il lungo film del disastro ecologico prodotto dalla ditta Seveso comincia tanti anni fa, dopo la fine della guerra, ed ha tra i suoi protagonisti un personaggio che appare e scompare: il «cavaliere» in secondo piano ma che ha un ruolo fondamentale: il Potere Pubblico.

Fondata a Napoli da una svizzera, l'Imesa viene poi trasferita a Meda, importante centro mobiliario della Brianza, a breve distanza da Milano e dalla Svizzera. Nel 1963 la fabbrica viene venduta alla Svizzera. Giuvidan che fa parte dell'impero chimico della Hoffmann-La Roche, potente multinazionale anche in Svizzera. Nel 1971 la Roche decide di produrre tricolorofenolo nella fabbrica di Meda che sorge al confine di Seveso (che sarà la fabbrica più colpita e che darà nome al dramma). Perché produrre il tricolorofenolo all'Imesa? Perché, scrive il mensile del lavoro Sergio Zedda, è stata una decisione scaturita dal rifiuto delle autorità svizzere «ed è stata facilitata dalla sottile ma non disadeguata politica di tolleranza del governo italiano, dall'assenza di normative restrittive, dall'inefficienza dei controlli». E l'impianto viene costruito in modo, dice Zedda, «per il quale parlare di leggerezza e di incauto spiritismo è niente».

Sapendo che il reattore può scoppiare «hanno risolto il problema costruendo una valvola di sicurezza che immetteva direttamente in atmosfera, senza alcun impianto di abbattimento, in una zona densamente popolata, senza porsi il

Diplomatici Usa fermati a Madrid

ROMA - Da Madrid a Londra e Bonn, una serie di rivelazioni stanno mettendo a nudo l'intrigo dello scambio Usa-Iran. Il 24 ottobre, il maggiore dell'aeroporto di Madrid-Barajas scattarono anche le manette: due cittadini statunitensi, con passaporto diplomatico, furono ritenuti come un valigie contenente cinque milioni di dollari e rilasciati alcune ore dopo grazie a «trattative ad alto livello». Lo ha scritto il quotidiano «El País», precisando che le notizie sono state confermate da alti funzionari del governo spagnolo. Nello stesso periodo, secondo «El País», era a Madrid il vice console Usa a Madrid, il colonnello Esamil Hosseini. E sempre nella capitale spagnola si trovava l'iraniano residente negli Usa Farzin Azim, inviato dalla stampa internazionale come intermediario tra l'amministrazione Reagan e il governo di Teheran per la liberazione dell'ostaggio David Jacobson.

Sono stati negoziati più carichi di armi, con ogni probabilità. Il settimanale inglese «Observer» ha rivelato un vertice a Londra l'8 aprile scorso con un mediatore arabo di nome Adnan Kashoggi poi autorizzato ad effettuare il pagamento delle armi agli israeliani su un conto segreto prescelto al «Credit Suisse» a Ginevra.

Proprio gli israeliani avrebbero informato gli americani del disperato bisogno iraniano di armi e della loro disponibilità a uno scambio compente la liberazione di ostaggi. Il piano operativo sarebbe stato poi definito dall'ammiraglio John Poindexter, consigliere di Reagan per la sicurezza. Secondo l'«Observer» le armi sarebbero partite dal porto israeliano di Eilat alla volta del porto iraniano di Bandar Abbas. Armi anticarro «Tow», parti di ricambio per elicotteri e jet «F-14» e «A-1», razzi «Sidewinder» e «Maverick» e razzi anti-aerei «Hawk», tutto di fabbricazione americana.

Una quantità — rivela dal canto suo il quotidiano tedesco «Die Welt» — di gran lunga superiore all'equivalente del carico di un aereo da trasporto dichiarato in televisione dal presidente degli Usa Reagan.

Reagan-Iran: contrari 72 americani su cento

Lo rivela un sondaggio della «Abc» - Critiche nel mondo politico e giornalistico - Ieri la visita di Margaret Thatcher

Dal nostro corrispondente
NEW YORK - Si tirano le prime somme dell'operazione Iran e si assiste a uno spettacolo un po' paradossale. I critici e gli oppositori sono quasi tutti democratici ma le loro obiezioni contro il Reagan di oggi muovono dalle posizioni del Reagan di ieri. Il che mette in luce sia la contraddizione in cui il presidente è caduto cambiando linea nei confronti dello Stato uscitò dalla rivoluzione degli ayatollah, sia la sostanziale subalternità del democratico a quel particolare aspetto dell'ideologia reaganiana che si esprime nella demonizzazione dei dirigenti iraniani e di tutto ciò che la Casa Bianca esorcizzava come terrorismo. Insomma, è come se il partito di opposizione facesse propri gli aspetti peggiori del reaganismo per mancanza di argomenti più popolari o più efficaci contro lo scambio tra ostaggi e forniture d'armi, trascurando di pronunciarsi sui aspetti più importanti della vicenda, e cioè sulla ripresa di un contatto con un paese



Ronald Reagan

Reagan-Iran: contrari 72 americani su cento

Lo rivela un sondaggio della «Abc» - Critiche nel mondo politico e giornalistico - Ieri la visita di Margaret Thatcher

Dal nostro corrispondente
NEW YORK - Si tirano le prime somme dell'operazione Iran e si assiste a uno spettacolo un po' paradossale. I critici e gli oppositori sono quasi tutti democratici ma le loro obiezioni contro il Reagan di oggi muovono dalle posizioni del Reagan di ieri. Il che mette in luce sia la contraddizione in cui il presidente è caduto cambiando linea nei confronti dello Stato uscitò dalla rivoluzione degli ayatollah, sia la sostanziale subalternità del democratico a quel particolare aspetto dell'ideologia reaganiana che si esprime nella demonizzazione dei dirigenti iraniani e di tutto ciò che la Casa Bianca esorcizzava come terrorismo. Insomma, è come se il partito di opposizione facesse propri gli aspetti peggiori del reaganismo per mancanza di argomenti più popolari o più efficaci contro lo scambio tra ostaggi e forniture d'armi, trascurando di pronunciarsi sui aspetti più importanti della vicenda, e cioè sulla ripresa di un contatto con un paese

l'operazione, continuano a levarsi quelle che ne contestano la procedura: lo scavalco del Congresso, l'aggiornamento del Dipartimento di Stato e del Pentagono che non erano d'accordo, i poteri pressoché esclusivi attribuiti al Consiglio per la sicurezza nazionale. Ieri (lo rivela il «Washington Post») si è scoperto che nello scorso gennaio Reagan ordinò per iscritto al capo della Cia William Casey di non informare della vicenda in corso le commissioni parlamentari sui servizi segreti. E la cosa ha fatto colpo perché dopo la vicenda delle mine disseminate dalla Cia nei porti del Nicaragua il capo dell'agenzia di spionaggio si impegnò a comunicare al Congresso entro 24 ore tutte le operazioni segrete eseguite per ordine del presidente.

Ieri il Presidente ha ricevuto la visita del premier inglese Margaret Thatcher. Il terrorismo, ovviamente, al centro del colloquio.

Aniello Coppola

Caso Seveso, allora si disse: «In Svizzera non può accadere»

Il lungo film del disastro ecologico prodotto dalla ditta Seveso comincia tanti anni fa, dopo la fine della guerra, ed ha tra i suoi protagonisti un personaggio che appare e scompare: il «cavaliere» in secondo piano ma che ha un ruolo fondamentale: il Potere Pubblico.

Fondata a Napoli da una svizzera, l'Imesa viene poi trasferita a Meda, importante centro mobiliario della Brianza, a breve distanza da Milano e dalla Svizzera. Nel 1963 la fabbrica viene venduta alla Svizzera. Giuvidan che fa parte dell'impero chimico della Hoffmann-La Roche, potente multinazionale anche in Svizzera. Nel 1971 la Roche decide di produrre tricolorofenolo nella fabbrica di Meda che sorge al confine di Seveso (che sarà la fabbrica più colpita e che darà nome al dramma). Perché produrre il tricolorofenolo all'Imesa? Perché, scrive il mensile del lavoro Sergio Zedda, è stata una decisione scaturita dal rifiuto delle autorità svizzere «ed è stata facilitata dalla sottile ma non disadeguata politica di tolleranza del governo italiano, dall'assenza di normative restrittive, dall'inefficienza dei controlli». E l'impianto viene costruito in modo, dice Zedda, «per il quale parlare di leggerezza e di incauto spiritismo è niente».

Sapendo che il reattore può scoppiare «hanno risolto il problema costruendo una valvola di sicurezza che immetteva direttamente in atmosfera, senza alcun impianto di abbattimento, in una zona densamente popolata, senza porsi il

Ricognizione nel pentapartito che già pensa al «mercato» di marzo

Staffetta: non vi piace più?

ROMA — La «staffetta» di marzo a palazzo Chigi si farà oppure no? Che cosa bolle nella pentola del pentapartito? «l'Unità» ha interpellato il Dc Nicola Mancino, il socialista

Valdo Spini e il repubblicano Adolfo Battaglia, le cui opinioni sono riportate nelle interviste qui sotto. Intanto, ieri, Claudio Martelli ha dichiarato che Craxi «tornerà al partito non per la normale amministrazione, ma per gestire, per dare una politica, perché c'è bisogno di un Psi che faccia iniziativa politica a tutto campo: il

prossimo congresso del Psi sarà un appuntamento, quindi, d'importanza strategica per impostare, liberi da condizionamenti, un disegno politico di prospettiva».

Il vicesegretario del Psi ha definito il rapporto con il Pci «una questione molto importante, che dovrà essere trattata come tale, facendosi entrare dalla porta e non dalla

finestra». Serve un rapporto che «si radichi su ciò che effettivamente è comune tra i due partiti, al di là delle giunte locali o della falce e martello».

NICOLA MANCINO

Certo, se poi il congresso socialista decidesse che...



— Allora, ci sarà o no la «staffetta»?
«Ma è mai possibile — dice accalorandosi Nicola Mancino, fedelissimo di De Mita e capogruppo Dc al Senato — che la «staffetta» sia l'unico argomento che sapete tirare in ballo? È diventato un argomento un po' stucchevole».
— È un'invenzione di De Mita, non dei giornali. Come mai, all'improvviso, tanto timore a parlarne?
«Io dico questo: ho fiducia che in primavera vengano rispettati i patti. Nessuno dei cinque partiti della maggioranza, stando a quanto si legge o si ascolta, ha interesse ad indebolire il quadro politico».
— Eppure ieri l'«Avanti!» ha scritto che chi chiede il cambio della guardia a palazzo Chigi ha «ben scarsa considerazione non solo per i meriti del presidente del Consiglio, ma anche per gli interessi del paese».
«Chi non rispetterà i patti se ne assumerà la responsabilità anche, eventualmente, di fronte al paese. Certo, in politica niente è scontato, perché niente è semplice».
— Minacciate elezioni. Come mai, allora, nella Dc rispunta addirittura l'ipotesi di lasciare Craxi al suo posto fino all'88, in cambio dell'appoggio ad un governo a guida Dc nella prossima legislatura?
«Questa era una delle ipotesi di soluzione della crisi del luglio scorso».
— Rifiutate adesso. Ha qualche fondamento?
«A luglio i socialisti la respinsero dicendo che preferivano non impegnarsi per la prossima legislatura. In primavera il Psi celebrerà il suo congresso e se in quella sede emergeranno chiare indicazioni sul programma e

sulle alleanze politiche, potremmo riparlare. Ovviamente, il principio dell'alternanza dovrebbe essere confermato».
— Se invece tutto procederà secondo il copione fissata a luglio, chi sarà il successore di Craxi? Andreotti? Forlani? O lo stesso De Mita?
«De Mita deve continuare a lavorare al partito fino alle elezioni dell'88. È giusto che a palazzo Chigi ci vada un altro democristiano».
— Chi?

«È meglio lasciar perdere».
— C'è chi sostiene che alla Dc converrebbe le elezioni già in primavera: eviterebbe così quindici mesi di prevedibile guerriglia antipolitica da parte del Psi. E anche l'opinione di De Mita?
«L'opinione di De Mita e di tutto il partito è che occorre lavorare per interrompere la prassi secondo cui le legislature devono anticipare la conclusione. Vogliamo rispettare la Costituzione».
— E se il governo che si formerà in prima-

vera sarà un «governocchio» esposto alle imbestie socialiste?
«Noi chiederemo che si formi un governo forte, autorevole, capace di fronteggiare la situazione del paese che, malgrado gli ottimismo, presenta elementi di preoccupazione».
— Lo chiederete voi, ma se il Psi non ve lo concederà, come già sembra di capire?
«Nessuno è obbligato a governare in una situazione ritenuta lesiva per gli interessi del paese e del proprio partito».
— Se il Psi non accetterà la situazione del paese, Craxi però sostiene che il suo governo passerà alla storia come il governo che ha fatto di più per l'Italia.
«Se ci sono segnali di ripresa dell'economia è soprattutto grazie ad una congiuntura esterna favorevolissima (calo del dollaro e caduta verticale del prezzo del petrolio). È mancata un'adeguata politica riformista. Non sono stati, cioè, affrontati i problemi collegati ai meccanismi riproduttori della spesa — e degli sprechi — e, perciò, l'instabilità di un'infinita non è stata definitivamente sconfitta».
— A sentire voi democristiani, sembra quasi che il vostro partito con questo governo abbia poco a che fare. Anche Bodrato dice che da anni di permanenza a palazzo Chigi, il bilancio che Craxi può presentare al paese è in rosso.
«Ho sempre evidenziato i limiti dell'azione di governo. Forse si è avuta l'illusione che, tagliando tagliando, si sarebbe risolta la situazione. Certo è che, dopo il coraggioso decreto di San Valentino, vi sono stati atti di governo meno significativi e, perciò meno influenti rispetto al quadro complessivo».

— La Dc potrebbe rinunciare alla «staffetta», se dal congresso socialista dovesse venire un'indicazione per il pentapartito anche nella prossima legislatura. Che ne pensa il Psi?
«Se è la stessa proposta di luglio — dice Valdo Spini, dell'esecutivo socialista — la risposta è negativa. Abbiamo contratto un impegno per questa legislatura, non per la prossima. Capisco che nella Dc si cominci a vedere quanto sia artificiale mandar via un presidente del Consiglio di cui si dice che ha governato bene. Ma non credo che debba essere il Psi a togliere le castagne dal fuoco. Terremo regolarmente il nostro congresso, Craxi ha annunciato che intende tornare al partito».
— Come immaginate il prossimo governo a guida democristiana? Che cosa pensate che debba fare?
«Dovrà portare a conclusione le cose imposte da Craxi. Comunque finisca questa vicenda, una cosa è certa: il governo a guida socialista ha improntato la parte più larga della legislatura, sia in politica estera che in politica economica».
— Dunque ha ragione Formica, quando dice che il prossimo governo a guida socialista presenterà soltanto una «fase residuale» di

una legislatura che ha già esaurito tutte le sue potenzialità?
«Nel complesso, Formica non dice cose molto diverse dalle mie».

non è questo che volete?
«Siamo persone serie, rispetteremo i nostri impegni. Certo, se si volessero cambiare le linee del governo Craxi, ci opporremmo. Così pure abbiamo diritto di pensare in modo autonomo e di impostare il lavoro per la prossima legislatura. Non faremo azioni strumentali e destabilizzanti, certo la Dc non può pensare che il Psi rinunci alla sua autonomia ed alla sua originalità».
— Intanto, però, dalla Dc partono bordate contro il governo Craxi: in tre anni non ha combinato quasi niente, dice ad esempio Bodrato...
«Parlano i fatti. Questo governo ha portato l'Italia fuori dall'emergenza. Quando si lamentano riforme mancanti, sarebbe meglio guardare in casa democristiana: parlo della scuola, della sanità o del progetto di riforma pensionistica, bloccato dalla Dc».
— Tutto bene, allora? Possibile che non abbiate da farvi nemmeno un'autocritica?
«Una cosa è vera: se stiamo uscendo dall'emergenza economica che ha caratterizzato questa legislatura, nella prossima si dovrà guardare in casa democristiana: parlo di un terreno di confronto con tutte le forze politiche».

ADOLFO BATTAGLIA

«Da evitare elezioni anticipate e referendum»



— E il Pri, che cosa pensa di questa «staffetta»?
«Tanto per cominciare — risponde Adolfo Battaglia, capogruppo a Montecitorio — non mi sembra che finora si sia verificata alcuna condizione perché il cambio a palazzo Chigi non avvenga».
— Però, fra le tante ipotesi che sta esaminando la Dc, c'è anche quella che le cose restino come sono e che in primavera non accada nulla...
«Se verrà fuori, ne ripareremo. Comunque vorrei dire che noi non siamo mai entrati in questa vicenda».
— E non vorreste mai entrarci?
«No».
— C'è chi pensa tuttavia che al Pri non dispiaccia la parte del terzo, fra i due litiganti...
«Per favore! Ma che domanda è?».
— Insomma, lei vuol far credere che se in primavera sorgessero contrasti sulla candidatura democristiana, se Cossiga, pur di evitare le elezioni, chiamasse Spadolini al Quirinale, se...
«La prego, si interrompa. Se, e se! Ma la politica non si può fare con i se».
— Allora stiamo ai fatti. Che giudizio date su questo triennio craxiano?
«I settori affidati ai repubblicani, a mio parere, sono stati governati assai bene. Il governo nel complesso ha fatto cose buone e meno buone. Il problema chiave è la riforma dell'istituzione governo, dell'istituzione Parlamento e la nascita di un rapporto nuovo».

— Lei è più ottimista dei democristiani. Il giudizio di Bodrato, ad esempio, è radicalmente negativo.
«Non conosco quello che ha detto Bodrato. Ma se il giudizio della Dc fosse radicalmente negativo, non si capirebbe perché avrebbe permesso la prosecuzione di questo governo».
— Anche nel suo partito c'è chi non esprime giudizi lusinghieri sul governo: il vicesegretario Giorgio La Malfa, per citare un nome.

«Non mi faccia parlare di amici di partito. Comunque, quello che ho detto per la Dc, vale anche per noi».
— Che cosa si aspetta, il Pri, dal prossimo governo a guida democristiana?
«Il nostro auspicio corrisponde agli interessi generali. Si deve procedere ad una serie di realizzazioni su tutti i principali problemi aperti: dalla giustizia all'accentuazione delle istituzioni all'accelerazione del risanamento finanziario attraverso l'approva-

zione delle leggi connesse alla finanziaria; dalla continuità della linea in politica estera e di difesa al proseguimento della linea di riforma fiscale che porti a significative riduzioni delle imposte dirette; dal...»
La prego, si interrompa. Lei pensa che un governo di sinistra, con i suoi stessi sostenitori definiti «governocchio», riesce a fare, in quindici mesi che si prevedono di fuoco, quello che non si è riusciti a fare in tre anni?
«Nessuno può mai essere sicuro del futuro. Vedremo in aprile quale sarà l'atteggiamento del Psi. Ma è certo nell'interesse del Paese che i problemi vengano affrontati e che si arrivi normalmente al termine della legislatura, in modo da consentire agli elettori di giudicare in piena tranquillità».
— Dunque lei non pensa, come qualche dirigente democristiano, che elezioni anticipate già in primavera sarebbero preferibili a 15 mesi di campagna elettorale che potrebbero sfaldare il pentapartito?
«Su questo punto, la mia opinione coincide con quella del Pci. Le azioni anticipate sono da evitare. Penso che si debbano fare buone leggi per evitare anche i referendum, ma abbiamo detto più volte che sarebbe un errore provocare le elezioni anticipate (problema sul quale è comunque sovrano il presidente della Repubblica) al solo fine di evitare i referendum. Si deve procedere ad una serie di realizzazioni su tutti i principali problemi aperti: dalla giustizia all'accentuazione delle istituzioni all'accelerazione del risanamento finanziario attraverso l'approva-

INTERVISTE DI GIOVANNI FASANELLA

Piccoli attacca De Mita: linea e gestione

ROMA — Sul settimanale «La Discussione», Flaminio Piccoli torna a polemizzare con De Mita, cui suggerisce di guardarsi da un presunto unanimità interna che è in realtà una pericolosa chimera. Piccoli rimprovera al segretario di fare in sostanza a meno degli «organi statuari» del partito e di procrastinare oltre il dovuto il commissariamento dall'alto della Dc nelle città. Tra l'altro, Piccoli afferma che il «rinnovamento» demitiano «rischia di diventare stanco ritornello, con scarsi risultati pratici,

Zangheri: questa coalizione non è l'unica

ROMA — «Il pentapartito non è l'unica soluzione possibile in questo Parlamento. Intanto è necessaria una crisi di questo governo». Lo afferma Renato Zangheri, intervistato dal «Mondo». Il presidente dei deputati comunisti risponde, tra l'altro, ad alcune domande sullo stato e l'iniziativa del Pci. «Molte cose vanno. Manteniamo la nostra forza, nella sostanza, e la nostra influenza nel paese e in Europa», dichiara Zangheri. «C'è ancora uno scarto fra le grandi possibilità di collegamento e di

Chiarante: possibili novità da un polo laico

ROMA — In un editoriale che apparirà sul prossimo numero di «Rinascita» Giuseppe Chiarante, della segreteria del Pci, si sofferma tra l'altro sull'ipotesi del polo laico-socialista verso cui si è manifestato ultimamente un «improvviso fervore» dei vertici del Pci. Mentre, «soltanto una minoranza piuttosto ristretta» del gruppo dirigente socialista sembra aver scelto la «posizione» di chi «considera con allarme la perdita da parte del Psi di una reale iniziativa riformista e ripropone perciò un di-

scorso di alternativa».

Scrive Chiarante che l'«auspicio» dei comunisti è che diventi «prioritaria» l'ipotesi di un confronto a sinistra, con il Pci. «Il Psi — in piena reciproca autonomia — impegnati su una linea di rinnovamento e rilancio della sinistra, che porti alla realizzazione di un'alternativa democratica». Tuttavia, a giudizio di Chiarante, l'ipotesi del polo laico-socialista «sarebbe comunque preferibile rispetto al permanere di una situazione di equivoco immobilismo quale è l'attuale». Con la creazione di «una sorta di equilibrio tripartito» — un polo di sinistra e riformatore imperniato sul Pci e due poli di centro e centro-sinistra, con la Dc e l'alleanza laico-socialista — potrebbero risultare possibili «tre diverse aggregazioni» per dar vita a una maggioranza di governo, senza escludere «in particolari circostanze» grandi coalizioni. Ne deriverebbe — afferma Chiarante — anche «condizioni nuove» per lo sviluppo della politica di alternativa.



Il ministro attacca la Fisafs Signorile accusa «Sciopero Fs contro i codici»

Tir: 4 giorni di blocco totale? Il sindacato autonomo dei ferrovieri perderà il diritto a trattare? Contro le supermulte i camionisti minacciano la paralisi

ROMA — La nota è secca, senza sfumature che lascino spazio ai dubbi: «Trattandosi di azione di sciopero non conforme al protocollo di autogestione, alla sua attuazione conseguono le sanzioni previste». Sotto queste parole c'è la firma del ministro dei Trasporti, Signorile. L'azione è sotto accusa il martellante sciopero di quattro giorni che sta scombussoando in tutta Italia il traffico ferroviario. Un'agitazione contraria alle regole che la stessa Fisafs si era data. A questo punto, Signorile conferma, scatteranno le sanzioni. E la principale, prevista dai codici, è che chi non sta al patto non stia nemmeno al tavolo delle trattative. Dunque, da questo momento, la Fisafs non è (o almeno non dovrebbe essere) autorizzata a trattare. Il suo sciopero non ha più controparti con cui discutere. Sempre che Signorile intenda applicare la maggiore delle sanzioni indicate dal codice.

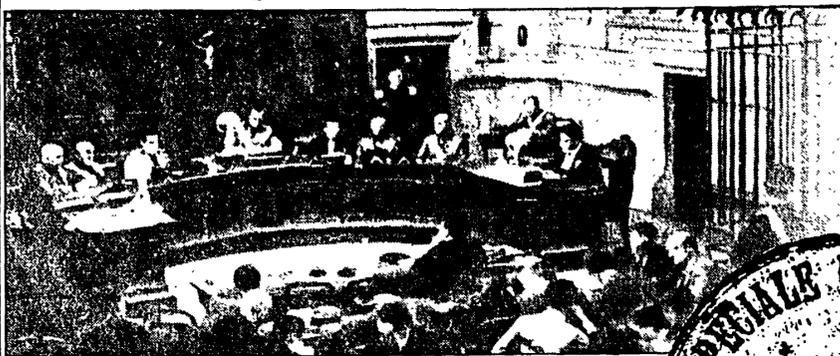
Ferrovie ed il ministro devono applicare nella sua interezza quella norma del codice di autogestione che preclude le trattative con le organizzazioni sindacali che non rispettano il patto subito dopo il tiro Donatella Turtura, segretario confederale della Cgil. Preceduto dai confederati da un'agitazione selvaggia che stava mettendo a dura prova la pazienza degli utenti delle ferrovie, Signorile ha deciso alla fine di scendere in campo annunciando che «gli scioperi della Fisafs sono in assoluto contrastati con il codice di autogestione». In particolare — continua il ministro — violano i patti le agitazioni in corso tra i dipendenti delle diverse parti (una sorta di sciopero a scacchiera articolato per categorie e per zone che dà come risultato la moltiplicazione dei disagi per gli utenti). Per incentivare il tempo di astensione dal lavoro, n.d.r.).

L'autogestione degli scioperi per i ferrovieri venne firmata lo scorso 18 luglio. Adesso sta vivendo la sua prova del fuoco. È infatti la prima volta che un sindacato sciende così massicciamente in campo non rispettando i patti che pure ha firmato. Probabilmente, anche dall'esito di questa vicenda peserà il proseguimento futuro di un'esasperazione che si non ha dato ottimi risultati, come più volte si è detto nello stesso Signorile, non soltanto nel settore dei trasporti. Il dibattito sulla sua efficacia è ancora aperto e proprio ieri Roberto Bonvicini, segretario confederale della Uil, è tornato sull'argomento proponendo un referendum tra i lavoratori del settore. Esso consentirebbe — dice Bonvicini — di generalizzare l'autodisciplina degli scioperi come scelta consapevole dei lavoratori attraverso cui sanare ogni contraddizione tra gli interessi dei lavoratori e degli utenti. Per incentivare il rispetto dei codici da parte di tutti, Bonvicini propone di modificare l'area di applicazione del decreto Balzamo in base al quale uno sciopero anche di una sola ora comporta la trattenuta per l'intera giornata. «Questa norma — suggerisce il sindacalista — non dovrebbe più applicarsi al codice di disciplina di autodisciplina, ma solo a chi lo viola. In questo modo, si eviterebbe di mettere sullo stesso piano chi rispetta lealmente i patti e chi li viola».

La denuncia del comitato della Fisafs da parte di Signorile ha fatto passare in secondo piano la polemica tra il sindacato autonomo e l'azienda ferroviaria sui risultati dell'agitazione. Secondo la Fisafs, il blocco della circolazione nei compartimenti del Meridione, di Roma e della tratta tirrenica Pisa-Genova ha riguardato 300 treni a lungo percorso e 800 locali, ma i treni in circolazione avrebbero raggiunto le 6 ore di ritardo. Di diverso avviso le Fs per le quali hanno circolato l'80% dei treni passeggeri previsti in orario e il 70% dei treni merci. L'agitazione programmata dalla Fisafs dovrebbe proseguire sino a domani. Fino alle 21 di stasera a fermarsi gli autotrasporti dei compartimenti di Torino, Venezia, Milano, Verona e Trieste. Dalle 21 di stasera alle 21 di domani sciopereranno i uffici e impianti fissi. Oggi sarà lo sciopero del personale navigante di Messina e Civitavecchia.

Tango
nel numero di domani
Inchiesta sulle guerre stellari
Quattro pagine di servizi e commenti

Sessant'anni fa, il 25 novembre 1926, nasceva il tribunale speciale: ecco alcune sue sentenze



Sberleffi al «puzzone»

Sui banchi dell'aula IV del «Palazzaccio» di Roma passarono Pertini e Terracini, Parri e Pajetta - Qui ricordiamo un antifascismo «minore», i mille protagonisti di un'amara e rabbiosa contestazione del regime che le trombe della retorica non riuscirono a far tacere



Qui accanto, concitati emiliani e romagnoli nel 1927; sopra il titolo, una seduta del tribunale speciale fascista nel 1932; nel fondo, il timbro del tribunale che veniva apposto sulle sentenze

ne venduta e via continuando, con una padronanza della lingua italiana da far invidia a Dante Alighieri. Si sprecano i «vaffanculo» all'indirizzo di Mussolini, per il quale gli appellativi preferiti sono: delinquente, traditore, cornuto, rompitorce di coglioni.

La famiglia reale, invece, non è presa molto in considerazione. «Il principe Umberto ha l'esclusiva di "pederasta", mentre suo padre non va più in là di "quel piccolino" o, per chi ha il gusto della precisione, "quel piccolo cretino».

Indulgenza e falsa clemenza

Ordinanze e sentenze istruttorie rivelano talvolta un'incertezza e un arbitrio capriccioso, oscillante fra severità e indulgenza, che non è facile spiegare, oggi, a tanti anni di distanza. Dal Pont e la Carolini azzardano l'ipotesi di un certo «gusto polemico» dei giudici istruttori (fascisti, si ma anche ministri di professione dotati di indubbia capacità) nei confronti del pubblico ministero; oppure di un certo desiderio di «sottferre i delatori e i poliziotti troppo zelanti; o infine di una malizia del regime, cioè di Mussolini, che con falsa clemenza scarcerava gli oscuri oppositori che si sono già fatti mesi e anni di prigione, riconsegnandoli alla polizia per gli abituali provvedimenti di invio al confino.

Sia di fatto che vengono pronunciati del «non luogo a procedere» nei confronti di

Luigi Fasolato, operaio, e di Libero Augusto, bracciante che a Battaglia (Padova) hanno detto (sempre in coro, si suppone): «Mussolini è un porco e il re un vigliacco»; del muratore Romolo Passalacqua, che nella borgata romana di Primavalle ha spudato una foto del duce, e poi l'ho presa a sassate; e infine di Ulderico Carnevali che a Curtatone (Mantova) ha espresso una profezia precisa, ma frettolosa: «Tra non molto vedremo Mussolini impiccato in una piazza».

In qualche caso, gli imputati sono assolti perché «vecchi e ignoranti», oppure perché «analfabeti che ripetono in buona fede opinioni udite da altri». Accade, per esempio, al soldato Antonio Russo, contadino di Maddaloni (Napoli), che, assistendo alla partenza di un reparto per l'Abissinia, dice (ingenuamente) una triste verità che un decennio più tardi sarà resa poeticamente da Carlo Levi in «Cristo s'è fermato a Eboli»: «I volontari vanno in Africa perché sono disoccupati».

In altri casi, per «reati analoghi, le pene sono invece molto dure. Valgono alcuni esempi particolarmente significativi perché tratti dal fascicolo del 1935-36, anni «del consenso», in cui l'imprecazione induce tanti italiani a dare le loro fedeli contugali d'oro alla patria (il filosofo Benedetto Croce si lascerà travolgere dalla marea patriottarda e consegnare la sua medaglietta di senatore).

Le sentenze del tribunale speciale dimostrano che c'era chi manteneva la testa fredda, e continuava a dis-

sentire. Un detenuto della colonia agricola di Sarcidano (Nuoro), il contadino Fortunato Melitti (un povero comune, a quanto sembra), commenta così l'imminente ritorno degli allori anticorromani sui colli fatali di Roma: «Mussolini ci considera delinquenti, ma delinquente lui che manda i soldati a morire in Africa. Gli appioppano tre anni supplementari».

Sempre nel 1935, il manovale disoccupato Serafino Alzapiedi (ha 25 anni, e dovrebbe quindi essere un esemplare esponente della nuova generazione) viene condannato a due anni per aver incendiato una corona d'alloro con nastri tricolori posta sul monumento al Caduti in Borgo Val di Taro. Antonio Gubino, di Bronte (Catania), si becca due anni per aver scritto alla madre, commentando la sua partenza, con competenza professionale (è un macellaio): «Il Capo Ministero Internale (Mussolini) è un mangiatore di carne umana». Sublime l'iniziativa individuale pacifista del venditore ambulante Primo Morabito, che avvicina i soldati nel porto di Napoli e li esorta a non partire per l'Abissinia. Tre anni.

Fantastico (e truculento), il carattere Bonaventura Salvi, di Berbenno (Bergamo): «Le cose vanno male per colpa della milizia e di Mussolini. Se lo piglio io, ci tiro il collo e ci taglio i coglioni». Due anni.

Non mancano i momenti in cui la ribellione si manifesta in ambienti «perbene». Richiamato alle armi, l'avvocato Alberto Samugno si rifiuta di brindare a Mussolini durante un banchetto a

Boves (Cuneo). Tre anni e sei mesi per «manifestazione seditiosa». Il marmista Giovan Battista Sivero e l'ottolone Carlo Piccolo, vengono condannati a quattro e a sette anni per «ricostituzione del Pci». Pur sapendo ciò che li aspetta, si alzano e gridano: «Viva Lenin! Viva il comunismo!». Vengono immediatamente «ri-processati e ri-condannati», l'uno ad altri tre anni e quattro mesi, l'altro a quattro anni.

Spediti in carcere, alcuni continuano a «sovvertire l'ordine» anche fra le sbarre. Francesco Baletto, lattoniere, è sorpreso da un secondo mentre tiene al compagno e amico Giuseppe Valeri, negoziante, un vero comizio antifascista nel penitenziario di Civitavecchia. Lo condannano a otto anni per «offese al re, al fascismo, al duce e a Hitler». L'ascoltatore viene assolto. Il primo maggio 1935, Romano Zavadali e Albino Calletti, da poco condannati a quattro e a otto anni, celebrano in cella la festa del lavoro «rossa». Seconda condanna a un anno e sei mesi.

Opposizione in osteria

L'osteria è spesso un luogo dove i sentimenti più autentici (sin vino veritas) vengono irrispettabilmente alla luce. A Pinguente (Gorizia) quattro giovani contadini istriani (dal cognome italiani o italianizzati) cantano canzoni slave (cosa proibitissima) e gridano «Eia, eia, bacalà!». Nessun abitante del

Bel Paese, in quegli anni, tranne forse qualche fascista «puro», ha resistito alla tentazione del facile gioco di parole. Ma con il tribunale speciale non si scherza: sei, cinque e due anni.

Con l'avvicinarsi e poi con lo scoppio della guerra, l'opposizione spontanea e casareccia aumenta e infine dilaga. C'erano stati, è vero, dei precursori, come l'aviere Vincenzo Caniglia, che nell'ormai lontano 1931 aveva scritto sul muro dell'aeroporto di Centocelle (Roma): «Aviere, ricordati che il figlio di mignotta Mussolini ti guida», attirandosi così una condanna a tre anni. E in un certo senso può essere consi-



derato un antesignano anche Alfredo Gagliardi, 40 anni, tracciato nel complesso «Bacini de Scali» di Napoli, che nel giugno 1938 viene arrestato per aver ritardato la consegna di una nave della Regia Marina asportando e gettando in mare 27 chili di valvole, filtri, contatti, ecc., essenziali alle prove di collaudo». Sei anni.

Con la lucidità visionaria di un profeta biblico, il contadino Carmine Aronna, di Marano (Cosenza), anticipa (siamo ancora nel 1938) la futura alleanza internazionale antifascista. Richiamato alle armi, scrive su un muro del deposito di Carazzano (Alessandria) parole imparziali e luttuose: «Viva Lenin, viva il partito rosso, viva la Russia, la Francia, l'Inghilterra e l'America». La folgorante intuizione storica gli costa tre anni di galera.

Già nel 1939 si moltiplicano i processi contro soldati: Giuseppe Padovani, che nella garitta del deposito di Castelli Lupatellano ha scritto una lunga serie di critiche al duce, «istigando i commilitoni a non credere, non obbedire, non combattere» (sette anni); Angelo Novacco, che in un'osteria di Ancona dice: «Sono stufo di portare questa divisa, mi fa schifo» (due anni); Eugenio Polonatto che grida: «Perché non vi rivolgete? a una squadra di commilitoni che farebbe un'azione di estenuante (tre anni); cinque soldati che cantano «Bandiera rossa» per le strade di Capriano Bergamasco (due assolti, tre condanne da sei a sette anni); due soldati, Marino Colombo e Abele Barzegagli, che a Milano hanno cantato un vecchio inno pacifista: «Prendi il fucile e gettalo per terra, vogliamo la pace, abbasso la guerra» (sei anni a testa).

Disfattismo, inclemente alla diserzione, ascolto di radio nemiche, offese alle forze armate, sono i reati più «diffusi» a mano a mano che la sconfitta si avvicina. C'è poi un reato specifico dell'Istria, dove la resistenza è già arida: «Appartenenza a bande ribelli». Le condanne sono dure: ventisei, trenta anni. In alcuni casi, il «ribelle» è fuocito.

L'ultima condanna del tribunale è emessa il 22 luglio 1942. Cinque anni a un soldato che in una caserma di Vicenza ha detto: «La guerra, grazie a Dio, l'abbiamo perduta; ora, se trovo il duce, gli cavo gli occhi e l'uccido».

Armínio Savio

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Un travaglio politico e culturale ben più profondo e più serio

Cara Unità, abbiamo letto con molto interesse il 7 novembre l'articolo «Storia, politica, fatti» dividendo il punto di vista fondamentale, apprezzando lo stile conciso e limpido; la conclusione, però, ci ha lasciato qualche perplessità.

Il compagno Chiaromonte dice che «la difficile iniziativa di Gorbaciov... da cui trarrà beneficio la causa della pace e del socialismo nel mondo... non potrà attenuare le ragioni che hanno portato a nuove articolazioni e dislocazioni delle forze di sinistra in Europa e nel mondo».

Quell'«attenuare» rivela la preoccupazione di ribadirlo, quali che siano gli esiti della politica di rinnovamento di Gorbaciov, la scelta del Pci di essere parte della sinistra europea. Esigenza comprensibile, ma che potrebbe trasformarsi in un ostacolo, quasi in un senso di colpa nei confronti di coloro che strumentalmente ci rimproverano di non aver rotto il cordone ombelicale.

E forse questa preoccupazione impedisce di cogliere dinamicamente il rapporto fra l'Urss e le forze di sinistra nel mondo, lasciando quasi l'impressione che in Europa il «socialismo reale» sia un corpo estraneo, un «bisbetico domato» che il futuro non sia tutto da scrivere. Parte e parte, noi siamo persuasi che il nostro partito sia parte integrante della sinistra europea e che, a parte i sostenitori interessati del «fattore K», ormai si riconosca ampiamente l'autonomia del Pci dall'esperienza sovietica.

Del pari pensiamo che il nuovo corso di Gorbaciov vada seguito con molta attenzione: infatti profonde ed originali trasformazioni in Urss non mancherebbero di ripercuotersi positivamente in Occidente, arricchendo le esperienze del socialismo, favorendo l'unità fra i movimenti ed i partiti della sinistra europea.

Infine, permettici una battuta: un po' di coraggio alla Gorbaciov potrebbe tornare utile anche al nostro partito che, con più risolutezza, dovrebbe procedere al superamento di certe eredità storiche, a cominciare dal centralismo democratico che impedisce la formazione di correnti ideali dal cui confronto potrebbe scaturire una politica incisiva per una alternativa nella società.

LETTERA FIRMATA per il Comitato direttivo della Sezione Pci «G. Rossa» del Pignone (Firenze)

Caro Chiaromonte, con il tuo articolo del 7/11 sulla Rivoluzione d'Ottobre sei riuscito a sorprendermi. Mi aspettavo che, in esso, tu avresti sottovalutato l'enorme influenza positiva che essa esercitò nel mondo intero e che avresti ignorato il suo grande valore attuale (oltre che storico); non mi aspettavo tuttavia che tu avresti di nuovo tirato fuori la formula dell'esaurimento della spinta propulsiva, che sembrava opportunamente caduta in disusatura e che comunque molti, anche all'interno del gruppo dirigente del partito, considerano sbagliata o, quanto meno, infelice.

Avresti potuto, sia pure in parte, rimediare aggiungendo (quando parli dell'impegno di Gorbaciov) che tale spinta (che, a mio parere, si era paurosamente attenuata negli ultimi anni brezneviani ma non si era esaurita) aveva incominciato a riprendere vigore per l'iniziativa del nuovo gruppo dirigente sovietico. Ti sei ben guardato dal farlo.

Perché? Che sia anche tu fra coloro che, al nostro interno, sarebbero ben lieti (o, comunque, farebbero un sospiro di sollievo) se il Pci si «liberasse» finalmente di quei compagni che vari giornalisti italiani amano definire «veterocomunisti»?

Ho fortissimi dubbi che tale desiderio possa realizzarsi.

GUIDO CAPPELLONI (Roma)

Le lettere che pubblichiamo rappresentano diverse reazioni diverse, e in più, in occasione dell'anniver-

Nostro compito è portare su posizioni nuove, giuste l'insieme del movimento

Caro direttore, leggo sempre con molto interesse le discussioni intorno al «cambiamento» nel Pci. Vi sono iscritto da circa vent'anni e ho sempre desiderato che esso fosse forte e democratico per servire al bene del Paese.

Per questo ho seguito il recente intrecciarsi di giudizi in riferimento ai fatti d'Ungheria. E ho letto con partecipazione i due interventi del 23 ottobre sull'Unità: quello di Giolitti e l'altro di Chiaromonte. Vi ritrovo due concezioni della realtà dell'uomo e delle sue costruzioni (nel nostro caso del Partito) nella storia.

Lo scritto di Chiaromonte, nonostante che lui metta le mani avanti, è dettato dal continuo, per cui la vita del Pci è come un gomitolo che lentamente e incessantemente si snoda attraverso il labirinto (della storia) e cerca di raggiungere l'approdo dell'uscita. Diversamente detto: natura non facit saltus. Un principio che ha impregnato la nostra cultura occidentale, per cui il lento scorrere del fiume è preferibile di gran lunga alle rapide e alle cascate.

Le riflessioni di Giolitti, frutto di testimonianza personale, si reggono sulla «filosofia» della rottura, che trova lustro e appoggio sulla conversione, la quale saldamente è iscritta nelle pieghe della natura e segna fortemente le azioni dell'uomo.

Ho avvertito tante volte nel Partito le oscillazioni tra rottura e continuità. Amaramente ho dovuto ammettere che spesso la difficoltà soggettiva di cambiamento è stata coperta dalla dimostrazione della continuità. Penso che si possa ritenere che questa risponde a logiche interne, mentre la rottura avviene in riferimento a grandezze esterne, da cui ci lasciamo criticare e soggiogare. Mi auguro con tutto il cuore che nel nostro partito si produ-

sario del 7 novembre 1917. Tutti quelli che questo articolo hanno letto possono constatare come non risponda al vero l'affermazione di Cappelloni secondo la quale io avrei sottovalutato (come Cappelloni, del resto, si aspettava: ma perché?) l'influenza positiva che la Rivoluzione d'Ottobre esercitò nel mondo intero.

Ma come? Io rivendicavo, fra l'altro, nell'articolo, il nostro atto di fede (come Pci): un avvenimento che avvenne nel quadro e sotto l'influenza di quella rivoluzione. E risultava ben chiaro, dall'articolo, come io non rinnegavo quell'atto di fede, e polemicamente vivevo con tutti quelli che da noi prendono una sorta di abitudine. Ma, in generale, ricordavo anche altre cose di valore più universale: e fra queste il confronto, negli anni 30, fra un sistema capitalista in crisi e l'Urss protesa, con la pianificazione, a una trasformazione e a un progresso profondo; e poi la guerra vittoriosa contro il nazismo e il fascismo. Per un periodo assai lungo, la «spinta propulsiva» del 7 novembre funzionò, e su larga scala, e influenzò in modo determinante la scelta comunista di milioni e milioni di uomini nel mondo intero. Credo anche, in questo quadro, modestamente, quella di Cappelloni e mia.

Potevo fermarmi a questo, in un articolo in ricordo del 7 novembre? Non sarebbe stato né giusto né corretto. Avrei dovuto ignorare tutto il nostro travaglio ideale, culturale e politico: fino all'affermazione di Berlinguer a Mosca sul «valore universale» della democrazia politica. E avrei dovuto ignorare le riflessioni, e anche (per un certo periodo) le mosse, anche singolarmente, è venuto facendo dopo il XX Congresso del Pcus, e dopo tanti fatti dolorosi, dalla Cecoslovacchia all'Afghanistan.

Si può considerare, certo, più o meno felice l'affermazione di Enrico Berlinguer sull'esaurimento della spinta propulsiva. Ma essa è, in verità, come già dicevo nell'articolo, più che un'affermazione ideologica, la constatazione di un fatto storico reale. L'Urss rappresentò, per la nostra generazione e per quelle precedenti, una certa cosa: un esempio, una spinta, e anche (per un certo periodo) un modello. Per i nostri figli non rappresenta nulla di tutto questo. E non lo rappresenta più neanche per noi, dato il giudizio critico che siamo venuti maturando ed esprimendo su quella società.

Questo non significa, naturalmente, che non può e non deve esistere più nessun rapporto fra l'Urss e le forze di sinistra nel mondo, come temono che io pensassi i compagni della sezione Pignone di Firenze. Io non penso, noi non pensiamo questo. E non esprimiamo certi giudizi sulle società e sull'organizzazione politica dei Paesi del «socialismo reale» allo scopo di «accreditarci» o «legittimarci» in Occidente. Il nostro travaglio, politico e culturale, è ben più profondo e serio.

Ma, proprio per questo, a Gorbaciov e alla sua politica non affidiamo il compito di restaurare, in qualche modo, un fatto storico che è venuto via via esaurendosi. Riteniamo la sua azione innovatrice di enorme importanza: e pensiamo che il suo successo gioverà grandemente alla causa generale della pace e del socialismo. Ma riteniamo altresì che essa non potrà mutare alcune nostre convinzioni di fondo, e soprattutto una nuova dislocazione e collocazione delle forze di progresso nel mondo intero (quell'internazionalismo nuovo di cui parliamo).

Quanto al «centralismo democratico», i compagni di Firenze conoscono bene le discussioni e le conclusioni dei nostri congressi, e anche di quello ultimo. Si può ancora dire che il regime interno del Pci sia basato su quel «centralismo democratico»? Io non credo che questo si possa affermare. Nel XVII Congresso abbiamo però riaffermato un nostro orientamento, ostile alle «correnti»: che non ci sembra contraddica la nostra volontà di rinnovamento, né la scelta europea.

Alfonso Manocchio (Palermo)

Non ho mai pensato, e non penso, che la storia del nostro partito sia come un gomitolo che lentamente e incessantemente si snoda, senza salti e cambiamenti, o anche senza arresti e ritorni all'indietro. Ho sempre polemicizzato contro una visione continuistica della nostra politica. Siamo cambiati, e moltissimo, nell'arco della nostra esistenza come partito. E abbiamo tratto l'impulso al cambiamento dallo studio della realtà e dalla riflessione sull'esperienza storica. Anni fa, recensendo su Rinascita un libro su Togliatti, polemizzavo contro l'impostazione di quel lavoro che tendeva a descrivere il pensiero e l'azione del leader del Pci come un succedersi ininterrotto di un'intuizione unica.

Detto questo, sarebbe arduo affrontare, nella risposta a una lettera, il difficilissimo problema del rapporto, nella storia, fra continuità e rottura. Voglio solo fare notare che il problema, per un partito di massa quale noi siamo e vogliamo continuare ad essere, si pone in modo diverso rispetto all'atteggiamento e alle posizioni di un singolo individuo. Noi non possiamo restare staccati dalle forze che ci seguono: il nostro compito è quello di portare su posizioni nuove (che riteniamo giuste) l'insieme del movimento.

A proposito del 1956 o dell'Ungheria o di altri fatti del passato (e del nostro atteggiamento), resta sempre da risolvere, per i nostri critici, il problema di come sia potuto accadere il «miracolo» di un partito che secondo loro ha sempre, o quasi sempre, sbagliato, e che tuttavia è riuscito a accrescere la sua influenza di massa. Forse questo enigma si spiega, per lo meno in parte, con l'espressione che Togliatti usò all'VIII Congresso del Pci, quando disse di voler agire per un «rinnovamento nella continuità».

BOBO / di Sergio Staino



Bonaccorti ha perso il figlio

ROMA — Enrica Bonaccorti ha perso il figlio. La conduttrice del programma tv «Pronto, chi gioca?», che era stata ricoverata l'altra sera per dei controlli alla clinica Villa Mafalda di Roma, è stata costretta ad interrompere la gravidanza. Le sue condizioni non destano comunque alcuna preoccupazione: Enrica Bonaccorti è già ritornata da ieri mattina nella sua abitazione di viale della Cassinetta. Ha dichiarato di sentirsi «triste e disperata per la fine di un bel sogno. Mi ero già affezionata a questo bambino, che avrei chiamato Andrea, e forse stato un maschietto e Silvia se fosse stata una bambina». Come si ricorderà, la Bonaccorti aveva annunciato in diretta, durante la trasmissione, la propria gravidanza, intorno alla quale era scatenato un insolito can-can giornalistico. Bonaccorti pensa di poter tornare a condurre «Pronto chi gioca?», già da lunedì 24 novembre.



Forte sisma a Taiwan, 13 morti

TAIPEI — Due forti scosse di terremoto di intensità superiore al sesto grado della scala Mercalli hanno scosso ieri l'isola di Taiwan. Una palazzina di tre piani è crollata seppellendo decine di persone. Il bilancio provvisorio è di tredici morti. Dalle macerie sono stati estratti 34 feriti. Una sessantina di persone sarebbero ancora sepolte sotto le macerie. In una località a 180 chilometri dalla capitale c'è stato un altro morto. Ovunque traffico caotico e strade bloccate dalle frane. Le località costiere sono state poste in stato d'allerta perché in conseguenza del sisma potrebbe verificarsi una grande onda di ritorno con risultati catastrofici. Nelle due ore successive alle forti scosse ne sono state registrate almeno altre trenta di intensità inferiore.

Arrestati i «padroni» della schiava di Lecce

La seviziavano da anni

LECCE — Su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Lecce, Luigi Molendini, nel pomeriggio di ieri sono stati arrestati Antonio Cozzolino, di 32 anni, e sua moglie, Annamaria Renni, di 28, datori di lavoro di Giuseppa Santoro, 45 anni, morta l'altra mattina per gravi lesioni e deperimento. Anna Maria Renni è appena uscita dal reparto maternità dell'ospedale civile di Lecce, dove ha partorito un bambino. I due coniugi sono accusati di concorso in omicidio volontario aggravato da sevizie, nei confronti di Giuseppa Santoro. Nella casa penale femminile per Annamaria Renni ed il neonato è stata allestita una cella particolarmente attrezzata. All'arresto della donna e del marito — a quanto risulta — il dott. Molendini è giunto dopo le conclusioni tratte dall'autopsia compiuta l'altra sera da esperti dell'Istituto di medicina legale di Bari. Sul cadavere di Giuseppa Santoro sarebbero state infatti rilevate tracce di bruciature da mozziconi di sigarette, esiti di fratture ad arti ricomposti spontaneamente e senza cure, piaghe non medicate in varie parti del corpo. «Parlare di maltrattamento — ha osservato uno degli inquirenti — è poco e non si capisce come si possa arrivare a tali livelli di disumanità». Rimangono, inoltre, agli arresti Giuseppe Notaro e Immacolata Antonica, contro i quali ieri il magistrato aveva spiccato ordini di cattura per sequestro di persona. Nessuna responsabilità — a quanto risulta — dovrebbe essere contestata loro per la morte di Giuseppa Santoro. Ai due, infatti, la donna già in fin di vita — e con un trauma cranico, la cui presenza è stata poi confermata dall'autopsia — era stata «affidata» quando Annamaria Renni era entrata in ospedale per partorire. La morte della Santoro, quindi, sarebbe stata conosciuta soltanto dalle percosse e delle sevizie procurate da Cozzolino e dalla moglie.

Robertino a scuola con i compagni

TERAMO — Alcuni bambini domani torneranno nell'asilo dell'Istituto religioso «Santa Dorotea» di Campi (Teramo) frequentato, dal giorno dell'apertura, solo da Robertino Orlando, il bambino di quattro anni figlio di malato di Aids, perché i genitori degli altri bambini (17) hanno rifiutato di farlo avvicinare dai propri figli. Robertino ieri è rimasto a casa come fa ogni sabato. I genitori hanno sospettato che Angelina Maggio fosse una spacciatrice di sostanze stupefacenti. Per averne la conferma alcuni agenti hanno compiuto una perquisizione, sono entrati in casa e, pur rovistando dappertutto, non sono riusciti a trovare la sostanza stupefacente. Ad un tratto però, uno degli agenti si è insospettito per il fatto che il più piccolo dei figli di Angelina Maggio che la donna teneva in braccio, mentre altri tre bambini le stavano attorno, piangeva insistentemente.

Eroina nei pannolini

NAPOLI — Una donna, Angelina Maggio, di 43 anni, che aveva nascosto sei bustine contenenti dosi di eroina nel pannolino del figlio, è stata arrestata dagli agenti della squadra mobile di Napoli. L'arresto è avvenuto nel «basso» — formato da due stanze ed accessori — in via Zite ai Tribunali, nel centro storico della città, in cui la donna abita insieme con il marito, gestore di un circolo ricreativo, e sette figli. La polizia ha anche sospettato che Angelina Maggio fosse una spacciatrice di sostanze stupefacenti. Per averne la conferma alcuni agenti hanno compiuto una perquisizione, sono entrati in casa e, pur rovistando dappertutto, non sono riusciti a trovare la sostanza stupefacente. Ad un tratto però, uno degli agenti si è insospettito per il fatto che il più piccolo dei figli di Angelina Maggio che la donna teneva in braccio, mentre altri tre bambini le stavano attorno, piangeva insistentemente.

Il corpo del giovane è stato trovato dal cappellano dell'ospedale militare di Bari

Suicida un altro militare di leva

Si è impiccato con la sua sciarpa

È il secondo in Puglia nel giro di una settimana - Era in forze presso il 48° reggimento fanteria solo da nove giorni - Ricoverato per una frattura - Aveva dichiarato di non avere «nessun problema morale e psichico»

Nostro servizio
BARI — Un altro ragazzo di leva si è tolto la vita. Silvestro Currò, 19 anni, di Pioltello in provincia di Milano si è impiccato prima dell'alba di ieri ad un albero del giardino dell'ospedale militare di Bari, dove era ricoverato da due giorni. Come Giampiero Tione, un ragazzo di vent'anni impiccatosi a Lecce appena lunedì scorso, anche Silvestro Currò era sotto le armi da poco, solo nove giorni. Faceva il Car nel 48° reggimento di fanteria «Ferrara» nel capoluogo pugliese. Aveva chiesto di ottenere di essere inviato al-

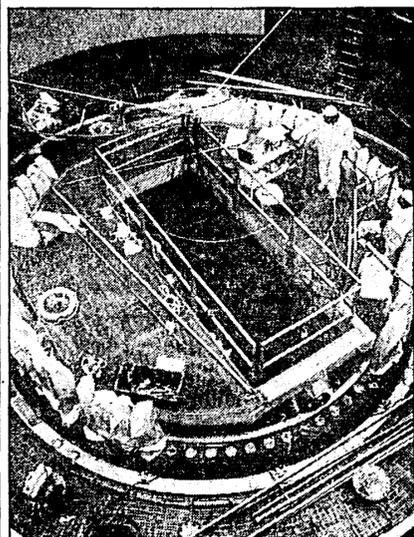
l'ospedale militare per osservazioni — una vecchia frattura malcurata all'omero sinistro — e stava attendendo il responso delle analisi. È risultato presente all'ultimo «contrappello» venerdì alle 22. Da quell'ora sino alle 6,45 di ieri mattina, quando il corpo è stato scoperto dal cappellano dell'ospedale militare, i suoi movimenti non sono chiari, e le indagini della procura militare e di quella civile stanno cercando di ricostruirli. I genitori sono arrivati ieri pomeriggio per riportare la salma a Pioltello.

Le cause che hanno spinto Silvestro Currò al suicidio, come spesso in questi casi, sono avvolte nel mistero. Apprendista carpentiere, due fratelli, il giovane non sembra avesse nessun problema familiare particolare. Le autorità militari, hanno messo a disposizione dei cronisti tutti gli incartamenti e li hanno lasciati liberi di parlare con gli altri giovani ricoverati nell'ospedale militare. Non è venuto fuori molto. Gli occasionali compagni di camera non sanno cosa è di lui, mentre tra le «carte» del presidio militare spunta fuori solo la scheda compilata da Currò, come da tutte le

reclute, in cui il giovane confermava al cosiddetto «ufficiale consigliere» (una figura istituita solo negli ultimi mesi) di non aver «nessun problema di ordine morale, psichico o familiare». «Noi sappiamo che la vita militare è dura — dice un ufficiale «niente nomi, mi raccomando» — ma per suicidarsi come ha fatto Currò certo i problemi bisogna portarseli dietro da tempo, non basta una sola settimana di naja per decidere di farla finita».

È Silvestro Currò aveva proprio deciso di uccidersi: i particolari della morte sono agghiacciati. La sciarpa di lana azzurra portata da casa con la quale aveva deciso di impiccarsi, ad un certo momento ha ceduto di alcuni centimetri sotto il suo peso. Il ramo in cui era attaccata, era basso — solo una quindicina di centimetri più dell'altezza del giovane — e Currò ha sollevato le gambe quanto che bastava per morire. L'istesso necropsico ha infatti rilevato che la morte è stata provocata da soffocamento e, infine, da rottura delle vertebre cervicali.

Giancarlo Summa



CAORSO — Interno della centrale

Caorso, scontri tra la polizia e 600 autonomi

Blocco ai cancelli, sassaiola, carica e lancio di lacrimogeni, incidenti in città

Dal nostro inviato
CAORSO (Piacenza) — Sono arrivati di notte per bloccare, «ad ogni costo», la centrale di Caorso. Seicento autonomi si sono presentati ai cancelli, con l'intento di impedire la manutenzione della centrale. Le forze dell'ordine hanno cercato di sgomberare, e poi — sotto un lancio di sassi e bottiglie — hanno caricato. Ci sono stati una ventina di contusi e feriti (quattro i poliziotti) e poi, nella zona circostante, una serie di episodi di violenza: blocchi stradali, lancio di lacrimogeni, assalto ad un'auto della polizia stradale, uno scuolabus sequestrato (con una bambina dentro) e messo di traverso su una strada. Questo il bilancio di una giornata che Caorso ha vissuto con i trionfi della scuola media, ieri mattina, e con i successi solo vent'anni fa, che sono stati riaccomposti a casa. Gli autonomi sono arrivati, con dieci pullman ed auto (da Padova, Bologna, Trento, Torino, Brescia, ecc.) verso le tre della notte. Con il passare delle ore, si sono messi davanti al cancello principale della centrale, sorvegliati da circa 300 fra poliziotti e carabinieri. Non ci sono stati incidenti fino alle 9, quando era previsto l'ingresso del 50 addetti alla manutenzione. La celere ed i carabinieri per liberare l'accesso, si sono diretti verso gli autonomi: quando sono stati ad una ventina di metri, sono stati «bombardati» da sassi e bottiglie. A questo punto è iniziata una carica pesante, con uso di manganello e lancio di lacrimogeni. Molti autonomi, appena si è mossa la polizia, erano fuggiti su un argine. Ma altri sono rimasti anche dopo la prima carica, e la polizia, dieci minuti dopo, è nuovamente intervenuta. Un gruppo di circa 250 ha raggiunto la strada statale che collega Caorso a Piacenza, ed ha aggredito a sassate una pattuglia della polizia stradale che stava passando. Uno degli agenti è rimasto ferito ad una mano. Via radio, hanno chiamato aiuto, ed è intervenuta la celere. Altri gravi episodi di violenza avvenivano intanto in una frazione vicino alla centrale, Zerbio. Qui gli autonomi, per cercare di fermare i blindati della polizia, mettevano alcuni tronconi in mezzo alla strada. Hanno bloccato anche uno scuolabus. L'autista, un dipendente del Comune, aveva appena iniziato il giro ed aveva a bordo una sola bambina. È stato trascinato fuori dallo scuolabus, ed il mezzo è stato messo di traverso sulla strada. La bambina è stata lasciata dentro l'auto, sola e spaventatissima. Un gesto barbaro. La bimba è stata liberata pochi minuti dopo dalla polizia.

A Caorso, nelle stesse ore, veniva spaccata la vetrata della sede della Democrazia cristiana. Molti autonomi sono stati fermati per l'identificazione, e poi rilasciati. Il dirigente della Questura di Piacenza, dottor Paolo Mastrorillo, ha detto che non ci sono stati arresti. All'ospedale di Caorso sono presentate una ventina di persone: quattro poliziotti che sono stati dimessi dopo una medicazione, ed una quindicina di autonomi. Due ragazzi sono stati ricoverati per trauma cranico. I diversi gruppi di autonomi, verso le 10 del mattino, si sono poi trovati nella piazza di Caorso: qui hanno ottenuto il permesso di fare un corteo nel centro. Fino all'ultimo, con slogan ed insulti, hanno cercato di provocare le forze dell'ordine. Il loro prossimo appuntamento, hanno annunciato, è il 9 settembre a Montalto di Castro. Si troveranno lì, come si sono trovati a Caorso, per organizzare «manifestazioni» in cui il problema del nucleare viene soltanto strumentalizzato.

Jenner Meletti

Napoli, trovato un neonato strangolato col cordone ombelicale

NAPOLI — Un bambino appena nato è stato trovato morto in un sacchetto di plastica, a sua volta racchiuso in un giornale ed infilato in un borsone, abbandonato in un giardino di piazzale Tecchio, nei pressi dello stadio «San Paolo» a Napoli. Il ritrovamento è avvenuto stamani. È stato uno spazzino a notare il borsone e ad aprirlo, a rimuovere il giornale ed a guardare nel sacchetto di plastica, fino a fare la scoperta del piccolo cadavere. Il neonato aveva il cordone ombelicale stretto attorno al collo ed il capo chiuso in un piccolo sacchetto di plastica. Chi lo ha abbandonato ha cercato presumibilmente di soffocarlo. La morte del piccolo dovrebbe essere avvenuta a quanto pare, poco prima del ritrovamento.



Lucia Tosti, nel suo letto al Policlinico

Dopo un mese di abbandono al Policlinico aveva scritto una lettera

Sarà operata la vecchietta che aveva chiesto di morire

ROMA — Lucia Tosti, 81 anni, fino a un mese fa lucidissima e autosufficiente pensionata, ha scritto una lettera disperata al Tribunale per i diritti del malato: «Sono ricoverato al Policlinico Umberto I, abbandonato in un letto fra atroci sofferenze, non dormo più. Nonostante abbia bisogno di cure ortopediche non mi trasferiscono in un altro reparto. Sono sfinita dalle sofferenze e dall'insonnia. Vi prego, fatemi fare un'operazione che ponga fine a questo tormento». Così Lucia Tosti chiede di morire e solo dopo che la sua disperazione balza agli onori della cronaca viene presa in considerazione. Ora dal più

grande ospedale universitario della capitale si fa sapere che l'anziana donna verrà operata al più presto e che «naturalmente» sarà trasferita presso una delle cliniche di Ortopedia. Ma la storia di Lucia Tosti è purtroppo tristemente simile a quella di centinaia di anziani che giacciono scomodi a tutti e indesiderati. Colpa dell'insufficienza del personale, della carenza dei letti, di turni massacranti, di macchinari obsoleti, di una burocrazia lenta e disumana? Forse. Anche.

Dopo sei lunghi giorni l'anziana signora viene trasferita all'8° padiglione donne, insieme con altre 40 sventurate e qui viene «dimenticata». Purtroppo, un caso non isolato: dicevano all'Umberto I in questo momento altre tredici persone sono nelle sue stesse condizioni. Colpa dell'insufficienza del personale, della carenza dei letti, di turni massacranti, di macchinari obsoleti, di una burocrazia lenta e disumana? Forse. Anche.

Ma c'è dell'altro. C'è la vergognosa situazione di malati accatastati da una parte e di decine di letti disponibili e vuoti all'interno delle cliniche universitarie, gestiti direttamente dai «professori universitari». C'è la mancanza di un dipartimento d'emergenza centralizzato che accetti e «smisti» i pazienti nei reparti specializzati. C'è la scandalosa, irrisolta questione degli anziani soli, abbandonati, in attesa di morire in ospedale, perché malati spesso solo di vecchiaia. Ci sono ogni giorno decine di Lucia Tosti, che non hanno più neppure la forza di scrivere una lettera e ci sono amministratori, assessori comunali e regionali, ministri che conoscono benissimo questa situazione e che non muovono un dito per modificarla.

237 posti in palio, concorrono in 35.000

Tante le domande presentate a Napoli per le assunzioni alla Circumvesuviana - File fin dalla notte sorvegliate da poliziotti e carabinieri - Un biologo: «Ho già tentato dieci volte» - Stipendi sotto al milione

NAPOLI — Paolo Felicitoli, un ragazzo di 20 anni, si svegliò ieri di buon mattino. Dalla collina del Vomero, dove abita, è sceso giù in via Ferrante Imparato, periferia industriale della città. «Sono arrivato alle 6,15 e c'era già una fila lunga settanta metri», racconta un po' deluso. «Alle 8, quando hanno aperto gli uffici della Circumvesuviana, eravamo già in 7-8 mila». C'è infatti chi s'è trovato nel cuore della notte e chi la notte l'ha trascorsa in un sacco a pelo. Per tutti ieri era l'ultimo giorno e l'occasione quindi da non perdere. La posta, in tempi di magna, è ricca: in palio ci sono 237 posti nella Circumvesuviana, una ferrovia locale che collega il capoluogo con i comuni della fascia costiera. Il solito concorso-lotteria, a base di test attitudinali e domande di cultura generale, per il quale si sono prenotati poco meno di 35 mila giovani. Gomito contro gomito, in fila sorvegliati da poliziotti e carabinieri in assetto di guerra, migliaia di giovani disoccupati hanno aspettato pazientemente il loro turno per consegnare ad uno dei ventitré sportelli in funzione



NAPOLI — La lunga fila dei candidati al concorso prima della prova

una domandina nella quale, sotto l'immane prosa burocratica, sono racchiuse le speranze e i sogni per il loro futuro prossimo. Dunque duecentotrentasette posti per trentacinquemila concorrenti. Ai fortunati vincitori toccherà spartirsi 47 assunzioni come manovale, 54 come cantoniere, 54 come guardia barriere, 21 come guardia di fermata ed infine 61 come conduttore-biglietto, il lavoro più ambito. La paga, naturalmente, non è da un'identica illusione di

Il milione al mese — ma in compenso il posto, se si riesce a spuntarla, è sicuro per tutta la vita. Scontata dunque la mobilitazione delle schiere dei disoccupati napoletani e campani: meno scintillata invece la trasferta in questi giorni a Napoli di giovani da Roma, dalle altre province meridionali, persino da qualche città del Nord. Per partecipare d'altra parte basta la licenza media e un'età non superiore ai 30 anni. Eccoli, dunque, messi da mattina, ultimo giorno utile per l'accettazione dei documenti, si sono ritrovati imbottigliati in via Ferrante Imparato, dove l'azienda ferroviaria ha allestito un ufficio speciale, i «forzi del concorso» di mezz'Italia. Racconta Antonio Grassi, 30 anni, una laurea in scienze biologiche che non gli è valsa a strappare un lavoro qualificato: «Ho già alle spalle dieci concorsi, tutti senza esito. Partecipo perché devo pur trovare un giorno o l'altro una via di sbocco alla mia condizione». Umiliati, sfiduciati, confidano al cronista le loro amarezze. Rosa Gargiulo, 20 anni, diplomata come operatrice commerciale, ricorda: «Finora ho ottenuto lavoro solo come cameriera in una tavola calda. Ho partecipato ad altri sette concorsi, non ricordo più neppure quali. Temo che dovrò rassegnarmi a svolgere un mestiere decisamente al di sotto delle mie ambizioni». Più ottimista è Paola Caporale, una ragazza ventenne con la licenza media, che ha l'aria della matricola: «È la prima volta che tento un concorso; provare non costa nulla» sostiene, sotto lo sguardo vigile della mamma in fila con lei. Il mega-concorso, assicurano i dirigenti della società, verrà espletato in tempi rapidi: i nomi dei vincitori dovrebbero essere noti entro la fine dell'anno, a gennaio l'assunzione per i 237 bacilli dalla sorte. Alla stragrande maggioranza non resterà che riprovare alla prossima occasione.

Luigi Vicinanza

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 10
Verona	9 14
Brescia	12 16
Venezia	10 16
Milano	8 10
Torino	7 11
Cuneo	4 10
Genova	10 12
Bologna	9 10
Firenze	9 20
Pisa	14 20
Ancona	9 14
Perugia	8 16
Pescara	6 16
L'Aquila	4 15
Roma U.	9 21
Roma F.	11 21
Campob.	9 15
Bari	9 20
Napoli	8 22
Polenza	7 18
S.M.L.	15 19
Ugento	13 16
Ugento C.	16 20
Ugento S.	13 22
Catania	11 22
Alghero	10 23
Cagliari	18 20

LA SITUAZIONE — Il tempo sulla nostra penisola è ora caratterizzato essenzialmente da un convezionamento di aria calda e umida proveniente dal Mediterraneo. Tale convezionamento che nei giorni scorsi interessava solamente la fascia occidentale della nostra penisola tende a spostarsi lentamente verso levante comprendendo nella sua sfera di influenza tutte le regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge in pianura e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri. Sull'Italia centrale cielo nuvoloso con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dall'entroterra tirreno. Sull'Italia meridionale inizialmente ampie zone di sereno ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni o in leggero aumento.

Sterminò la famiglia, 15 giorni di libertà per Doretta Graneris

TORINO — Undici anni dopo aver massacrato, complice il fidanzato Guido Badini, la propria famiglia (genitori, fratellino e nonni materni), Doretta Graneris usufruirà nei prossimi giorni di una «licenza premio». Rinchiusa nel carcere delle «Nuove» di Torino, dove scontava la condanna all'ergastolo, potrà lasciare la propria cella per quindici giorni, come previsto dalla nuova normativa penitenziaria nel caso di quei detenuti che nell'arco di almeno dieci anni abbiano mantenuto un comportamento irreprensibile dimostrando un sincero pentimento. La domanda per ottenere il beneficio Doretta Graneris — che oggi ha 29 anni — l'ha inviata personalmente al giudice di sorveglianza il quale l'ha accolta. Nei quindici giorni in cui resterà libera, la giovane dovrà tuttavia sottostare ad una serie di obblighi particolari ed abitare sempre presso lo stesso domicilio. Anche Guido Badini, secondo quanto è dato sapere, ora detenuto nel carcere di Alessandria, avrebbe presentato analoghi richieste; ma non avrebbe per ora ottenuto ancora risposta affermativa. La condanna a vita per Doretta Graneris e il suo ex fidanzato fu confermata nel 1980 dai giudici della Corte d'Appello di Torino. Il massacro di cui i due si resero responsabili avvenne la sera del 13 novembre 1975. I due entrarono nella palazzina alla periferia di VerCELLI in cui la giovane viveva con la sua famiglia intorno alle 21, sparando a raffica, uccidendo Sergio Graneris, 45 anni, groomista, proprietario di una delle più vecchie e floride officine della città, la moglie Itala Zambon, 42 anni, il loro ultimo figlio Paolo, 13 anni, gli anziani genitori della donna, Romano Zambon e Margherita Bauer, rispettivamente di 79 e 76 anni. Agli inquirenti che arrivarono sul luogo della strage dopo dieci ore si presentò una scena agghiacciante: i corpi riversi nel tinello, la televisione ancora accesa.

A Venezia le proposte del Pci

«Una Biennale dai grandi nomi, non lottizzata»

A marzo scadono le cariche dirigenti il contributo di politici e intellettuali

Dal nostro inviato

VENEZIA — Grandezza e miseria della Biennale. Se ne parla nella mansarda di un albergo che guarda sulla lucente umidità di Venezia città dove il Partito comunista ha convocato intellettuali, politici e uomini di cultura. Per un convegno che si chiama «Idee per la Biennale», appunto, e nel corso del quale ha presentato le sue proposte per salvare e potenziare l'istituzione veneziana.

A marzo '87 scadono le cariche dirigenti e, se le regole verranno rispettate, a lavorare sotto il segno del Leone con le ali, l'anno prossimo, non saranno più né il presidente Portoghesi, né Rossi e Fontana, Rondì, Calvesi e Quadri, direttori di sezione, né gli attuali diciannove membri del Consiglio direttivo, che hanno operato nel quadriennio che sta per splirare.

Nomi? C'è chi ci tiene parecchio, è ovvio. Per esempio la Dc, tramite il ministro per i Beni culturali Gullotti, ha presentato da tempo in Parlamento la nota leggina che permette la rieleggibilità del direttore di sezione. Mossa bollata come alzata del complotto che ne sottolinea il carattere strumentale (in ballo c'è la dirigenza Rondì per il settore cinema). E denunciano, invece, i mali veri della Biennale, gigante malato. Affetto da disturbi minimali o imbarazzanti per la sua mole, come l'impianto elettrico dell'Archivio che rischia di saltare da un momento all'altro. Da disturbi strutturali, come il Palazzo del cinema, al Lido, che scoppia (l'altra sera il sindacato nazionale dei critici cinematografici ha firmato una mozione: «O qualcosa cambia, o la Mostra non si fa»). O il padiglione Italia per le arti visive che ha bisogno di un lifting. Ma anche da patologie vistose, come la crisi d'identità che assale questa Biennale (nata nel 1895) e il suo concetto di cultura (rinfrescato con l'ultimo Statuto, del '73) nell'epoca di informatica e sponsor, moltiplicazione di Mostre e contagio di Festival.

Al tavolo dunque per il Pel Chiarante, Borgna, Cecconi. In sala intellettuali come Liziani, Argan, Marini, Del Corno, Crispolti, Borghio Oliva, e poi l'ala dirigenza Portoghesi, Calvesi, Rondì, esponenti di partiti e un pubblico veneziano compatto.

Tutti d'accordo su un punto: grazie all'interdisciplinarietà, al raccogliere sotto le proprie ali arti visive, cinema, teatro, musica, architettura, la Biennale è un'istituzione unica sul Pianeta. Ad essere cambiato a fondo in questi anni però è il mercato culturale. Spina dorsale non sottile ma «il carattere sempre più cosmopolita, l'Italia si è provincializzata, ma ora ecco il rischio di un provincialismo di ritorno». Quale? Ovvio, quello dell'accettazione acritica di modelli forti come quelli statunitensi. E poi, anni Settanta, «la diffusione di un bisogno generalizzato di accedere alla cultura». E, anni Ottanta, «la rivoluzione informatica, la caduta delle vecchie barriere tra sapere tecnico-scientifico e sapere umanistico».

Borgna, da parte sua, sottolinea l'ingrosso sul mercato dei privati. Quell'«olimpico», fastoso Palazzo Grassi che, a poche centinaia di metri da qui, si affaccia sul Canal Grande, suggerendo l'idea di «una managerialità privata che si propone come il contrario dello spreco pubblico».

E allora, come deve rispondere la Biennale a queste realtà diverse e che cosa ha fatto in questi quattro anni? «Si è comportata come un super-assessorato alla Cultura, badando a fare spettacolo, puntando sul successo quantitativo delle manifestazioni (Spinazzola). Le è mancata un'idea forte, un'idea di una provincializzazione di ritorno». Quale? Ovvio, quello del confronto sulla contemporaneità delle arti e dello spettacolo (Chiarante). Portoghesi difende il proprio operato, «né trionfalismi né sconfitte», sottolinea il carattere «interdisciplinare di manifestazioni come la Mostra "arte e scienza».

Tutti, dal primo all'ultimo invece, piangono la sorte dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee, bunker prezioso che custodisce 800 film, 26.000 volumi, 70.000 cataloghi ed è inagibile perché manca il conservatore. Trionfo dell'effimero sulla struttura, dell'episodico sulla programmazione? Trionfo, dietro le quinte, della lottizzazione sulla competenza. Del controllo, della gestione mite, sulla tensione progettuale (se il Consiglio direttivo è retto da una maggioranza rigidamente pentapartitica, il «Cencelli della Biennale» prevede un segretario generale contro un presidente, «la dialettica»). E il Pci? Portoghesi: «Né prerogative, né rieleggibilità come prevederebbe la legge Gullotti», si afferma, chiedendo che si vada immediatamente al rinnovo delle cariche direttive. Evidenziando cioè di far cadere la Biennale in una situazione come quella della Rai. In chiave di indirizzo generale si tratta di «lavorare alla realizzazione di grandi progetti tematici, per esempio, rilanciare le attività di laboratorio e di ricerca», «fare dell'Archivio un centro propulsivo delle attività permanenti». E magari un luogo di formazione del personale addetto alla cultura negli enti locali. Argan pensa a un «centro studi che lavori in collaborazione con l'università e altre istituzioni culturali italiane e straniere». A medio termine se necessario si vada alla riforma dello Statuto. Ma in senso ben più ampio di quanto previsto da Gullotti. Il fine sarà «creare un coordinamento della Biennale con istituzioni come la Triennale e la Quadriennale e altre realtà culturali europee». In secondo luogo «prevedere l'uscita dal paradosso (come è già avvenuto per l'Ence, come è stato studiato per il Cnr). Quanto ai direttori di sezione se necessario perché non chiamare architetti, artisti, registi non da altri paesi, come ha fatto la Francia assumendo Strehler? Ma, soprattutto, dicono i comunisti, «si tratta di perseguire la piena autonomia di chi dirige. Lottare contro la lottizzazione. Usando il sistema delle candidature pubbliche: vinca chi ha i titoli e il programma migliore».

Maria Serena Palieri

Come la giunta Dc-Psi sta affrontando l'emergenza dopo la frana

Senise, assalto ai fondi Miliardi sperperati per una muraglia?

Una gara d'appalto sostituita da lavori affidati a trattativa diretta «per motivi d'urgenza» - La denuncia del provveditore alle opere pubbliche: «Mi tenete all'oscuro» - Un progetto costa più del doppio di un altro, ma...

Dal nostro inviato

SENISE — No, non è importante che — con i primi soldi avuti dallo Stato per intervenire con urgenza dopo la frana che fece otto vittime sulla collina del Timpono — la giunta comunale di Senise abbia deciso (come potete vedere dalle delibere che ri-produciamo qui sotto) di acquistare numero un frigorifero, numero un registratore portatile per il consiglio comunale e numero tre condizionatori d'aria per gli uffici del Comune.

La cosa davvero grave è che, con la stessa logica, ora gli amministratori comunali (Dc-Psi perché l'assessore del Psdi si è dimesso, vista la piega presa dagli avvenimenti) vorrebbero sperperare decine di miliardi, senza riuscire neppure a mettere sotto controllo l'intera zona alta di Senise.

E intanto cresce l'allarme della gente. E a ragion veduta, visto che la Commissione grandi rischi della Protezione civile ha trovato — a fine settembre, dopo un sopralluogo — che tutta la zona di San Pietro (tremila abitanti) è da porre immediatamente sotto controllo, perché è nelle stesse condizioni del pezzo di collina franato a luglio.

E invece che fa la giunta? Si specializza in colpi di mano: rompe il clima di collaborazione che si era creato subito dopo la tragedia in consiglio comunale; esclude dal Comitato tecnico scientifico, che deve gestire l'arduo tentativo di arginare il movimento franoso che rischia di travolgere tutto il paese, il professor Cotecchia, un esperto del Cnr, nominato d'intesa con il ministro Zamberletti. E concentra tutto il potere nelle mani dei «soliti tecnici comunali».

COLPI DI MANO — E si va avanti con i colpi di mano. Il 16 settembre, ad esempio, dopo una relazione della Commissione tecnica scientifica, allarmatissima per l'evoluzione della frana, si decidono alcuni interventi

urgenti (che dalla fine di luglio non si è trovato il modo di fare). La prima decisione è, ovviamente, quella di abolire la gara d'appalto decisa in precedenza e di affidare i lavori «d'urgenza» alle imprese Vincenzo Fonastiere di Senise ed Umberto Petruzzelli di Rocconava.

Qual è l'efficacia di questi primi (e costosi) lavori? Lo raccontano gli stessi tecnici (Del Prete, Passarotti, Dragone) in una relazione presentata il 18 ottobre per chiedere l'allargamento del progetto di primo intervento per una spesa di circa un miliardo e mezzo: «Il coefficiente di stabilità — scrivono i relatori — è molto basso (inferiore al 100 per cento). Questo dato — spiegano — indica l'urgenza dell'intervento, anche se quest'ultimo non può considerarsi affatto cautelativo».

Infatti l'avvicinarsi delle piogge autunnali implica una pericolosa alimentazione delle acque di falda e quindi nuove condizioni di instabilità, per incremento delle pressioni».

GRANDE MURAGLIA — Ma è il progetto «grande muraglia» quello che solleva le perplessità più grandi. Gli stessi tecnici, infatti, sempre il 18 ottobre scorso, hanno presentato una proposta (del costo di nove miliardi e mezzo) per il solo corpo di frana con quattro muraglie di cemento armato e un processo di «impermeabilizzazione» che prevede il versamento di enormi quantità di bitume sulla collina. Per il resto (colpo per colpo che interessa i tremila abitanti) occorrerà attendere: «L'area a rischio — precisano i tecnici del Comune — sarà oggetto di una seconda progettazione, che sarà avviata solo dopo che saranno concluse le operazioni di indagini geognostiche ed esami e prove di laboratorio tutt'ora in corso».

E corretto questo modo di procedere? Sono soltanto i comunisti (e le famiglie degli sfollati, costituiti in Comitato) ad avere da ridire su quanto accade al Comune? No. E il provveditore alle opere pubbliche della Basilicata, Ing. d'Amore, che in data 22 settembre documenta in prima persona nero su bianco le irregolarità di cui si è resa responsabile la giunta: «L'ordinanza del ministro Zamberletti — scrive il provveditore — ha disposto che tutti gli atti amministrativi, convenzioni, capitoli, elenco prezzi devono essere preventivamente sottoposti all'esame e al parere del provveditore della Basilicata, preposto anche all'Alta vigilanza delle opere da verificare. Ho fra l'altro prospettato al sindaco l'urgenza di sottoporre al visto gli atti

allo scopo di accelerare i tempi per l'esecuzione delle opere. L'invito è stato ripetuto anche con fonogrammi. Così non è stato fatto. Si restituiscono gli atti per la gara d'appalto perché l'inservenza delle norme di legge non consente di esprimere nessun parere».

Così, dunque, fu annullata la gara d'appalto; così si decise di procedere ugualmente ad appaltare i lavori con i «motivi d'urgenza». Così, ora, si vorrebbe continuare. E intanto il Comitato sfrattati ha consultato il professor Baria, del Politecnico di Torino, che ha predisposto un progetto alternativo per la sistemazione della prima frana.

Il costo previsto è di quattro miliardi e mezzo. Ma il progetto, ovviamente, non è stato preso — finora — in alcuna considerazione.

Rocco Di Blasi

Oltre mille persone, pensando di avere vinto un concorso volevano essere pagate

Il «Messaggero» assediato dai suoi lettori

Il quotidiano ha tirato un brutto scherzo ai partecipanti facendo credere a molti di avere diritto ad un milione

ROMA — «Ladri, ladri, e chi vi crede più?». Ho fatto centocinquanta chilometri per arrivare in tempo a Roma e non me ne vado finché non mi pagate. Una folla inferocita, oltre un migliaio di persone, ha letteralmente preso d'assedio, ieri pomeriggio, il palazzo del «Messaggero» a via del Tritone, in pieno centro, convinta di avere vinto il milione messo in palio quando il giornale, da tempo, annunciava di avere vinto un concorso. Sono arrivati da tutte le zone della città e del Lazio, ma anche dall'Abruzzo, dalla Umbria e dalla Campania. Dopo avere passato inutilmente una mattinata al telefono per comunicare la vincita. Ma il centralino del

quotidiano è andato in tilt fin da mezzogiorno e per non perdere il gettone d'oro (secondo il regolamento bisogna farsi vivi entro le sei del pomeriggio) si sono presentati di persona al portone del giornale. Gli «uscieri», preoccupati, hanno bloccato le entrate quando hanno visto le file di persone crescere a dismisura. Ed è stato il disastro. Decine di auto hanno bloccato la strada, centinaia di persone con i nervi a fior di pelle, convinte di avere subito una truffa hanno cominciato a gridare e inveire contro il quotidiano. Sono state scacciate, più di una persona s'è sentita male, un giovane che era riuscito in qualche modo a svicolare

auto e hanno fatto ritorno a casa, chi a Terni, come Lauretta Gentili, chi a Civitavecchia, come Claudio Viola, chi a Isernia, come Vittorio Tinobianchi e Teofilo Capocci. In realtà nessuno di loro venne chiamato. Come ha spiegato più tardi il direttore del gioco Tommaso Miserendino (ma solo alle 7 di sera e solo ai giornalisti) si è trattato di un piccolo «scherzo» fatto dal quotidiano ai suoi lettori. Uno scherzo perfettamente legale intendiamoci, ma un po' troppo sottile per la gran parte dei partecipanti. Per creare un po' di suspense ad un concorso che dalla partenza del gioco ieri per la prima volta il calcolo da fare per scoprire la somma era un po' più difficile del solito. Con un marchingegno che ha reso il meccanismo leggermente diverso da quello usato fino a quel momento. Tanto che nella «trappola» sono caduti in migliaia. «Lo abbiamo fatto per creare un po' di movimento sull'iniziativa ma non ci aspettavamo una reazione di queste dimensioni», spiega Tommaso Miserendino. Chissà se la spiegazione riuscirà a convincere quei due ragazzi di Isernia che il giorno, nella speranza di conquistarsi un milione, hanno dovuto farsi 300 chilometri?

Carla Chelo

Andreotti e la Cina: quasi tutti utili gli ospiti di Craxi

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti in un'intervista al «Mattino» racconta le «sensazioni ed impressioni» del suo recente viaggio in Cina. A proposito delle critiche ed interrogazioni sul numero dei componenti della delegazione italiana, afferma che a suo giudizio «si esagera molto su questa polemica, quasi tutte le persone ospiti del presidente avevano un compito utile (Nesi, Badini, Ripa, ecc) e nell'aereo i tre quarti dei posti erano vuoti».

Congresso comunità israelitiche, presenti stamane Cossiga e Natta

ROMA — Si apre oggi a Roma il XII congresso del delegati delle Comunità israelitiche italiane. L'inaugurazione ufficiale avverrà questa mattina (alle 11) nella sala Pietro da Cortona di Palazzo Barberini. L'introduzione sarà del premio Nobel per la Pace, il cardinale Tettamanzi con una prolusione su «Storia, pensiero e azione». Alla serata di apertura prenderanno parte anche varie personalità, tra cui il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e il segretario del Pci, Alessandro Natta. I lavori del congresso inizieranno, invece, nel pomeriggio presso l'albergo Villa Pamphili.

Bolzano, bocciatura «etnica» Rinvii a giudizio 9 docenti

BOLZANO — Sono stati rinviati a giudizio 19 componenti del collegio dei docenti del liceo scientifico in lingua tedesca di Bolzano. Sono stati accusati di «falso in atto pubblico» e interesse privato in atti di ufficio. Avrà così uno strascico nelle aule giudiziarie la bocciatura della studentessa Igenne Sabrina Falloni che, secondo i genitori, aveva avuto origine in una discriminazione etnica nei confronti della ragazza, figlia di una coppia mistilinea, che i professori volevano «smistare» alla scuola di lingua italiana. Il Consiglio di Stato, al quale i genitori si erano rivolti, aveva dato ragione ai genitori rilevando difetti formali nell'operato dei docenti. Ora l'iniziativa della magistratura fa seguito alla delibera del Consiglio di Stato indirizzandosi comunque non solo verso i tre docenti che con il loro operato avevano reso possibile l'ingiustificata bocciatura, bensì contro l'intero collegio dei professori che aveva avallato il comportamento dei colleghi.

Craxi: per l'azienda Italia serve più «amor patrio»

ROMA — Il presidente del Consiglio ha colto ieri l'occasione della cerimonia del «Premio esportazioni» a Firenze, per riproporre un quadro in chiave ottimistica dell'economia dell'«Azienda Italia», dopo i tre anni del suo governo. Anzi, Craxi ha sostenuto che solo in Italia «è difficile parlare positivamente» dell'Italia di oggi, perché «troppo spesso lo spirito di fazione» avrebbe la meglio sull'«oggettività del giudizio». E qui, Craxi se l'è presa con chi (anche Prodi) «per abitudine scambia gli imprenditori per affaristi» o dilinge «finanza e finanza» e «finanzia i miracoli», e con chi lancia sulla «classe politica dirigente» dosi eccessive di «critiche corrosive» o «campagne qualunque». Craxi, piuttosto, esorta alla verità dei «buoni sentimenti» e all'«amor patrio». E dà l'esempio subito, quando fa personalmente l'elenco delle voci che ancora mancano alla «questione meridionale, il degrado delle città, l'inquinamento dell'ambiente, lo stato della pubblica amministrazione e dei servizi, della scuola dell'università, della ricerca».

Il partito

Manifestazioni
OGGI — M. D'Alena, Perugia; A. Minucci, Prato; G. C. Pajetta, Torino; G. Pellicani, Torino; M. Ventura, Udine; P. Felena, La Spezia; A. Rubino, Aversa (Cz); L. Violante, Nichelino (To).
DOMANI — A. Reichlin, Ravenna; R. Zanigheri, Massa; G. F. Borghini, Trieste; M. Boldrini, Firenze; P. Ciofi, Genzano (Roma); A. Conte, Genova; F. Di Stefano, Pinerolo; P. Spinozzi, Livorno; G. Labate, Mercoledì — L. Turco, Salerno; G. Buffo, Benevento; G. Labate, Genova; L. Libertini, Torino; R. Nardi, Senigallia (An); M. Stefanini, Pistoia.
GIOVEDÌ — L. Magri, Firenze; M. Magno, Ferrara.

Natta domani a Bologna

Lunedì 17 novembre alle ore 20.30 presso il Palasport manifestazione con il segretario generale del Pci Alessandro Natta.

Convocazioni

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 18 alle ore 15.30.

Corsi alle Frattocchie

17-22 novembre: «La politica economica del Pci». Questo il programma e gli oratori: «La politica economica del Pci» (M. Villari); «L'innovazione e la ristrutturazione dell'economia italiana» (Andriani); «La politica economica del pentapartito (Tamburino); «La finanziaria» (Beldardi); «Il ruolo dell'impresa» (Podestà); «La politica economica del Pci» (Gravano). 20-22 novembre: corso sulla questione energetica. Questo il programma e gli oratori: «La questione energetica nel Mezzogiorno» (Fiaschi); «Il nucleare: costi, sicurezza, problemi» (Carraro); «Le fonti di energia» (Carrolli); «Il risparmio energetico: politica economica italiana» (Libertini); «Lo stato della ricerca scientifica» (Bernardini); «Il dibattito politico in Italia» (Margherita). 24-26 novembre: corso sulla questione femminile e questione meridionale. Questo il programma e gli oratori: «La questione demografica nel Mezzogiorno» (E. Salvato); «La riforma delle istituzioni e il governo dell'economia» (A. Luciani); «Qualità sociale dello sviluppo: Stato sociale e servizi» (M. S. S. S.); «Il precariato tra ieri e oggi» (M. S. S. S.); «L'imprenditoria femminile nel Mezzogiorno: agricoltura» (D. Orteni); «L'imprenditoria femminile nel Mezzogiorno: cooperazione» (C. Belli); «La questione femminile e il Pci nel Mezzogiorno» (Schettini).

Responsabili femminili

Martedì 18 novembre alle ore 9.30 presso la Direzione Pci riunione delle responsabili femminili regionali e politiche economiche (Lama); delle seguenti città: Milano, Firenze, Genova, Napoli e Roma. All'ordine del giorno: iniziative contrattive, iniziative sulla carta delle donne e convegno prolezione.

COMUNE DI IRSINA

PROVINCIA DI MATERA
IL SINDACO RENDE NOTO
che è indetta la licitazione privata da esepirare ai sensi dell'art. 1 lett. d) e art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di:
Valorizzazione e utilizzazione agro-turistico del Parco demaniale Verrutoli
Importo a base d'asta L. 1.099.000.000.
Finanziamento: Intervento straordinario nel Mezzogiorno. Le imprese interessate dovranno far pervenire, al Sindaco, entro il 27 novembre 1986, domanda in competente bollo corredata dai seguenti documenti: 1) copia certificato di iscrizione A.N.C. - categoria 2° per importo adeguato; 2) dichiarazione del titolare dell'impresa contenente l'elenco dei lavori eseguiti nell'ultimo biennio ed ogni altro elemento idoneo ad accertare i requisiti di capacità economica, finanziaria e tecnica dell'impresa; 3) dichiarazione di insisenza di causa di esclusione dalla gara di cui all'art. 13 legge 8 agosto 1977 n. 584.
La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.
Dalla residenza municipale, 15 novembre 1986
IL SINDACO: prof. Luigi Cesano

Il consiglio comunale ha deciso per il 1988 la chiusura totale del centro storico alle auto

Firenze, in primavera «zona blu» antitraffico

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Entro il 1988 il centro storico di Firenze sarà chiuso al traffico. In primavera verrà creata una grande «zona blu» che comprenderà la città medioevale, quella rinascimentale e quella ottocentesca. L'esperienza di chiusura sarà sottoposta al giudizio dei cittadini con un referendum. Così il Comune di Firenze ha deciso di rispondere alla morsa del traffico che ormai stringe sempre più la città e il centro. La decisione è stata presa venerdì sera dal consiglio comunale riunito a Palazzo Vecchio, proprio mentre nelle strade si stava verificando uno dei soliti grandi ingorghi, con lunghe code ferme sui viali di circonvallazione.

La città ormai è al collasso 500.000 abitanti e milioni di visitatori - Le infrastrutture



di evidentemente sono difficili, come ben sanno ormai tutte le grandi città, non solo italiane, e costosi. Il consiglio comunale ha dedicato le ultime tre sedute alla definizione di una strategia sul traffico. I progetti sono molti e ruotano attorno a due questioni principali: la chiusura del centro storico e lo spostamento di alcune funzioni e servizi nel settore nord-ovest della città (gli ormai famosi progetti Fiat e Fondiaria). «L'intervento sul centro — dice il sindaco, segretario fiorentino del Pci — deve servire a riequilibrare la vita nella città, deve essere la condizione per creare un nuovo sistema urbano vivibile, dove centro e periferie costituiscono un insieme omogeneo». Rompere dunque lo schema monofunzionale della città è l'obiettivo per impostare un sistema della mobilità che abbracci tutta l'area metropolitana. Ma i progetti Fiat e Fondiaria sono ancora da definire e comunque la loro realizzazione richiederà molti anni. Nel frattempo gli amministratori puntano sulle infrastrutture. Secondo l'assessor

re all'urbanistica Stefano Bassi le realizzazioni essenziali sono tre: il nuovo sistema ferroviario di area i parcheggi sotterranei lungo tutta la fascia del via, la tramvia veloce. Le Ferrovie dello Stato hanno firmato un protocollo di intesa con il Comune, che prevede un investimento di circa mille miliardi per il quadruplicamento delle linee e la creazione di un sistema di trasporto metropolitano. I parcheggi sotterranei dislocati ai margini della città storica serviranno per lo scambio mezzo privato-servizio pubblico, e per la riorganizzazione della sosta. La tramvia (insieme alle previste tangenziali) integrerà il trasporto pubblico con due linee di collegamento periferia-centro. Nella legge finanziaria è previsto anche un finanziamento per la tramvia fiorentina.

Mario Fortini



BARI

Un'area di quattro ettari nelle campagne di Valenzano «coltivate» con 250 chilometri di cavi. Questo è oggi «Tecnopolis novus ortus»: Informatica e microelettronica, intelligenza artificiale e robotica, applicazioni laser e telematica. Qui, trecento ricercatori, borseisti, tecnici e docenti partecipano al programma varato da un consorzio privato e da alcuni enti pubblici: l'obiettivo è quello di creare un «parco scientifico» nel Mezzogiorno. Tecnopolis si rivolge a industrie, istituti finanziari, scuole specializzate, università e amministrazioni. Ha richiamato l'attenzione anche di grandi gruppi, come Italtel e Fiat, Italtel e Olivetti, Sip e Telespazio. Idea base del progetto; per lo sviluppo nel mercato di tecnologia d'informazione conta più l'offerta della domanda.

E forse la faccia più suggestiva e accattivante di Bari, simbolo di vitalità del suo settore terziario avanzato. Giovanni Ingravallo, uno dei dirigenti di Tecnopolis, conferma: «Ormai diverse aziende si sono dotate di divisioni per la progettazione e il controllo della qualità, fanno analisi dei mercati e formano manager. Soprattutto nell'apparato industriale, in minor misura nel commercio e nell'artigianato. Verso la risorsa dei laboratori computerizzati e delle infrastrutture tecnologiche, del resto, spingono il sistema del credito e gli studi professionali, l'intermediazione bancaria e la consulenza finanziaria. Poteri e interessi determinanti, oggi, in questa capitale del Meridione.

Ma se, invece, la stessa Tecnopolis fosse ancora una sorta di «cattedrale nel deserto»? Risponde Ingravallo: «Il deserto si è cominciato a fertilizzare. Magari gli effetti restano per adesso modesti: il quadro della produzione, per esempio, è realmente poco diverso rispetto a vent'anni fa. Tuttavia, l'innovazione tecnologica del processo produttivo è abbastanza capillare. Tocca comparti essenziali del tessuto economico barese e ne spiega anche la tenuta nei tempi della crisi, che ha colpito pesantemente alcuni suoi pezzi pregiati».

E un'altra faccia di Bari, quest'ultima, che cozza con l'immagine banale di «isola felice» del Sud.

La sede della Cgil, in via Crispi, ne illustra le cifre fondamentali dal manifesti lungo i muri. Si contano quasi cinquemila lavoratori in cassa integrazione, un migliaio di posti appesi a un filo, novantamila disoccupati nell'intera provincia. L'edilizia languisce: a lungo il canale privilegiato degli investimenti e dei risparmi, ora risente della corsa alla rendita finanziaria e speculativa. Il ramo tessile è scosso da un terremoto. Tante aziende letteralmente svaniscono. E una miriade di piccole imprese è il regno, nero o sommerso, del sottosalaro. Mario Loizzo, segretario generale della Camera del lavoro, denuncia: «La tutela contrattuale è spesso inesistente: nell'artigianato come nell'abbigliamento, nell'agricoltura come nel commercio. Si tratta di un fenomeno esteso, un gran problema in tutto il Mezzogiorno. Il turbine della crisi ha agito soprattutto sui settori: chimico, meccanico e siderurgico. Una volta gli «splendori» dell'area produttiva di Bari, ora le sue «rovine». Alcune fabbriche traslocano a Nord, le Partecipazioni statali ormai disinvestono o svendono. «Paghiamo l'incapacità dell'intervento pubblico, rappresentato dalla Gepi, e l'assenza di una politica per la riconversione», insiste Loizzo. «Ammodernamento tecnologico? Attenzione alle esagerazioni. Qui, in Pirelli smantella lo stabilimento di Trapano, il polo tessile di Putignano fa fallimento e quasi scompare, le ditte del gruppo Efim (dalle fusioni d'acciaio alla motoristica, al software) hanno un futuro quanto mai incerto».

Però, chi gira in pieno centro cittadino s'imbatte — zigzagando tra il traffico convulso e tracotante — nelle insegne delle società finanziarie private, cresciute ultimamente come i funghi. Sono i nuclei dove le piccole aziende si rimasero senza credito o le famiglie alle prese con incombenze domestiche trovano il denaro, ma a tassi d'interesse pressoché da usura.

Una città carica di contraddizioni. Qui, c'è il boom dei depositi bancari, ma anche un indice record del prezzo; c'è tanto benessere appariscente, ma anche una quota di servizi sociali, trasporto pubblico e verde da ultimi posti nelle graduatorie nazionali. Sono i tassi d'abusivismo edilizio contenuti a confronto di altre zone meridionali, ma anche un triste primato di alloggi vuoti e sfrattati. Insomma, i processi di ristrutturazione produttiva e la crescita del terziario avanzato si accompagnano a Bari al degrado del sistema civile.

Franco Botta insegna all'università economia del lavoro. L'innovazione tecnologica — osserva — lambisce appena consistenze forze produttive e gli amministratori locali, nell'illusione che l'informatica possa portare automaticamente un nuovo sviluppo si riducono all'immobilismo. Un quadro senza sbocchi? No, a suo giudizio sono in gioco due alternative: «O ci si prefigge di cancellare qui e là i guasti più evidenti del tessuto urbano, senza toccare però il serio i vecchi equilibri economici e sociali che hanno liberamente disegnato questi assetti; oppure si tenta di metter mano a un profondo intervento nel territorio e di rivitalizzare con un terziario qualificato le risorse produttive».

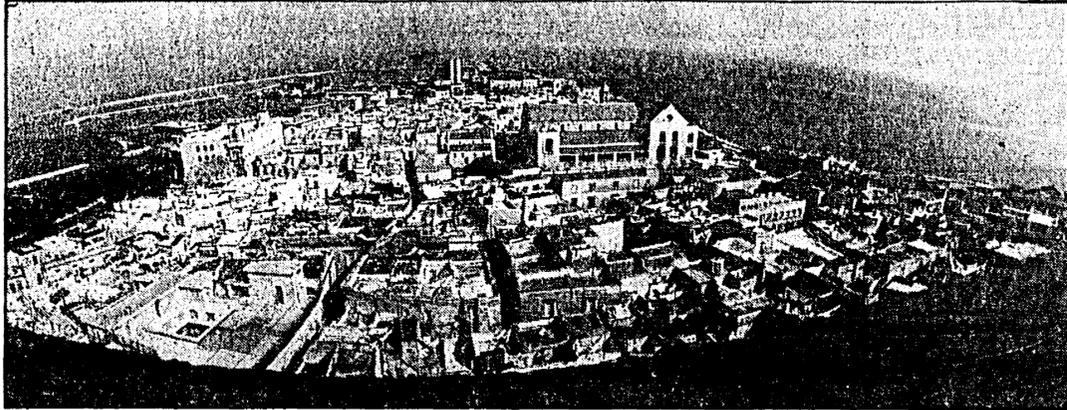
Il fondo o l'ovale? Il contrasto, all'ossesso, è tutto lì: nella scelta tra due sagome disegnate sulle mappe del piano regolatore. Ma la storia sa ormai di grottesco: da quindici anni non si riesce a stabilire in quale area del capoluogo pugliese costruiva la sede della Regione, ancora in affitto. Riunioni in Municipio, convegni e polemiche sui giornali, manovre nell'ombra di potenti interessi privati: in ballo c'è una decisione destinata comunque a pesare sul futuro di Bari.

Il pentapartito comunale ha rovesciato — anche a prezzo di forti tensioni interne — la scelta della precedente giunta di sinistra (che era stata suffragata dal parere di una qualificata commissione di tecnici). Si vada dunque nel cosiddetto fondo, a ridosso del quartiere Foggioranco, lungo la tradizionale direttrice di sviluppo che ha prodotto l'attuale assetto urbano ai limiti del collasso; e si voltino le spalle al cosiddetto ovale, confinante con la periferia (Cep-San Paolo, San Girolamo, Santo Spirito, Palese) più abbandonata e degradata, che il Pci si ostina a non voler tagliare fuori definitivamente.

Dario Morelli, presidente dell'ordine provinciale degli architetti, socialista, si confessa perfino «annoiato» da una dibattito in cui l'immobilismo amministrativo ha coperto l'assenza di una seria politica di riequilibrio del territorio. Ovale o fondo (l'Ordine caldeggia da tempo la prima soluzione) per la sede della Regione, ormai s'impone una profonda opera di recupero comunista. Morelli denuncia: «Bari è in preda alla congestione, frutto di una crescita frettosa e disordinata. Le grandi infrastrutture mancano del tutto o quasi, il degrado non tocca solo la periferia, il traffico spaventosamente caotico e la sporcizia sconvolgono la scacchiera centrale della zona murattiana, il borgo medioevale è lasciato a se stesso. Si fa così un'immagine vitale: il commercio, il terziario... Ma è un'immagine tanto vistosa quanto carica di ambiguità, che nasconde il basso livello dei servizi in generale e della pubblica amministrazione».

Angela Barbanata, giovane ricercatrice del Cnr, coordina la sezione pugliese dell'Istituto nazionale d'urbanistica. Anche l'Inu sollecita scelte tali da spezzare la logica di sviluppo «monocentrico» che sta soffocando lentamente Bari. Nell'ultimo decennio l'indice demografico s'è praticamente fermato in città, mentre è esplosa nella cintura dei comuni limitrofi; Bari ha in parte perso il ruolo di cerniera dell'economia regionale; e il suo tessuto urbano, trasformandosi, ha portato in luce un degrado strisciante. L'Inu scorge l'occasione per un'ampia azione di recupero e riuso del territorio: servono infrastrutture, servizi, piani edilizi, progetti anti-ingorgo, interventi negli edifici venuti su con mille carenze. Ma osserva la Barbanata: «All'Ente locale si richiede un salto di qualità e la capacità di sollecitare positivamente la stessa iniziativa privata, rompendo il lungo predominio della speculazione fondiaria o immobiliare e dei grandi costruttori».

Ma il Comune è pronto? La parola all'assessore all'urbanistica Luigi Ferrara

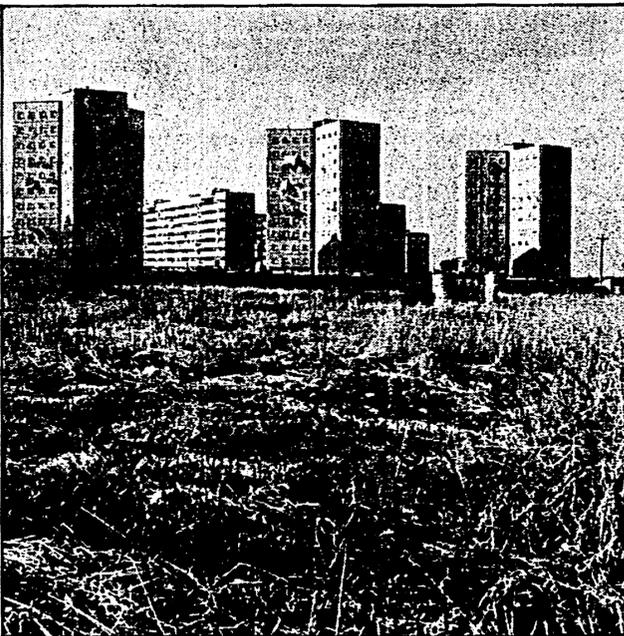


Il promontorio di Bari con la città vecchia; sotto le case-torri della periferia San Paolo; in basso il laboratorio di quartiere a Japigia

«Tecnopolis» l'ambizione meno industrie la realtà Splendori e rovine del non governo

I simboli dell'innovazione tecnologica convivono con l'indebolimento degli apparati produttivi I vecchi poteri dettano sempre legge, i servizi sono al collasso e mancano grandi infrastrutture Tanti primati negativi, ma le istituzioni rinunciano al progetto di un nuovo sviluppo Parlano politici, imprenditori e professionisti

inchiesta di MARCO SAPPINO
Ha collaborato GIANCARLO SUMMA



Il boom di società finanziarie private e depositi bancari

abitanti:	365.630
Comune:	149.813
interprovinciale:	1.507.476
Disoccupati: 17.048 di cui:	
agricoltura:	88
industria:	3.665
servizi:	2.115
impiegati:	6.500
manodopera generica:	4.680
90.004 interprovinciale:	

Ore di cassa integrazione: 10.146.448 (intera provincia).
Numero aziende industriali (provinciale): 725 con 36.366 addetti di cui:

metalmecaniche:	198	con 15.507 dip. (42,6%)
alimentari:	145	con 4.452 dip. (12,3%)
abbigliamento:	113	con 4.261 dip. (11,7%)
calzature:	55	con 1.615 dip. (4,4%)
chimiche:	47	con 2.835 dip. (6,5%)

Aziende industriali: oltre il 70% da 10 a 50 addetti il 12% da 51 a 200 addetti 20 unità fino a 500 addetti 9 unità oltre 500 addetti

Imprese d'informatica ed elaborazione dati:	
Comune:	156
interprovinciale:	12
interprovinciale:	271

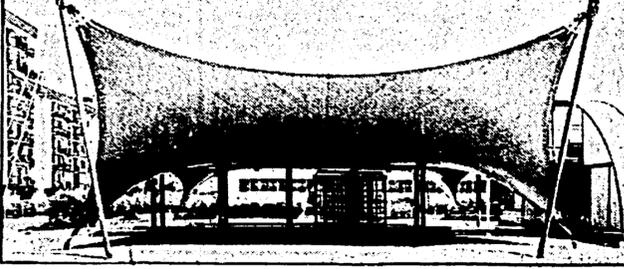
Aziende artigiane: 5.097 (intera provincia 32.811).
Addetti al commercio: 29.000 circa.
Addetti all'edilizia: 7.000 circa.
Addetti scuola e università: 13.000 circa.
Addetti istituti di credito e di servizio alle imprese: 10.000 circa.
Reddito pro-capite: 8,3 milioni annui (provincia 5,2).

Banche: 41.
Istituti di credito speciali, finanziarie, ecc.: 152 (intera provincia 236).

Depositi nelle banche (intera provincia): nell'83 pari a 6.926 miliardi nell'85 pari a 8.765 miliardi (di cui 7.267 di famiglie e istituzioni senza fini di lucro).

Ultime elezioni politiche (l'83): voti (%): Dc 28,2; Pci 20,4; Psi 18,4; Msi 12,3; Psdi 7,6; Pri 3,7; Pli 2,7; Pr 2,5; Dp 1,1.
Ultime elezioni comunali (l'85): voti (%): Dc 32,7; Psi 22,2; Pci 15,8; Msi 9,4; Psdi 9,0; Pri 5,8; Pli 2,5; Verdi 1,6; Dp 1,1.

L'altra faccia dell'opulenza un dilagante degrado urbano



Mireni, indipendente eletto nelle liste della Dc, che dice di stare al suo posto «con molto disagio». S'è convinto infatti che «l'impatto con la crisi» non ha scosso le istituzioni, tanto meno quelle locali «contornate da una moderna cultura dell'organizzazione»: un Comune come Bari è «tuttora privo di automazione dei servizi». E «se l'associazione degli industriali ha informatizzato i dati sui programmi di lavori pubblici nella provincia, lo aspetto sempre i finanziamenti per informatizzare il quadro urbanistico territoriale».

«Fratelli Dioguardi Spa: è un nome che conta a Bari. Gianfranco Dioguardi è una figura atipica dell'imprenditoria: titolare di una ditta di costruzioni dal rilievo nazionale, professore universitario e autore di apprezzati studi sull'economia industriale e l'organizzazione aziendale, coltiva anche passioni di intellettuale raffinato. Scrive libri sul Barocco e sul Settecento napoletano, finanzia mostre, collabora con la Scuola di Milano e la Biennale di Venezia. A Bari, nella periferia sud, la sua società ha realizzato — insieme con il Comitato per l'edilizia residenziale del ministero dei Lavori pubblici — il «laboratorio di quartiere» a Japigia: un'esperienza pilota in Italia, nata da un'idea dell'architetto Renzo Piano, per la manutenzione computerizzata del patrimonio abitativo.

«Io non sarei molto ottimista sullo stato dell'economia barese. Che, ritengo, una fase di aurea mediocrità, anche se la disoccupazione comincia a diventare seria», dice l'ingegnere. Non credo ai miracoli del terziario avanzato, quando non sia finalizzato ai settori produttivi». Difende però l'esperienza Tecnopolis: un'intuizione «subito coperta al Nord», che rappresenta per questa parte del paese «una sfida nuova, cui siamo costretti a far fronte pressoché da soli». Adesso che si riscoprono crisi e assistenzialismo del Mezzogiorno, Dioguardi non accetta certe «frontiere» che chiudono il Mezzogiorno: «Ma che cosa ha fatto il Nord affinché il Mezzogiorno decollasse davvero? Tranne deprezzare il deprezzabile, con un'operazione di tipo imperialistico, e poi fuggire».

Da un imprenditore privato a un manager pubblico: il socialista Giampaolo Basso è il presidente della FinPuglia, la finanziaria della Regione. Anche lui è piuttosto scettico sui confini dell'innovazione tecnologica: «Una frontiera è raggiunta ma non superata». Ed è convinto che un forte sistema finanziario «non basti a garantire il prolungamento di un benessere diffuso». Tanto più se le imprese, incluse alcune tra le maggiori, soffrono la carenza di capitali e se sono ormai svaniti i tempi d'oro della spesa pubblica. «L'allargamento della presenza del capitale finanziario riduce sensibilmente l'autonomia e l'iniziativa degli operatori economici e commerciali», conferma Giampaolo Amendola, sociologo, di simpatie repubblicane, direttore di «Studi e Bari», la banca «Bari» fondata e realizzata da un'equipe di studiosi universitari. Ha dedicato varie ricerche all'evoluzione di una città eminentemente terziaria «cresciuta su se stessa drenando risorse dell'entroterra». Modugno, Adelfa, Cellamare, Triggiano, Rutigliano: formano una corona dei comuni dove il tasso demografico è esplosivo con percentuali record.

Ma Bari non esporta soltanto i suoi problemi. Così, oggi, la scacchiera del riassetto urbano è in bilico. Il centro storico pare un cuore ai limiti dell'infarto; in forme diverse, il collasso urbano e lo stato di abbandono toccano il borgo medioevale, i quartieri intermedi di Libertà e Caraccioli, i mega-agglomerati di periferia dove capita che le pareti domestiche siano di cartone pressato. Frutti delle scelte contraddittorie del passato, certamente: di vecchi problemi ancora irrisolti, come la «strutturata» della ferrovia che taglia quasi in due Bari, o la sopraffatta assenza di un piano dello sviluppo urbano. «Le amministrazioni locali, al Sud, sono spesso come pietre sul cammino della modernizzazione», dice l'architetto Arturo Cucciolà. Anche i più recenti strumenti d'intervento urbanistico «mettono in ballo tutte le aree disponibili, lasciando volutamente al mercato e alle spinte della rendita fondiaria la libertà di scegliere», e la politica di riuso del patrimonio è vista con sospetto da un'imprenditoria per lo più di estrazione pianificatoria.

Bari «soffre di una mancanza d'identità, sta come ripiegata sul contrasto stridente tra i guasti del disordine civile e le occasioni di arricchimento per i ceti privilegiati»: è l'osservazione amara che fa Nicola Occhionino, un ex segretario nazionale delle Acli eletto alla Regione nelle liste del Pci. Con lui, la descrizione del malessere sociale e della semiparalisi urbana approda a un giudizio severo sulla qualità dell'efficienza negli enti locali. «L'assenza di una politica d'affari passata la bufera giudiziaria che pose sott'accusa la degenerazione del centrosinistra, ha lasciato la scia di una «mortificazione» delle istituzioni. Un prezzo pagato dalla città, a vantaggio di oscuri intrecci tra ceto politico dominante e potentati economici interessati alla conservazione».

I casi degli Istituti polivalenti, del palazzo della Provincia, delle manutenzioni straripanti dell'Ente ex caccia, e della fastidiosa inaspettata professionalità sequela di scandali che, oggi, fanno comunque mettere le mani avanti anche in ambienti non sospettabili di fare concessioni a sinistra. «Non sono così sicuro che quegli scandali abbiano ammaestrato la classe politica», afferma Giuseppe Giacobazzi, il direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», una delle voci influenti nella vita della città, teme anzi che dentro l'intreccio tra blocco edilizio-affaristico e ceto amministrativo «si siano fatti più scallari».

Sono i dirigenti della federazione comunista a tirare pubblicamente le somme delle ultraventenni ambizioni «riformiste» manifestate dalla Dc e specialmente dal Psi. In realtà, si è finito col concedere man mano il campo libero alle trasformazioni, abdicando a un ruolo di governo dei processi economici e urbanistici e alla rappresentanza degli interessi collettivi. La grave forma d'involutione di circuito politico democratico è, essenzialmente, il più preoccupante prodotto di quella scelta. Senza allarmismi, il Pci denuncia oggi «rischi di deriva» per il progresso e lo sviluppo di Bari.

Diagnosi troppo pessimiste? Per la verità, tra gli stessi gruppi che hanno spadroneggiato fin qui sembra farsi strada l'idea che il collasso urbano stia roscicchiando, inesorabilmente, perfino gli spazi dello scambio e l'efficienza del mercato. Bari chi divora Bari. Un coro di imprenditori, finanziari e grossisti stanno esportando il cuore degli affari commerciali fuori dal centro ormai esausto, sull'asse di sviluppo verso Taranto. Cercano il nuovo «Bari-centro».

«Le scelte più importanti si fanno fuori dalle istituzioni», commenta preoccupato il segretario della federazione comunista Giancarlo Aresta. Sulle ceneri dell'alleanza di sinistra, che aveva messo tra parentesi l'incapacità di spesa e l'instabilità cronica dei rapporti con la periferia, è rinato a Bari senza la minima riflessione programmatica, nonostante i contrasti seri che avevano contrapposto per esempio forze come la Dc e il Psi locali. Qui, la spinta ad omologare le giunte comunali, Provinciale, Regionale è stata molto forte. E oggi, in una città così colpita negli anni scorsi dagli scandali, lo spettacolo di questa coalizione pressoché inerte «rischia di favorire — insiste Aresta — la ripresa di metodi del passato nell'intreccio tra politica e affari». I regimi commissariati seguiti in Dc, Psi e Psdi alle inchieste giudiziarie hanno reso asfittico il confronto tra i partiti. E certi discussi personaggi si sono potuti riaffacciare sulla scena. Vito Angiulli, capogruppo comunista in Comune, «continua a tenere tensioni della giunta guidata dal socialista De Lucia alla visione di un'assemblea consiliare «ormai chiamata per lo più a ratificare decisioni prese altrove, nei comitati ristretti». Nello stesso Psi emerge soprattutto la tentazione di sostituire la Dc nelle leve di potere. Ma se si rinuncia all'ambizione di un progetto, di un disegno, il Comune — denunciano ancora ai Pci — non sarà mai un punto di riferimento delle forze produttive, degli apparati di ricerca, dei centri di innovazione e di ricerca e di risanare e dare prospettive

alla società e all'economia di Bari. E il Pci incalza perché si mettano in cantiere infrastrutture e servizi alla produzione, si decentrino le attività commerciali all'ingrosso, si volti pagina nei trasporti e nella politica scolastica.

Torniche d'opposizione? Troppo soddisfatto non pare neppure l'avvocato Nicola Vernola, deputato, ex ministro, ex sindaco, oggi capogruppo Dc. Dice: «La giunta non è certo un modello d'efficienza, però dà prova di stabilità». Si vedrà. Intanto, Vernola riconosce che per vararla «è dovuto faticosamente trovare un assetto globale tra Comune, Provincia e Regione», e definisce «ancora aperta la partita tra noi e un Psi che la fa concorrenza come macchina di potere».

«Sì, ho sentito dire, ma io non sono andato al catasto a controllare». Vernola, convinto difensore della scelta del fondo, risponde così alla denuncia dei comunisti sulla presenza di appetiti speculativi e sul che premiano per quella soluzione. Vernola mette piuttosto l'accento sul «rinnovamento» democratico di cui sarebbe una prova proprio «la delicatezza» dell'incarico assegnato nella giunta al senza-tessera Ferrara Mireni, personalità di sicura garanzia. L'intervento, però, confida apertamente il suo timore che nella Dc «tutto resti come prima, con il partito sempre in mano ai graduati». E svela la sensazione sconsigliata di sentirsi personalmente nello Scudocrociato barese «uno che non conta assolutamente nulla, considerato quasi come un incidente di percorso».



INCHIESTA Il governo delle città

INTERVISTA / RINO FORMICA

«Se il riformismo si è arenato, il Pci ha fallito»

Il ministro Rino Formica è esponente di spicco del Psi, ma non perde d'occhio le vicende della città dove ha costruito le sue fortune politiche. Bari, culla del centrosinistra, ha conosciuto un dominio ultraventennale di questa alleanza, da cui è nato un sistema di potere, solido e ramificato, scosso negli ultimi anni solo da una bufera giudiziaria che ha decimato il personale politico della Dc, del Psi e del Psdi. Solamente la parentesi della giunta di sinistra, dall'83 all'85, interruppe quel dominio. Quale impronta ha dato questo assetto alla vita politica della città? Formica risponde prendendo le mosse da lontano.

«Innanzitutto, quella giunta di sinistra non uscì mai dalla testa di Minerba. Senza rindere fino alle amministrative di un decennio dopo la guerra, bisogna sempre ricordare che Bari non ha vissuto l'esperienza del centrosinistra. Alla stagione del centrosinistra si arrivò direttamente dal centrodestra. Già nel '56 e poi nel '59, diventò forza di maggioranza relativa, la Dc barese si spinse a cercare un rapporto con i socialisti. Furono tentativi frenati e incerti, che non impedirono i regimi commissariati al Comune e non riuscirono a scalfire il potere sulla città del blocco edilizio-mercantile e della rendita urbana. Ma quando il centrosinistra finalmente nasce, ha una forte impronta riformista, grazie soprattutto al Psi ma anche alla stessa Dc. Fu specialmente il Psi che a Bari intuì e impostò, in quegli anni, battaglie di grande rilievo: dal nuovo assetto urbano alla crescita di un tessuto di piccole e medie industrie tecnologicamente qualificate. I socialisti compresero, per esempio, che una seria politica urbanistica è impossibile se il Comune non dispone di una vasta area di demanio. Eppure, quanto "scandalo" si è creato per certe nostre posizioni: da destra e anche da sinistra.

«Ma perché quella "impronta riformista" si arenò di fatto? «Soprattutto perché la Dc — dove si riaggregarono le forze moderate e di destra, portando appresso energie e interessi cospicui — volle arginarla, temendo una propria subaltermità verso il Psi. Ma io dico che infatti anche una certa arretratezza comunista, la lontananza di quel Psi barese da una moderna cultura urbana... «Tutta colpa degli altri? Nessun limite dei socialisti? «Certamente. Per esempio, sottovalutammo le trasformazioni del mondo agricolo pugliese, considerato quasi di per sé come elemento di arretratezza. E fu debole la nostra visione complessiva della società regionale e del suo rapporto con Bari. Non compimmo poi in fondo l'esame della parabola riformista del centrosinistra. E si arriva, siamo nella seconda metà degli anni settanta, al varo delle giunte di unità nazionale quando l'intera sinistra

non ha più un disegno meridionalista. In questa quadro si colloca il successivo varo della giunta di sinistra nell'83, quasi un'anomalia rispetto alla tendenza nazionale.

«Perché il Psi cambiò alleanze ormai tradizionali? «La scelta fatta a Bari si collegava alla convinzione che con le giunte di sinistra nelle grandi città si potessero aprire varchi politici nuovi. Ma quel disegno sconta subito l'impatto con processi che cambiano il quadro di riferimento per lo stesso amministratore locale: comincia ad entrare in crisi l'idea che il futuro urbano e il benessere di alcuni ceti possano ruotare ancora attorno allo Stato erogatore.

«Anomalia o no di quella giunta di sinistra, a Bari e in Puglia è stata parzialmente rigida l'omologazione dei governi locali agli equilibri nazionali. «Io so che mentre ripreso effettivamente fiato nel Psi le posizioni pretese ad adeguarsi agli schemi nazionali, dal Psi venne avanti la polemica con il Psi sulla "diversità morale". Ci furono molte esasperazioni, quando sarebbe servito piuttosto un clima di grande fiducia e di creatività della sinistra. Invece i segretari regionali del Psi e del Psdi si prendevano a insultare.

«In sostanza, quale sarebbe il motivo principale dell'ecclissi della collaborazione a sinistra? «Intanto, dalle ultime elezioni il Psi è uscito indebolito dopo il biennio della giunta di sinistra. Nel nuovo consiglio comunale sono mancati i vecchi numeri; altrimenti la situazione si sarebbe potuta riprendere, forse

cupato solo di non perdere influenza, anche a costo di "gestire" gli elementi di contaminazione del sistema democratico. Tuttavia, la sinistra non è chiamata a una semplice battaglia moralistica. Deve saper indicare una prospettiva ai ceti più vitali alle nuove generazioni, deve saper costruire una moderna alleanza meridionalista. Adesso, in Calabria sta nascendo una giunta di sinistra alla Regione: bene, ma deve essere chiaro che non si tratta di far passare, qui o là, una sorta di armata locale.

«Comunque, sul Sud il pentapartito resta una cappa paralizzante per la vita delle amministrazioni. «Io vado dicendo da tempo che il pentapartito è un sistema di contratti, come l'unità nazionale. Con la differenza di una minore base di massa.

Il ministro rivendica un dinamismo socialista ostacolato dalle spinte conservatrici dc e da troppi ritardi e incomprensioni a sinistra. Il segretario regionale comunista giudica i piani egemonici del Psi alla prova dei programmi e sollecita una svolta nell'amministrazione

INTERVISTA / MARIO SANTOSTASI

«Ma ormai la città paga troppo caro il pentapartito»

Le occasioni perdute dalla sinistra e le prospettive che oggi può indicare per il futuro di Bari. Attorno a questa traccia ruota l'intervista al segretario regionale comunista Mario Santostasi. Come primo spunto di riflessione, anche per lui, la stagione della giunta di sinistra varata al Comune, nell'83, quando sul piano nazionale era cominciata la crisi di quelle amministrazioni e s'inaspriva il confronto tra Pci e Psi.

«È vero, Bari è andata in quel diciotto mesi controcorrente. Ma qui durava da vari anni un declino dc, contemporaneo allo spostamento a sinistra dell'elettorato. Comunisti e socialisti baresi avevano certo alle spalle una linea da pagato, alla città non. Si ritrova adesso con livelli di vita civile a dir poco arre-

trati, dentro un processo di trasformazioni non governative. Bella eredità riformista.

«Perché la pur breve giunta di sinistra non ha saputo invertire queste tendenze? «Le ragioni sono diverse. La scelta della giunta di sinistra incontrò resistenze nello stesso Psi e in altri partiti alleati. Alla Provincia e alla Regione c'erano maggiori città diverse. Come le maggiori città del Mezzogiorno, Bari subì proprio da quegli anni la stretta finanziaria sugli enti locali. E i centri di potere pubblici e privati mantennero sempre il timbro dei vecchi equilibri.

«E il Pci quali errori o limiti ha da rimproverarsi? «Venivamo dalla grave sconfitta alle amministrative dell'81, la cui causa principale era un'ineguaglianza programmatica di fronte al-

Nelle foto: due immagini del borgo medioevale di Bari vecchia, che dagli anni cinquanta ha visto un progressivo spopolamento (da circa ventimila abitanti agli attuali novemila); nel fondo le strade a scacchiera del quartiere murattiano edificato nell'Ottocento, ma poi sensibilmente ritoccato



Il vicario del vescovo tra la gente di un ghetto

«Per carità, non vorrei apparire un capopopolo. Non ho nessuna intenzione a farlo, anche se qui verrebbe quasi la voglia...». Monsignor Nicola Bonerba a un cognome dal suono evangelico accompagna modi davvero schivi e pazienti. Ma dov'essere un sacerdote abituato a rimbocarsi le maniche. Certo, è tra le figure di punta della Chiesa barese, guidata da un presule — Mariano Magrassi — che si è sentito come una voce autorevole e scomoda in passaggi difficili e tesi della vita cittadina. Recentemente, il vescovo ha inviato Bonerba con la qualifica di vicario territoriale nella festa di Bari più lontana dalle caroline illustrate della ricca «Milano del Sud»: nel quartiere Cep-San Paolo.

«Sono 65mila anime, separate con un invisibile cordone sanitario dal cuore pulsante del centro commerciale. Qui, dove assai marcati sono i sintomi del degrado urbano e dell'emarginazione sociale, la Curia ha individuato un punto cruciale della trasformazione della comunità ecclesiale e della città.

«Un paio di anni fa ci venne il Papa. «Ma da allora — dice Bonerba — poco è cambiato: tante parole, meno fatti. Così, il vescovo ha deciso di dare un segnale che potesse scuotere. E mi ha mandato tra questa gente». Per il monsignore è anche un ritorno al passato: a quando, giovane prete, cominciò l'apostolato trent'anni o sono proprio nell'area di alloggi popolari vicino alla raffineria Stancic. «Allora mancava proprio tutto. Per sollecitare l'apertura delle scuole, una volta feci quattro ore di coda nell'anticamera del sindaco. In un giorno soltanto, ricordo, nacquero 900 bambini. Nel '68, cappellano della zona Industriale, Bonerba andò per la curia a «solarizzare» con le maestranze che occupavano le «ucine meridionali». Più tardi, fu a lungo parroco della Cattedrale e direttore dell'Ufficio pastorale della diocesi.

«Ora, in questo punto emblematico, ma non l'unico, del disagio urbano a Bari, ha in mente di «cercare un rapporto omogeneo tra realtà ecclesiale e istituzioni locali». Il suo programma? «Vorrei contribuire a correggere un'idea superficiale dell'emarginazione di cui soffre la nostra zona. Accanto alle spaventose carenze strutturali e agli alti livelli di devianza, specie minorile, questo quartiere esprime tante potenzialità e spinte positive. Nonostante tutto, non solo sopravvive ma produce segnali di vita comunitaria. Sì, i negozi sono di fortuna, nelle aule si fanno i doppi turni, i servizi sono pressoché zero. Eppure sento che la gente vuole reagire.

Nella sua minuscola stanza in canonica, Bonerba parla del «valore della solidarietà» e del «primato dell'interesse comune sulle logiche ristrette». E dice: «Qui si avverte molto la mancanza di un intervento programmato, razionale, concreto: tante volte la politica e l'amministrazione non vanno al servizio del cittadino». Il monsignore si è dato subito da fare: ha cercato e incontrato il sindaco, i responsabili della circoscrizione, gli insegnanti. «Appena nominato, una delegazione di comunisti è venuta in Curia per parlarci».

In passato, il parroco si sono pronocciati perché il nuovo, discusso palazzo della Regione sia costruito ai confini di questo immenso «ghetto». Ora il Comune sta invece optando per una soluzione che non pensa il vicario? «Noi avremmo preferito una scelta diversa. Ma è vero che si è perso già tanto tempo: decidano finalmente di essere distrutta la sede della Regione. Comunque, lo dico che gli amministratori sono moralmente impegnati ad affrontare sul serio i drammi del ghetto. Chiedo una contropartita? Proprio così, se mi si passa la parola».

Qui c'era una villa con giardino all'italiana



s'accende un dibattito in città e sulla stampa, il Municipio e la Regione cominciano a palleggiarsi, in attesa della «azione risolutiva». Finché, nell'81, dice una parola determinante proprio la Sovrintendenza ai monumenti: quel secondo edificio può essere distrutto, poiché «non presenta particolari pregi architettonici e storici che ne impongano la conservazione». Il giardino invece va salvato, assieme all'altra roccia ottocentesca.

«Non nasce dal caso questa delinquenza minorile»

Scelppi, strappi di collanine, furti d'auto, piccole rapine: a pochi baresi non è capitato di essere vittime o spettatori di questi episodi. In più delle volte opera di giovani e giovanissimi provenienti dal quartiere ghetto della città (San Paolo, Japigia, Carbonara), difesi sempre più spesso in tribunale da avvocati di grido, indice sicuro a volte di «carriera» nel mondo della malavita. Si è ormai all'emergenza. Nell'85 a Bari ci sono stati, ad esempio, poco meno di 9mila furti d'auto (quarta città dopo Napoli, Roma e Torino). Certamente, il capoluogo pugliese è tra i centri con più elevato indice di microcriminalità. «È un dato ininterrotto della gente: siamo stanchi, fare inquilosca. Quel qualcosa per noi magistrati si traduce in un'accusa: voi giudici siete troppo tolleranti! — ci dicono — dovete sbatterli tutti in galera quei giovani delinquenti. Ma la repressione non basta, non risolve il problema: è la struttura di questa città che crea la delinquenza minorile». Questo lo sfogo amaro di Franco Occhigrosso, giudice del Tribunale del minorenni di Bari.

Lui e i suoi colleghi per anni hanno fatto — e continuano a fare — il giro di convegni e seminari di studio per spiegare inutilmente quali minimi interventi di base andrebbero attuati come prevenzione e quali strumenti adottati per tentare un recupero del piccolo esercito di ragazzi che ogni anno passa dal Tribunale o dagli assistenti sociali del Comune. Nell'85 sono stati aperti 2.980 procedimenti penali contro minorenni imputabili (14-18 anni), di cui 708 denunciati in stato di arresto. Il carcere minorile «Fornelli», 60 posti, è sempre pieno. «A Bari o non si fa niente o si fanno progetti a lunghissima scadenza — dice ancora Occhigrosso — rinunciando intanto a quegli interventi che avrebbero efficacia immediata, come ad esempio la costituzione di dieci comunità alloggio. La verità è che sui problemi della devianza la classe politica non mostra attenzione: l'unico tentativo concreto, l'avvio di un «progetto giovani» — sul modello di quello che a Torino ha dato ottimi risultati — è naufragato con la caduta della giunta di sinistra. È frustran-

te, a Bari si è indotato di vent'anni: ci sono ancora brefotrofi che a Torino sono stati chiusi nel '70.

«Non è solo questione di criminalità: la città diventa ogni giorno più sporca, caotica, brutta. E allora — dice il sociologo Enzo Perlichella — o ci si abitua, o ci si cerca soluzioni unicamente sul piano personale. Chi ha disponibilità economiche sceglie di stare in città il meno possibile; si compra magari una casa in un complesso guardato a vista dai metronotte e così ha, ad esempio, la possibilità di praticare attività sportive, cosa impossibile nelle scarse strutture pubbliche. Le nuove povertà si toccano con mano, ma la domanda sociale non riesce ad esprimersi più in forma organizzata».

«Insomma, una città profondamente diseguale, disattenta, che non sa tuttora crescere un quartiere come San Paolo, informemente formato di case popolari a dieci chilometri dal centro, incastrato tra l'aeroporto e l'area industriale, nella più completa assenza di servizi e di verde. Su 193 minorenni entrati a «Fornelli» nell'84, ben 73 venivano dal San Paolo

sempre in questo quartiere si concentra metà dell'evasione dell'obbligo scolastico in città, si toccano i picchi di analfabetismo, disoccupazione e tossicodipendenza. Le famiglie medie baresi sono composte (censimento '81) da 3,37 persone, quelle del San Paolo di 4,49.

«Il mondo politico mostra una colpevole disattenzione per questi problemi — accusa Pasquale Altamura, presidente provinciale delle Acli — e le associazioni, religiose o laiche, cercano di fare il possibile. Sono spesso gli unici punti di aggregazione di interi quartieri, un'alternativa al nulla». Le Acli gestiscono a Bari, in convenzione con il Comune e con le Usl, tre case alloggio per minorenni a rischio, anche con problemi psichici. «Ma i nostri centri sono mosche bianche, non bastano certo in una situazione sociale che si aggrava ogni giorno, in cui alla disoccupazione giovanile si aggiunge la disoccupazione di ritorno, frutto dello smantellamento dell'area industriale. E tutto ciò a contatto di gomito con una parte della città che diventa sempre più ricca».

Eccola, a due passi dai binari urbani della ferrovia, Villa Romanazzi-Caracciulli. Un angolo di verde privato in una città in coda alle classifiche di verde pubblico. Al di là del cancello, tra le piante e le fontane del classico giardino all'italiana, si nasconde una bella residenza costruita nell'Ottocento, entrambe non protette nel piano regolatore da alcuna salvaguardia. Anzi, una si trovava in una zona dove erano previsti alloggi e uffici. Questo secondo edificio ottocentesco diventa il pomo principale della discordia, perché la ditta ne prevede l'abbattimento per far posto a nuove abitazioni.

Le ruspe avviano la demolizione con il permesso del Comune. Ed esplodono le polemiche. Interviene Italia Nostra, scattano le diffide, il caso nasce alla fine degli

FILIPPINE

La sinistra si mobilita per una battaglia decisiva contro Enrile

Oramai è muro contro muro Lo sciopero potrebbe essere ad oltranza

Astensione dal lavoro domani su quasi tutto il territorio nazionale - Un confronto rischioso se non sarà largamente unitario - Oggi manifestano i sostenitori di Cory - Un'incognita l'atteggiamento degli Usa - A colloquio con un portavoce del sindacato Kmu

Forse il futuro delle Filippine si sta giocando proprio in queste ore. La scelta è tra sviluppo della democrazia o riflusso reazionario. Più schematicamente: il potere a Enrile oppure Enrile estromesso dal potere. Se lo sciopero generale di domani riuscirà, la destra che ora si stringe intorno al ministro della Difesa si troverà chiusa in un angolo, e allora i casi sono due. O finalmente il presidente Corason Aquino coglierà l'occasione per destituire Enrile e mettere fuori gioco i suoi seguaci (militari compromessi con le violazioni dei diritti umani soprattutto sotto il passato regime, politici della vecchia guardia legata a Marcos), oppure la bestia ferita reagirà con la rabbia e la furia della disperazione.

Questo è quello che detta la logica. Ma sullo scenario politico filippino agiscono attori invisibili o per lo meno silenziosi. La paura, il trasformismo, e... l'ambasciata americana. Sono incognite che incidono sulla realtà locale in maniera determinante, ma il cui orientamento è difficile prevedere. La paura di spingersi troppo in là, di rischiare un confronto sanguinoso potrebbe legare le mani a Cory e indurlo a rimandare scelte decisive fino a quando non sia sopraffatta dagli avvenimenti (per certi aspetti è quanto accadde, ma allora gli sbocchi furono positivi, nel febbraio scorso). Il trasformismo potrebbe por-

tare gli avversari di oggi a stringere improvvisi e inattese alleanze domani. Nelle Filippine accade sovente, forse più che altrove: il principe dei trasformisti, al limite della spudoratezza, è Enrile medesimo, che dopo avere abbandonato Marcos, è ora il beniamino dei nostalgici, e non fa nulla per scoraggiarli. Più complesso il discorso per quanto riguarda il ruolo degli Usa. Come accade sovente alle ex colonie, Manila non ha mai rotto il cordone ombelicale che la lega a Washington. L'ombra americana si stende sull'arcipelago, ne impregna la cultura, l'organizzazione sociale, l'economia. Ma è sul fronte militare che si materializza in una presenza massiccia, ingombrante e apparentemente inamovibile. L'isola di Luzon ospita le due più importanti basi belliche statunitensi di tutto il Pacifico: Subic (marina) e Clark (aviazione). Abbandonare le Filippine al loro destino, e spostare altrove le basi sarebbe costosissimo in termini finanziari e strategici, anche se l'ipotesi non è esclusa a priori. La conservazione di questi capisaldi di importanza strategica enorme (il Vietnam è il temuto cerni-puntolo) resta dunque l'obiettivo numero uno. La scelta tra Cory ed Enrile, democrazia o dittatura è, relativamente, accessoria. O meglio l'orientamento è che per avere la certezza di non perdere le basi, ci vuole un governo stabi-

le, ciò che per Shultz e il Dipartimento di Stato è meglio garantito da un leader popolare come Cory e da un regime di libertà democratiche, mentre altri settori (il Pentagono, la Cia) sembrano puntare sul regime "forte". La Casa Bianca, dopo molte oscillazioni ha preso posizione a favore della prima ipotesi, ma l'esperienza dello scorso febbraio insegna quanto possa essere fluido e mutevole l'operato di Washington nel momento in cui gli eventi dovessero precipitare.

Sciopero generale dunque, domani. Avrà carattere quasi nazionale, poiché interessa l'area metropolitana di Manila a nord, e tutto il centro e il sud del paese. Lo ha proclamato il Kmu (Movimento primo maggio), il sindacato di sinistra, che conta molte centinaia di migliaia di iscritti. Il Partito ng Bayan, appoggia decisamente l'iniziativa. Rolando Olala, il leader assassinato giovedì, era presidente di entrambe le organizzazioni. Gli obiettivi dello sciopero sono dichiaratamente politici e si riassumono in una fondazione di democrazia e libertà di Enrile dal governo.

Romeo Castillo, portavoce del Kmu e membro del Consiglio nazionale, che si trova attualmente in Italia per incontri sindacali e politici, ha dichiarato all'Unità che lo sciopero proseguirà «finché giustizia sarà fatta», e alla domanda se un'azione prolungata di questo tipo non

rischi di sfibrare e dividere le forze popolari, ha risposto che «sono bastati quattro giorni a febbraio per rovesciare Marcos». Dunque, sebbene non ci siano decisioni ufficiali, l'orientamento è per la lotta ad oltranza. Ma contro muro. Se questa è la scelta, non c'è che da augurarsi che l'esito sia positivo per la democrazia filippina e che non si arrivi a quello che purtroppo non si può escludere, cioè un bagno di sangue.

Nel panorama della mobilitazione popolare contro Enrile e la destra, non si può notare senza preoccupazione che, almeno sinora, non sembra esserci un'unità d'azione tra la sinistra e la più vasta opinione pubblica democratica, cioè il cosiddetto potere popolare nella sua accezione più piena. Qualche perplessità ha già suscitato venerdì il corteo contro Enrile, cui hanno partecipato solo cinquemila dimostranti. Ma quella era una manifestazione decisa all'ultimo. Gli organizzatori dello sciopero sono fiduciosi che i loro sforzi domani saranno coronati da successo. L'obiettivo, come dice Castillo, è «sparazzare» l'intera economia nazionale «con metodi pacifici». Oggi intanto al parco di Luneta è previsto un grande raduno politico-religioso dei seguaci di Cory. Un segnale positivo, forse il preludio ad un più largo accordo operativo per i durissimi giorni a seguire.

Gabriel Bertinetto

Brevi

Rfg: Khol contestato dai pacifisti

BONN — Militanti della «Lista per la pace» hanno disturbato ieri a Düsseldorf una manifestazione della Cdu a cui partecipava il cancelliere Kohl. Il cancelliere è stato definito dai pacifisti «un rischio per la sicurezza» dopo la sgarbata da lui compiuta paragonando Gorbaciov a Goebbels.

Contromisure siriane alle sanzioni Usa

DAMASCO — Il governo siriano sta studiando misure per contrastare le sanzioni annunciate da Reagan. È un onnesimo passo aggressivo contro la Siria», ha dichiarato un portavoce del presidente Assad.

Giappone-Urss: sfuma la visita di Gorbaciov a Tokyo

TOKYO — In forse la visita del leader del Cremlino Gorbaciov a Tokyo prevista per gennaio. A Mosca il ministro degli Esteri Scavardine e quello giapponese Yanai non sono riusciti a fissare una data per il viaggio.

Haseunfus: condannato a 30 anni

MANAGUA — Il tribunale di Managua ha condannato oggi il mercenario americano Eugene Haseunfus a 30 anni di carcere, il massimo della pena Haseunfus era stato catturato il 6 ottobre scorso in Nicaragua dopo che il suo aereo, che trasportava rifornimenti per i «contras», era stato abbattuto.

Nuova Caledonia, coprifuoco a Thio

NUMEA — Coprifuoco a Thio nel territorio francese della Nuova Caledonia dopo gli incidenti tra indipendentisti e membri del Rper (l'Unione popolare per la Caledonia repubblicana). Negli scontri era morta una persona e altre dodici sono rimaste ferite.

Guerra del Golfo: l'Irak bombarda un villaggio iraniano

BEIRUT — Attacco dell'aviazione irachena contro il villaggio iraniano di Bajaran. Il bombardamento ha provocato la morte di venti civili.

Cile: altri 4 arresti

SANTIAGO — Agli arresti quattro uomini accusati di aver fornito le armi al commando che organizzò l'attentato contro Pinochet. Sale così a 12 il numero degli indiziati finiti in carcere nell'ambito delle indagini sull'agguato.

A Roma il ministro degli Esteri jugoslavo

ROMA — Il ministro degli Esteri jugoslavo Raf Dazdovic arriverà stasera a Roma per una visita ufficiale.

Israele: ucciso un seminarista

TEL AVIV — Un giovane membro di una Yeshiva (seminario religioso ebraico) è stato trovato ucciso a colpi di coltello a Gerusalemme.

FRANCIA

Guerra del Ciad: Parigi assicura un appoggio «logistico»

Starebbero già affluendo a N'Djamena ingenti quantitativi di armi francesi destinati a sostenere la lotta delle forze del Gunt



François Mitterrand

Nostro servizio
PARIGI — La terza guerra del Ciad — o forse è la quarta o la quinta, il conteggio è difficile anche per i francesi che le hanno tutte promosse o ispirate — è già cominciata. Hissene Habré e il suo governo hanno ottenuto via libera dal vertice franco-africano di Lomé e dalla Francia stessa, che per la prima volta vi era doppiamente rappresentata dal presidente della Repubblica Mitterrand e dal primo ministro Chirac.

Conclusasi ieri sera, dopo due giorni di lavori — i temi in discussione riguardavano la situazione economica ed il debito dei paesi africani (175 miliardi di dollari), ciò che la Francia può fare su questo piano come rappresentante qualificato dei paesi industrializzati e le guerre o guerriglie che insanguinano il continente —, la conferenza franco-africana di Lomé, come previsto, ha dedicato la maggior parte della sua attenzione al Ciad e ha segnato il trionfo di Hissene Habré. Forte del suo successo, il presidente cadiano ha fatto appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu contro «il genocidio» delle popolazioni del nord ad opera della Libia; ha ottenuto dalla conferenza, come dicevamo, il benestare per la riconquista del nord controllato da Gheddafi e dunque per la riunificazione del paese, la cui spartizione sulla «linea rossa» del sedicesimo parallelo era stata concordata nel 1983 tra

belle» ed ex alleato della Libia Goukouni Ueddeye, sarebbero ormai parte del campo nazionale di Hissene Habré dopo che il loro leader era stato ferito a Tripoli e sarebbe attualmente prigioniero di Gheddafi. Ed è questa «riconciliazione a distanza dei fratelli nemici» e la loro alleanza contro Gheddafi che avrebbero assicurato il successo di Hissene Habré.

In queste ultime ore starebbero già affluendo a N'Djamena ingenti quantitativi d'armi e munizioni francesi destinate, secondo Hissene Habré, a sostenere la lotta delle forze del Gunt contro la Libia, la cui aviazione continuerebbe a bombardare villaggi e palmeti e a massacrare le tribù nomadi della regione. Quanto alle forze regolari di N'Djamena, esse avrebbero già varcato la «linea rossa» del sedicesimo parallelo uccidendo 200 soldati libici nella loro avanzata.

Tripoli non ha ancora reagito alla decisione della Francia di appoggiare «logisticamente» le truppe di N'Djamena avendo riconosciuto che «l'unificazione del Ciad riguarda esclusivamente il popolo cadiano». Ma Gheddafi non è uomo da lasciarsi ingannare dai sofismi, tanto più che certe armi (aerei, missili antiaerei e anticarri, sistemi radar di avvistamento ecc.) hanno bisogno di manodopera specializzata, cioè di militari francesi.

Augusto Pancaldi



BRASILE

Ieri il voto per la Costituente

RIO DE JANEIRO — Dalle sette del mattino alle cinque del pomeriggio di ieri i brasiliani hanno votato. 69 milioni di persone dai diciotto anni di età in su hanno eletto, a un anno e mezzo dal ritorno al potere di un presidente civile, 487 deputati e 49 senatori della Costituente, oltre ai ventitré governatori degli Stati in cui è diviso il paese. Molto alta l'affluenza al voto — obbligatorio pena una multa piuttosto salata — nelle città, so-

prattutto nelle prime ore del mattino, le meno calde. I risultati cominceranno ad essere resi noti questa sera ma in alcune zone, come quelle amazzoniche, occorreranno diversi giorni. «Consolidare la democrazia», così il presidente Sarney ha definito il voto di ieri.

NELLA FOTO: una recente manifestazione a favore della riforma agraria, contro i latifondi

LIBANO

Chiuso da ieri l'aeroporto internazionale

BEIRUT — L'aeroporto internazionale di Beirut è stato chiuso al traffico ieri, dopo che nella vicina periferia sud scambi di colpi di armi pesanti sono avvenuti tra palestinesi e miliziani del movimento scita «Amal».

I combattimenti si sono protratti per diverse ore e in fine di mattinata è subentrata una tesa tregua. Gli scontri di stamane hanno fatto seguito a diversi giorni in cui quasi non si erano registrati combattimenti nell'area del campo palestinese più affollato di Beirut, quello di Bourj-Braneh.

Ma l'altra sera, due miliziani di «Amal» che fanno parte del «Comitato di sicurezza» della zona, sono stati uccisi. Il fatto è avvenuto fuori da Bourj-Braneh, ma il movimento scita ha accusato delle uccisioni «bande» provenienti dall'interno del campo palestinese.

ULSTER

Sale la tensione, 3 morti negli scontri a Belfast

BELFAST — Anniversario di sangue in Ulster. A un anno dall'accordo anglo-irlandese, che conferisce alla Repubblica d'Irlanda il ruolo costitutivo nell'amministrazione dell'Ulster per tutelare i diritti della minoranza cattolica, decine di migliaia di protestanti hanno dato vita a una giornata di violenza e scontri durissimi con la polizia. Tre persone sono morte, altre cinque sono rimaste ferite, mentre la tensione, anziché diminuire, sembra crescere di ora in ora. Alan McCormick, 29 anni, è rimasto ucciso, schiacciato dalle ruote di una «Land Rover» della polizia che inseguiva un gruppo di manifestanti in Silvestream Avenue, nella zona nord di Belfast. Altre due persone sono morte nel corso di un altro inseguimento tra jeep delle forze dell'ordine e protestanti presso Bambrige, nella contea di Down.

Ma le ore di passione di Belfast sembrano destinate a essere molte di più di quelle finora registrate: per le strade della città, nonostante l'assedio di migliaia di poliziotti e militari armati, continua a riversarsi un fiume di manifestanti che protestano contro l'accordo. Per questa mattina è stata annunciata una manifestazione nazionale con un corteo che sfilerà fino al municipio, dove ci sarà un comizio: a Belfast sono arrivati già da ieri decine di autobus provenienti dalle contee della zona; gli organizzatori dicono che i manifestanti saranno duecentomila. La polizia e l'esercito vigilano per quello che possono, ma focolai di protesta si accendono in mille punti della città, e in decine di piccoli centri dell'Ulster con la tecnica dei «mordi e fuggi». Cecil Walker, che in Parlamento rappresenta gli unionisti, la principale ala protestante, ha detto ieri di temere che la manifestazione possa degenerare e ha rivolto un appello ai dimostranti perché evitino violenze controproducenti.

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote del Fondo IMI 2000. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni di quote del suddetto Fondo sono i Prospetti Informativi emessi dalla CONSOB ha autorizzato, in data 26/9/1986 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti al n. 477 e 478

“È meglio vivere bene con 2 pensioni, che tirare avanti con una sola!”

IMI 2000: la pensione integrativa più i vantaggi del fondo.

IMI 2000 è un Fondo d'Investimento a fine pensionistico costituito da due componenti, una finanziaria e una assicurativa, dosabili nelle proporzioni che ti sono più opportune. IMI 2000 ha il vantaggio della flessibilità: entità dei versamenti e proporzioni Fondo/Assicurazione sono variabili nel tempo secondo il mutare delle tue possibilità: all'inizio, durante e alla fine del programma.

IMI 2000 ha il vantaggio della tranquillità: esso investe infatti in titoli obbligazionari ed è gestito con la professionalità caratteristica dei Fondi Comuni IMI.

IMI 2000 ha il vantaggio di elevare il «tetto pensionistico» e/o anticipare l'età minima pensionabile.

Puoi, se vuoi, avere la tua pensione anche a 50 anni. In parte detraibile dalle tasse. IMI 2000 è una novità studiata da Imigest e Fideuram Vita, e proposta da Fideuram: tre Società la cui solidità e garanzia dell'appartenenza al Gruppo IMI.

IMI 2000 e meglio sottoscriverlo, che non sottoscrivere!
IMI 2000: la pensione a 50 anni!

FIDEURAM

La tua guida finanziaria

IMI

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
C.A.P. _____

1. La politica di sicurezza di un paese è garanzia dello sviluppo libero e indipendente. Essa va oggi concepita e condotta nel quadro di un processo di riduzione bilanciata e controllata degli armamenti. È in gioco — da quando è comparsa l'arma atomica e a mano a mano che si sono venuti accumulando immensi arsenali nucleari — la stessa sopravvivenza dell'umanità. Il movimento operai e socialisti si è sempre battuto nella sua storia per un mondo — per una comunità di popoli liberi — senza armi e senza guerre. Ma oggi ci troviamo a fronteggiare una gigantesca corsa agli armamenti, giunta dopo decenni alle soglie di un salto qualitativo, tecnologico e politico, oltre il quale ogni possibilità di controllo rischia di rivelarsi irrealizzabile. Avvisti in nome della sicurezza di ciascuna parte, questi sviluppi hanno reso in realtà tutti più insicuri.

Si è affermato nel modo più autorevole che «una guerra nucleare non può essere vinta e non dovrà mai essere combattuta». Ma da questa affermazione deve farsi discendere l'effettivo avvio di un processo di disarmo: risiedendo in tale processo, e nel suo carattere equilibrato e controllato, la maggior garanzia di sicurezza per tutte le parti. L'incontro americano-sovietico di Raskjiv, ha mostrato la concreta possibilità di un grande portata per la riduzione degli armamenti, in primo luogo in campo nucleare. Esso ha indicato nello stesso tempo la gravità degli ostacoli che restano da superare e la necessità del più ampio dispiegamento di energie politiche, culturali e morali per l'attuamento di logiche radicali di contrapposizione e di sfida, per l'affermazione di nuovi concetti di tutela di esigenze legittime e irrinunciabili di sicurezza.

2. Un serio dibattito sui problemi della sicurezza si è aperto nel mondo occidentale e nella Nato, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti. Esso deve profondamente impegnare grandi forze politiche e morali, che comprendono i maggiori partiti della sinistra europea, vaste correnti di opinione laica e religiosa, estesi movimenti pacifisti di cui noi siamo in Italia attivamente partecipi, rispettando l'autonomia e il pluralismo. Coscienti della nostra responsabilità, intendiamo portare con questa dichiarazione un contributo di idee e di proposte che scaturisce da anni di ricerca e di impegno.

3. È nostra convinzione irrinunciabile che il fondamento della sicurezza sta per tutti i paesi innanzitutto nel consolidamento della pace, nella riduzione degli armamenti a livello più basso possibile, nella conoscenza e nella fiducia fra diversi sistemi, nella collaborazione con gli altri popoli, nella capacità di affrontare e risolvere i problemi strutturali delle relazioni internazionali nel mondo moderno (la riduzione degli squilibri e la cooperazione fra Nord e Sud, lo sviluppo economico, il nuovo ordine economico internazionale). Il perseguimento di tali obiettivi deve quindi essere per noi l'indirizzo fondamentale della politica estera italiana. In questo spirito affrontiamo nella nostra politica di sicurezza i problemi che si pongono oggi per la difesa di un paese come il nostro. Siamo infatti persuasi che una nuova, più equilibrata politica di difesa sia parte integrante di una politica di pace e di graduale disarmo.

4. Lo sviluppo delle armi nucleari, col sempre più si accompagnano dottrine militari tendenti a prevedere un impiego operativo, esige una svolta nei criteri di sicurezza per tutti, implementati finora soprattutto sulla potenza delle forze armate di ciascuna parte. Si rende indispensabile una concezione nuova della sicurezza. Due principi, in particolare, si impongono.

— Anche al fine della ricerca di sicurezza il peso dei fattori politici deve diventare più importante di quello dei fattori puramente militari.

— Non vi è oggi nessuna sicurezza unilaterale possibile: sicurezza nel mondo di oggi può essere solo comune, reciproca, interdependente, tale da associare fra loro anche parti che si considerino antagoniste (Berlinguer).

5. Ciò implica conseguenze precise.

I. — Da qualsiasi parte provenga, la ricerca della superiorità militare è inaccettabile perché illusoria, deleteria e portatrice di nuove tensioni. Ciò che va ricercato è un ragionevole equilibrio globale delle forze, che può essere compatibile anche con asimmetrie settoriali.

II. — L'arresto della spirale di riarmo e la progressiva riduzione delle armi nucleari sono fondamentali e irrinunciabili. A tal fine possono essere utili atti autonomi che vadano in quella direzione. Ma, coerentemente con l'idea che una vera sicurezza non può essere raggiunta in modo unilaterale, il controllo concordato degli armamenti resta lo strumento principale. Esso deve avere una forte priorità nella politica estera di ogni paese e va concepito come parte integrante della stessa programmazione di difesa. In generale, per favorire accordi efficaci e duraturi di controllo e di riduzione degli armamenti, sono necessari sistemi accurati e convincenti di verifica (anche in loco). Tali verifiche, compatibilmente con il tipo di accordi, dovrebbero avere un carattere internazionale, al fine di aumentare la fiducia e la cooperazione tra gli Stati anche in campo militare.

6. Storicamente nell'Europa del dopoguerra, ad eccezione di alcuni paesi rimasti neutrali, mediante blocchi (alleanze) ormai consolidati. Di questa scelta, che abbiamo a lungo avversato, ancora oggi si avverte il negativo. Il superamento dell'attuale divisione dell'Europa in blocchi contrapposti è stato e resta un nostro obiettivo fondamentale. Sappiamo però anche che esso può essere solo il risultato di un complesso e ampio processo politico per cui occorre operare pazientemente.

7. Da anni abbiamo quindi affermato che la politica di sicurezza dell'Italia si realizza nell'ambito della Nato. Lo abbiamo affermato ben consapevoli della necessità di rispettare rigorosamente gli obblighi che la partecipazione a un'alleanza comporta e con la ferma intenzione di impegnarci con serietà nella discussione sui problemi di indirizzo politico e di strategia che sono aperti nella Nato atlantica. Il rispetto di tali impegni non può significare in nessun modo adesione aprioristica agli indirizzi politici o strategici che vengano, magari temporaneamente, dettati dalla maggiore potenza dell'Alleanza, gli Stati Uniti.

8. Noi concepiamo la Nato come un'alleanza difensiva e geograficamente limitata fra Stati eguali e sovrani. Quando ci siamo pronunciati per la permanenza dell'Italia nell'Alleanza, questa aveva sintetizzato il suo orientamento nel «Rapporto Harmel» del 1967: simultanea applicazione di una politica di difesa e di una politica di distensione. Tale indirizzo deve restare valido. Anche nell'ambito della Nato l'Italia deve battersi, in accordo con le altre forze europee e americane che perseguono gli stessi fini, per una politica di riduzione degli armamenti, di innesco e di più vasta cooperazione internazionale. Vanno inoltre rispettate le seguenti condizioni che

pur rispondendo ai fondamenti costitutivi dell'Alleanza atlantica, sono state troppo spesso trascurate dai governi italiani: 1) le decisioni dell'Alleanza devono tener conto degli interessi di sicurezza di tutti gli Stati membri; 2) nessuna decisione può essere vincolante per qualsiasi Stato senza il suo esplicito consenso; 3) si devono respingere teorie militari, organizzazioni operative e tattiche d'arma che possano essere considerati minacciosi in quanto potenzialmente utilizzabili per attacchi di sorpresa; 4) non deve esserci nessuna estensione, in forme né dirette, né indirette, dell'area di azione della Nato, in violazione di principi e criteri sanciti dai deliberazioni della stessa Alleanza.

9. Il problema più urgente è quello delle armi nucleari. Il nostro obiettivo ultimo è la loro totale soppressione. Sappiamo che il raggiungimento di questa meta, che libererebbe l'umanità dal terrore atomico, si fonda sul fondamentale e l'unico su una soluzione di molteplici e complesse questioni di carattere militare e politico. Tale processo, che va condotto con la necessaria determinazione, non può quindi che essere graduale, e dovrà avere come sbocco un accordo multilaterale che impegni in modo vincente tutte le parti del mondo e in particolare quelli che posseggono armi atomiche. Il primo problema che si pone è quello di creare le condizioni adatte a questo scopo, stabilendo i vari obiettivi a breve e a medio termine. In questo quadro si dovranno innanzitutto concordare i principi fondamentali di riduzione degli armamenti nucleari delle due maggiori potenze.

10. Creare le condizioni per un graduale disarmo nucleare significa anche un profondo ripensamento delle strategie militari. La competizione strategica è stata alimentata, tra l'altro, da dottrine che prevedono una funzione sempre più estesa degli armamenti nucleari. A questo proposito, va ribadito che deve essere respinta per la sua pericolosità ogni concezione che consideri gli armamenti nucleari come strumenti di intimidazione politica. Il loro ruolo dovrà invece essere ricondotto a un compito esclusivo di dissuasione contro un attacco nucleare all'intero sistema di sicurezza internazionale degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica — che sono assolutamente sovrabbondanti rispetto a tale fine — dovranno e potranno essere coerentemente ridotti in maniera drastica secondo criteri di sufficiente sufficienza in rapporto a questa funzione di dissuasione estrema.

11. Per l'Europa valgono alcune ulteriori considerazioni. Ogni ipotesi di scontro nucleare limitato è non solo aberrante per noi europei, perché il nostro territorio verrebbe distrutto, ma anche insensata, perché le possibilità di circoscrizione e di controllo di un eventuale scontro sono praticamente inesistenti. Le strategie di impiego e la massiccia presenza in Europa di armi nucleari, in particolare di quelle fisse (mine) o a raggio molto breve (da «campo di battaglia»), non consentono di pensare che in una eventuale guerra, avvalorata queste ipotesi e aggravata la vulnerabilità e l'insicurezza dei paesi del nostro continente. Un rafforzamento della sicurezza europea esige quindi in primo luogo una riduzione del ruolo delle armi nucleari (innalzamento della «soglia nucleare» in caso di conflitto). Ciò può essere ottenuto in tempi brevi con misure di diverso tipo che verranno elencate in seguito (punto 13). In tal modo si potranno le pretese per arrivare all'obiettivo dell'eliminazione di tutte le armi nucleari schierate da Stati Uniti e Unione Sovietica in Europa: un obiettivo che può essere raggiunto assai prima di un disarmo nucleare totale.

12. Per ridurre le tensioni fra i due blocchi e i pericoli connessi con le armi nucleari la strada principale da seguire è quella del negoziato tra le parti interessate. Oggi la trattativa più importante è quella che si svolge a Ginevra, fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Per quel che riguarda le loro armi strategiche offensive, noi auspichiamo la conclusione di un esteso accordo di riduzione delle armi nucleari (fino all'abolizione) di tutti i missili nucleari a corto raggio (di gittata compresa tra 200 e 1000 chilometri) schierati da Stati Uniti e Unione Sovietica nell'Europa centrale. L'Europa e l'Unione Sovietica, in un esteso accordo di questo tipo, si impegnano a ridurre le loro armi nucleari a medio raggio, e a ridurre le loro armi nucleari a corto raggio (di gittata compresa tra 200 e 1000 chilometri) schierati da Stati Uniti e Unione Sovietica nell'Europa centrale. L'Europa e l'Unione Sovietica, in un esteso accordo di questo tipo, si impegnano a ridurre le loro armi nucleari a medio raggio, e a ridurre le loro armi nucleari a corto raggio (di gittata compresa tra 200 e 1000 chilometri) schierati da Stati Uniti e Unione Sovietica nell'Europa centrale.

13. Per raggiungere condizioni di più stabile sicurezza, riteniamo auspicabile e possibile, in tempi relativamente brevi, una serie di misure concrete che abbiamo già proposto, che segnano un colpo d'arresto nella corsa agli armamenti e si inseriscono in un ampio e graduale processo di disarmo. Alcune di queste misure riguardano in primo luogo le due maggiori potenze. Altre concernono invece direttamente l'Europa: esse richiedono quindi un particolare impegno europeo. Noi proponiamo:

— Il congelamento controllato della sperimentazione e dell'installazione, e in seguito della produzione, dei sistemi di arma nucleari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Sarebbe opportuno che anche gli altri Stati dotati di armi atomiche (Gran Bretagna, Francia e Cina) sospendessero i programmi di rafforzamento dei loro arsenali nucleari.

— La conclusione, nell'ambito della Conferenza di Ginevra sul disarmo, del Trattato Ctb, che vieterebbe tutti gli esperimenti nucleari, compresi quelli sotterranei. È di grande importanza, anche per favorire tale accordo, l'adozione immediata degli esperimenti.

— Il rispetto e il potenziamento del Trattato di non proliferazione degli armamenti nucleari, considerato l'estremo pericolo del processo di diffusione di tali armi.

14. In un negoziato per la creazione di una fascia denudata di 300 chilometri (150 per parte) nel Centro Europa, alla quale l'Italia possa aggiungere parti del suo territorio a Nord-Est in cambio di misure compensative di vario genere, tra cui quelle, molto utili, di reciproco controllo e di verifica degli accordi sugli armamenti. Per queste ragioni, essi vanno non solo mantenuti, ma anche protetti e rafforzati; a tale proposito, potrebbe essere aggiunto il sistema di satelliti europei, che allargherebbe e internazionalizzerebbe le forme di controllo e di verifica. In ogni caso, è fondamentale che sia al più presto concluso un trattato che metta al bando tutti le attività e le armi antisatellite (Asa). Più in generale, dovranno essere vietati tutti gli strumenti che con capacità belliche distruttive possano operare nello e dallo spazio.

15. Anche dal punto di vista europeo, qualsiasi progetto di disarmo deve essere accompagnato da un esteso accordo di riduzione delle armi nucleari (fino all'abolizione) di tutti i missili nucleari a corto raggio (di gittata compresa tra 200 e 1000 chilometri) schierati da Stati Uniti e Unione Sovietica nell'Europa centrale. L'Europa e l'Unione Sovietica, in un esteso accordo di questo tipo, si impegnano a ridurre le loro armi nucleari a medio raggio, e a ridurre le loro armi nucleari a corto raggio (di gittata compresa tra 200 e 1000 chilometri) schierati da Stati Uniti e Unione Sovietica nell'Europa centrale.

La proposta del Pci per una politica di sicurezza in Italia e in Europa

Un disarmo bilanciato e controllato «Nella Nato ma non così»

14. A Ginevra le trattative vertono anche sulle armi spaziali e sui sistemi di difesa strategici. Anche su questi temi si sta sviluppando un accordo. In ogni caso lo sviluppo, la produzione e lo schieramento, tanto dall'una che dall'altra parte, di nuovi sistemi di difesa strategici, basati sia nello spazio che a terra, avrebbero effetti gravemente negativi sulla struttura dell'equilibrio nucleare, sulle resse psicologiche, sulla maggioranza degli scienziati. Queste ragioni fanno considerare nello stesso tempo non credibili e inaccettabili gli argomenti e gli obiettivi avanzati a sostegno del programma SdI («guerre stellari») promosso dalla amministrazione Reagan: a tale progetto siamo quindi nettamente contrari. Di conseguenza, pur tenendo conto dell'impossibilità di bloc-

17. Un capitolo importante è quello delle armi chimiche. Attualmente è in vigore la Convenzione di Ginevra che vieta l'uso. Anche alla luce dei più recenti e preoccupanti sviluppi (decisione dell'amministrazione Reagan di produrre armi chimiche a composizione binaria), è fondamentale che sia finalizzato e concluso, nell'ambito della Conferenza di Ginevra sul disarmo, un trattato multilaterale che proibisca anche lo sviluppo, la produzione e il possesso di qualsiasi tipo di arma chimica. In attesa di un simile trattato sarebbe utile che in Europa venisse istituita un'ampia zona libera da tali armi.

18. La progressiva riduzione del ruolo delle armi nucleari acquista sempre maggiore importanza nel rapporto di sicurezza e incentiverebbe ulteriormente processi di riarmo generalizzato. C'è da sottolineare come tutte queste prospettive di mutamento nei rapporti internazionali debbano in modo sostanziale da una maggiore unità politica dell'Europa occidentale, come vuole il progetto di Trattato approvato dal Parlamento europeo.

In trentaquattro punti il risultato di un lavoro di ricerca iniziato prima del XVII Congresso. Lo sviluppo delle armi nucleari, il pericolo di conflitto esigono una svolta nei criteri. Il peso dei fattori politici deve superare quello dei fattori militari - Nessun gesto unilaterale è sufficiente, il controllo concordato delle armi deve divenire prioritario nelle scelte estere e di difesa dei paesi - Per garantire l'efficacia degli accordi sistemi accurati di verifica l'Italia e l'Alleanza atlantica: rispetto degli impegni, non subalternità alle scelte degli Usa. Negoziati: su quali misure concrete chiediamo decisioni - Guerre stellari: no a qualsiasi progetto

care in modo verificabile le ricerche di base, che si svolgono negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica, crediamo che sia assolutamente fondamentale un accordo per la rinuncia allo sviluppo di tutti i nuovi possibili sistemi di difesa strategica (spaziali e non spaziali). A questo fine, il Trattato Abm deve essere rispettato strettamente nella lettera e nello spirito; deve inoltre essere potenziato e adeguato ai nuovi sviluppi tecnologici.

15. Anche dal punto di vista europeo, qualsiasi progetto di disarmo deve essere accompagnato da un esteso accordo di riduzione delle armi nucleari (fino all'abolizione) di tutti i missili nucleari a corto raggio (di gittata compresa tra 200 e 1000 chilometri) schierati da Stati Uniti e Unione Sovietica nell'Europa centrale. L'Europa e l'Unione Sovietica, in un esteso accordo di questo tipo, si impegnano a ridurre le loro armi nucleari a medio raggio, e a ridurre le loro armi nucleari a corto raggio (di gittata compresa tra 200 e 1000 chilometri) schierati da Stati Uniti e Unione Sovietica nell'Europa centrale.

16. Oltre agli eventuali nuovi sistemi di difesa strategica, anche su questi temi si sta sviluppando un accordo. In ogni caso lo sviluppo, la produzione e lo schieramento, tanto dall'una che dall'altra parte, di nuovi sistemi di difesa strategici, basati sia nello spazio che a terra, avrebbero effetti gravemente negativi sulla struttura dell'equilibrio nucleare, sulle resse psicologiche, sulla maggioranza degli scienziati. Queste ragioni fanno considerare nello stesso tempo non credibili e inaccettabili gli argomenti e gli obiettivi avanzati a sostegno del programma SdI («guerre stellari») promosso dalla amministrazione Reagan: a tale progetto siamo quindi nettamente contrari. Di conseguenza, pur tenendo conto dell'impossibilità di bloc-

17. Un capitolo importante è quello delle armi chimiche. Attualmente è in vigore la Convenzione di Ginevra che vieta l'uso. Anche alla luce dei più recenti e preoccupanti sviluppi (decisione dell'amministrazione Reagan di produrre armi chimiche a composizione binaria), è fondamentale che sia finalizzato e concluso, nell'ambito della Conferenza di Ginevra sul disarmo, un trattato multilaterale che proibisca anche lo sviluppo, la produzione e il possesso di qualsiasi tipo di arma chimica. In attesa di un simile trattato sarebbe utile che in Europa venisse istituita un'ampia zona libera da tali armi.

la possibilità di verifiche in loco. È un accordo che abbiamo sempre auspicato, e crediamo che in futuro si dovrà procedere ulteriormente nella direzione di misure militari di fiducia basate sul massimo di trasparenza reciproca. L'altra sede negoziale è quella di Vienna, dove si discute della riduzione delle armi nucleari a medio raggio nel settore eurocentrale. Questa trattativa va rilanciata, e deve porsi come obiettivo non solo la riduzione delle truppe, ma anche delle unità e dei sistemi d'arma, in particolare di quelli considerati offensivi. Nell'ambito del negoziato di Vienna potrebbero anche essere discussi gli accordi sul ritiro delle armi nucleari tattiche.

22. La sicurezza dell'Europa occidentale è organizzata nell'Alleanza atlantica. In quest'alleanza, per una serie di ragioni storiche, gli Stati Uniti hanno avuto un ruolo preponderante. Questa situazione va modificata, anche perché gli interessi di sicurezza dell'Europa occidentale non coincidono automaticamente con quelli dell'alleanza americana, così come possono divergere le loro politiche verso il mondo. Bisogna fare in modo che in futuro l'Europa occidentale partecipi in condizioni di piena parità alla alleanza fra le due sponde dell'Atlantico. È perciò da riesaminare, anche ai fini della buona funzionalità dell'Alleanza, l'attuale configurazione delle sue strutture e dei rapporti fra i paesi membri, al fine di tutti i problemi emersi negli ultimi tempi.

23. L'Europa occidentale deve quindi cercare e mettersi in grado di avere un peso ben maggiore nella determinazione delle strategie di difesa atlantica e nella discussione che si è aperta su tali punti all'interno della stessa Alleanza, specie di fronte a dottrine e scelte di cui si è fatta portatrice l'amministrazione Reagan. In tale nuovo contesto è opportuna anche l'assunzione di maggiori responsabilità dell'Europa occidentale per la propria difesa nell'ambito convenzionale. L'Europa occidentale deve poi svolgere un ruolo più importante in tutti i negoziati per il controllo degli armamenti che la riguardano, ed avere una partecipazione attiva nella esecuzione di eventuali accordi. In questi ambiti, all'interno dell'Alleanza, si deve lavorare per un salto di qualità nella cooperazione europea e si può parlare di «plastro» e di «polo» europeo. Anche in una prospettiva futura, è invece da escludere la creazione di un «terzo blocco» militare, tanto più se dotato di armi nucleari autonome, poiché ciò non è politicamente congruente con la prospettiva del superamento dei blocchi, altererebbe in modo sensibile le diverse percezioni di sicurezza e incentiverebbe ulteriormente processi di riarmo generalizzato. C'è da sottolineare come tutte queste prospettive di mutamento nei rapporti internazionali debbano in modo sostanziale da una maggiore unità politica dell'Europa occidentale, come vuole il progetto di Trattato approvato dal Parlamento europeo.

24. In tutte le sedi disponibili (Ue, Euroragruppo, Gruppo indipendente europeo, dei programmi, istituzioni della Cee, Assemblea atlantica), già oggi e in futuro, va perseguita una maggiore collaborazione fra gli Stati dell'occidente europeo, che non solo le scelte politiche atte a prevenire una guerra e ad evitare ripetizioni nell'area europea di conflitti che si sviluppano in altre parti del mondo, ma anche il settore della difesa: in particolare, per quel che riguarda la standardizzazione degli armamenti, la cooperazione industriale e scientifica, l'adozione di criteri e controlli comuni nelle vendite di armi ai paesi terzi, lo studio di possibili forme di riconversione industriale in concomitanza con riduzioni concordate degli armamenti.

25. L'Italia è un paese europeo e mediterraneo. La sua sicurezza va quindi garantita in entrambi i settori. Ogni minaccia al nostro territorio, sia essa proveniente da qualsiasi parte, deve essere risolutamente respinta e contrastata. Il Mediterraneo è per noi, come per tutti i paesi dell'area e in genere per i traffici mondiali, una vitale via di comunicazione. Anche nel Mediterraneo le migliori garanzie di sicurezza dipendono dalla sua trasformazione in un'area di pace e di cooperazione, sgombra da armi atomiche e con un minimo di armi convenzionali. Siamo tuttavia persuasi che un obiettivo di questo tipo possa essere raggiunto solo attraverso un processo politico di ampio respiro, per cui occorre operare tenacemente e gradualmente.

26. Caratteristica del problema della sicurezza nell'area mediterranea è di essere legato solo in parte ridotta al contenzioso Est-Ovest e molto di più ai rapporti con e tra i paesi non allineati. Qui più che altrove, i fattori politici, le interdipendenze economiche, l'autodeterminazione dei popoli, il rispetto della loro sovranità, l'aiuto allo sviluppo in parte già hanno, e soprattutto devono avere, un peso preponderante rispetto ai fattori militari. Una minaccia grave alla nostra sicurezza persisterebbe finché non sarà risolto il conflitto mediorientale: né una simile soluzione è pensabile senza un preciso riconoscimento dei diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla patria, a uno Stato, così come del diritto di Israele all'esistenza e alla sicurezza. L'Italia, nell'interesse stesso della sua sicurezza, ha quindi l'obbligo di farsi attiva promotrice di un regolamento equo e pacifico del conflitto orientale e di sollecitare un analogo impegno di tutta la Comunità europea.

27. Avvenimenti recenti hanno dimostrato che minacce gravi per la nostra nazione possono nascere proprio nell'area mediterranea, in seguito a iniziative che sfuggono al nostro controllo e che possono essere assunte perfino in nostra insaputa anche da un paese alleato come gli Stati Uniti. Tali pericoli esigono da parte nostra una risposta di particolare impegno. In questa regione deve valere nel modo più rigoroso il principio della non estensione, in forme né dirette, né indirette, dell'area di azione della Nato. In modo che il nostro paese non sia automaticamente coinvolto in conflitti estranei ai suoi interessi. Deve essere inoltre impedito che azioni militari coinvolgenti, direttamente o indirettamente, il nostro territorio, vengano intraprese da nostri alleati senza il consenso del governo italiano. Occorrono precise garanzie, pubblicamente controllabili, contro l'utilizzazione delle basi e delle unità militari (inclusa la V Flotta americana), ospitate sul nostro territorio, per fini estranei agli specifici scopi difensivi della Nato e per azioni in zone esterne all'area dell'Alleanza.

28. Tutti gli accordi sottoscritti da governi italiani circa lo status delle basi militari alleate in Italia vanno senza rinvio comunicati al Parlamento, che deve essere esaurientemente informato e messo in grado di giudicare se sia o no necessaria una loro eventuale revisione. E questo deve essere affermato i diritti di controllo e di garanzia di sovranità nazionale che, pur nell'integrazione interalleata, costituiscono

fondamento dei rapporti nell'Alleanza. Più in generale, riteniamo che i trattati internazionali di natura politico-militare, anche se di carattere esecutivo, debbano essere sottoposti al voto del Parlamento e che si debba prevedere la possibilità di ricorso a referendum popolare consultivo. È questo il senso della proposta di revisione dell'art. 80 della Costituzione, avanzata dai parlamentari comunisti.

29. Sin da ora riteniamo necessaria e possibile una serie di misure, anche parziali, che siano in grado di promuovere la distensione nel Mediterraneo e di rafforzare la sicurezza in questa zona. Occorre bloccare innanzitutto ogni espansione delle forze nucleari delle due alleanze; inoltre, ogni diffusione delle armi nucleari ad altri paesi, in particolare nel Medio Oriente, deve essere energeticamente ostacolata, perché estremamente pericolosa. Va invece appoggiato il progetto di denuclearizzare l'area del Balcani: di qui potrebbe innescarsi un processo che porti a una generale progressiva riduzione delle armi atomiche nel Mediterraneo. Anche per questo campo, le misure che si profilano vanno infine preparate e poste in atto, specie in campo aereo e navale, misure di fiducia reciproca analoghe a quelle concepite per l'Europa nel suo insieme: queste misure potrebbero essere elaborate nel quadro della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, che dovrebbe essere il gruppo di lavoro creato appositamente a questo scopo.

30. La sicurezza nel Mediterraneo è una necessità primaria per tutta l'Europa. Ai paesi europei della Nato deve quindi di incornere un ruolo determinante nel definire gli indirizzi difensivi dell'Alleanza entro questa area. Proponiamo inoltre che vengano studiate e attuate forme specifiche di consultazione e concertazione fra i paesi europei direttamente bagnati dal Mediterraneo, da cui l'Europa nel suo insieme è in diritto di attendersi un particolare contributo di proposte e suggerimenti.

31. La battaglia contro il terrorismo è parte integrante di una corretta concezione della sicurezza internazionale. Non potrà tuttavia essere condotta con successo se non si opera per sopprimere le cause politiche di fondo che sono all'origine del fenomeno. Noi condanniamo senza attenuanti, quali che siano le ragioni invocate, l'impiego di mezzi terroristici che coinvolgono vittime innocenti, colpite in modo indiscriminato, la loro appartenenza a comunità etniche o religiose. Tali atti sono inaccettabili in base a principi etico-politici e deleteri per le stesse cause che pretendono servire. Riteniamo incompatibile con le norme minime di convivenza internazionale, e con le norme combinate nelle sedi appropriate, ogni appoggio fornito da Stati a gruppi che praticano questi metodi. In nome degli stessi valori respingiamo ogni forma di ritorsione indiscriminata, sia essa opera di governi o di singole organizzazioni, che si traduca in atti di violenza o spirale incontrollabile di violenza e di crimine. La difesa contro il terrorismo è un diritto di ogni popolo: occorrono per questo strumenti adeguati. Ma tale difesa sarà tanto più efficace quanto più stretta sarà la collaborazione internazionale, da ricercarsi negli ambiti più diversi: fra Stati europei, fra paesi dell'Est e dell'Ovest, entro l'Onu e, in genere, fra tutti i governi che intendono operare insieme per debellare questi fenomeni.

32. Le Forze armate italiane, secondo i principi di pace della Costituzione, devono avere compiti strettamente difensivi, in linea con il loro ruolo, sia per la tutela dell'integrità e dell'indipendenza del paese, sia nel quadro dell'Alleanza atlantica. La spesa militare va strettamente commisurata a tali compiti. Per garantire alle Forze armate il necessario livello di efficienza occorre ogni promuovere non una loro espansione, o una loro trasformazione — contraria al modello costituzionale — in esercito di mestiere, ma un loro riassetto e un loro sviluppo sul coordinamento e la programmazione interforze. In questo quadro vanno collocati il necessario riequilibrio territoriale del sistema difensivo nazionale, un maggiore bilanciamento tra le forze terrestri, aeree e navali, e un più stretto rapporto tra strutture logistiche, unità territoriali e unità di linea. Ai fini di una maggiore efficienza, vanno inoltre perseguite le cooperazione europea in materia di produzione e acquisizione di armamenti, la compressione degli sprechi e dell'impiego di risorse, la riduzione degli apparati e dell'organizzazione amministrativa a favore delle strutture operative e logistiche, l'adeguamento delle caserme e il potenziamento della difesa civile.

33. Il principio costituzionale che esige di conformare le Forze armate allo spirito democratico della Repubblica deve essere pienamente attuato. Vanno in questo spirito adeguati, sotto un effettivo controllo parlamentare, i processi decisionali sull'organizzazione, sul loro impiego e sul reclutamento del personale. I militari, di professione e di leva, devono essere tutelati contro ogni discriminazione politica; va data piena attuazione al diritto di scioglimento dell'istituto, secondo il quale i diritti costituzionali dei militari devono essere garantiti, la disciplina deve essere non autoritaria ma consapevole, il grado deve corrispondere a funzioni diverse, senza però essere principio della parità di dignità tra gli uomini delle Forze armate. Va anche valorizzata la professionalità dei membri delle Forze armate. Deve essere salvaguardato il principio costituzionale per cui tutti i cittadini sono partecipi del dovere di assicurare la difesa del paese; va garantita a questo scopo la necessaria integrazione tra Forze armate e comunità civile. Pertanto, la riforma del servizio di leva, con particolare riguardo all'addestramento dei soldati, alla tutela della salute, alla loro reinserimento nella vita lavorativa e al loro trattamento economico, deve essere realizzata in legame con il tempestivo avvio del servizio civile volontario maschile e femminile. Nell'ambito di questo servizio, reso più efficace per compiti di difesa nazionale e di cooperazione internazionale, si deve provvedere alla migliore disciplina della obbedienza di coscienza e rispondere positivamente alla domanda di più adeguata utilizzazione civile degli obiettori.

34. L'industria della difesa dovrebbe essere strettamente proporzionata alle esigenze italiane, lasciando però spazio a una collaborazione, integrazione e divisione del lavoro, favorendo la riconversione dei settori eccedenti a fini civili. Si ribadisce la necessità di una severa disciplina per le esportazioni di armi, che la vita comune in alcuni casi ben definiti (paesi in stato di guerra, paesi soggetti a embarghi dell'Onu, ecc.). In generale per il rilancio delle licenze di esportazione dovrebbero prevalere criteri politici che tenessero conto soprattutto dei problemi di sicurezza delle aree verso le quali sarebbero dirette. È necessario a questo fine affermare pienamente la funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento.

Pericolose le grandi concentrazioni finanziarie

Quali controlli dal governo e dal Parlamento?

Il Pci proporrà norme «antitrust»

Lo ha anticipato Eugenio Peggio a Milano intervenendo con Gianfranco Borghini sulla vicenda Fiat-Alfa - Il capitolo dell'editoria

Che cosa sta avvenendo nel sistema industriale-finanziario italiano? Quali strumenti hanno governo e Parlamento per conoscere, controllare, guidare i nuovi fenomeni che si registrano in economia? Sono questi gli interrogativi sollevati dai gruppi senatoriali del Pci e della Sinistra indipendente in una mozione (Pecchioli e Napoleoni) sulla dislocazione del potere oggi in Italia. La mozione fa riferimento ai complessi e incontrollati processi di riassetto proprietario e di ristrutturazione: gruppi industriali acquisiscono società di assicurazioni o intervengono nel sistema bancario e in quello editoriale.

MILANO — Allarme acceso per le concentrazioni monopolistiche: in Italia non esistono norme antitrust e per questo il partito comunista ha presentato un progetto di legge per impedire la dipendenza di aziende editoriali o catene radiotelevisive da gruppi pubblici o privati che abbiano un giro d'affari superiore a due volte quello delle stesse imprese editoriali o Tv. Riguarda il Corsera ma riguarda anche il Giorno, per citare un esempio pubblico. Lo ha annunciato ieri mattina Eugenio Peggio, deputato comunista, nel corso di un convegno sull'operazione Fiat-Alfa. «Sono necessarie forme di controllo e di bilanciamento, altrimenti il regime democratico si riduce a una paranza di fronte a uno strapotere senza limiti: la sostanza delle operazioni finanziarie delle ultime stagioni è consistita in spostamenti di potere tra i gruppi, non ha riguardato investimenti produttivi».

li-Corsera, chiamata in causa dal garante per la legge dell'editoria professor Sinopoli, secondo il quale la Fiat non può controllare Stampa e Corriere della sera in quanto i due quotidiani sommati stampano più del venti per cento delle copie stampate sul territorio nazionale. Il Pci presenterà un progetto di legge per impedire la dipendenza di aziende editoriali o catene radiotelevisive da gruppi pubblici o privati che abbiano un giro d'affari superiore a due volte quello delle stesse imprese editoriali o Tv. Riguarda il Corsera ma riguarda anche il Giorno, per citare un esempio pubblico. Lo ha annunciato ieri mattina Eugenio Peggio, deputato comunista, nel corso di un convegno sull'operazione Fiat-Alfa. «Sono necessarie forme di controllo e di bilanciamento, altrimenti il regime democratico si riduce a una paranza di fronte a uno strapotere senza limiti: la sostanza delle operazioni finanziarie delle ultime stagioni è consistita in spostamenti di potere tra i gruppi, non ha riguardato investimenti produttivi».

Il convegno alla casa della cultura ha riunito più che in queste settimane è apparso separatamente sui giornali o in sedi istituzionali: delegati dello stabilimento di Arese (più il segretario della sezione Pci della fabbrica di Pomigliano d'Arco), sindacalisti, parlamentari (per la De Nadir Tedeschi), uomini dell'Alfa (Italo Rosa, responsabile dei servizi amministrativi), Peggio e Borghini hanno fatto il punto sulle posizioni del Pci sul nuovo scenario Alfa Romeo: si tratta di verificare sul campo gli impegni assunti dalla Fiat, alcuni dei quali presentano dubbi, perplessità, timori che vengano dall'autonomia tecnologica e produttiva dei modelli Alfa Romeo, alla rete di vendita, alla necessità di accordi internazionali, di misure governative per l'innovazione di prodotto e la componentistica. Secondo Peggio non era scontato che il Pci perdesse la partita autonobilistica, la storia del Pci è tessuta di sabotaggi, interferenze alle quali la stessa Fiat non è stata estranea.

Antonio Pollio Salimbeni

L'Opec ha deciso Petrolio a 18 dollari il barile

ROMA — L'Opec torna, o cerca di farlo, ai prezzi fissi. Lo ha auspicato il «comitato prezzi» del cartello petrolifero raccomandando ai paesi membri un prezzo medio per il greggio di 18 dollari il barile. Lo ha annunciato a Quito il ministro del petrolio del Kuwait? Atti Khalifa Sabah, in una conferenza stampa al termine della riunione cui hanno partecipato i ministri petroliferi di Libia ed Ecuador, membri effettivi del comitato, ed il ministro dell'energia venezuelano. Il gruppo ha altresì proposto che il meccanismo per la fissazione dei prezzi del petrolio venga stabilito prendendo a riferimento cinque tipi di greggio. Tra essi, vi è l'Istmo del Messico, un paese che non aderisce all'Opec ma che sostanzialmente si è sempre uniformato alle scelte del cartello. Più che una esigenza tecnica si tratta di un nuovo segnale politico che il gruppo dei tredici lancia ai produttori indipendenti affinché coordinino le politiche estrattive e di prezzo con quelle del cartello. Del resto, appare difficile che l'Opec, che ormai detiene una parte minoritaria anche se assai significativa del mercato mondiale del greggio, possa fare da sola, contro tutti, una politica di lungo respiro di rialzo dei prezzi. Proprio ieri fonti del ministero dell'Industria e del commercio giapponese si dicevano scettiche sulla possibilità di tornare ai prezzi fissi.

I medici a tempo pieno «Ci preme l'efficienza»

La sanità va rilanciata partendo dagli ospedali

Discussione franca a Niguarda con Cgil Cisl e Uil - Il contratto come occasione - Considerata «avventurista» la linea degli autonomi - Proposte concrete da autorevoli clinici

MILANO — Da un lato medici che scelgono con chiarezza di lavorare a tempo pieno solo nell'ospedale pubblico nel momento in cui più forti si alzano gli inni che esaltano l'iniziativa privata. La scommessa — come tra gli altri ha sottolineato Lettieri, della segreteria nazionale Cgil — si gioca sulla qualità dell'assistenza, la produttività, l'organizzazione del lavoro, la professionalità. Parole accolte con calore da clinici di fama che a queste espressioni avevano dato sostanza di proposta, valore operativo anche specifico. Il professor Boeri, neurologo dell'Istituto Besta e firmatario insieme ad altri cinque primari di un documento sul rilancio degli ospedali, ha speso una parola a favore dell'autonomia gestionale. L'illustre clinico, sottolineando la piena necessità di istituire ai più presto i dipartimenti, ha anche sostenuto che gli

ospedali dovrebbero poter offrire contratti a termine per giovani neolaureati (oggi si contano 70 mila di questi) e per gli stessi medici di base i quali potrebbero riportare sul territorio il frutto delle esperienze acquisite. Per alcuni, come il dottor Faglia, di Niguarda, sarebbe possibile fin d'ora sperimentare nuovi modelli di organizzazione del lavoro basati sul superamento della frammentazione in divisioni condotte come feudi da primari irrevocabili. Nella migliore delle ipotesi si potrebbe cominciare da una settantina di grandi istituti regionali, o tutt'al più, da altrettanti reparti specifici. Assai più che discutere del generico ruolo medico, i «carni bianchi» aderenti all'Amup parlano di «centralità dell'equipe» intendendo ricordare che molte figure sono essenziali per il funzionamento del-

la complessa macchina sanitaria: fisici, biologi, tecnici, biologi, fino agli inferieri e agli stessi ausiliari. Ovviamente il medico esige che nell'ambito del contratto gli venga riconosciuta pienamente una «specificità» troppo a lungo compressa, ma, stando almeno a quanto affermato ieri a Milano, non condirebbe affatto la linea avventurista e demagogica dei sindacati autonomi che sperano puntare solo su improbabili aumenti di stipendio. A questo riguardo Cgil, Cisl e Uil sostengono che vanno premiati in particolare i «tempo pleni» e chiedono aumenti del quaranta per cento. Come dire che per ridurre le frustrazioni dei medici, oltre che rimpolpare le buste paga, sciogliere quei lacci burocratici e gerarchici che mortificano le volontà più dinamiche e aperte.

Sergio Ventura

Rebus in Borsa: raccogliere soldi ma tenersi il potere

MILANO — Scambi modesti in Borsa e prezzi prevalentemente cedenti. Il clima dimesso non cambia. Anche la Montedison che aveva avuto in settimana momenti brillanti ha perso quota nella ultima seduta dedicata alla risposta premi. Il mercato, è vero, è alle prese con le scadenze di fine ciclo di novembre. Domani, lunedì, coi riparti si chiude anche il penultimo ciclo del 1986, quello di novembre, con una variazione trascurabile dell'indice generale rispetto ai riparti di ottobre. Restano i progressi conseguiti nella prima metà dell'anno, superiori al 60 per cento. Un mese in utile novembre? No di certo. È un mese che ha visto mutamenti rilevanti nella mappa societaria, «scalate» non ancora concluse come quella riguardante la Montedison e la Fondiaria (anch'essa in fase di restituzione). Gardini ha restituito altre Montedison, Montedison, a sua volta, altre Fondiaria; con uno scambio azionario fra Gardini e Pesenti che interessa la calcaturistica, il cementiere bergamasco cederà il suo pacco del 3% di Montedison, cosicché il gruppo chimico si avvia ad avere una leadership che sfiora un possesso del 50 per cento di tutte le azioni in circolazione. Mai era successo che per il controllo della Montedison venisse congelato nelle casseforti delle società controllanti un così ingente numero di azioni. I fondi coi loro rastrellamenti e le «scalate» dei «raid» hanno aperto una fase nuova nel mercato. È ciò preoccupa i «big» della finanza. È forse questo che ha spinto Carlo De Benedetti, l'inventore finanziere di Ivrea entrato an-

che in moda e figurine, a sollevare il problema delle emissioni di risparmio che hanno avuto il loro momento di gloria durante il primo semestre dell'anno quando soffiava forte il vento dell'euforia. Come rilanciare ora che il mercato si rifiuta, l'estrema urgenza che ne deriva alle società emittenti che con le azioni di risparmio nulla hanno da temere in quanto a scalate? Le dichiarazioni «autocritiche» di Carlo De Benedetti (già riportate dall'Unità) rese lunedì scorso durante il Business Forum del Financial Time a Roma, a proposito di azioni di risparmio (Abbiamo allo studio iniziative per questi titoli, penalizzati dal mercato), hanno fatto sorgere timori di turbative speculative. C'è stato perciò un intervento della Consob che ha invitato i gruppi di intervento degli agenti di cambio a vigilare sui titoli di De Benedetti. Martedì però, non è successo niente e tutto è rientrato. Resta il problema. Di azioni di risparmio ne sono state emesse quest'anno per oltre 6 mila miliardi di lire e con sovrappiù che hanno reso estremamente modesto il reddito (1-2% al lordo della imposta del 15 per cento). Ma anche qui il mercato pensa a qualcosa di diverso: ai guadagni di capitale che le azioni di risparmio non promettono assolutamente. Nessuno le vuole più. Le emissioni restano inopinate. Persino quelle di Re Cres, Carlo De Benedetti. Che fare? Qualcuno parla di una loro imminente conversione. Ma, forse qui ha ragione Gardini, il risparmio sono nate per dare «redditi», le in questo senso si dovrebbe rendere appetibili, più che per guadagni di capitale.

r. g.

Ricetta di Bankitalia per tenere separate banca ed industria

ROMA — «Una moral suasion rafforzata» e, in extremis, una legge che fissi dei limiti alla partecipazione al capitale delle banche secondo il principio del frazionamento: questa, la ricetta della Banca d'Italia per evitare eccessive commistioni fra banche e industrie. Secondo una nota dell'Adnkronos, in un documento riservato trasmesso da Ciampi al ministro Goria, la Banca d'Italia ha illustrato l'esigenza di definire, in via normativa e sotto il profilo del concreto esercizio dei poteri della vigilanza, il grado di separazione auspicabile nel nostro ordinamento tra industria e banca e ha sottoposto alla valutazione del ministro del Tesoro la sua proposta. Una delibera del comitato interministeriale per il credito e il risparmio dovrebbe prevedere l'obbligo per i promotori delle banche di nuova costituzione, nonché per gli amministratori delle aziende di credito già costituite, di sottoscrivere un documento, denominato «protocollo di autonomia» con il quale i sottoscrittori si impegnano formalmente a salvaguardare l'indipendenza della banca e ad evitare di privilegiare o di consentire comportamenti nella gestione dell'attività creditizia che possano provocare la situazione di «autonomia» con interessi di parte. La Banca d'Italia si impegna, a sua volta, a definire il contenuto del protocollo. Questo significa che, una volta accertata l'esistenza di distribuzioni di dividendi da parte della banca, o crediti concessi ad enti collegati a condizioni più vantaggiose di quelle di mercato, o acquisti o vendite di attività fra banche ed azionisti a condizioni fuori mercato, per citare solo alcuni classici sintomi di un diaframma fra banca e azienda fatto troppo sottile, la Banca d'Italia potrà adottare i provvedimenti previsti dal Rd 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni e integrazioni. Si tratta di provvedimenti che vanno dalla convocazione delle assemblee, all'amministrazione straordinaria, alla liquidazione coatta.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

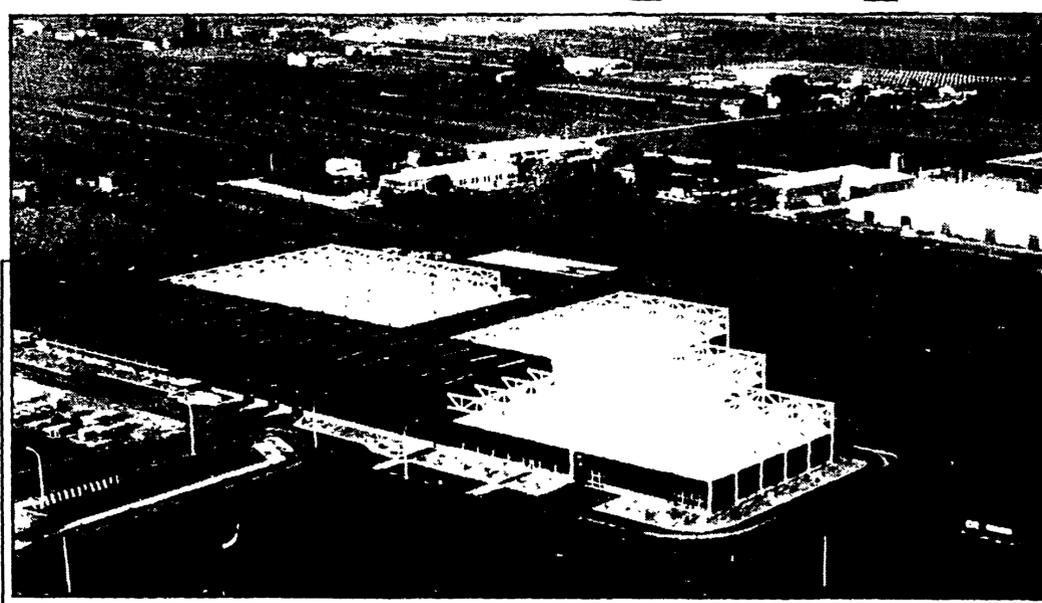
Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Table with columns: PRESTITI, Cedole pagabili al 1°6.1987, Maggiorazioni sul capitale (semestrale 1.12.1986, Valore cumulato al 1°6.1987). Rows include 1980-1987 indicizzato (Henry) and 1982-1989 indicizzato (III em. Redd).

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

La Cir di Imola compie quarant'anni

Un'azienda che punta alla qualità



IMOLA (Bologna) — La Lega delle cooperative comple 40 anni. Una sua importante affiliata ne festeggia quaranta. Parliamo della Cooperativa industriale romagnola (Cir) di Imola, un'azienda nata nel 1946 dalla crisi e dalla chiusura di due imprese private: la «Dalmata» e la «Orsa». Quarant'anni sono «vecchi» per ripensare se stessi: è quanto ha in programma di fare la Cir, impegnata com'è su due fronti. Da una parte quello delle chiusure di sicurezza e dei serramenti per l'edilizia, dall'altra nel settore sanitario, dove opera con il marchio «Anthos», realizzando apparecchiature elettrodomestici. Settori nei quali si contraddistinguono per la ricerca costante della qualità del prodotto — come ci dicono il presidente, Giuseppe Camaggi, e il direttore generale, rag. Enzo Tommasi —, sopportando, per questo, almeno nel campo edilizio, non poche difficoltà. La spiegazione sta nel fatto che il comparto edilizio, da un decennio, è attraversato da crisi. La commercializzazione dei serramenti di qualità ne risente, nel senso che il rapporto non è diretto, tra il produttore e l'utente, ma intermedio dal costruttore che ha avuto in appalto il lavoro, spesso per cifre ridotte, anche sotto lo stretto controllo, e che alla qualità degli infissi. Diverso il discorso per quel che riguarda l'Anthos: qui si è in presenza di un rapporto diretto tra produttore ed utilizzatore del prodotto. È quest'ultimo, essenzialmente, il dentista libero professionista per il quale la qualità dell'apparecchiatura è fondamentale. In questo campo, dice il presidente, «probabilmente per fatturato siamo la seconda marca italiana, ma per qualità non siamo secondi a nessuno». Algrado le difficoltà e l'indubbia crisi dell'edilizia, la Cir può vantare risultati positivi. Chiude l'86 registrando livelli occupazionali pari a quelli che aveva nel 1977, cioè 370 persone, assumendo anche alcuni giovani con contratto a termine. Il fatturato nel settore edile è quello che la cooperativa si era prefissato (nella media dei 25 miliardi annuali), avviandosi a concludere l'anno con 45 miliardi di lire complessivi rispetto al 40 del 1985. Nei prossimi mesi verrà avviato un programma d'investimento dell'ordine di 4 miliardi, per ampliare il proprio stabilimento. Il presidente, Giuseppe Camaggi, ci tiene a sottolineare che, ormai, «per i serramenti siamo alla dirittura d'arrivo»: è cambiata la sensibilità del mercato verso le scelte di qualità, ci si comincia a rendere conto che è miopia la scelta del solo basso costo, perché questo impone onerosi interventi di manutenzione successivi. Ed i serramenti della Cir — i dirigenti della cooperativa non si stancano mai di ripetere — possono contare sul marchio di qualità Unesaal (Unione nazionale costruttori serramenti acciaio alluminio) e su un'assicurazione (che, tra l'altro, comporta costi aggiuntivi per il produttore ma dà maggiore tranquillità all'acquirente). Per i suoi prodotti da impiegare nel campo edile, la Cir guarda all'estero (25% del fatturato complessivo), non solo ai vicini Paesi mediterranei (le possibilità di quelli arabi sono diminuite a seguito del crollo dei prezzi petroliferi e delle crisi politico-militari), ma anche agli Stati membri della Comunità economica europea (Cee). Al mercato di Usa, Urss e Cina si va rivolgendo, invece, per quanto riguarda la collocazione delle apparecchiature odontoiatriche «Anthos». In sostanza, la Cir va riequilibrando il rapporto tra i suoi due «figli». Per dirla col direttore generale, rag. Tommasi, «i due settori produttivi — infissi-serramenti e sanitario — sono uguali agli occhi dell'azienda, ma è indubbio che nel primo la nostra politica basata prioritariamente sulla qualità e sulla garanzia alla qualità, paga meno che nel secondo». Eppure, la Cir può vantare interventi di grande rilievo, in settori del mercato, come l'edilizia abitativa, residenziale, monumentale e industriale. È il caso del nuovo carcere di Bologna, del Palazzo dei Congressi di Sofia (Bulgaria) e del Centro commerciale Osannorino di Firenze, già realizzati dal Palazzo delle Poste fiorentine e della sede regionale Rai per l'Emilia-Romagna. In fase di conclusione di quella della Cmb (centro commerciale, zona fiera) di Milano (caratterizzata da una grande facciata di vetrate continue), e infine, a Bari, delle realizzazioni dell'impresa Giem, cioè gli insediamenti Albatros e Lungomare Perotti (uffici Inail), in corso d'opera. Il mantenimento dei livelli elevati della qualità del prodotto Cir, ha imposto all'azienda di mantenere adeguatamente alti gli standard d'innovazione, dotandosi delle nuove tecnologie nell'organizzazione del lavoro, nella pianificazione delle risorse, nella programmazione della produzione. L'azienda ha un proprio servizio «sistemi informativi» dotato di un elaboratore elettronico con sistema di organizzazione dati in «data base», relazione per tutte le attività amministrative ed anche come supporto ad avanzati software per la gestione finanziaria, per l'elaborazione dei cicli produttivi e delle misure, per la gestione dei materiali, per l'analisi-costi e la previsione, ecc., ed ha in fase di inserimento un sistema «Cad» per la progettazione. È un modo per non trovarsi impreparata di fronte alle continue trasformazioni del mercato. E questa, la situazione nell'azienda della quale la Cooperativa industriale romagnola celebra il quarantennale di fondazione. La complessità dei dati di analisi hanno indotto i dirigenti Cir a programmare, oltre a uno spettacolo per la città e iniziative specifiche per il personale, anche un convegno — alla base del quale sta un'indagine condotta da ricercatori dell'università bolognese — sull'autogestione e le sue trasformazioni nella concreta applicazione all'interno della coop.

Ecco una concreta esperienza di autogestione

IMOLA (Bologna) — «Le forme organizzative dell'autogestione nelle cooperative industriali». È il titolo del convegno che si terrà ad Imola il 21 di questo mese, all'Hotel Donatello. Organizzato dalla Cir (Cooperativa industriale romagnola) in collaborazione con la Federcoop (Federazione delle cooperative) imoiese, il convegno è dedicato per discutere una ricerca sui temi della partecipazione e dell'autogestione svolta dall'Aroc (Associazione ricerche organizzative e sulla cooperazione) bolognese su un campione di cento soci della Cir e sulla base di colloqui con componenti del Consiglio di amministrazione e con dirigenti della stessa coop. Oltre alla presentazione dei risultati della ricerca, al convegno sono previsti, nella mattinata, gli interventi di rappresentanti delle seguenti aziende cooperative: Cefla (Gualtandi), Sacmi (Benati), Ceramica (Zuffa), tutte di Imola; Com (Zanasi) di San Giovanni in Persiceto (Bologna); Evergemma (Baldi) di Fagnano (Ravenna). Nel pomeriggio avrà luogo una tavola rotonda con la partecipazione di Federico Butera (esperto di organizzazione della Rso di Milano), Lucio Del Bianco (dirigente della coop Cmc di Ravenna), Guido Sarchielli (psicologo del lavoro dell'Università di Trento), Stefano Zan (studioso di cooperazione, dell'Aroc di Bologna), un dirigente nazionale della Lega. I lavori avranno inizio alle ore 9, con la Presidenza di un dirigente Cir; porterà il saluto della città il sindaco, Bruno Solaroli. Il convegno proseguirà fino alle 12.30 per riprendere, nel pomeriggio, alle 14.30. La presentazione della ricerca avverrà nella mattinata.

Successivamente sarà pubblicato un secondo articolo sulla Cir, totalmente dedicato al convegno ed allo studio preparatorio condotto tra soci e personale dell'impresa. NELLA FOTO: gli stabilimenti Cir-Anthos.



Società Italiana per l'Esercizio
delle Telecomunicazioni p.a.

con sede in Torino
Capitale Sociale L. 3.000.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino
ai n. 131/17 del Registro Società

**AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE
DA L. 3.000 MILIARDI SINO A L. 3.400 MILIARDI
EMISSIONE DI PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
CONVERTIBILE IN AZIONI DI RISPARMIO SIP**

Si rende noto che in esecuzione delle deliberazioni assunte in sede straordinaria dall'Assemblea degli azionisti del 5 novembre 1986 viene dato corso:

- all'aumento del capitale sociale da L. 3.000 miliardi sino a L. 3.400 miliardi, come segue:
 - a) da L. 3.000 miliardi a L. 3.360 miliardi:
 - L. 120 miliardi in linea gratuita, mediante l'emissione di n. 60 milioni di azioni del valore nominale di L. 2.000 ciascuna, godimento 1° gennaio 1986, delle quali n. 37,4 milioni ordinarie e n. 22,6 milioni di risparmio, da assegnare agli Azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ordinaria o di risparmio ogni 25 azioni possedute della stessa categoria;
 - L. 240 miliardi a pagamento, mediante emissione di 120 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di L. 2.000 ciascuna, godimento 1° gennaio 1987, da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 2 nuove azioni ogni 25 vecchie (ordinarie e di risparmio) possedute, al prezzo unitario di L. 2.500 (e quindi con un sovrapprezzo di L. 500 per azione);
 - b) da L. 3.360 miliardi fino a L. 3.400 miliardi, e quindi per una quota massima di:
 - L. 40 miliardi a pagamento, mediante emissione di n. 7,6 milioni di azioni ordinarie e di n. 12,4 milioni di azioni di risparmio tutte del valore nominale di L. 2.000 ciascuna e con godimento 1° gennaio 1987, da riservare in offerta ai dipendenti della società al prezzo unitario di L. 2.500 (e quindi con un sovrapprezzo di L. 500 per azione);
 - all'emissione di un prestito obbligazionario convertibile costituito da n. 120.000.000 di obbligazioni convertibili in azioni di risparmio SIP da offrire in opzione agli Azionisti nel rapporto di 2 obbligazioni ogni 25 azioni ordinarie e/o di risparmio possedute. Il rapporto di conversione sarà pari ad 1 azione di risparmio ogni obbligazione posseduta e le richieste di conversione potranno essere presentate dal 15 maggio al 15 giugno degli anni 1991 e 1992. Al servizio di tale prestito è stato deliberato un ulteriore aumento del capitale sociale sino ad un massimo di L. 240 miliardi, pari al valore nominale delle n. 120 milioni di azioni di risparmio rievate in conversione. Le suddette operazioni sono state autorizzate dal Ministero del Tesoro e la delibera è stata omologata dal Tribunale di Torino. In esecuzione del mandato conferito dalla citata Assemblea è stato stabilito quanto segue:
 - il valore nominale delle obbligazioni sarà di L. 3.000 ciascuna; esse frutteranno un interesse del 7% annuo sul valore nominale;
 - gli interessi inizieranno a decorrere dal 18 dicembre 1986. La prima cedola, rappresentativa degli interessi da tale data al 31 dicembre 1987, sarà pagabile il 1° gennaio 1988 ed ammonterà a L. 218 lorde per obbligazione; versamenti effettuati successivamente al 17 dicembre 1986 dovranno essere integrati dei dietimi corrispondenti;
 - i diritti di assegnazione e di opzione afferenti all'aumento del capitale ed i diritti di opzione afferenti al prestito obbligazionario saranno esercitabili dal 18 novembre al 17 dicembre 1986 compresi;
 - le operazioni di aumento del capitale sociale ed emissione del prestito obbligazionario convertibile saranno effettuabili in Italia, presso la Società Finanziaria Telefonica p.a. (Torino, Via Bertola n. 28; Roma, Corso d'Italia n. 41), presso le consuete Casse Incaricate, nonché tramite la Monte Titoli S.p.A. per i titoli dalla stessa amministrati; all'estero, presso filiali di istituti autorizzati. Le cedole rappresentative dei diritti di assegnazione e di opzione sono:

		Azioni ordinarie	Azioni risparmio
- diritto di assegnazione gratuita	cedola	n. 32	6
- diritto di opzione per la sottoscrizione di azioni ordinarie	"	33	7
- diritto di opzione per la sottoscrizione del prestito obbligazionario convertibile	"	34	8

L'importo relativo alle azioni e obbligazioni sottoscritte dovrà essere versato in unica soluzione all'atto della sottoscrizione. I portatori di obbligazioni STET 1983/1988 dotate di speciale warrant per l'acquisto di azioni di risparmio SIP - ai quali, secondo il regolamento di tale prestito, è concessa la facoltà di esercitare i diritti di opzione relativi alle azioni SIP costituite dalla STET in gestione speciale al fine di assicurare l'esercizio dei warrant - dovranno presentare i titoli per l'apposizione della stampigliatura di esercizio diritto. Agli Azionisti residenti all'estero l'esercizio del diritto di opzione sarà consentito, presso le Casse incaricate, fino al 19.12.1986 compreso. Il raggruppamento dei diritti potrà essere effettuato sino al 19 dicembre 1986 compreso. Trascorsi i predetti termini i diritti di opzione non esercitati saranno offerti in Borsa ai sensi dell'art. 2441, 3° comma, Codice Civile. I diritti di assegnazione, successivamente ai termini indicati, potranno essere esercitati soltanto presso le sedi sociali. L'integrale sottoscrizione delle operazioni rivolte agli Azionisti è assicurata da un apposito Consorzio organizzato e diretto da Mediobanca.

Il Presidente
Michele Giannotta

AVVERTENZE

- Presso le Casse incaricate e presso i Comitati Direttivi degli Agenti di Cambio delle Borse Valori Italiane è disponibile il Prospetto Informativo, redatto ai sensi dell'art. 18 della Legge 7 giugno 1974 n. 216 e conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 12 novembre 1986 al n. 536
- L'adempimento di pubblicazione del "Prospetto" non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relative.
- La responsabilità della completezza e veridicità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto Informativo, appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

GRUPPO IRI-STET



Sede Legale in Torino - Direzione Generale in Roma
Capitale sociale L. 3.250.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 28633 Reg. Soc.

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
STET 1983/1988 A TASSO VARIABILE CON BUONI
FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI DI RISPARMIO SIP**

Avviso ai Signori Obbligazionisti

In relazione all'esecuzione delle operazioni sul capitale sociale deliberate in sede straordinaria dall'Assemblea degli Azionisti della SIP - Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a. del 5 novembre 1986, (aumento gratuito ed a pagamento del capitale sociale ed emissione di prestito obbligazionario convertibile in azioni di risparmio) si informano gli Obbligazionisti che, ai sensi dell'art. 7 del Regolamento del prestito, la STET:

- integrerà in proporzione la gestione speciale in essere con le emittenti azioni a titolo gratuito; di conseguenza il numero delle azioni di risparmio SIP acquistabili in base alla facoltà concessa dall'art. 6 del Regolamento si modificherà in 130 azioni di risparmio per ogni 250 obbligazioni;
- metterà a disposizione degli Obbligazionisti - in rapporto alle azioni ad essi riservate al fine della facoltà di cui al citato art. 6 del Regolamento e nel periodo dal 18 novembre 1986 al 5 dicembre 1986 compresi - i relativi diritti di opzione (125 diritti per ciascun buono facoltà di acquisto annesso alle obbligazioni per la sottoscrizione, alle condizioni di emissione, di 10 nuove azioni a pagamento e di 10 obbligazioni convertibili per ciascun buono.

I diritti di opzione saranno esercitabili presso le Casse Incaricate dalla SIP e tramite la Monte Titoli S.p.A. per i titoli dalla stessa amministrati; l'avvenuto esercizio dei diritti stessi sarà comprovato con stampiglie da apporre nell'apposito spazio dei certificati obbligazionari.

Sergio Criscuoli

**Vent'anni a Irsina
«Qui non c'è lavoro
ma io non emigrerò»**

Migliaia in corteo nel centro lucano per iniziativa del Pci - Anziani braccianti e studenti in jeans - L'intervento di Bassolino

Dal nostro inviato
IRSINA (Matera) - C'è chi si è sobbarcato tre ore di pulimano, come i compagni di Maratea, per arrivare fin qui. Una brezza di montagna gonfia le bandiere rosse e gli striscioni. Quello più grande, in testa al corteo, è perentorio: «Il lavoro prima di tutto». Nei vicoli stretti, tra case basse imbiancate con la calce, gli slogan rimbombano; uno si leva più forte di tutti: «E ora di cambiare, le donne lucane vogliono contare».

È la cronaca di una manifestazione nell'Italia minore, marginale. Ma non per questo meno significativa. Qui in un comune di appena settemila abitanti (con oltre cinquecento iscritti al Pci, tanto da meritarsi l'appellativo di «cuore rosso» della Basilicata) un venerdì sera migliaia e migliaia di persone scendono in piazza sotto le bandiere del Partito comunista per lo sviluppo e l'occupazione. Vengono da ogni angolo della regione: giovani e vecchi mescolati in un unico lunghissimo fiume umano; braccianti con l'immacabile cappa e il volto bruciato dal sole e ragazze in jeans e scarpette da tennis. C'è chi suona la chitarra e chi agita i campanacci che si infilano al collo degli animali da gregge.

Uno speaker annuncia dall'altoparlante una ad una tutte le delegazioni presenti: Senise, Balvano, Rionero... paesi che fanno notizia solo quando accade una disgrazia, quando ci sono morti da piangere. Per poi rientrare nell'oblio. Stavolta però da Irsina viene un segnale

di lotta. «È la prima volta che partecipo ad una manifestazione come questa», confida Paolo, 20 anni, prossimo al diploma come perito agrario. Abita a Senise, il paesino devastato da una frana lo scorso mese di luglio. «Mi hanno convinto i ragazzi della Fgci - dice - Al mio paese lavoro non ce n'è, ma non voglio emigrare. Un suo amico, Pietro, 17 anni, studia da ragioniere: «Andiamo a scuola ma non siamo privilegiati; la vita in un piccolo centro è difficile, i nostri genitori fanno sacrifici per farci studiare e quando poi non trovi lavoro ti senti un fallito».

Le cifre della disoccupazione non lasciano d'altra parte grandi speranze: 58.000 iscritti al collocamento, pari al 18% della popolazione della Basilicata. Negli ultimi tre anni l'esercizio dei senza lavoro è addirittura raddoppiato, formato preva-

lentemente da giovani scolari, zati e da donne. «Vent'anni fa - dice concludendo la manifestazione Antonio Bassolino della direzione comunista - la disoccupazione era composta da braccianti e contadini, oggi da studenti e ragazze. Fare del lavoro - e del lavoro al Sud - un tema centrale dell'iniziativa politica ed economica significa mettere in discussione un modello di sviluppo incentrato sulle aree forti. Il documento della direzione nazionale si sta arricchendo con le piattaforme regionali e territoriali elaborate dalle nostre organizzazioni come qui in Basilicata; credo che sia la strada giusta per continuare la nostra iniziativa di lotta».

Bassolino ieri sera ha poi partecipato ad una manifestazione regionale analoga a Campobasso.

Luigi Vicinanza

**E il 13 a Napoli
manifestano le donne**

NAPOLI - Nella nuova stagione di lotte per il lavoro le donne intendono giocare un ruolo da protagonista. Il prossimo 13 dicembre hanno in programma a Napoli una manifestazione nazionale. L'iniziativa è stata promossa da una serie di comitati femminili ed organizzazioni napoletane tra cui il coordinamento donne Cgil-Cisl-Uil, le Acli della Campania, il Centro di liberazione federato alla Fgci. All'iniziativa hanno fatto giungere la loro adesione deputate e senatrici del gruppo interparlamentare donne comuniste, l'on. Elena Marinucci responsabile femminile nazionale del Psi, l'assessore regionale liberale Amelia Cortese Ardias.

**Il «made in Italy»
a caccia di mercati
è sbarcato in India**

Padiglione di 5mila metri quadrati (il più grande tra gli stranieri) alla Fiera di Nuova Delhi - Un paese che chiede tecnologia

Brevi

F.T.A. (terziario avanzato) resterà autonoma

MILANO - L'assemblea della Federazione del terziario avanzato (F.T.A.) che riunisce associazioni nazionali di imprese di consulenza certificata; una radicale modifica dei criteri di gestione dell'impresa pubblica, da fondare sul recupero della cultura aziendale e sull'applicazione dei suoi principi nella conduzione dell'impresa. Sono stati infine sollecitati il varo della riforma dell'ordinamento della professione e il riconoscimento del diritto al segreto professionale.

Le richieste dei commercialisti

ROMA - Si è concluso ieri con l'approvazione di quattro mozioni il 25° congresso nazionale dei dottori commercialisti. L'assemblea ha definito le richieste della categoria: i commercialisti chiedono che ai pubblici poteri vengano consegnate le imprese private con servizi di consulenza certificata; una radicale modifica dei criteri di gestione dell'impresa pubblica, da fondare sul recupero della cultura aziendale e sull'applicazione dei suoi principi nella conduzione dell'impresa. Sono stati infine sollecitati il varo della riforma dell'ordinamento della professione e il riconoscimento del diritto al segreto professionale.

Da domani più caro spedire una lettera

ROMA - Da domani sarà più caro spedire una lettera e pagare un conto corrente postale: entrerà infatti in vigore il decreto del ministro delle Poste Gava con il quale vengono aumentate in media del 12% le tariffe postali. Alcuni esempi: la lettera ordinaria passa da 550 a 600 lire; le raccomandate da 2.000 a 2.200 lire; gli espressi da 2.000 a 2.400 lire. Per i telegrammi e la spedizione di periodici non vi saranno aumenti.

Sciopero nazionale dei tessili il 25

ROMA - Uno sciopero nazionale di due ore è stato indetto per il 25 novembre prossimo dai sindacati di categoria dei tessili di Cgil-Cisl-Uil. La decisione è stata presa al termine di una riunione per esaminare lo stato delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dopo i tre giorni di confronti sindacati-Feder tessile che si sono avuti l'11-12-13 novembre scorsi.

Intesa per nuovo assetto Total Trieste

ROMA - Si avvia a conclusione la lunga e tormentata vicenda della Refineria Total di Trieste. È stato firmato ieri al ministero dell'Industria un accordo con il sindacato che prevede sia il mantenimento del terminal petrolifero di Trieste della Total, sia la riapertura della raffineria, ad iniziativa della società New Aquila, che, rappresentando interessi austriaci ed americani, vedrà anche la partecipazione della stessa regione Friuli Venezia Giulia.

L'86 anno nero per l'acciaio italiano

GENOVA - Produzione in marcata flessione; caduta dell'export; aumento vertiginoso dell'import; mentre a livello europeo si profilano nuovi tagli per venti milioni di tonnellate entro il 1990, la siderurgia italiana si avvia a chiudere l'anno in corso con un pesante bilancio. Nei primi otto mesi dell'86 la produzione ha segnato una flessione del 4%; le esportazioni sono diminuite del 7%.

Dal nostro inviato
NEW DELHI - Riuscirà l'India a vendere una metropollitana? Calcutta? Chissà, intanto ci prova, come pure tenta di stringere col governo indiano un contratto per la fornitura di mitragliere da montare sulle navi militari. E le bottiglie dell'ollio Bertolli che cosa ci fanno in una vetrina illuminata, di fronte a una diapositiva dell'Autosole che passa sul Po, a pochi metri da uno stand di ciclomotori Garilli e accanto ad un'immagine luminosa che mostra l'utilità delle pagine gialle elettroniche? C'è proprio di tutto nel padiglione italiano della fiera internazionale di Nuova Delhi, inaugurata l'altra mattina dal primo ministro Rajiv Gandhi.

Ciò, perché quest'anno gli stand portati in India dall'organizzazione della fiera di Milano occupano ben cinquemila metri quadrati, contro i quattrocento dell'anno scorso e gli appena cento di due anni fa. Un balzo in avanti sorprendente. E stata gettata una rete dieci volte più ampia, per raccogliere di più. Ma quanto spazio reale offre il mercato indiano alle esportazioni italiane? Difficile fare stima. È vero che si va alla «conquista» di un paese che conta quasi ottocento milioni di abitanti, ma è anche vero che la popolazione che consuma qui non supera i cinquantamila milioni: basti pensare, ad esempio, che in tutta l'India sono in funzione meno di 23 milioni di apparecchi radio e appena due milioni di televisori. E allora la strada maestra delle esportazioni resta quella aperta ventiquattro anni fa da colossi come l'Iri o l'Eni; grandi strutture e infrastrutture: tecnologia più che prodotti, insomma. Se non altro perché i tassi doganali non sono lievi (300 per cento) mentre la manodopera in India ha costi irrisori.

Ma nonostante tutto l'Italia ora punta a spiccare il salto in molte altre direzioni: gli espositori che resteranno a Nuova Delhi fino al 30 novembre sono settanta e i settori merceologici rappresentati sono una dozzina. Il padiglione italiano è il più grande tra tutti quelli esteri. È stato allestito dal Moe (Milan-fair overseas exhibition), una società a partecipazione paritetica fra l'azienda appositamente per organizzare manifestazioni fieristiche all'estero. Il «made in Italy» portato in mostra in India ha le facce più diverse: dalle armi alle macchine che sfornano gelati, dalle scarpe da tennis alle medicine, dagli infissi per porte e finestre alle più sofisticate apparecchiature per la lavorazione dei minerali preziosi. Ci sono simboli che in Oriente erano approdati da tempo (è il caso del gigantesco padiglione di holding come l'Iri, l'Eni, la Montedison) e ci sono ditte minori ma non meno agguerrite che sperano di estendere qui le proprie fortune. Non tutte ci riusciranno: i rappresentanti di un'azienda che produce strumenti modernissimi per la lavorazione dell'oro, ad esempio, hanno capito che il vento in poppa devono continuare a cercarlo da qualche altra parte: per gli artigiani indiani il salto dalla lavorazione intermedia a mano a quella miniaturizzata sarebbe troppo grande.

Quanti altri torneranno a casa a mani vuote? La conta si farà a fine mese. Gli organizzatori si mostrano ottimisti. Del resto vale la pena di insistere, visto che tra ciò che attualmente esportiamo in India e ciò che importiamo da questo stesso paese non c'è un grosso scarto: abbiamo un vantaggio di poco più di 50 miliardi di lire (controlliamo ad aver bisogno di pelli, minerali, tessuti e pietre preziose). Ma intanto il governo indiano, che pure riserva a tutti gli espositori stranieri un'accoglienza squisita, non può non preoccuparsi avendo visto aumentare il deficit della propria bilancia commerciale dopo aver leggermente abbassato le robuste barriere protezionistiche.



DA GRAMSCI A BERLINGUER

La via italiana al socialismo attraverso i Congressi del Partito comunista italiano

1921-1984

Presentazione di

RENATO ZANGHERI

Progetto e direzione editoriale

ORAZIO PUGLIESE

OPERA IN CINQUE VOLUMI RILEGATI CON SOVRACOPERTA
DI 3500 PAGINE DI CUI 300 TAVOLE A COLORI E IN BIANCO E NERO

Volume primo	Volume secondo	Volume terzo	Volume quarto	Volume quinto
1921-1943	1944-1955	1956-1964	1964-1975	1976-1984
a cura di RENZO PECCHIOLO	a cura di SERGIO BERTOLISSI LAPO SESTAN	a cura di FRANCESCO BENVENUTI	a cura di DANIELE PUGLIESE ORAZIO PUGLIESE	a cura di DANIELE PUGLIESE ORAZIO PUGLIESE

Per la prima volta

preceduti da ampie introduzioni storiche sono raccolti i testi dei 16 Congressi, delle 5 Conferenze e dei 6 Consigli nazionali che hanno scandito la storia del Pci dal 1921 al 1983. Completa l'opera una ricca appendice di testi teorici di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer, e di strumenti essenziali per la conoscenza di questo partito: i 16 Statuti approvati dai Congressi nazionali comparati e con varianti a fronte, i gruppi dirigenti eletti e la forza organizzativa e politica del Pci dal 1921 al 1984. In chiusura un'ampia cronologia degli avvenimenti politici, culturali e scientifici italiani e internazionali dal 1848 al 1984 e gli indici dei nomi e degli argomenti. Le tavole a colori presentano i movimenti artistici del Novecento italiano; quelle in bianco e nero, scandite per tematiche, illustrano le origini ideali, i fondatori e i dirigenti, gli avvenimenti e i personaggi della storia, la stampa periodica e infine la vita di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer.

EDIZIONI DEL CALENDARIO

© 1986 BY MARSELO EDITORI IN VENEZIA

La vendita di quest'opera è affidata alla Distribuzione rateale ERGA s.r.l. e CARDIF s.r.l.
Viale Regione Siciliana Nord 2629 - 90145 PALERMO - tel 091/563404-563169.

Spettacoli

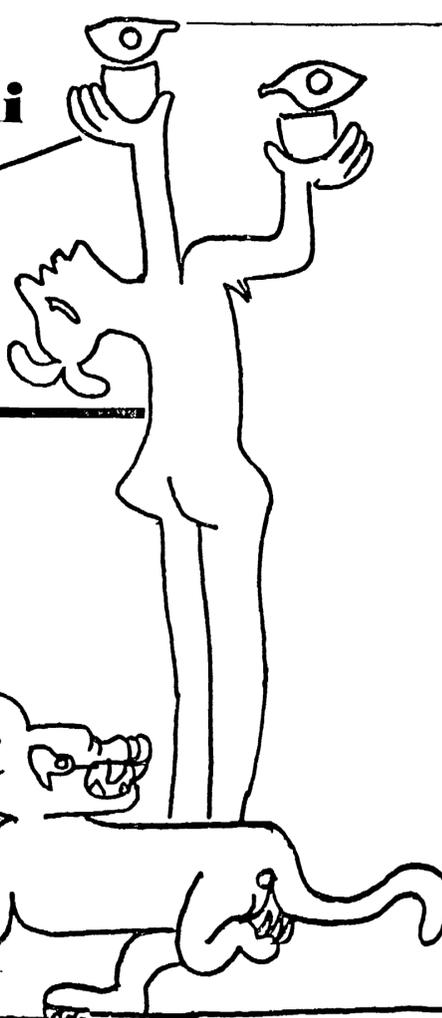
Cultura

Qui accanto, un disegno di Sebastian Matta; sotto, un'immagine di Robert Musil

di ROBERT MUSIL

SI CHIAMAVA Ali e si era aggregato a noi spontaneamente qualche tempo prima dell'assassinio, non sapevamo di dove fosse venuto e pensavamo abitasse in uno dei masi disseminati sui vasti declivi della montagna. Pertanto anche il nome Ali era una libera creazione, si potrebbe dire una poesia. Il maestro l'aveva inventato all'improvviso quando i loro occhi incontrandosi la prima volta erano sprofondati in reciproca contemplazione. E dal momento che il nome era piuttosto inadatto e irragionevole, ma si era imposto con una forza come moto interiore, tutti noi ne ricavamo l'impressione che al maestro fosse venuta in mente una poesia, e ne rimanemmo stupefatti. Insistevamo allora, quanti eravamo, per chiamare Ali, e lo accedeva come si fosse sempre chiamato così; e il pomeriggio, in cinque, usciti dall'osteria scendevamo per la via sassosa e sconnessa verso la Torre, o come diavolo si chiama questo triangolo incolto che la Torre, era un'impresione propria alle selvaggio, scavando, ha rovesciato nella grande, fertile valle principale, prima di essere accolto là dal piccolo, rapido fiume civilizzato che già fin dalla sorgente porta un nome conosciuto anche in provincia.

«Non ce la faccio più a sopportare questa triangolarità primigenia!» mi accalorai. «Ovunque la natura fa la sua comparsa in forme geometriche semplici è maligna; i laghi rotondi sono abissi; i vulcani hanno una forma conica...» — cercavo ulteriori esempi, ma non ne venivano in mente altri. «I calcoli biliari sono daci con gli angoli smussati» aggiunse il setaiolo. «Le distese di neve sono delle tavole-completò l'assistente — terro- visto che aveva studiato legge tre semestri e con l'occasione aveva imparato a sciare. «E voi siete degli imbecilli al quadrato» concluse questa conversazione il maestro, che ementicate che la terra è rotonda». Egli era l'uomo forte. Ad ogni modo a prescindere dalla correttezza del discorso, ogni volta che vagavamo per la Torre, era un'impresione di abbandono quella che si comunicava al nostro atteggiamento. Evitavamo la via che, ghiaiosa, come fosse anche una torrente prosciuga-



Cani senza qualità

Un cane che uccide un altro cane può simboleggiare la violenza fraticida della guerra? In un racconto scritto da Musil, sì. Nell'estate del 1915 l'autore di «L'uomo senza qualità» (allora ufficiale austriaco) era in Trentino, dove scrisse due novelle. Ne pubblichiamo una, sinora inedita in Italia

È l'estate del 1915. L'ufficiale dell'esercito austriaco Robert Musil (1880-1942) impara a conoscere Pergine e Falò, il piccolo lago d'Esze, le vette tormentate del Sassoalto e di Sette Stelle. L'atmosfera delle valli trentine lo affascina e proprio in quel clima, sospeso tra maestosi scenari naturali ed eventi bellici, maturano nell'autore de «L'uomo senza qualità», una novella, «Griega», e un breve racconto, «Gli assetati», che poi scriverà negli anni successivi. Li propone ora entrambi l'editore Reverdito in un volume che sta per arrivare in libreria, sotto il titolo «La valle incantata», con un ampio saggio di Alessandro Fontanari e Massimo Libardi.

È appena arrivato in libreria l'ultimo romanzo di Han Suyin, dal titolo assai goloso e promettente: *La Incantatrice* (Seymour & Kupfer, pagg. 410, L.21.900). Conoscendo Han Suyin scrittrice di romanzi sulla Cina più o meno contemporanea, abilmente costruiti, ben raccontati e sempre legati ad una attualità politica che ella conosce assai più di quanto non sia disposta ad ammettere, si può ritenere stupiti (delusi, persino?) nel constatare che questa volta di un romanzo storico si tratta, in cui la Cina è assai presente, ma una Cina lontana nel tempo — la storia, complessa e quanto mai intricata, si svolge infatti nella seconda metà del XVIII secolo, ai tempi del regno dell'imperatore della dinastia Qing, Qianlong — una Cina da Sud est asiatico incantata, misteriosa e fantastica come si conviene ed è quasi d'obbligo in un romanzo storico-epico.



Parla l'autrice cinese che ha appena pubblicato in Italia il suo romanzo storico «La Incantatrice»

Han Suyin, taoista senza passioni



nel XVIII secolo, sia perché si tratta di un libro storico, assai documentato, che registra diverse realtà asiatiche di quel periodo. Per questo ritengo che esso sia di grande rilevanza storica... Non riguarda solo la Cina, parla di una città, Ayuthia, che era conosciuta in Europa d'Oriente e che è stata completamente dimenticata... E anche la prima volta che si parla della storia e della civiltà del Thailand... Il libro è stato tradotto in cinese e piace moltissimo ai giovani ai quali esso svela un panorama storico sconosciuto... Piace anche alle persone che amano le storie fantastiche poiché vi è anche un elemento favolistico. A lei probabilmente non è piaciuto perché è uno specialista di storia cinese... — Un'altra impressione che ho ricavato dalla lettura è che mi sembra che lei cerchi di dare di buoni e saggi consigli agli occidentali di oggi su come avere a che fare con la Cina... «Noi Assolutamente noi Se

tive che da ragazzi ci saremmo mal allontani di lì. Una volta in settimana arrivavano i giornali illustrati, con immagini da tutto il mondo. Grattacielo e velocità di 200 chilometri all'ora, ballerine nude e biancheria per la signora elegante, grandi truffatori e safari in Africa, suicide in preda alla cocaina e matrimoni della società... Conosciamo tutte le espressioni tecniche della vita raffinata, ed i nostri occhi ci facevano assorbire le immagini come se avessimo inghiottito lucide pietre preziose che poi nello stomaco non potevano più andare né avanti né indietro. Credo che nulla ci avrebbe dissuasi dal costituire una banda di delinquenti per conquistarci il mondo; ma non sapevamo come si fa. Quelli del posto avevano al proposito tutt'altri sentimenti; si ricavano di tanto in tanto nella città più grande più vicina — di dove i commercianti partivano per la più grande più vicina — e l'uno ne riportava con un sorriso stupido una cravatta alla moda, un altro un souvenir ancora peggiore ed un terzo persino una piccola automobile. Eravamo cittadini si preparava a poco a poco ad affittare a sé la nuova epoca, ed alla fine si viveva persino non privi di piccole avventure e segreti scandali fra le sue mura. Ma noi disprezzavamo queste cose; dichiaravamo che l'antico stile era un modello storico, caduto in prescrizione; eravamo mosi dall'ira.

Allora, quel giorno quando accadde il piccolo incidente, l'assassinio, stavamo venendo di nuovo dalla Torre ed eravamo in vista delle prime case isolate, abitate da povera gente e da operai della ferrovia, mentre Ali ci precedeva correndo e già annusava i muri e le soglie; Ali, che la gioia dell'avventura aveva trascinato via dalla terra natale, mentre noi gli offrivamo solamente grida e cieca eccitazione. Ora vedemmo ed udimmo i segni come contro di lui, impegnato in quella sua attività, abbassasse un piccolo cagnetto, che si era precipitato fuori dalla casa e recitava la parte del padrone ringhiando, come se di importanza e non invita assolutamente il forestiero ad accomodarsi, per quanto al di là di questo tono d'importanza scontato palesi apertamente la propria disponibilità ad essere cordiale; un bacio al pieve al massimo grado, dal pelo lungo biondo-biancastro che forse voleva giocare sol che gli fosse concesso di esser citare a sufficienza il suo dovere di maschio di tutti i cuori di casa. Ma Ali non volle più stare allo scherzo. La coda pelosa bionda chiaro del piccolo — osservò in seguito il setaiolo — si era mossa d'un lato per scodinzolare, ma la prima volta che seconda metà di questa prima battuta e così il sorriso canino potesse diffondersi sull'intera parte posteriore, mentre il davanti al setaiolo si alzava, Ali, contro ogni buona creanza, addentò tremante d'ira il piccolo alla collottola, se lo rivoltò due volte fra le fauci e poi lo risputò a terra. Ci furono i timpani un lamento breve, da far pietà, al quale seguì, ancor prima che potessimo accorrere, un silenzio sinistro, e qui ora giaceva una lanterna. Si diceva che la strada conducesse più avanti verso pietraie ripidissime, poi al di là della montagna, giù nella grande valle. Lo diceva Agne-

Fu strano che questo piccolo episodio, che in una persona bonaria e serena avrebbe provocato al e no una scrofolata di spalle di rincoscimento, ci trovasse impreparati come un fulmine. Ne fummo trasformati. «Lo devi battere» gridò al maestro in un'incomprensibile eccitazione; anche tutti gli altri gridarono come un sol uomo: «Lo devi battere». Il maestro sembrò sopraffatto dalla medesima convinzione; come in un sogno greve prese un sarmento che pendeva dalla staccionata e chiamò a sé Ali. A questi durante la punizione sfuggì a malapena un gemito; si era sdraiato a terra per riceverla e sopportò come un guerriero di nobile lignaggio. Quando però, a causa dei nostri appelli, le sofferenze inflitigli si prolungarono troppo ed evidentemente a suo parere oltrepassarono i limiti di un piano si sussurravano le percosse, che con intento pedagogico sembravano voler colpire diligentemente ma in verità esitavano. Era un uomo giovane e forte, il maestro, con una folta capigliatura; lo avevo sempre considerato un duro, ma ora, da dietro, senza vederlo in viso, notai che aveva paura ed era un buono.

Sindona

Gli atti d'accusa dei giudici di Milano

La mafia siculo-americana — L'omicidio Ambrasci
Gli intrighi finanziari — Sindona a Palermo
Calvi — Gelli e la P2

Prefazione di Maurizio De Luca

La documentazione giudiziaria di ricatti, manovre, trame nazionali e internazionali, delitti, fino alla soglia dell'oscura morte del "finanziere di Dio"

Lee 18 000

Editori Riuniti

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

scrivo un libro, lavoro contemporaneamente ad un altro. Infatti è già uscito il primo mio libro, dopo questo, in Francia, Germania e sta per essere pubblicato in Inghilterra. Pertanto la preparazione deve essere sempre fatta che per anni ma produce sempre più di un libro. Debo confessare che per questo non ho gran voglia di parlare di questo libro che ho scritto nel 1984 e nel 1985 ne ho scritto un altro... per questo motivo è per me un libro "vecchio"... Ciò è positivo perché questo distacco mi dà la possibilità e la capacità di ascoltare con serenità le critiche che vengono fatte e alle quali sto molto attenta perché possono migliorare il mio lavoro di scrittore. Lavoro che deve essere sempre fatto in modo assai professionale... non bisogna essere auto-compassionevoli... come diceva Lu Xun bisogna essere estremamente critici con se stessi, e lo avvio di questa critica deve essere molto meticoloso. Quando, per esempio, ho scritto la vita di Mao Zedong non ho espresso giudizi su Mao, ho cercato di riportare pagina per pagina quale era il modo di pensare di Mao... questo sarà importante anche domani, per cercare di capire l'uomo... invece la gente si aspetta soprattutto giudizi, a me non va di dire alla gente che cosa deve pensare... ritengo che questo sia il solo atteggiamento scientifico possibile... Oltre tutto, ognuno deve poter pensare con la propria testa... — Signora Han Suyin, come mai questa sua fascinazione totale per il Taoismo, ed evidente in questo libro? — La trova in tutti i miei libri perché lei sa che il Tao di cui si può parlare non è Tao... Quando mi chiedono qual è la mia filosofia, rispondo il taoismo... ma non sono sicura perché se sei sicuro di essere taoista allora proprio non lo sei... non voglio essere taoista perché se lo volessi non lo sarei... ma le mie ossa sono taoiste perché le mie ossa sono cinesi... — Quanto tempo ha impiegato a scriverlo? — «A scriverlo non molto... la preparazione è andata avanti due anni. Ma il mio metodo di lavoro è che mentre



Un nuovo lavoro di Béjart su André Malraux

È andato in scena al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles, l'ultimo lavoro di Maurice Béjart...

capitale abbandonata anni fa per il Belgio come (probabile) direttore dell'Opéra de la Danse...

de di seta. Uomini e donne sono vestiti come delle sculture antiche. Un altro momento felice del balletto...

Ente Cinema: impegno Pci per i fondi

ROMA — Dopo la prima proposta «a caldo» degli autori cinematografici...

levarsi da una pesante crisi. L'articolo della legge era stato bocciato alla Camera...

(già largamente insufficiente) per il prossimo anno. Ma quel che è avvenuto alla Camera...

Videoguida

Raiuno, ore 14

Tutti i «fans» di Red Ronnie



Red Ronnie è il «caso televisivo» dei giovani di questa nuova (deludente) stagione...

Raidue: ebrei erranti

Gli ebrei durante la guerra 1940-45 è il titolo della seconda puntata del programma...

Canale 5: Costanzo e il carcere

A Buona Domenica (su Canale 5, dalle 13.30) prosegue l'inchiesta svolta da Maurizio Costanzo...

Canale 5: intervista a Ghidella

Vittorio Ghidella, amministratore delegato della Fiat Auto, è l'ospite di Punto 7...

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Don Carlo: momento culminante della buona stagione lirica in corso...

Opera, anche della ricerca incessante di un'idea, razionale o passionale, che spacci la notte permanentemente...

Costituiscono una «linea» verdiana le sue interpretazioni del Nabucco, della Traviata, del Trovatore...

Tutta la tragedia nasce dal bosco di Fontainebleau, dove si incontrano i legittimi ansiosi di Don Carlo...

Ed ecco che, nel primo atto, la foresta è bruciante di verde come una fitta, ingannevole ragnatela...

Musica A Cagliari debutta con successo una nuova edizione della grande opera di Verdi

La lunga notte di Don Carlo



I protagonisti del «Don Carlo» di Verdi allestito dal teatro lirico di Cagliari

La civiltà artistica, di cui si diceva, coinvolge i cantanti-attori, aderenti splendidamente al clima dello spettacolo...

Leo Nucel (Rodrigo), della elegante Giovanna Casolla (la principessa di Eboli) e via via di Lorenzo Caetani...

La storia è semplice, quasi consueta, non troppo lontana da noi come verrebbe da pensare...



Lo straniero di Fassbinder messo in scena a Roma

Di scena «Lo straniero», un testo dell'autore tedesco

Il terrone, secondo Fassbinder

LO STRANIERO di Rainer Werner Fassbinder. Regia di Renato Giordano. Interpreti: Antonio Francioni...

Monaco di Baviera 1968: Katzelmacher, la prima opera teatrale di Fassbinder, va in scena...

La storia è semplice, quasi consueta, non troppo lontana da noi come verrebbe da pensare...

te un muro di diffidenza e di ostilità. Il «terrone» disturbato, è un elemento pericoloso: un comunista, si mormora...

Scogli il tuo film. Advertisement for film selection.

GALLIPIOLI - GLI ANNI SPEZZATI (Retequattro, ore 20.30) Diretto dall'australiano Peter Weir nel 1981...

Programmi Tv

Raiuno

- 10.00 AL DI LA DELLE COLLINE - Sceneggiato di Ezio Piccola
10.45 I RAGAZZI FELICI - Disegni animati
11.00 MESSA - Dalla Cattedrale di Monopoli

Raidue

- 10.00 CONCERTO DEI VINCITORI DEI CONCORSI PIANISTICI
10.45 IN FORMA CON... BARBARA BOUCHET
11.35 IL BACIO DI VENERE - Film con Ava Gardner

Raitre

- 12.10 GIRO FESTIVAL '86 - Spiciale Giovani
12.40 STARS - A cura di M. Colangeli

Canale 5

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.00 MARY BENJAMIN - Telefilm
11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sera

Retequattro

- 9.30 LA CASA DEI SETTE FALCHI - Film con Robert Tyler
11.10 PARLAMENTO IN - con Rita Dalla Chiesa
13.00 CIAO CIAO - Varietà

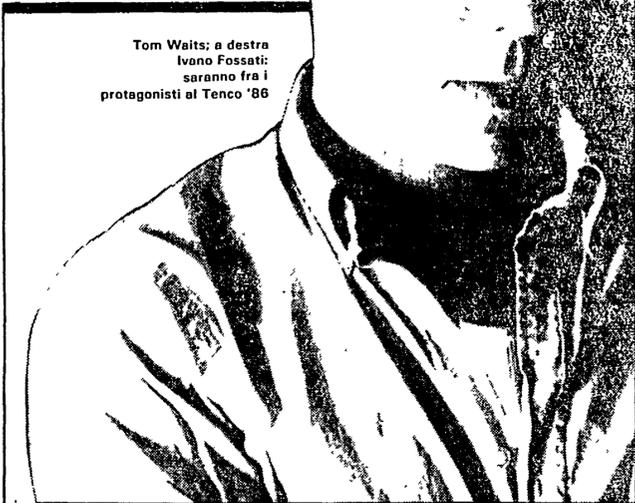
Italia 1

- 8.30 BIM BUM BOM - Varietà
10.30 BASKET - Campionato N.B.A.
12.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 19.10

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6



Tom Waits; a destra
Ivano Fossati:
saranno fra i
protagonisti al Tenco '86

Musica Il geniale cantautore Usa sarà protagonista della prossima edizione del Premio Tenco, andata in porto nonostante mille difficoltà

Sanremo vuole Waits

In piena «zona Cesarini», quando la partita sembrava irrimediabilmente perduta, anche quest'anno il Club Tenco è riuscito a fare gol, scardinando il sempre più fitto e ottuso catenaccio che zavorra fin dalla sua nascita la corsa del sodalizio sanremese. La tredicesima rassegna della canzone d'autore, sia pure con due mesi di ritardo rispetto alla tradizionale scadenza settembrina, si farà al Teatro Ariston, il 21 e 22 novembre, vale a dire venerdì e sabato prossimi. Non solo si farà: si farà dalla grande, visto che vedremo per la prima volta in Italia Tom Waits, forse il più grande inventore di canzoni dell'America irregolare (tanto che qualità e taglio poetico del suo lavoro hanno moltissimo di europeo). Per far capire a chi ancora non lo sapeva in che cosa consiste la straordinarietà del Tenco, basterà raccontare in breve come si è riusciti a mettere in piedi l'edizione di quest'anno. Fino alla tarda estate pareva che il presidente Amilcare Rambaldi e i suoi amici non sarebbero riusciti a spuntarla. Il Comune di Sanremo dichiarava che «per una manifestazione culturale, poco spettacolare e fatta per pochi intimi, come il Tenco, l'Amministrazione non può erogare una lira in più». Fortunatamente pochi giorni dopo l'assessore al Turismo Guido Goya, abituale comparsa tra i fiori del Festival di Sanremo (manifestazione poco culturale ma per molti intimi), viene sostituito, e i quattrini saltano fuori. La fitta rete di rapporti personali, affettuosi e mai mercantili, nata in tredici anni attorno a Rambaldi e al Tenco, si mette in moto per inventare quasi dal nulla la rassegna. Dall'America Roberto Benigni telefona a Sanremo per avvertire che è riuscito a contattare e convincere Tom Waits, suo compagno d'avventura nel film *Down by Law* di Jim Jarmusch. Come sempre accade al Tenco, nessuna mediazione discografica o impresariale o in qualche modo speculativa sostiene all'operazione Waits. I canali sono quelli — puramente e gloriosamente dilettantistici — dell'amicizia, dell'amore comune per quel piccolo miracolo di teatralità e musica che è la canzone. «Professionalità» è una parola che al Tenco non è mai stata di moda, perché implica forzatamente la sottomissione delle proprie scelte e dei propri gusti alle ragioni dell'industria e del mercato. A parte Tom Waits, al quale verrà consegnato

il Premio Tenco '86, il programma è fitto di presenze altrettanto importanti e suggestive. Il catalano Joan Manuel Serrat, barcelonense, forse il più popolare cantautore di Spagna, riceverà ex aequo un secondo premio Tenco per l'artista straniero. Il premio per l'operatore culturale sarà assegnato all'argentina Susana Rinaldi, che in patria è considerata la maggiore interprete di tango (e a proposito di Tango: molti degli incontri umani e dei sodalizi artistici che hanno favorito la nascita dell'inserito satirico de *l'Unità* sono nati proprio tra le spinte del Tenco). Se i premi Tenco hanno soprattutto una funzione di «politica estera», arrivando a premiare interpreti e autori di grande prestigio che senza il lavoro di Rambaldi e soci resterebbero semiconosciuti al pubblico italiano, per la «politica interna» ci sono le targhe Tenco, riconoscimenti assegnati da una giuria di giornalisti e critici passando in rassegna la produzione discografica italiana dell'anno. Quest'anno la targa più importante, quella per il miglior album, è stata stravinta, con pieno merito, da Ivano Fossati con il disco *700 giorni*, che ha avuto la meglio sui 33 giri di Rosanna Ruffini e di Lucio Battisti. Miglior canzone dell'anno è stata votata *Caruso* di Lucio Dalla. Miglior canzone in dialetto *Giacchino* di Enzo Gragnaniello. Miglior interprete di canzone d'autore Gianni Morandi per il disco *In teatro*. La targa per la «miglior opera prima» non è stata assegnata, segno di una certa stagnazione della produzione giovanile (o forse, anche, di una certa pigrizia della critica, che ascolta solo quello che arriva dalle case discografiche e non si occupa mai del «sommerso»). Infine una targa Tenco per «canzone e fumetto» è stata assegnata a Massimo Cavazzali. Nelle due serate dell'Ariston, oltre a Waits, Serrat e la Rinaldi, in cartellone ci saranno Ivano Fossati, Enrico Ruggeri, Paolo Conte e Francesco Guccini. Fuori cartellone, con i soliti interventi estemporanei che fanno il clima, è il fascino della rassegna, Gino Paoli, Roberto Vecchioni, Giorgio Gaber e Zuccherò. Come sempre, non si escludono sorprese dell'ultima ora: anche clamorose. Al Tenco tutto è possibile. Anche mettere in piedi l'edizione più interessante della rassegna quando tutti ti danno già per morto.



Michele Serra

Si ha un bel prendersela con le etichette che via via vengono applicate a questa o quella musica: ci sono e restano. L'unico modo di evitarle è, forse, fabbricare una musica totale, ma anche questa è una classificazione e siamo di nuovo al punto di partenza. Non sono in molti in grado di produrre tanto: per svolazzare qui e là tra generi e sensazioni disparate serve genio e anche personalità. Cose che non mancano a Tom Waits, una specie di talento trasversale (nel senso che attraversa mode e stili senza lasciar segni, come un gatto che si muove guardando tra i monumenti dell'immaginario musicale colto o meno colto di tutti noi) eternamente nascosto dietro la sua barba caprina e una sbronza perenne che gli illumina gli occhi. Non lasciamoci ingannare dalle definizioni che i suoi pochi ma buoni fans coniano a ogni piè sospinto: in Waits la parola artista va usata nell'accezione più larga possibile, non foss'altro che per la sua mania di metter mano ovunque si diverte, sia il rhythm and blues, il jazz da varietà, il cinema o il cabaret. Ma l'amore vero di Tom rimane uno: la musica intesa nel senso più pieno della parola, una musica che muove sentimenti ed evoca immagini, spesso venduta in forma di caramelle, un assaggio e via. Per questo forse *Rain dogs*, l'ultimo suo disco-capolavoro, contiene la bellezza di diciannove brani e costringe la critica britannica (saccente e spochiosetta, ma informata) a tirare in ballo Jacques Brel, Nino Rota, Kurt Weill e Prévert. Di nostro potremmo metterci (a parte il Rolling Stone Keith Richards che suona la chitarra in un paio di canzoni), anche Louis Armstrong, qualche polka stralunata, tanghi, echi di Spagna e, nel fondo, una base di vecchio, sfasciato rock'n'roll. Tutto questo non basta, va da sé, a descrivere Tom Waits. Attore di buona statura (l'abbiamo visto in tanti film di Coppola, e soprattutto lo vedremo in *Down by Law* di Jarmusch) Waits rappresenta soprattutto la falsa coscienza del music business internazionale. Lui è uno che ricorda a tutti che ciò che si sente si è già sentito, e che questo non è motivo sufficiente per smettere. Anzi. Chi lo conosce sa che probabilmente il premio ricevuto a Sanremo lo ha messo in qualche imbarazzo: sin dai tempi del suo esordio, nel '73, Waits ha rappresentato una specie di antleroe capace di spogliarsi di tutta la retorica che una tale figura si porta appresso e il titolo del suo secondo disco lo descrive meglio di chiunque. *The heart of Saturday night*, il cuore del sabato sera, capace di infiammarci e di ubriacarsi, di giocare con il pubblico in un corteggiamento da night club come di partorire inaspettate rivede dolcezze da una voce pescata chissà dove nei bassifondi di corde vocali tirate dall'alcool. Bukowski della canzone, ha detto qualcuno. E perché no? A patto di filtrare tutto — dal jazz al rock, dagli scherzi dazzerini ai testi più accattivanti — in quella sostanza ipnotica che si chiama blues e che lui, pur rinunciando sovente al solito trito giro di basso, interpreta meglio di tanti altri. Waits, insomma, non è solo un cantante, ma lo specchio deformato di quello che un cantante non deve essere per far soldi a palate, vendere dischi come noccioline e sorridere alle conferenze stampa. Basta vederlo nel suo video di *Sword/II Strombones* per rendersi conto di ciò che vuol essere: un poeta scalcinato a capo di una banda di balordi perdigiorno. Sognatori, saltimbanchi, romantici perditempo. Tanto bravi a maneggiare musica da arrivare dritti al cuore.

Alessandro Robecchi



Valeria D'Obici e Maria Rosaria Omaggio in scena a Roma

Di scena Una novità di Magni

Il diavolo è tornato sulla scopa

LA SANTA SULLA SCOPA, testo e regia di Luigi Magni, scene e costumi di Lucia Mirisola, musiche originali di Bruno Lauzi, regista assistente Gino Zampieri. Interpreti: Maria Rosaria Omaggio e Valeria D'Obici. Roma, Teatro della Cometa. q

Piano piano, la mappa teatrale romana si allarga. Ora torna in attività questo teatrino della Cometa, piccolo gioiello per duecentocinquanta spettatori, sorta di tentativo novecentesco di teatro di corte (si trova nei piani superiori di un antico palazzo, proprio di fronte al Campidoglio). La sua storia riunisce alterne vicende, con grandi debutti musicali e belle prove teatrali, fino all'incendio che distrusse la sala nel 1969. Restaurato e spolverato, il teatrino riapre con un testo di grande attualità.

Cioè: presumibilmente favorito dagli anatemi papali all'indirizzo del diavolo, Luigi Magni ha affrontato direttamente il tema, opponendo una strega in odore di santità e una santa in odore di stregoneria; tanto per ricordare che non tutti i diavoli portano le corna e che non tutte le bestie provviste di coda e di protuberanze sulla fronte sono necessariamente diavoli. Quello che interessa Magni, dunque, è la possibile attualità di un'atmosfera da Controriforma, per l'appunto da caccia alle streghe. E in effetti il gioco riesce, al di là del filtro storico proposto dallo stesso Magni con l'adozione di una lingua romanesca bella e dalla musicalità antica.

C'è allora, una strega condannata al rogo (Maria Rosaria Omaggio) alla quale una suora ritenuta quasi



DMR&B - Bologna

Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce.

GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.



Nicola Fano

Un voto del Parlamento europeo

Quel monito da Strasburgo Ridurre spese ed eccedenze

Approvate sostanziali modifiche al progetto elaborato dal Consiglio dei ministri Cee
L'intervento di Barbarella (Pci)

Dal nostro inviato

STRASBURGO - O si riesce a ridurre drasticamente la spesa agricola, cioè a mettere mano a quella riforma della Pac, la politica agricola comunitaria, che tutti dicono di volere e che nessuno riesce a fare, oppure la Cee precipiterà nella bancarotta. Bisogna perciò domare il mostro della Pac, senza per questo abbandonare la lotta contro la politica della tesina dei governi, i quali pretendono di bloccare il bilancio della Comunità a un livello del tutto insufficiente. È questa l'indicazione che viene dal Parlamento europeo, che ha votato, nella prima lettura del bilancio '87, sostanziali modifiche al progetto di documento finanziario elaborato dal Consiglio dei ministri Cee.

L'assemblea di Strasburgo ha indicato una doppia strategia. Il primo elemento è un tentativo di porre freno alle spese agricole che nell'87 - secondo le cifre ufficiali - si ammontano per tre quarti dell'intero bilancio: 23 miliardi di Ecu, circa 34 miliardi di lire, su 38 miliardi complessivi, quasi 55 mila miliardi di lire (ma c'è chi calcola che, a causa del deprezzamento del dollaro e di altri fattori, la «fetta agricola» sarà ancora più alta: 26 o 27 miliardi di Ecu). Il parlamento propone due strade: una diluzione supplementare delle quote

di produzione del latte del 5%, che si aggiungerebbe al 3% già proposto dal Consiglio e che consentirebbe un risparmio di un miliardo di miliardi di Ecu. Ma, soprattutto, ed è la novità, l'avvio di una politica di destoccaggio delle eccedenze, il vero grande pozzo senza fondo della spesa agricola: 18 milioni di tonnellate di cereali, un milione e mezzo di tonnellate di burro, 500 mila tonnellate di carne bovina, per non parlare del resto, che mariscono in magazzini il cui solo mantenimento costa 28 miliardi di lire al giorno e che continuano ad aumentare anno dopo anno. L'avvio del destoccaggio, che non risolverebbe il problema ma segnerebbe una importante inversione di tendenza, dovrebbe essere finanziata, secondo la proposta avanzata in commissione bilancio dalla comunità italiana Carla Barbarella e approvata dall'assemblea, con un fondo speciale di 2,5 miliardi. E i quali non graverebbero sul bilancio ma verrebbero sborsati, in modo proporzionale alle responsabilità dei produttori nazionali nella accumulazione delle eccedenze, dagli Stati membri.

Nessuno si nasconde la circostanza che il destoccaggio nella maggior parte dei casi si risolverebbe nella distruzione fisica dei prodotti: una as-

surdità che grida vendetta in un mondo per due terzi flagellato dalla fame. Si tratta, purtroppo, di una contraddizione già insita nella logica attuale della Pac.

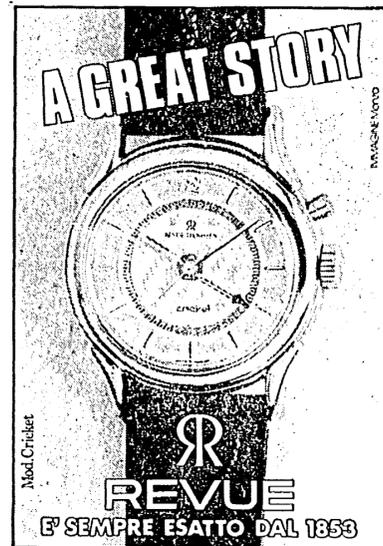
Carla Barbarella, commentando le proposte, ha sottolineato che esse non tendono a penalizzare i produttori, ma a colpire la rendita e l'intermediazione, che sono spesso i veri e gli unici beneficiari delle sovvenzioni. Il reddito degli agricoltori dev'essere garantito, ma ciò avverrebbe meglio passando dal sistema attuale del sostegno ai prezzi a una politica di aiuti diretti, oltretutto socialmente più giusta giacché favorirebbe chi ha veramente bisogno.

Il secondo aspetto della strategia del Parlamento sul bilancio è quello più tradizionale, della difesa e dell'aumento del volume delle spese non agricole, quelle cioè destinate ai fondi strutturali (fondo regionale, fondo sociale, Feoga orientamento, strumenti del riequilibrio economico e sociale nella Comunità) e alle nuove politiche, la ricerca, la politica industriale, la tutela dell'ambiente, le comunicazioni. Le modifiche approvate dall'assemblea di Strasburgo in prima lettura aumentano considerevolmente gli stanziamenti in pagamento e in impegno per questi setto-

rispetto al progetto del Consiglio e alla logica, cui neppure la Commissione è estranea, di sacrificare sempre le esigenze dei fondi a quelle della Pac. Al fondo sociale e al fondo regionale, secondo il Parlamento, dovrebbero essere assegnati 2500 miliardi in pagamenti ciascuno, 1000 miliardi al Feoga orientamento, 1100 alla politica industriale e alla ricerca, 1200 agli aiuti al Terzo mondo. A quest'ultimo proposito, c'è da segnalare che le sinistre sono riuscite a reintegrare nel bilancio le spese per gli aiuti all'America centrale che il Consiglio aveva cancellato, rimangiandosi gli impegni assunti con gli accordi di San José di Costarica.

Al di là delle innovazioni e delle modifiche decise dal Parlamento, sul bilancio dell'87, che sarà ridiscusso dal Consiglio il 26 e 27 novembre e dovrebbe tornare a Strasburgo per la seconda lettura a dicembre, grava comunque l'ombra di sempre: l'insufficienza, ormai drammatica, delle risorse messe a disposizione degli Stati membri. Il tetto dell'1,4% dell'Iva, fissato come insuperabile, in realtà è già completamente esaurito per coprire le sole spese agricole. Continuando così, non si va lontano.

Paolo Soldini



Notizie insistenti riferiscono sulle proposte di 3 società iberiche

Quanto è «dolce» questa Italia Gli spagnoli vogliono gli zuccherifici Maraldi mentre il governo snobba le nostre cooperative

ROMA - Il capannello d'alcarme è squallido qualche settimana fa quando nei giornali hanno cominciato ad apparire alcune notizie di agenzia: un consorzio formato da tre società spagnole che operano nel settore dello zucchero è interessato all'acquisto del gruppo Maraldi, 5 zuccherifici in amministrazione controllata ubicati in Emilia Romagna. Sono aziende trapelate alcune cifre: gli spagnoli sarebbero disposti, per impossessarsi del boccione Maraldi, a sborsare tra i tre ed i quattro miliardi di pesetas (30-40 miliardi di lire). Poi è cominciata a circolare la voce che la società iberica ha acquistato una parte dei debiti Maraldi diventando di fatto un interlocutore privilegiato nella battaglia per l'acquisto. Insomma, un panorama abbastanza preoccupante, soprattutto per il movimento cooperativo che già da tempo, in sintonia con i produttori bietcolari, ha in programma l'acquisizione del gruppo saccarifero emiliano per risanarlo e ril-

anciarlo. Un preciso impegno in tal senso, del resto, era stato assunto lo scorso aprile dallo stesso ministro dell'Agricoltura, Pandolfi. «Per il gruppo Maraldi», aveva detto il ministro, «è l'impegno del governo a favorire l'incremento della presenza cooperativa nella ristrutturazione».

Ovvio, però, che di fronte all'offensiva spagnola, i produttori comunisti dell'industria saccarifera, pur convenendo sulla generica esigenza della costituzione di un polo cooperativo nel settore, il ministro dell'Agricoltura si è detto «obbligato ad attendere la definizione degli assetti proprietari del gruppo Maraldi, attualmente sottoposto ad amministrazione straordinaria sotto la sorveglianza del ministero dell'Industria». Una dichiarazione sibillina che lascia molto spazio agli in-

terrogativi sulla futura collocazione del gruppo saccarifero. «È una risposta completamente insoddisfacente», commenta il sen. Cascia. «Il ministro dell'Agricoltura sembra voler rinunciare ad un ruolo attivo per quanto attiene i destini del gruppo. Egli pare dimenticare di essere il responsabile dell'attuazione del piano bietcolosaccarifero che non può prescindere da una partecipazione rilevante del movimento cooperativo».

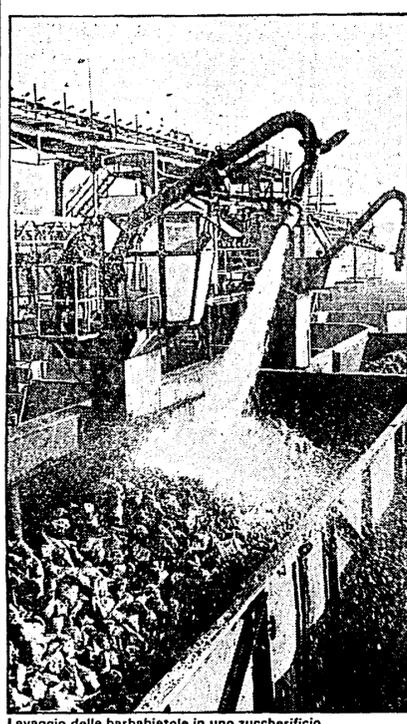
«Pandolfi non può lavarsi le mani in questo modo, scaricando tutto sul collega dell'Industria», polemizza Afro Rossi, presidente del Cnb, uno dei consorzi tra i produttori bieticoli. Non serve parlare vagamente di «polo cooperativo» lasciando finire gli stabilimenti emiliani in mani straniere. È proprio attorno al gruppo Maraldi che si può aggregare un polo cooperativo forte, che fiancheggi l'Isi (gruppo saccarifero controllato da una so-

cietà cui fanno capo l'Eridania e altri gruppi privati, i bieticoltori attraverso la Finbieticola e la finanziaria pubblica Ribs, ndr). L'opposizione del Cnb all'arrivo degli stranieri è dunque netta. «Chiediamo un impegno unitario dei movimenti cooperativi e un raccordo tra Finbieticola e cooperazione», aggiunge Rossi. Pandolfi deve assumere una iniziativa immediata affinché, in conformità con gli obiettivi del piano, il destino cooperativistico per la Maraldi sia considerato prioritario rispetto alle altre proposte».

Intanto, altre nubi vanno addensandosi sulla bieticoltura italiana. Paradossalmente, nascono dalla eccezionale raccolta di quest'anno. «Abbiamo superato, addirittura, oltre un milione di quintali il tetto impostoci dalla Cee. Tutto zucchero che verrà stoccato per finire nel circuito del mercato interno. La ricchezza è tanta, l'abbondanza c'è chi propone di rimediare intervenendo d'autorità: abbas-

sando il prezzo riconosciuto ai bieticoltori oppure lasciando libero spazio all'industria di acquistare o meno il prodotto. «Il problema di una razionalizzazione produttiva indubbiamente esiste», spiega il presidente del Cnb - ma non si può pensare di affrontare penalizzando i produttori. Proprio per questo è necessario aprire subito il confronto sull'accordo interprofessionale per la prossima annata; sin d'ora devono essere chiari i prezzi e i superflui da coltivare. In questo modo, i produttori avranno un riferimento certo per le loro determinazioni colturali e le Unioni nazionali dei bieticoltori saranno favorite nel loro impegno per conseguire un governo reale dei contratti di coltivazione e conferimento, in armonia con gli obiettivi del piano di settore. E anche questo un lavoro sul quale deve impegnarsi in prima persona il ministro dell'Agricoltura».

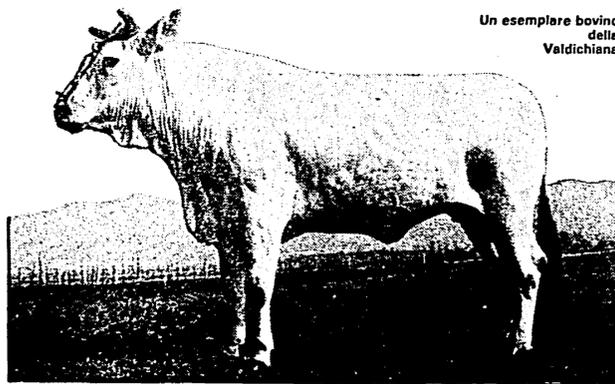
Gildo Campesato



Lavaggio delle barbabietole in uno zuccherificio

Quella vacca è enorme va messa subito a dieta

Il destino della «chianina» nelle mani dei ricercatori del Centro genetico di Perugia - Il primo obiettivo: ridurre il peso



Un esemplare bovino della Valdichiana

AREZZO - Le maggiorate non vanno più di moda nemmeno tra le vacche. La gigantesca chianina è finita sotto l'occhio dimagrante dei genetisti. E le loro attenzioni saranno pesanti: accorciamento degli stinchi, pelle più sottile, peso ridotto. Una chianina diversa appare quindi all'orizzonte. Diversa perché diversa è il suo destino. Una volta era un animale da lavoro e da lavoro pesante: ha contribuito al dissolvimento della Valdichiana. I trattori e gli altri mezzi meccanici l'hanno relegata nelle stalle.

E il suo allevamento al chiuso crea problemi. Ha una stazza ingombrante e le stalle «normali» non gli vanno bene. Cresce un po' troppo: i vitelloni arrivano agli 800 chili e i tori anche ai 16 quintali. La sua macellazione rende meno rispetto a quella di altre razze.

Docenti universitari e allevatori si sono quindi ritrovati ad Arezzo, all'appuntamento annuale del Donar, per discutere come rendere competitiva questa bestia.

Il professor Adalberto Falaschini, della Facoltà di Agraria di Udine, ha proposto di accorciare gli stinchi e di rendere più sottile la pelle degli animali di razza chianina. E questo per accrescere la resa al macello. «Una carcassa pesante come quella della razza chianina - ha detto il professor Falaschini - è difficile da lavorare e comunque rappresenta una massa troppo grande da commercializzare».

La grande bestia bianca se vorrà sopravvivere dovrà quindi essere trasformata.

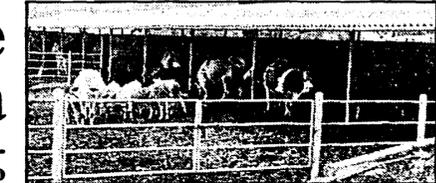
Non sarà ovviamente questione di mesi ma di anni. Almeno vent'anni.

Una frazione di tempo apparentemente breve ma sufficiente, in mancanza di aiuti interventi, a far definitivamente scomparire questa razza.

Gli allevatori portano le cifre. Nel 1965 c'erano 425.000 capi iscritti all'albero genealogico. Nel 1984 si sono ridotti a 200.000. Una riduzione del 53%. Mantenendo questo ritmo, la scomparsa è sicura e nel 2000 non ci sarà né la vecchia né la nuova chianina. Gli antidoti appaiono due: consorzi tra allevatori e sostegni pubblici.

Il primo è già in funzione. Si chiama 5R e contraddistingue le carni dei bovini delle razze Chianina, Marchigiana, Romagnola, Maremmana e Podolica.

Una vacca 5R ha un pedigree degno delle migliori vacche. Enzo Saragotti è il presidente del Consorzio 5R: «I bovini



vengono contrassegnati da una marca metallica di identificazione (per i soggetti non iscritti all'albero genealogico) portante un numero di matricola con il simbolo 5R, la razza e la provincia. Tali dati, insieme alla data di nascita, alla paternità e alla maternità, vengono riportati in apposite schede che consentono al Consorzio di avere tutte le notizie occorrenti di ogni singolo capo in allevamento.

I bovini schedati sono poi sottoposti a controlli da parte di unità sanitarie, università e istituti zooprofilattici, vengono macellati in centri convenzionati. Finiscono la loro carriera su banchi di macellerie che vendono in esclusiva questi tipi di carni. Insomma, compra 5R e sai cosa mangi.

Segni di speranza per la razza chianina perciò esistono. Il marchio 5R garantisce le carni al consumatore ed è stato riconosciuto con due decreti ministeriali. È stato aperto nel settembre dello scorso anno il Centro Genetico di Perugia che seguirà l'evoluzione della razza. Ha iniziato la sua attività il Centro Car di Chiusi che lavorerà per risolvere i problemi di stoccaggio e commercializzazione della carne.

Infine i contributi dello Stato. Gli animali marchiati 5R sono allevati senza estrogeni. Costano quindi di più di quelli provenienti dall'estero. Immediati spesse di sostanze chimiche. Gli allevatori chiedono quindi che lo Stato adatti le ali che deve fronteggiare questo tipo di concorrenza che può fare prezzi più bassi. Il consorzio 5R ha quindi chiesto al ministro dell'Agricoltura di dare un premio agli allevatori che si impegnano a produrre carni genuine.

Claudio Repek

Dal nostro corrispondente

FORLÌ - Per l'acquisto del fitofarmaci più potenti ci vuole la ricetta, stilata di volta in volta da laureati o periti di scienze agrarie. Lo chiede una proposta di legge dal titolo «Nuove norme concernenti il commercio e la vendita dei fitofarmaci e dei presidi sanitari». L'iniziativa è dei deputati comunisti Santanassi, Pastore, Palopoli, Di Giovanni, Bellini, Barzanti, Fittante, Poli.

Antefatto: l'uso improprio e l'abuso di prodotti chimici in agricoltura, con nefaste conseguenze per la salute dell'ambiente e del luogo, agricoltori in prima fila, ha già scosso con allarmata evidenza l'opinione pubblica. In Italia, ogni anno, vengono riversate sul territorio agricolo quasi 14.500 tonnellate di fitofarmaci, prodotti chimici, assimilati. Questi, commenta la proposta di legge, vengono distribuiti da milioni di operatori non

Proposta di legge Pci

Con la ricetta per acquistare i fitofarmaci

sempre e non ovunque correttamente informati su dosi ed epoche d'impiego, limitazioni, periodi di carenza, precauzioni. Ragion per cui, se da un lato si richiama lo Stato ad un intervento più capillare di controllo dell'impiego di questi prodotti, dall'altro la proposta punta con decisione ad una qualificazione severa dei punti di vendita, chiamando a protagonisti per rilasci ed autorizzazioni gli agronomi, in un dettaglio contestato organizzativo. La «ricetta», secondo la proposta, è necessaria per l'acquisto dei prodotti classificati di prima e seconda classe. La normativa attuale prevede, infatti, quattro classi di pre-

sidi sanitari: per l'acquisto dei prodotti delle prime due classi, le più micidiali, già ci vuole il patentino, che si ottiene dopo un esame presso gli ispettori all'agricoltura. I prodotti delle altre due classi (ad esempio gli insetticidi da giardino) sono in libera vendita anche se le inquantanti precauzioni per l'uso scritto (talora in caratteri piccoli) sul retro delle confezioni lasciano perplessi. Quanto invece ad un uso saggio e ragionato dei prodotti chimici in agricoltura, vanno ricordate le esperienze di «lotta integrata» promosse dalla Regione Emilia-Romagna in circa duemila aziende, che dimostrano come si possa ridurre del 40%, con effetti di maggior salute ed economia, l'uso dei fitofarmaci. E la bella e sana frutta prodotta da queste aziende ha già preso a comparire, con garanzie e tutto, in alcuni supermercati, ad esempio alla Coop.

Gabriele Papi

Chiedetelo a noi

Alla luce di quanto espone nella lettera e della circolare del ministero del Tesoro n. 10 del 1° aprile 1982, risultata incomprensibile ed ingiustificata la risposta negativa dell'Enpas alla richiesta della lettera di un prestito plurennale di cui all'art. 48 del Dpr n. 1032/73. Infatti, al punto 4 delle «direttive» per l'erogazione di tali prestiti, allegata alla citata circolare, non si fa accenno alcuno alla tipologia dell'abitazione, ma ci si riferisce genericamente alla costruzione della casa di abitazione che deve essere la prima e l'unica in proprietà nell'ambito del nucleo familiare ed ubicata nella sede di lavoro o nelle immediate vicinanze.

Comunque dal gennaio 1986 vigono in merito le disposizioni della circolare n. 14 del 19 febbraio 1986 con la quale l'Enpas elargisce i mutui per l'acquisto di un mutuo verso cessione di quote dello sti-

Il prestito per la casa rurale

Sono un insegnante di scuola elementare. Nell'anno 1983 ho ottenuto, insieme a mio marito, la licenza per la costruzione di una casa rurale. Fu chiesta la licenza di casa rurale per il fatto che mio marito è proprietario di terreno sito in zona agricola, secondo la classificazione data dal piano urbanistico.

Chiesi pertanto un mutuo all'Enpas, il quale ente dà il mutuo, come dice la legge, per «la costruzione della casa di abitazione». E quella mia casa in costruzione serve appunto per l'abitazione mia e della mia famiglia. Ma l'Enpas con lettera del 29-3-1985 mi ha risposto, negandomi il mutuo, con la seguente spiegazione: «la domanda di mutuo non presenta i requisiti di concessione resi noti con circ. n. 28 diramata dal ministero del Tesoro in data 10-4-1982. Ora io non conosco il contenuto di questa circolare, pertanto chiedo una delucidazione a proposito, perché a me sembra sommarmente ingiusto che l'Enpas elargisca i mutui per coloro che costruiscono case di lusso, o ville, e i neghi a chi, come me, costruisce una casa rurale».

DE SIMONE ANGELA CILLO - Cervinara (Avellino)

pendio per la costruzione di una (qualunque) casa di abitazione, al punto 5, la seguente documentazione:

— copia autenticata della concessione edilizia, accompagnata da preventivi e da una dichiarazione del Co-

mune attestante che i lavori sono in corso;

— uno stato di famiglia;

— una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà nella quale si attesti che la casa oggetto della costruzione è la prima ed unica in proprietà nell'ambito del nucleo familiare e su tutto il territorio dello Stato e che la stessa costituisce (o costituirà al più presto) l'abitazione domestica per sé e per la propria famiglia nella sede di lavoro (o nelle immediate vicinanze della sede di lavoro).

Dunque se la situazione della lettera corrisponde a quanto sopra richiesto, le consigliamo di presentare l'istanza agli inizi dell'87 di modo che possa con sicurezza rientrare nel piano finanziario che Tesoro ed Enpas di concerto destinano al soddisfacimento di tali richieste.

Francesco Adornato
Riceratore dell'Istituto
De Feo - Roma

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23
TORINO

Avviso di gara d'appalto
OPERE DI RISTRUTTURAZIONE INTERNA ED ESTERNA DI TIPO EDILIZIO MURARIO ED AFFINE

In esecuzione alla deliberazione n. 50/66/37/86 del 12 marzo 1986, l'USL 1/23 - via San Secondo 29 - 10128 Torino, indice gara a licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere edili ed impiantistiche relative alla ristrutturazione interna con messa a norma igienico-edilizia e di sicurezza del reparto al 2° piano piano nord del Padiglione ABEGG di Chirurgia da destinare al nuovo reparto di genetica post-trapianti renali presso il Presidio Ospedaliero Molinette, importo a base di gara L. 1.519.830.359.

Il termine di esecuzione dei lavori è fissato in 360 giorni naturali e consecutivi. Le opere verranno affidate tramite appalto a licitazione privata ai sensi della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 lettera a) dell'art. 68 - 1° comma punto 2 lettera a) della Legge Regionale 13 gennaio 1981 n. 2, di dite iscritte alla categoria 2° dell'Albo Nazionale Costruttori.

Non si procederà all'aggiudicazione dei lavori nel caso di presenza di una sola offerta valida. Sono ammesse imprese riunite, art. 20, 21, 22, 23 legge 8 agosto 1977 n. 584 e art. 29 legge 3 gennaio 1978 n. 1. L'impresa che partecipa ad un raggruppamento non può far parte di un altro. Il mandato collettivo autentificato deve essere allegato alla domanda di partecipazione.

Le domande di partecipazione, in carta legale, devono pervenire all'Ufficio Protocollo all'indirizzo di seguito evidenziato entro le ore 12 del giorno 5 dicembre 1986 in busta sigillata con impronta della dicitura: Qualificazione per la gara per l'aggiudicazione a licitazione privata dei lavori edili ed impiantistici necessari per la realizzazione del reparto di genetica post-trapianti renali presso l'Ospedale Molinette.

Le suddette domande dovranno essere indirizzate a: U.S.L. 1/23 TORINO - Ospedale San Giovanni Battista Sede Molinette - Ufficio Protocollo - Corso Bramante 98/100 - 10126 Torino.

Le lettere d'invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni della data del presente avviso. Nella domanda si dovrà includere sotto forma di dichiarazioni, successivamente verificabili:

- di non trovarsi nelle cause di esclusione di cui all'art. 13 legge 8 agosto 1977 n. 584, modificato dall'art. 27 legge 3-1-1977 n. 1;
- che non concorrono ad uno stesso appalto imprese collegate o controllate;
- con le indicazioni riguardanti le capacità economiche, finanziarie e tecniche nei modi previsti dagli artt. 17 e 18 legge 8 agosto 1977 n. 584, gli elenchi di cui all'art. 18 lett. b) dovranno riferirsi a lavori analoghi a quelli oggetto del presente avviso di gara, ovvero dovrà essere presentato il curriculum dei principali lavori svolti (nell'ambito di opere pubbliche) negli ultimi 5 anni (1981/82/83/84/85), corredati da copie di certificati di regolare esecuzione e/o di collaudo favorevole;
- le indicazioni riguardanti il numero dei dipendenti a disposizione dell'impresa negli ultimi 3 anni (1983/84/85), distinti per anno;
- dichiarazione di inesistenza di tutte le cause ostative di cui alla legge 646 - 13 settembre 1982 e successive modificazioni ed integrazioni;
- dichiarazione che la ditta è iscritta per il 1986, all'Albo Nazionale Costruttori, alla categoria 2° per l'importo non inferiore a quello prefissato quale base d'appalto.

Nel caso di imprese riunite le condizioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che alla capo-gruppo anche alle mandanti. Saranno ammesse alla gara imprese singole o riunite in grado di garantire l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria I definita dal D.M. 25 febbraio 1982 n. 770, per un importo non inferiore a L. 2.000.000.000.

L'Amministrazione dell'U.S.L. 1/23 Torino si riserva la facoltà, a suo insindacabile giudizio, ai sensi dell'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1, di affidare a trattativa privata alla ditta aggiudicataria un eventuale successivo lotto di lavori. La presentazione della domanda non impegna la Stazione Appaltante.

Per informazioni rivolgersi a: Ufficio Tecnico Ospedale Molinette - corso Bramante 88/90 - 10126 Torino, tel. (011) 6566 int. 215/245.

Torino, 11 novembre 1986

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
dott. Giovanni Salerno

Avviso di gara

Il Comune di Genova indirà le gare a licitazione privata per il conferimento dei seguenti appalti:

- 1) Lavori relativi alla realizzazione di una strada di collegamento tra la via Tortona e Montenero, a Staglieno. Importo preventivato: L. 1.200.000.000 soggetto a ribasso. Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 6/1500 milioni.
- 2) Lavori di rifacimento pavimentazione, rete bianca e marciapiedi in via Maorana, a Genova Quinto. Importo preventivato: L. 725.000.000 soggetto a ribasso. Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 6/750 milioni.

Avviso di gara

Il Comune di Genova indirà le gare a licitazione privata per il conferimento dei seguenti appalti:

- 1) Lavori di rifacimento pavimentazione, rete bianca e marciapiedi in via Maorana, a Genova Quinto. Importo preventivato: L. 725.000.000 soggetto a ribasso. Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 6/750 milioni.

Avviso di gara

Il Comune di Genova indirà le gare a licitazione privata per il conferimento dei seguenti appalti:

- 1) Lavori di rifacimento pavimentazione, rete bianca e marciapiedi in via Maorana, a Genova Quinto. Importo preventivato: L. 725.000.000 soggetto a ribasso. Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 6/750 milioni.

Ai sensi dell'art. 1 della Legge 8 ottobre 1984 n. 687 saranno ammesse offerte in aumento. Le aggiudicazioni avverranno ai sensi dell'art. 1 lett. d) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Per la revisione prezzi si farà riferimento all'art. 33 della Legge 28 febbraio 1986 n. 41. Finanziamento con mutuo affidato dalla Cassa Depositi e Prestiti. Gli interessati possono far pervenire le loro richieste d'invito, in bollo, presentando una domanda per ogni gara a cui intendono essere invitati, unendo fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune (decorrenza 17 novembre 1986) indirizzandolo a: Comune di Genova - Archivio generale e protocollo - via Garibaldi 9 - 16124 Genova. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO: Cesare Campart

A colloquio con l'urbanista della capitale dopo l'inchiesta della magistratura sul traffico

Primo, cacciare via le auto

Insolera: «Roma si salva se sale di nuovo sul tram...»

«La politica dei piccoli passi non risolve i problemi» - «La cosa grave è che non ci sono idee»



L'urbanista Italo Insolera

«Speranza? Non so rispondere a questa domanda. Non si dice mai che non c'è speranza, si può però confessare che non si sa quale essa sia...»

«Domenica così, dalla fine e con un'affermazione apparentemente sfiduciata, la nostra intervista a Italo Insolera, il più noto urbanista romano, conoscitore profondo di ogni pietra di questa città della quale ha scritto la prima (e unica) storia urbanistica e che prende spunto dalla inchiesta del pretore Amendola e dalle ultime polemiche sul centro storico. È un tipo schivo Insolera, non si spinge oltre l'essenziale, ma quando si rileggono gli appunti non c'è bisogno di «cremare», anzi il timore è quello di aver riportato perfino troppo poco. Iniziativa all'insegna della sfiducia, la chiacchierata assume via via altri toni. Il suo è un ottimismo dell'esperto («in questa città ha prevalso sempre la misura dei metri cubi invece di quella del benessere della gente») ha la meglio la passione e la volontà di cambiare. Nonostante tutto.

«Oggi siamo alle prese con il problema traffico. E ancora la filosofia è la stessa: piccoli passi e ancora piccoli passi. Eppure è proprio questa politica che è fallita negli anni scorsi...»

«Che intendi per «piccoli passi?»

«Quel modo di risolvere i problemi (o meglio di non risolverli) praticando misure che non scatenano nessuno, in questo caso né i fruitori di mezzi pubblici né quelli dei privati. Così si è chiuso Corso alle auto private, via del Plebiscito si può attraversare solo in un senso, così come, in un senso di via delle Botteghe Oscure scorre una corsia per i bus e in un altro senso si può percorrere anche via del Teatro Marcello. Ossia non si prendono provvedimenti globali ed estesi nella speranza che modesti aggiustamenti possano provocare benefiche reazioni a catena...»

«Questa è la sfiducia. Poi vengono i desideri e le proposte...»

«Sento da tempo la man-



Il Colosseo «minacciato» da una lunga fila di auto

canza di un obiettivo generale verso il quale tendere. Cosa deve diventare questa città? Può sembrare paradossale ma gli speculatori degli anni 50 sapevano cosa fare di Roma, l'immobiliare aveva le idee chiare. Sanno in Campidoglio perché fanno questa o quell'altra scelta? Anche i sensi unici hanno un valore nel disegno della città: invece sono nati a caso, oppure per obiettivi di tipo «tattico», come tutto il resto...»

«Ma da dove cominciare?»

«La priorità, non c'è dubbio, va data allo sviluppo dei mezzi pubblici. Tram, filobus, metropolitana leggera e pesante, autobus. Negli anni 60 Roma aveva una rete di tram e filobus da fare invidia a tutte le altre capitali europee: è stata smantellata. Perché? Perché erano più lente le tangenti sul petrolio, o quelle della Fiat. Il risultato oggi è che abbiamo aziende che costruiscono tram per gli americani ma non hanno una sola commessa per il nostro paese...»

«E l'attacco continua. La priorità affidata a qualche episodio affidato a qualche tratto di corsia riservata e al loro carente rispetto. Le stesse aziende di trasporto sono inadeguate e dirette senza competenza...»

«Ma le auto dove le mettiamo?»

«Dal '62 tutte le costruzioni hanno parcheggi, obbligatoriamente. Credo che una buona parte di Roma ormai sia stata costruita dopo il '62 quindi le auto un posto ce l'hanno. Del resto non si capisce perché il centro di Roma dovrebbe essere percorso in automobile come Manhattan è vietato. Parigi si percorre in metro o in autobus. Roma è così diversa?»

«Mezzi pubblici come «bacchetta magica?»

«Il problema è che noi non riusciamo nemmeno a immaginare cosa possa essere una via Nazionale, via del Tritone, oppure via Appia, o la Tuscolana, o viale Libia, viale Trastevere, o Marconi liberate dalle automobili a destra e a sinistra e percorse nel centro da tram e filobus...»

Prova a fare uno sforzo di fantasia: non sarebbe già un «sogno» questa città se potessimo attraversarla in pochi minuti da un capo all'altro seduti su un tram? Dico tram, ma penso alle moderne metropolitane leggere di superficie, capaci di trasportare 15-20 mila persone all'ora...»

«E tuttavia il potenziamento dei mezzi pubblici non risolve il problema dell'inquinamento...»

«Andiamo con ordine. Intanto filobus e tram non inquinano ed è soprattutto la rete elettrificata che va sviluppata. In secondo luogo i mezzi diesel possono essere correddati da marmite autopulenti oltre a seguire le norme anti-inquinamento che già esistono. Infine va detto che un autobus inquinava quanto 5-6 automobili ma non centinaia. Mi spiego. Su un mezzo pubblico possono starci 120 persone che potrebbero produrre una novantina di automobili: il paragone con cosa va fatto con la singola auto, o con la potenza effettiva presente sulle strade? Senza contare che l'elemento più grave dell'inquinamento è dato dalle polveri, veicolo del gas che si attaccano ai nostri polmoni come ai marmi delle statue. E sai chi provoca queste polveri? Soprattutto l'usura delle gomme delle automobili. Il loro contributo è per lo meno 50-60 volte maggiore di quello proveniente dal consumo delle gomme degli autobus. Se a questo si aggiunge che l'ultima volta che hanno lavato le strade di Roma lo ero bambino...»

«In tutto questo il centro va chiuso o no?»

«La chiusura del centro storico è necessaria per altri motivi. Certo per regolare parte del traffico, ma anche per tutelare la salute dei cittadini e dei monumenti. Il Pantheon e la Colonna Antonina devono essere lasciati «liberi» per ragioni che hanno a che vedere con la storia e la storia dell'arte oltre che con le miserie della nostra cronaca quotidiana...»

Maddalena Tulanti

E intanto il sindaco propone, dopo la giornata simbolo voluta dai sindacati, una settimana esperimento sul traffico

Neanche per un giorno centro «off limits»

Per il 28 novembre l'assessore punta soltanto a misure antingorgo

Neanche per un giorno il centro storico sarà «off limits» per le auto private, rigida chiusura dei settori, la realizzazione dell'asse preferenziale a «X» per i bus proposte dall'assessore Palombi per concretizzare la giornata senza traffico voluta dal sindaco. Il provvedimento non è ancora stato ingorghi nel cuore della città antica. Il coraggio dell'assessore è fermato qui e la Cgil, pur sottolineando che si tratta comunque di un esperimento importantissimo, è insoddisfatta perché la primitiva idea dei sindacati era stata proprio quella di offrire ai romani un centro storico finalmente libero da auto e vetoli spuntati dai tubi di scappamento. Ma la partita non è chiusa: in giunta i repubblicani, favorevoli alla chiusura del centro storico, potrebbero farsi sentire, mentre sicuramente daranno battaglia i comunisti nel consiglio comunale in programma sul traffico.

Così mentre nei fatti il pentapartito capitolino si dimostra «temporeggiatore», nelle parole sembra più coraggioso. Il sindaco Signorelli, per esempio, intervenendo ieri mattina alla riunione operativa che aveva il compito di precisare le misure da adottare per il 28, ha «arditamente» proposto di passare da una giornata-simbolo a una settimana-esperimento. Il caso Roma sollevato, fra gli altri, dal pretore Amendola ha avuto per il sindaco da un iniziale atteggiamento molto tiepido verso l'esperimento del 28 a farsi addirittura promotore di una iniziativa più ampia.

L'idea di una settimana antingorgo in verità — ha ricordato Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del Lavoro — non è mai stata quella dei sindacati. Ma è inutile mettere troppa carne al fuoco. Siamo alle prese con una prova generale troppo decisiva per non

concentrare sul 28 tutte le nostre energie. Dipende soltanto dalla buona riuscita di questo esperimento se potremo permetterci di pensare a iniziative più ampie.

L'incontro di ieri mattina, che sarà seguito da un nuovo incontro il 17 e poi il 21, è servito a fare il punto delle iniziative già prese e di quelle da perfezionare per prepararsi all'esame del 28. I provvedimenti saranno poi discussi in giunta e diventeranno operativi. L'assessore Palombi ha sintetizzato in dieci punti il «pacchetto» anticongestione. Dalle 6.30 del mattino i vigili presidieranno i varchi di settore garantendo una rigida chiusura per le auto sprovviste di permesso. Sarà anticipata al 28 la realizzazione della «X» destinata a corsie preferenziali per i bus lungo l'asse corso Vittorio-Fiori Imperiali-via Arenule-via Nazionale. I lavori per sistemare la nuova segnaletica cominceranno la prossima settimana. L'Atac scenderà in campo con 130 autobus in più e da parte degli autobus c'è l'impegno a compiere più corse, se i tempi di percorrenza saranno davvero più brevi.

L'Acrotal aggiungerà due treni al servizio del metrò e un servizio più frequente per la Roma-Fiuggi: si calcola in questo modo di mettere a disposizione dei romani 32 mila posti in più. Le Ferrovie dello Stato si sono impegnate (dal 28 in poi) a rafforzare il servizio sul circuito urbano ma chiedono all'Atac di deviare alcune linee in modo da portare i passeggeri direttamente alle stazioni di Nomentano e Salario. Nel fatidico giorno senza traffico il carico e scarico delle merci sarà vietato nelle zone nevralgiche della città e la raccolta dei rifiuti avverrà nelle ore notturne; gli studenti delle superiori entreranno a scuola alle 9.30; i commercianti sono stati invitati ad aprire i negozi alle 9.30; i bus

turistici che fanno il giro della città saranno tenuti fuori dalle Mura Aureliane e dislocati in quattro-cinque parcheggi (per i pullmann che vengono da fuori Roma non è ancora stata elaborata una proposta); dal 25 novembre non verranno più autorizzati i lavori (sa di emergenza) e Sip e Acea si sono impegnate a coprire le loro buche entro il 28. L'Ac dal canto suo promette a tutti i romani la tariffa soci per i suoi parcheggi, alcuni tassati e altri gratuiti, per un importo di 800 lire sul prezzo della corsa.

E a vigilare sulla buona riuscita saranno sulle strade 3000 «pizzardoni» che faranno anche 5 ore di straordinario. L'appello a tutti i romani è invece quello di lasciare l'auto a casa. Realisticamente si punta a 50-100 mila auto in meno, che rappresentano il 5-10% del traffico medio a Roma. Sul fronte delle prese di posizione ieri è toccato a Giorgio Benvenuto dire la sua. «Il centro storico di Roma è ormai una centrale nucleare difetto», ha detto, «chiudiamolo prima che esploda». E, operativamente, propone un referendum fra i cittadini. Pesante poi il giudizio espresso sull'operato di Signorelli. «Questo sindaco ha fatto dell'imperturbabilità la sua bandiera. Si direbbe quasi che vive in un'altra città. In questi 12 mesi d'incarico è stato troppo impegnato a rinviare nelle celle della vecchia giunta per occuparsi d'altro». E a proposito di referendum sul traffico Ugo Vetere, aderendo alla giornata del 28, ricorda che quello realizzato dalla giunta di sinistra nel '85, al domo ripetero 50 mila cittadini, disse che la chiusura del centro storico era l'unico via da percorrere. Intanto sul traffico domani si terrà un dibattito nella sezione Regola-Campitelli a cui parteciperà anche l'assessore Palombi.

Antonella Caiata



Severi: «La sfida dc è incredibile»

«La sfida lanciata dal senatore D'Onofrio ai comunisti è, ad un tempo, curiosa e grave. Curiosa perché di fronte ai gravissimi problemi della città si inventano i ruoli: chi, come il senatore, rappresenta il partito del sindaco, anziché far parlare i fatti, gli atti di governo, sfida l'opposizione comunista sul «perché si fa poco o niente», non trovando di meglio, nel giustificare la giunta Severi, di dire che è un tempo, di fronte a un problema che si sa che non si può risolvere, di dire che è un tempo, di fronte a un problema che si sa che non si può risolvere, di dire che è un tempo, di fronte a un problema che si sa che non si può risolvere...»

tra Dc e Pci, con socialisti e laici che farebbero da comparse. È un vizio che gli va subito tolto. Polemica dura e senza peli sulla lingua, questa di Pierluigi Severi, consigliere socialista ed ex prosindaco, nei confronti del coordinatore romano della Dc. Riferisce una decisione il ruolo del laici, sfida anch'egli D'Onofrio pur dicendogli che ci sarebbero cose più serie da fare e su cui confrontarsi è — soprattutto — afferma: «Avremo così modo di dimostrare che la storia della pesante eredità raccontata come alibi per giustificare l'incapacità a governare è noiosa. Chi nega i vizi storici di Roma è cieco — aggiunge — ma chi di fronte ai problemi di oggi del traffico, ambiente, sani-

tà, economia, cultura, lavoro non declina e dà la colpa a chi lo ha preceduto è uno che gioca, perché non dirlo, con carte truccate. Più il senatore D'Onofrio si agita e parla, più c'è il sospetto che si voglia distrarre l'attenzione da ciò che il sindaco non dice e non fa. Non credo sia un pregiudizio verso il sindaco, che sarebbe sbagliato così come l'ipotesi che ne fa D'Onofrio è un po' patologica. Siamo tutti convinti — conclude — che quindici mesi non sono un tempo sufficiente per risolvere grandi problemi irrisolti ma sono un tempo, anche abbondante, per trasmettere alla città la convinzione che c'è un sindaco e c'è una giunta di cui fidarsi. E troppo dubitare...»

In un appartamento di S. Basilio

Anziana muore tra le fiamme Un incidente?

Nella camera c'era dell'alcool, forse usato per pulire i vetri - L'ipotesi del suicidio

L'apparizione è durata pochi attimi, ma dev'essere stata agghiacciante. La donna era affacciata alla finestra con i capelli in fiamme, e gridava con tutta la sua voce. Si chiamava Emilia Nanni, 76 anni, ed è morta avvolta nel fuoco in un appartamento di San Basilio. Nessuno è stato in grado di aiutarla, perché il suo corpo era bruciato con dell'alcool, o almeno così ha ipotizzato la polizia che ha trovato un fiammifero quasi vuoto vicino al comodino. Un suicidio, un incidente? È impossibile per il momento stabilirlo con certezza, anche se l'ipotesi più accreditata è quella della disgrazia.

Tutto è avvenuto verso le quattro di ieri pomeriggio. Il «113» è stato chiamato dagli spettatori della raccapricciante scena dalle finestre dell'«internò» numero 8 di via Ugo Ojetti 427. «Correte», hanno detto i vicini al «113», «c'è una donna in fiamme». Sul posto insieme alla polizia sono arrivati i vigili del fuoco che hanno sfondato la porta. La casa era in ordine, ma nella camera da letto sembrava essere passato un ciclone. L'anziana donna respirava debolmente, supina sul letto e con il corpo semicarbonizzato dalle ginocchia in giù. Anche la tenda della finestra era bruciata, e vicino al comodino i vigili hanno trovato la bottiglia d'alcool con una scatola di fiammiferi.

Forse — è stata la prima ipotesi — la donna stava pulendo i vetri della finestra con dell'alcool ed ha acceso un fiammifero inavvertitamente magari per fumare. Ma si può accendere un fuoco «sbadatamente» in presenza di un liquido infiammabile? Toccherà ai periti ed alla magistratura, che ha avviato un'indagine, per stabilire le vere cause della morte. La donna viveva da sola, dopo la morte del marito, ed aveva due figlie sposate. I vicini sono stati ascoltati dai funzionari del commissariato di San Basilio rimasti fino a tarda sera alla ricerca di indizi e testimonianze. Anche una delle figlie è corsa sul posto, ed ha accompagnato la madre al Policlinico, anche se era già morta. Tutti hanno escluso che Emilia Nanni possa essersi suicidata. «Era una donna tranquilla», hanno detto i vicini.

Berio è «salvo»

Da oggi sciopero a Santa Cecilia

Gli spartiti di Santa Cecilia sono impiegati sul loro leg-

gion, e il silenzio dell'orchestra suona — questa volta — come «chiuso per sciopero». Una denuncia durissima che viene dal lavoro della gestione autonoma dell'Accademia Nazionale verso il disinteresse e la confusione che il governo mostra nei confronti di questo essenziale servizio culturale. È stato il concerto di Luciano Berio, «per non privare — affermano — il pubblico di uno dei rari momenti dedicati alla musica contemporanea» di cui il maestro Berio è autorevole esponente.

Vediamo quindi le motivazioni dello sciopero, che i lavoratori di Santa Cecilia effettuano oggi e domani. «L'Ente Santa Cecilia — affermano — versa ormai in uno stato di grave disagio. L'incertezza sul piano legislativo è assoluto e gli interventi finanziari non sono affatto adeguati allo sviluppo dell'unico ente sinfonico nazionale. Agli impegni che i lavoratori hanno assunto — proseguono — per incrementare la produzione in quantità e qualità, si contrappone una non sufficiente sensibilità ed attenzione da parte del legislatore e degli organi chiamati a intervenire sulla pubblica attività della musica e della cultura.

E di «prove» del loro impegno i lavoratori ne portano non poche. Due esempi per tutti: le iniziative messe in atto (come aumento delle repliche) per corrispondere alla crescente richiesta del pubblico della capitale, l'impegno per consentire una maggiore diffusione in campo nazionale e internazionale (e la vasta eco di una recente tournée in Germania sta a testimoniarlo).

«Noi — concludono i lavoratori di Santa Cecilia — siamo convinti che l'attività dell'ente è un reale patrimonio della collettività ed è meritevole di interventi legislativi e finanziari certi e qualificati. Ma questo, per ora, non avviene...»

Duri i farmacisti

A Roma si pagano tutte le medicine

Nelle circa 850 farmacie private di Roma e della provincia si pagano da ieri le medicine. Si è registrato subito un forte calo delle vendite, mentre a chi ha ugualmente acquistato i farmaci, i titolari delle farmacie hanno consigliato di conservare ricetta e scontrino fiscale per il rimborso. Ma i disagi cominceranno a farsi sentire col passare dei giorni. L'Assiprofar, l'associazione dei farmacisti e proprietari di farmacia, non ha fatto eccezione neanche per i titolari di pensione sociale e per gli esenti dal ticket. Si attende in questo senso un passo del Comune. È stato invece diffuso e affisso un manifesto, che dice tra l'altro: «Cari concittadini, siete nuovamente costretti a pagare di tasca vostra le medicine. Ancora una volta è una decisione sofferta alla quale i farmacisti sono arrivati solo ora, grazie al loro senso di responsabilità, ma che non era ulteriormente dilazionabile di fronte al deficit mai colmato...»

I farmacisti non ricevono i rimborsi dai primi 15 giorni di agosto. La spesa farmaceutica media netta per abitante a Roma è stata nel semestre gennaio-giugno scorso di 62.595 lire, inferiore alla media nazionale di 66.756, la più bassa tra le 5 provincie (73.202 a Viterbo e 70.145 a Rieti), e colloca la capitale al 49° posto. In testa è Siracusa con 105.454 e in coda Bolzano.

Ogni abitante, nello stesso semestre, si è fatto scrivere in media 3,34 ricette, contro le 3,75 di Frosinone. In una graduatoria nazionale, la capitale si situa al 35° posto: prima è Siracusa con 4,59, ultima Bolzano con 3,39. Sulla spesa farmaceutica lorda, il ticket incide a Roma per il 15,24%. La capitale è al 12° posto. In testa è Bolzano con 20,63% e in coda Agrigento con 5,29%. Ogni ricetta comporta un costo in media di 23.209 e colloca la capitale al 51° posto. Per questa voce il divario non è molto alto: tra Messina e Venezia (rispettivamente testa e coda) si passa da 26.927 lire a 23.822.

Franco Caprino, presidente dell'Assoprofar, trae le conclusioni: «I cittadini romani non sono mangiatori di farmaci. Non si vede dunque perché debbano essere puniti, pagando due volte. Si attendono passi della Regione presso il ministro della Sanità».

Romana Recapiti s.r.l.
 Autorizzata dal Ministero P.T. concessione n. 1 dal 1926
 Recapiti in Roma di corrispondenza epistolare - espressi - registrate per espresso - stampe - partecipazioni - gare di appalto - fatture commerciali
 Via Palestro, 68 - Tel. 4956990 - 00185 Roma

Appuntamenti

CONTRATTO E FORME DI LOTTA... Giovedì 20 novembre, ore 15, assemblea cittadina unitaria del personale della scuola promossa da Cgil, Cisl, Uil, Snals presso la Sala Fredda di via Buonarroti, 19. MEDICINALI PER IL NICARAGUA... Continua, per iniziativa della Fe-

derazione romana del Pci (via dei Frenetani), la raccolta di medicinali da inviare al Centro De Salteni «Guita» di Managua. Si richiedono in particolare, antibiotici, antidiarici e antipiretici. IL DETENUTO TRA EMARGINAZIONE E SOLIDARIETA' - Conve-

gno-dibattito promosso dalla Lega per i diritti del cittadino con la collaborazione della Regione. È in programma per mercoledì 19 (ore 16) e giovedì 20 nella sala convegni di palazzo Valentini (via IV Novembre, 119/a). Numerosi autorevoli inter-

Il partito

OGGI

ATTIVO GENERALE DEI COMUNISTI ROMANI IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 27 NOVEMBRE... È convocata in federazione domani 17 novembre alle ore 17 l'attivo in preparazione della manifestazione del 27 novembre a Roma. Devono partecipare in particolare i compagni segretari di sezione, i compagni dei comitati di zona, gli eletti nelle assemblee elettorali, i compagni delle segreterie delle sezioni e cellule di fabbrica e aziendali, il Cj e la Cte. Interverranno i compagni Giovanni Berlinguer e Goffredo Bestini. TESTA DI LEPRE... Oggi alle ore 17 festa del tessieramento con il compagno Goffredo Bestini segretario della federazione ROMANINA... Alle ore 10 assemblea su tessieramento e partito con il compagno Sergio Micucci PORTO FLUVIALE... Alle ore 9,30 festa del tessieramento con il compagno Piero Salvigni TIBURTINO GRAMSCI... Alle ore 10 assemblea sulla legge finanziaria con il compagno Antonio Picchetti LA RUSTICA... Alle ore 10 conio con la compagna Roberta Pinto ZONA LITORALE... Alle ore 9 a Fiumicino Catalani conferenze di zona con i compagni C. Leon e G. Battini USCITE TESSIERAMENTO... NUOVA TUSCOLANA... Alle ore 9,30 con F. Regosi, APPIO LATINO alle ore 9,30 con L. Cosentino, TORRESPAACATA alle ore 9 con M. Pomiglioli, TORRE ANGELA alle ore 9,30 con G. Fabbro, PALMAROLA alle ore 9; TORREVECCIA alle ore 9 con M. Mondani e Fossarelli, VALMELAINA alle ore 9,30 con Trabasso, CASTELGIBLIONE alle ore 9,30 con M. Mosconi, NOMELENTATO alle ore 9,30 con F. Greco, TUFFEIO alle ore 9,30 con Cervellini, FIOCCO alle ore 9 con E. Puro, LA STORIA alle ore 9 con M. Cavia, TRIESTE alle ore 9,30 con Tranquilli, FIDENE alle ore 9 con Breccia, CAVALLEGGERI alle ore 9,30 con M. Sander, MONTMARIO alle ore 9 con M. Altobelli, PRIMA PORTA alle ore 9 con M. Saracchia, CAPANNELLE alle ore 9 con Lombardi, QUADRARO alle ore 9,30 con P. De Loro, APPIO NUOVO alle ore 9,30 con P. Lunardi, TRULLO alle ore 9,30 con C. Catania, COLLI PORTUENSE alle ore 9,30 con Falconi, CASTELVERDE alle ore 9; TORRENOVA alle

ore 9 con T. Lovatto; SUBAUGUSTA alle ore 9, SAN LORENZO alle ore 9 AVVISI ALLE SEZIONI E ALLE ZONE... Consegnare in Federazione entro la mattina di lunedì 17 i cartellini delle tessere 1987. RIUNIONE COLLEGI DEI PROIBIVILI... È convocata alle ore 18 a LATINO METRONO... Lunedì 17 novembre alle ore 19,30 assemblea con il compagno Renato Nicolini. SEZIONE FEMMINILE... Martedì 18 novembre alle ore 17 in federazione riunione su tessieramento (V. Tola, C. Leon). IL COMPAGNO GLAUCO MAGLIO NUOVO SEGRETARIO DELLA ZONA OSTIENSE COLOMBO... Venerdì 14 novembre l'assemblea del compagno Stefano Lorenzi che sarà chiamato ad altri incarichi di direzione del partito. ZONA SALARIO-NOMENTANO... Lunedì 17 alle ore 19 a Salario riunione sul traffico (Trabasso). AVVISI ALLE SEZIONI E ALLE ZONE... È disponibile in federazione materiale di propaganda manifesti e volantini per la manifestazione del 27 novembre con Achille Occhetto, manifesti e volantini per l'assemblea del 18 novembre al Teatro Centrale sulle pensioni; manifesti e volantini per le iniziative del 20 novembre per il traffico; depliant sul fisco, ticket, occupazione; volantini sulla scuola; volantini delle donne su occupazione; petizione delle donne per le pensioni; volantini delle donne sulla finanziaria; documento romano su finanziaria e occupazione. RIUNIONI... È convocata per lunedì 17 alle ore 17 alle ore 16 presso il Cr la riunione della Crc. Odg: 1) completamento dell'odg riunione precedente; 2) discussione di proposte di iniziativa in relazione agli obiettivi del piano triennale di rinnovamento del partito. È convocata per lunedì 17 alle ore 16 presso il Cr una riunione sui problemi del commercio e del turismo (Lombardi, QUADRARO). È convocata per martedì 18 alle ore 17,30 presso la sezione di Gianzana la riunione del Cj e Cte unitamente al segretario sezione sul seguente odg: «Il rinnovamento e il risanamento de l'Unità nel

quadro della battaglia dei comunisti per un'informazione democratica in campo nazionale e locale (Cervi, Aga, Imbriani). ARTENA alle ore 10,10 manifestazione (Fortini). CIVITAVECCHIA... ANGIULARA alle ore 9,30 ass. finanziaria (Lucio, Rosi, Sestini); TOLFA alle ore 10 c/o aula consiliare comune ass. pubblica su: «Sviluppo occupazione e ambiente (Fianelli, Battoli, Mora, Todi). CATELLI... CISTERNA alle ore 9,30 ass. tessieramento (Di Resta). RIETI... P. NATIVO alle ore 10,30 (Di Giannini); ass. tess.: LEONESSA alle ore 10,30 (Angeli); CONTIGLIANO alle ore 10 (Proietti). TIVOLI... MENTANA alle ore 10 manifestazione Pci-Gruppo indipendenti per nuove adesioni al gruppo indipendente (G. Imbriani, G. Tedeschi); FILACCIANO alle ore 16,30 inaugurazione della sezione (Cavallo, Caruso). VITERBO... Manifestazione pubblica a CANINO alle ore 17 (Schada, Trabacchini); Iniziativa sul tessieramento: ORTE alle ore 10 (A. Fredi); MONTEFASCIONE alle ore 10 (Capaldi); RONCIGLIONE alle ore 18.

DOMANI COMITATO REGIONALE - COMMISSIONE POLITICHE SOCIALI... È convocata per lunedì alle ore 16 la riunione della commissione (L. Conconi). MARIANO... MARIANO alle ore 18 C. direttivo - Gruppo consiliare (Cervi); GENZANO (sala magna) alle ore 19 ass. finanziaria e cto medio (Corti); PALESTRINA alle ore 18 ass. su «Pace e disarmo» (Cruccianelli); PIANI DI S. MARIA alle ore 19 Cd sul tessieramento; S. VITO alle ore 19 Cd (Bartolelli). CIVITAVECCHIA... In federazione alle ore 17 con me ambiente su proposte parco regionale Monti della Tolfa (Di Pietro); CIVITAVECCHIA alle ore 19 presso il Comune gruppo - capigruppo + presidenti comiziatori + segretario di sezione (Arcadi, Barbaranelli). TIVOLI... Attivi cittadini: GUIDONIA, CENTRO alle ore 18,30 (G. Sbarri) e CASALI DI MENTANA alle ore 20,30 (Schinal) con il seguente odg: «Piano di lavoro e sottosservazione straordinaria per l'Unità»; GUIDONIA C. alle ore 16 gruppo Usl + Cellula Rm 25 (De Vincenzi). VITERBO... In federazione alle ore 17,30 C. federate e Cte su: «Dibattito sul nucleare e iniziativa dei comunisti» (Trabacchini, Fredi).

Operazione antidroga dei carabinieri, le indagini sono partite da Ostia

Trafficavano cocaina a chili: arrestati sei insospettabili

Lunghi mesi di appostamento, la banda usava la copertura di atelier di moda, di gioiellerie e pelliccerie - Ramificazioni anche in Lombardia e in Emilia Romagna

Passaggiava tranquilla per le vie di Ostia, ma nella borsa della spesa aveva una ben strana spezia: un chilo e mezzo di cocaina. E dall'arresto di Luisa Eliane Morales, una cilena di 53 anni che abita in via Vasco De Gama, i carabinieri del reparto operativo di Roma sono riusciti a scoprire e sgominare un'organizzazione di trafficanti di droga che aveva radici in mezza Italia sfruttando la copertura di atelier di moda, di gioiellerie e pelliccerie. Sei le persone arrestate tra Roma, Faenza e Milano, sequestrati tre chili e mezzo di cocaina per il valore di un miliardo e mezzo.

Lauto del Lorenzani è stata bloccata al casello di Roma nord dell'autostrada, nell'Audi 100 i militi hanno trovato un chilo di cocaina. Contemporaneamente i carabinieri di Milano arrestarono Ernesto Della Bella, 23 anni, che abita in via Nero 76

a Milano e che lavora nell'industria della moda, e Daniele Rossi, 33 anni, titolare di una gioielleria, il referente dell'organizzazione di trafficanti di droga a Faenza era Carla Aghito, 40 anni, proprietaria di una pellicceria; anche lei è stata tratta in arresto. Nelle abitazioni degli arrestati i militi hanno sequestrato un chilo e mezzo di cocaina.

Sono ancora ignoti i particolari dell'operazione, sembra però che la droga giungesse dal Sud America attraverso i contatti di Luisa Eliane Morales, mentre Giancarlo Leuzzi e Andrea Lorenzani si occupavano di smaltire la cocaina usando la copertura di attività insospettabili e servendo, probabilmente, clienti altrettanto insospettabili. Un facile gioco che sembrava destinato a durare.

Inchiesta sul Comune: confermata la comunicazione a Iozzia

L'inchiesta sulle presunte irregolarità in alcune delibere approvate dalla giunta comunale di Roma andrà avanti nei prossimi giorni con la richiesta al Campidoglio, da parte del sostituto procuratore Nitto Palma, della trasmissione degli atti relativi a tutta la vicenda. Dopo la denuncia sporta al riguardo dall'ex assessore Paola Pampaloni, lo stesso magistrato - come è stato confermato oggi - ha inviato una comunicazione giudiziaria al segretario generale del Comune Guglielmo Iozzia ipotizzando il reato di falso ideologico.

Contro la violenza negli stadi calciatori e tifosi a confronto

Contro la violenza negli stadi è il titolo dell'incontro che la sezione comunista di Prima Porta-Labaro Iacp ha organizzato per domani alle 18 in via delle Galline Bianche presso la polisportiva Roma 20. Parteciperanno Bruno Giordano (giocatore del Napoli), Giuliano Fiorini (della Lazio), Marco e Giorgio Calleri (presidente e vicepresidente della Lazio), Aldo Staffio (presidente dei Roma Club), Adelfo Miri (presidente Lazio Club indipendenti), Alberto Della Monica (presidente Azzurri Forza Napoli), Lionello Cosentino (della Federazione comunista), Claudio Siena (della Federazione comunista), Stefano Petrucci (giornalista).

Aumentate le tariffe dei taxi Si attende la ratifica del CoReCo

La giunta comunale ha approvato l'aumento delle tariffe per i taxi che entrerà in vigore dopo l'approvazione del Consiglio regionale di controllo. Il primo scatto passa da 2000 a 2500 lire; il costo per chilometro da 650 a 800 lire; la sosta oraria da 14mila a 16mila; il servizio notturno da 2500 a 3000; da Roma all'aeroporto da 12.500 a 14.000.

Nuovo arresto a Frosinone per le cooperative agricole

Nuovo arresto nell'ambito dell'inchiesta sulle cooperative agricole di Frosinone che avevano fatto richiesta alla Regione Lazio di finanziamenti per oltre cinque miliardi. La squadra mobile di Frosinone ha arrestato in mattinata, nel suo studio, l'avvocato Alberto Ramadoni, consulente finanziario del consorzio Valverde. L'accusa è di corruzione, tentata truffa, falsità e interesse privato in atti d'ufficio, ai danni della Regione Lazio.

didoveinquando

Elementi di immagine e voci per una faticosa «partitura»

● PROTOCOLLI di Edoardo Sanguineti. Regia di Fabio Crisafi. Elementi di immagine: Marco Lucchesi. Voci: Eugenio Marinelli, Sonia Scotti, Antonio De Robertis, Anna Teresa Eugeni, Daniela De Silva. TEATRO DUE



I protagonisti di «Protocolli» di Sanguineti in scena al Teatro Due

Oltre il sipario... il buio e nel buio presenza inafferrabili, ma immobilità. Non sono attori, non sono oggetti di scena. Si svelano lentamente, durante la mezz'ora di spettacolo, grazie all'intervento di esili fasci di luce talmente «direzionali» da illuminare solo piccoli brandelli di quei tre lumi appesi al soffitto e di quelle tre grosse sfere disposte sul pavimento. Nel frattempo le Voci, vere protagoniste dello spettacolo, iniziano a declamare la loro «partitura». Due uomini, due donne e due voci bianche si inseguono, si accavallano formando un'unica rete di parole che dovrebbe catturare l'ascoltatore/spettatore. Di che cosa narrano queste voci? Di episodi che si confondono con il sogno, con la poesia. Sembrano visioni: sono monologhi che, ad avere pazienza d'ascolto, si rise a collocare anche in relazione l'uno all'altro, ma a prezzo di grande concentrazione. Eppure con una certa stanchezza si segue più facilmente il disvelarsi degli elementi scenici: non è vero del resto che in questo ventennio abbiamo fatto in tempo a diventare una società dell'immagine? E come se improvvisamente il puro sperimentalismo della fine degli anni 60 abbia fatto una bella rimpatriata, una visitina di mezz'ora per capire se ancora ci fosse bisogno di lui. Ma Protocolli più che «lasciare spazio ad una propria personale risposta immaginativa ed emozionale», lascia spazio per pensare ai fatti propri, come con acume ha osservato una signora alla fine del primo spettacolo (ogni sera ci sono infatti due repliche, una alle 21.00 e una alle 22.45), o nel caso di «addebi ai lavori», per pensare ai fatti del teatro di oggi. Dunque, a parte il plauso alle belle voci che circondano lo spettatore dall'impianto stereo, c'è forse un lungo «a solo» che può catturare un minimo di interesse, quell'aria di Schizocrazia gli occhi nel buio, che recita una delle voci femminili. Viene allora da pensare: non sarebbe stato più bello vederli questi attori, magari vestiti di nero davanti ad un leggio, dare «corpo» a questa tanto maltrattata Parola e alla sua «spettacolarità uditiva»? Niente di nuovo, per carità, ma la soluzione scelta, meno che mai, brilla di originalità.

A Nemi Giovanna Marini

Il Centro permanente di iniziative musicali di Nemi inaugura oggi con un concerto la sua stagione di corsi. Alle ore 17, nella Sala del patinggiaccio di palazzo Ruspoli, Giovanni Marini, responsabile della direzione artistica del Centro, si esibisce in una performance di chitarra e voce.

I corsi che prenderanno il via domani riguardano queste voci: clarinetto e sassofono, chitarra folk e country, pianoforte, uso della voce, organetto; ed ancora musica e dance popolari, percussioni e strumenti di ottone. Gli insegnanti sono musicisti noti nell'area della musica colta, jazz e folk (tra gli altri la stessa Marini, Torquato Sdrucchi, Pietro Grignani, Paolo Cintio, Massimo Carrano). Il costo dei corsi è bassissimo, di sole 10mila lire al mese e sono previste borse di studio per gli alunni più meritevoli. Il Centro - affermano in un loro documento - è responsabile dell'iniziativa e nato dall'esigenza di costruire, in una realtà extraurbana della provincia di Roma, un polo di interesse culturale dal quale nascano e si sviluppano iniziative di ricerca e di studio in campo musicale... Un ruolo di primo piano hanno avuto i corsi di alfabetizzazione musicale per adulti e bambini, accompagnati ad una attività spettacolare, cercando di ricreare la frattura troppo spesso avvertita tra musica e «fare musica».

Syberberg/Clever: capire «Die Nacht»

«Abbiamo contato non più di 50 spettatori per volta a Parigi, a Londra e New York. Non ci ha sorpreso che lo stesso numero si sia avuto pure a Roma, peraltro in un luogo ristrettissimo che quasi ricorda le catacombe. Il fatto è che il cinema come ambiente, come piazza commerciale, sta morendo. È diventato la bara del film che malgrado tutto continua a vivere con la sua estetica. È il commento del regista tedesco Hans Jürgen Syberberg e dell'attrice Edith Clever, rispettivamente regista e interprete di «Die Nacht» (La notte) il lungo film-monologo di circa sei ore, in un incontro stampa dove in un'occasione di loro lavoro al «Politico», a cura di Filmstudio e del Goethe Institute. «Il mio film - ha spiegato Syberberg, del quale si ricordano altre opere di grandi proporzioni e durata come «Parsifal» e «Hitler» - è semplice. Parla dell'uomo nella forma più diretta. La sua difficoltà è essere recepito dipende dalla sordità a cui è stato portato il pubblico. Mi ha comunque fatto piacere che negli Stati Uniti abbia trovato spettatori che l'hanno capito e assimilato: non per niente l'America è il paese che più di tutti gli altri coltiva il gusto per la «performance». Il regista ha aggiunto che «realizzazioni come «Die Nacht» aprono la strada al videonastro che a suo avviso sarà la forma cinematografica di domani. «Die Nacht» - ha informato il regista - sarà presentato nei prossimi giorni alla tv tedesca: così tutti avranno la possibilità di vederlo. Sarà una proiezione dopo la mezzanotte, l'ora più idonea per gustare un film che in ogni fotogramma ha la tematica della notte, celebrata in tutti i suoi aspetti. Si tratta delle ore più ovattate, silenziose, senza interferenze, la qual cosa non mi dispiace. Se c'è qualcuno che vuol vederlo in altre ore del giorno la televisione offre la possibilità della regresso: altro film aveva fatto Syberberg ha elogiato la Cle-

informazioni SIP agli utenti
Nell'ambito del programmato ammodernamento della rete telefonica urbana si comunica che nella zona Aventino è stata realizzata una nuova centrale elettronica in sostituzione della precedente. Ciò comporterà il passaggio degli utenti di quella zona dalla vecchia alla nuova centrale con contestuale cambio del numero telefonico. Si informano i signori abbonati, già avvertiti singolarmente a mezzo lettera, che gli interventi avverranno secondo il seguente calendario:
- da 57 30 00 a 574 30 00 (1000 numeri) a partire dal 28.10.86;
- da 57 10 00 a 574 10 00 (1000 numeri) a partire dal 4.11.86;
- da 57 20 00 a 574 20 00 (600 numeri) a partire dal 11.11.86;
- da 57 60 00 a 574 60 00 (1000 numeri) a partire dal 19.11.86;
- da 57 70 00 a 574 70 00 (600 numeri) a partire dal 19.11.86;
Nel periodo indicato, gli utenti che chiameranno i suddetti numeri verranno informati del cambio da messaggi registrati. Tuttavia, ci scusiamo di eventuali disservizi tecnici che si dovessero verificare, rammentando che i complessi lavori di ristrutturazione vengono eseguiti in continuità del servizio telefonico.
GRUPPO IRI STET SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

UNINVEST EMPORI UNINVEST MODA DONNA UOMO BAMBINO
dal 1° Novembre OPERAZIONE INVERNO Sconti alle Stelle
Nascono a Roma gli «Empori UNINVEST»
ROMA Via Antoniotto Usodimare, 48/24 - (Cir.ne Ostiense) COLLEFERRO Via Colledoro, 60 - (Casilina)
Via Giacomo Trevis, 90 - (Colombo-Navigatori) Via Giuseppe Di Vittorio, 22 - (Centro)
Via Scribonio Curione, 37 - (Tuscolana)
UNIVERSO VESTITO CONFEZIONI CAGLIARDI

Il Pci: basta con le proroghe, quegli impianti vanno messi in regola

Ultimatum per Malagrotta

«Quella discarica è fuorilegge e ci avvelena»

Molti cittadini alla conferenza stampa organizzata dai comunisti a Massimina che hanno illustrato le loro proposte - Denunciato il tentativo della giunta di privatizzare il sistema di smaltimento dei rifiuti

«Malagrotta è fuorilegge, i rifiuti si accumulano a cielo aperto, ammorbano l'aria e inquinano le falde acquifere, e il margine della discarica avanza ogni giorno, ormai è vicinissimo alla scuola. Cosa proponiamo i consiglieri del Pci?». È una delle domande della atipica conferenza stampa che il Pci ha tenuto ieri a Massimina, dove il ruolo degli interventisti, incalzanti, precisi, lo hanno svolto gli abitanti di questo quartiere sorto nel mezzo della bellissima campagna romana. Ci pensano i misuratori portati dai rofici di vento e i camion carichi di rifiuti che si vedono in lontananza a ricordare che siamo a due passi dal più grande immondezzaio d'Italia. «Le nostre proposte sono note da tempo — ha detto Sandro Del Fattore, consigliere comunale e responsabile romano del Pci per i problemi ambientali — abbiamo sostenuto una battaglia burrascosa in Campidoglio e abbiamo chiesto alla giunta di adeguare subito gli impianti alle norme di legge, la legge 915 da scadenza il 31 dicembre e non bisogna consentire proroghe. Poi vanno individuati immediatamente i siti per aprire una o più nuove discariche, in modo che Malagrotta non sia costretta come ora a smaltire 3.500 tonnellate di rifiuti al giorno, ma molte di meno. E a monte di tutto abbiamo posto il problema di trasformare le discariche in stabilimenti industriali, capaci di riciclare i rifiuti, in modo che si sia costretti a interrare solo una parte delle immondizie. La maggioranza di pentapartito in Comune ha risposto pleche a queste proposte. Perché ne ha delle altre da fare? Macché...».

«Dietro a questo non-fare c'è un disegno preciso, facilmente individuabile — ha detto Franco Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio — si vuole mandare allo sfascio il sistema pubblico di raccolta e smaltimento dei rifiuti per poi regalarlo ai privati. E per i privati questo può essere un affare d'oro, lucrerebbero sulla commessa pubblica e riciclerebbero miliardi di materie prime, migliaia di tonnellate di rifiuti di vetro. E su cosa sono capaci di fare i privati, Malagrotta lo dice chiaramente: la gestione della discarica da parte dell'avvocato Cerroni è sempre stata tesa al raggiungimento del massimo profitto, senza alcun riguardo per il disastro ecologico che si crea, senza alcuna preoccupazione per la salute della gente, senza nessuna garanzia per quei lavoratori, pochissimi, che in condizioni disumane e con pochi mezzi sono costretti a smaltire alla meglio (o alla peggio) i rifiuti di Roma e di altri ottanta comuni.



La discarica di Malagrotta

No del Pci alla regola dell'«omogeneità politica»

Nomine: «Una delibera dice alt alle lottizzazioni...»

«Arroganti ma sinceri: questo potrebbe dirsi degli assessori socialisti che ieri hanno dichiarato chiaro e tondo che le aziende municipalizzate (e forse anche gli enti culturali?) debbono essere gestite da persone che siano politicamente omogenee alla giunta: che compaiano professionalità, capacità amministrativa contano poco o niente: ciò che conta è la fedeltà ad uno dei cinque partiti della maggioranza.

«E questo il duro commento di Franco Prisco, capogruppo Pci in Campidoglio, alla sortita dei socialisti fatta nell'ambito di una conferenza stampa sulle nomine, incuranti del fatto che un preciso regolamento approvato un anno fa dal consiglio comunale stabilisce ben altri criteri. Le norme volute dal consiglio comunale parlano chiaro: «I nominati e i designati devono essere scelti sulla base di doti manageriali e/o della competenza tecnico amministrativa — correlata agli specifici compiti degli enti e delle istituzioni per i quali vengono preposti — ed acquisita per studi o pubblicazioni sulla materia.

Ieri è stata la volta dei tecnici dell'Olivetti Divisione Italia che nel corso di un convegno (svoltosi anche in preparazione della conferenza di produzione che si terrà ad Ivrea il 28 e 29 novembre prossimi) hanno discusso della necessità di mettere i processi di informatizzazione al servizio di Roma capitale, delle tante opere necessarie per rendere più vivibile la città ed al tempo stesso creare nuove forme di occupazione. Nei prossimi giorni, invece, sarà la volta dei lavoratori delle aziende, dei cantieri edili, dei luoghi di lavoro dove la crisi ha più infortunato in questi anni. Intanto, decine e decine sono le iniziative, in parte già fatte, sulla decisiva questione dell'occupazione femminile. Anche questo tema è stato affrontato ieri nel corso del dibattito svoltosi nella «Caria delle donne» con Lucia Turco nella scuola «Pezani» a piazza del Mirli. La «macchina» del Pci è partita a pieno ritmo. Attorno alla parola d'ordine «Piena occupazione per cambiare la vita della città» i comunisti stanno mobilitando e mobiliteranno nei prossimi giorni le forze più significative e rappresentative della città in vista della manifestazione del 27 novembre prossimo, quando un corteo attraverserà la via della città.

Mobilizzazione del Pci per il 27 novembre

Mille iniziative per «cambiare» Roma col lavoro

Ieri convegno dei tecnici dell'Olivetti Domani attivo in federazione alle ore 17

Sarà questa «una grande occasione — afferma il Pci in una nota — per affrontare i temi del lavoro, di una maggiore giustizia sociale, per battersi contro l'aumento dei ticket sulla salute, per chiedere ulteriori modifiche

alla legge finanziaria, per battersi per una città vivibile a misura d'uomo.

Volantinaggi ed iniziative sono in programma davanti alle fabbriche. Il 19 novembre i comunisti si incontreranno con i lavoratori di aziende quali la Selenia, la Contraves, l'Omi, l'Imca, la Romana Confezioni, l'italcable, il Poligrafico, la Centrale del latte, e dei numerosi cantieri edili della capitale. Altri incontri sono previsti all'Italgas, all'Acqa, alla Landis, alla Fiat-Lancia. L'obiettivo è quello di dar voce alle tante richieste di una città che chiede lavoro, anche e soprattutto per bloccare un degrado che rischia di diventare irreversibile.

L'ARREDAMENTO E'...

Es.: Camera letto matrim. da L. 1.800.000 a L. 1.170.000
Cameretta ragazzo da L. 770.000 a L. 495.000
Soggiorno da L. 1.600.000 a L. 1.040.000
Cucine Componibili da L. 2.000.000 a L. 1.300.000
Salotti da L. 1.680.000 a L. 920.000
Completi bagno da L. 70.000 a L. 30.000
Lampadari da L. 55.000 a L. 35.000

MODA MOBILI

SOLO PER IL MESE DI NOVEMBRE

SCONTO REALE DEL 35%

PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO

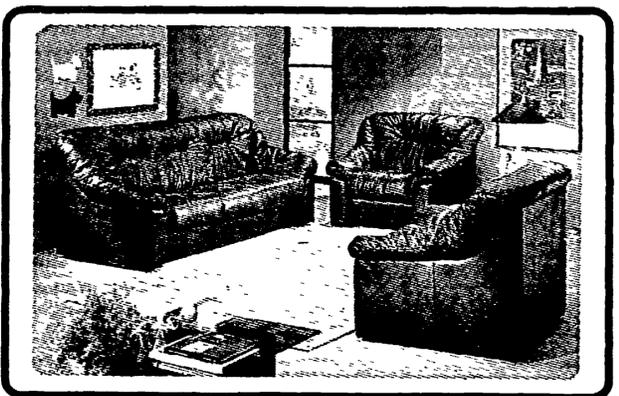
ROMA - VIA NOMENTANA, 1111 - Tel. 821616
(300 MT. PRIMA DEL RACCORDO ANULARE)

FINALMENTE ANCHE A ROMA IL MERCATONE del SALOTTO

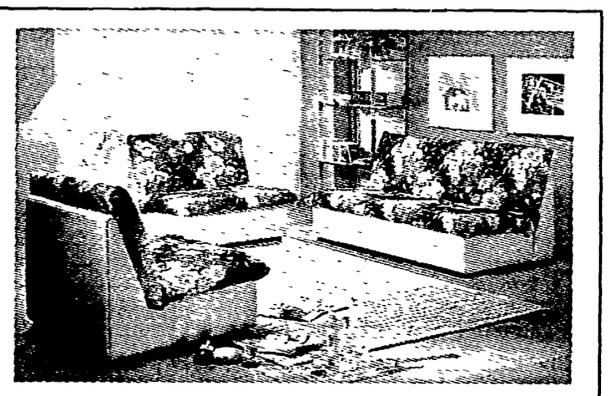
La più grande esposizione italiana con oltre 1000 salotti pronti e tutte le possibilità per divani letto



COMPLETO 460.000 (F.F. - GARANZIA COMPRESA)



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. 990.000 (F.F. GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 390.000 (F.F. - GARANZIA COMPRESA)



SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI
ECCO UNA SPLENDIDA NOTIZIA PER LEI!

Vi segnaliamo una importantissima novità: IL PIANO AMICIZIA. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire dei regali de' PIANO AMICIZIA, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti. I regali sono esposti, a scelta, nei saloni di vendita.

PAGAMENTI ANCHE IN 4 ANNI SENZA CAMBIALI

IL MERCATONE del SALOTTO



SS SALARIA km. 31.200 tra Monterotondo e bivio Montelibretti (strada Salaria per Terminiolle)
● Uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano km. 7) FESTIVI CHIUSO

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

Table listing theater performances with columns for venue, time, and description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIOPIONI, BALDUNA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETUILE, EURICINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE.

Table listing theater performances with columns for venue, time, and description. Includes entries like QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA, UNIVERSAL, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MOULIN ROUGE, PASQUINO, SPLENDIDI, ULISSE, VOLTURNO.

Visioni successive

Table listing theater performances with columns for venue, time, and description. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MOULIN ROUGE, PASQUINO, SPLENDIDI, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table listing cinema screenings with columns for venue, time, and description. Includes entries like ASTRA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table listing cinema screenings with columns for venue, time, and description. Includes entries like GRAUCCO, IL LABIRINTO, SALA B.

Sale diocesane

Table listing cinema screenings with columns for venue, time, and description. Includes entries like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMBENTANO, ORIONE.

Fuori Roma

Table listing cinema screenings with columns for venue, time, and description. Includes entries like MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, ALBANO, ALBA ADRIANS, FLORIDA, FRASCATI, POLTEAMA, SUPERCINEMA.

Prosa

AGORA 80 (Tel. 6530211)
Allo 18. Que reste il New York scritto e diretto da Salvatore Di Mattia, con Arena, P. Buglioni, ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Allo 18. Miles Gloriosus di Plautus, con Sergio Ammirata, Patrizia Paris, Sergio Dova.

Mariusus, per la regia di Antonio Vitez.
TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4940415)
Giovedì 20 alle 21. Le Monologhe di Adramelch di Voltaire, con André Marcon.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Allo 18 (lab. «duro feriali tagl. 2) Agnese di Hohenstaufen di Gaspare Spontini. Direttore d'orchestra Maximilian Valda; regia Antonio Calenda; orchestra, coro del Teatro dell'Opera. Nuovo allestimento.

Jazz/Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 20.30: apertura ristorante sino dopo teatro. Ore 21.30. Pagoda con Combra.

LIBRERIA - DISCOTECA RINASCITA
Informa che fino al 31 dicembre resterà aperta la domenica con orario 10/13 - 16/19.30
VIA BOTTEGHE OSCURE 1-2-3 TEL. 6797460/6797637

VOLKSWAGEN POLO
da € 7.995.000 IVA compresa
italwage
per chi sceglie VOLKSWAGEN
roma ■ EUR magliana 309 · 5272841-5280041 ■ via barrili 20 · 5895441 ■ marconi 295 · 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 · 5586674 ■ c.s. franca · 3276930 ■ prenestina 270 · 2751290

Calcio Svizzera battuta a S. Siro, gli azzurri segnano subito, poi una gara tirata e appassionante

Quell'ingenua e coraggiosa Italia

E tra i «ragazzi di Vicini» il migliore è... Altobelli

Italia-Svizzera 3-2

MARCATORI: 1° autorete di Brunner, 31' Brigger, 52' Altobelli, 86' Altobelli su rigore, 90' Weber.
ITALIA: Zenga; Bergomi, Cabrini (11' Francini); Baresi, Bonetti, Bagni; Donadoni (41' Serena), Ancelotti, Altobelli, Dossena, Vielli. (12' Tacconi, 14' Giannini, 15' Matteoli).
SVIZZERA: Brunner; Wittwer, Rytz, Weber, Geiger, Bamert (78' Bickel); Sutter, Hermann, Brigger, Bregy, Halter (69' Zufli), (20' Zurbuchen, 12' Scheibbaum, 15' Kundert).
ARBITRO: Schmidhuber (Rfg).

MILANO — Doveva essere sconfitta questa Svizzera, perché questa nazionale tutta nuova, non ha certo bisogno di avvilire in salita. E la vittoria è arrivata e questo è già un buon segno. Dentro a questo 3-2, frutto di una gara sincopata, dove belle cose sono uscite da momenti di buio, da incertezze di fondo, tutti segnali che c'è ancora molto lavoro da fare. Positivo il comportamento degli azzurri anche se si è visto che non basta correre e agitarsi in modo «generoso» e con spirito giovanile ma che sono necessari schemi, progetti oltre che buoni muscoli. La nazionale che Vicini ha mandato in campo ieri ha messo in luce alcune individualità nonevoli, come Ancelotti a centrocampo, Vielli nel primo tempo e poi il solito e puntuale Altobelli. At-

torno a loro uomini e giochi a corrente alternata con difficoltà di collegamento tra i reparti, dalla difesa all'attacco. Insomma la materia da lavorare non manca anche se è chiaro che non è questo il momento per il nostro calcio di campioni straordinari. Per questo diventa indispensabile creare un complesso forte, ordinato e sostenuto da idee chiare. Non era questo che si doveva e poteva pretendere con gli svizzeri. Comunque la gara era cominciata come meglio non poteva, con il gentile regalo del portiere Brunner sulla punizione calciata da Donadoni, che ha deviato in modo decisivo visto che Altobelli in turfo non ci sarebbe mai arrivato. Appena un minuto era passato, indubbiamente un felice avvio per questa Italia dalle belle spe-

Una partita generosa ma con troppe distrazioni
Al 1° rete di Donadoni, poi gran tiro di Brigger
Due gol (un rigore) di Altobelli, ma alla fine...



Donadoni ha appena portato in vantaggio l'Italia: Altobelli, spinto in area è a terra, esultano Cabrini e Bagni. A sinistra, il cambio tra Cabrini e Francini

ranze. Il gol accende entusiasmi in campo e sugli spalti e a tutti il pomeriggio appare roseo. Invece col passare dei minuti si vede che questa squadra ha molte cose da sistemare. Il prato è di quelli che complicano la vita a tutti, scivoloso per i piedi e per il pallone e gli atleti si butta- no in mezzo alle gambe senza troppe incertezze. Avevano promesso tre punte e tre punte sono, Halter, Sutter e Brigger, un bruttissimo cliente questo per Bonetti, più svelto di lui con i piedi e forse anche con i riflessi, come si vedrà bene dopo una mezz'ora in occasione del pareggio. Su Hermann, il genio di questa Svizzera, Vicini ha mandato Ancelotti, Bagni ha preso Bregy e Dossena s'è mosso in libertà alla ricerca di un pomeriggio felice. Mentre gli svizzeri si organizzano e l'Italia cerca di smaltire lo choc per l'atteso regalo, si infortuna Cabrini lontano dalla sua area. Vicini lo vede zoppiare, forse si ricorda di certi inviti alla prudenza di Bonetti e manda subito in campo Francini. Cabrini invano fa segno che può restare ed esce col volto scuro. L'Italia soffre, fa un paio di passi indietro troppo, aspetta gli uomini di Jeandupeux più per timore e incertezza che scelta. In realtà la faccenda è legata ad un centrocampo dove eccelle certo Ancelotti, dove Bagni alterna ottimi interventi e speriendati da rissa che frammentano il gioco. Dossena si muove molto, ma non sempre è preciso, anzi alle volte batte sotto misura aperture comode. Da uno di questi errori nascerà il gol del pareggio. Brigger trova molto spazio avanti a sé, non perde tempo e il suo tiro di collo è carico d'effetto e di fortuna. Bonetti guarda, Baresi che doveva forse chiudere idem. Nessuno si aspetta invece che Zenga faccia la stessa cosa. Il portierone alza addirittura un braccio, dà il pallone fuori e invece è la classica svista. Forse Walter Zenga pensava al pupo nato da poco, poi ha avuto comunque modo di dimostrare la sua sicurezza fino all'88' quando è uscito a vuoto sul corner che ha proplatato la seconda rete svizzera. Per questa Italia il pareggio è forse una buona medicina, vivere sul quel regalo iniziale poteva essere pericolosa illusione. S'infortuna anche Donadoni e Vicini manda dentro Serena e per alcuni minuti l'attacco soffre di problemi di assetamento. L'intervallo arriva proprio. In effetti poi gli azzurri ripartono con più decisione e al primo affondo ci sarebbe un bel rigore per un fallo sullo iun-ventino. Di queste spinte comunque in campionato se ne vedono molte e di fischi degli arbitri se ne sentono pochi. Schmidhuber se ne ricorda alla fine di tutto questo quando è andato a terra. Vielli. Gli svizzeri provano a rovesciare il risultato, la difesa italiana dà spesso l'impressione di lasciarsi saltare e 50' manca un nulla al gol elvetico con Sutter che dà a Geiger. Mentre in tutti si accendono le impressioni sfavorevoli per come si stanno mettendo le cose si stanno zampata, l'azione forse più bella della gara, quella che dà modo al meritevole pubblico milanese la possibilità di esultare. Ancelotti offre a sinistra a Dossena, il pallone potrebbe essere battuto direttamente ma il granata ha un'incertezza, davanti a lui lo spazio si fa piccolo e opta per il pallonetto che però è troppo lungo e alto. Per tutti tranne che per Serena che sbalza all'improvviso con un buca che ha dell'incredibile e con una grata dalla linea di fondo che ricorda certi recuperi da basket rimette in mezzo ad Altobelli che inventa addirittura una rovesciata. Si arriva all'85' quando Vielli viene atteso. Sarà il rigore del 3 a 1 che permette ad Altobelli la doppietta nel suo stadio. Ma all'88 gli svizzeri approfittano del secondo errore di Zenga, per accorciare le distanze.

Gianni Piva

A Craxi è piaciuto, a Ciriaco De Mita no Il match divide i Vip



MILANO — Per la fortunata serie «farsi vedere va sempre bene», ieri la tribuna del Meazza ha vissuto una delle sue giornate più memorabili. Mai come ieri, infatti, si era verificata una così straordinaria concentrazione di Vip (Very Important person) e Nip (Non Important person) più o meno baciati dalla gloria o dalla celebrità.
Allora: il gotha era costituito dal presidente del Consiglio Bettino Craxi (impermeabile blu) che sedeva a fianco di Franco Carraro (cappotto blu) e Ciriaco De Mita (cappotto grigio). Sono arrivati tutti e tre un quarto d'ora prima del match, andandosene, con relative scorte, portaborse, amici e amici degli amici, un quarto d'ora prima che finisse.
Il presidente del Consiglio, a differenza di De Mita che aveva la faccia smorta, ha dimostrato di aver gradito lo spettacolo. «Insomma, non ci si può lamentare: ho visto cose pregevoli intervallate da altri molto più confuse. Però questi svizzeri si sono difesi con dignità: pratici, ordinati, dei clienti difficili, direi».
— Le è piaciuto Dossena? «Al di là delle mie simpatie per il Torino, devo dire che Dossena ha davvero giocato una splendida partita. In certi casi, mi ha perfino ricordato Valentino Mazzola». Dopo altre domande amene sul tipo se era contento che in nazionale avessero giocato contemporaneamente due calciatori del Torino («Per carità, l'Italia è una e unifi-

La situazione

PARTITE GIOCATE	
Svezia-Svizzera	2-0
Portogallo-Svezia	1-1
Svizzera-Portogallo	1-1
Italia-Svizzera	3-2

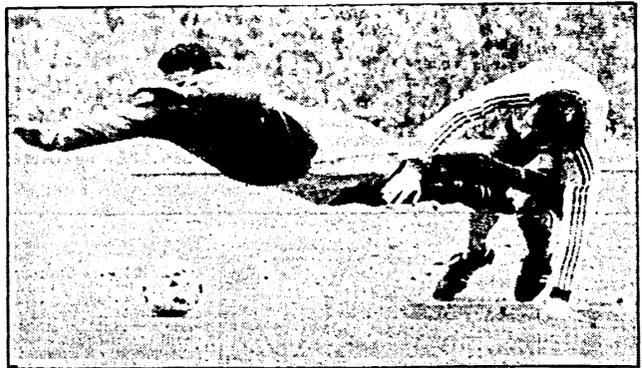
CLASSIFICA					
	G	V	N	P	P
Svezia	2	1	1	0	3
Italia	1	1	0	0	2
Portogallo	2	0	2	0	2
Svizzera	3	0	1	2	1
Malta	0	0	0	0	0

cata) Craxi glissava qualsiasi discorso extra-sportivo. «Al sabato vorrei solo riposarmi, purtroppo dopo la partita devo andare a Firenze a tenere un discorso sulla internazionalizzazione delle imprese italiane».
Ma di De Mita, così vicino a lei, che dice? «Che devo dire? Mi marca ad uomo», concludeva con un mezzo sorriso divertito Craxi.
E Ciriaco? Si è divertito? Mica tanto: il leader della Dc, seguito dal fido Mastella, non ha apprezzato granché la partita. «Gran confusione, poco gioco. La Svizzera, in un certo senso, è stata più squadra. Spero che quando giocherà al Sud, l'Italia migliori». Mentre Craxi e De Mita non disdegnavano i taccuini dei cronisti, Franco Carraro si è schermito maggiormente. «Tralasciando il gioco, si è limitato a dire: «Sono contento che il pubblico milanese abbia risposto con tanto entusiasmo. Io comunque non l'ho mai dubitato».
Vicino al tiro Grandi, un po' preoccupato per lo strarimento di Donadoni, sedeva un altro grandicello: Silvio Berlusconi. Il signore delle antenne ha giustificato gli azzurri sostenendo che i due incidenti a Cabrini e Donadoni hanno rotto i piani di Vicini. Infine, l'ormai ex sindaco di Milano, Tognoli. «Col Comune ho chiuso, con lo stadio no. Mi sono divertito: con un campo così ridotto sarebbe assurdo pretendere di più».

da. ce.

Il Ct ammette: «Un po' di confusione, la velocità va bene ma troppi errori»

MILANO — «Un esordio sofferto, come purtroppo temevo. Poco male, comunque: l'importante era vincere e alla fine, anche se con qualche difficoltà, ce l'abbiamo fatta. È stata una partita dura, aspra, e alcune volte con qualche fallo di troppo. Io però non mi scandalizzerei più di tanto: per gli svizzeri questa era praticamente l'ultima occasione per restare in corsa, e quindi hanno giocato con una grande carica».
Azeglio Vicini, pochi minuti dopo la fine dell'incontro, tira un rapido bilancio della prestazione della Nazionale azzurra. Non ha quello che si dice un sorriso a trentadue denti: è difatti, esaurite le prime domande, vorrebbe svignarsela rapidamente. «Certo, ho notato alcune cose buone e altre un po' più confuse. Qualche problema, insomma, c'è stato. Il secondo gol, ad esempio, si poteva evitare. È stata una distrazione che in futuro possiamo pagare caro».
«Le differenze rispetto alla Under 21? Questi sono tutti calciatori abituati a certi tipi di gioco: qualcuno è specializzato nella zona, altri nel marcamento ad uomo. Questo comporta dei problemi di intesa e di sincronia. A volte, infatti, si balla un pochino. Del resto, c'è anche poco tempo per provare gli schemi. Per questo preferisco applicare la marcatura ad uomo: perché è più semplice ed evita tante complicazioni. In futuro farò nuovi espe-



Vielli è atterrato da Geiger: è rigore. Trasformerà Altobelli

rimenti? «Beh, naturalmente dovrà tener conto del ringiovanimento progressivo della squadra. Io, comunque, non aspetterò certo le amichevoli per provare dei nuovi giocatori che mi verranno indicati dal campionato. Se dovessi aspettare le amichevoli, starei fresco. No, io osserverò il rendimento dei giocatori in campionato. Così si comportano anche Bearzot quando, nel 1978, provò a inserire Rossi e Cabrini. Matteoli? State tranquilli che se continuerà a esprimersi a questi livelli, prima o poi giocherà anche

In Nazionale come titolare. Ma con gli svizzeri in che cosa è mancata la Nazionale? «Forse abbiamo tenuto poco l'iniziativa. Giocando troppo veloci si perdono spesso i palloni. È un errore che dobbiamo rimediare. Zenga? Con quel tiro all'incrocio c'era ben poco da fare. Lui mi ha detto che lo credeva fuori».
Zenga ha quello che si dice un diavolo per capello. «Non cominciamo coi processi — esordisce —: provate a prenderlo voi quel tiro. Era molto alto e improvvisamente è ridisceso. C'è poco da fare gli

spiritosi. Cosa credevate che fossi diventato supermen? D'accordo, in questi ultimi mesi ho parato bene, ma qualche volta dovrò pur prendere il gol. Prendete anche la seconda rete degli svizzeri: voi dite che noi abbiamo fatto la figura dei pive. In realtà, è stato bravo Weber che si è alzato un metro sopra a tutti. Io non mi rimprovero nulla: il pubblico s'è divertito e ha visto cinque gol. Cosa volevate di più? Tranquillo e beato come un papà è, invece, Alessandro Altobelli. L'attaccante azzurro, con le due reti di le-

ri, ha raggiunto a quota 19 Bettiga nella classifica dei cannonieri azzurri di tutti i tempi. Lui contesta dicendo che, in realtà, di gol ne ha segnati 22. «Nella partita col Guatemala segnai tre reti. Ricordo benissimo che fu una partita ufficiale. Adesso invece la vogliono far passare per una amichevole». Altobelli protesta, ma in realtà si gode questo suo momento felice. «Dicono che Piola abbia giocato fino a 37 anni. Beh, non esageriamo: poi in campo mi dovrebbero trascinare i miei compagni. Qualche gol, però, lo farei anche in quelle condizioni. La partita? Mah, gli svizzeri non sono venuti qui solo per difendersi. In qualche caso, abbiamo commesso l'errore di lasciarci schiacciare in difesa».
Ecco Dossena. Il regista granata, questa volta, non è stato fischiate dal pubblico milanese. «Ho giocato una discreta partita. La gente? Sono contento perché non mi ha riservato «trattamenti» particolari».
Molto polemico è l'allenatore svizzero Daniel Jeandupeux. «Due cose hanno fatto la differenza per l'Italia: l'arbitro e Altobelli». Infine gli infortunati Cabrini, in un contrasto, ha risentito un dolore al ginocchio sinistro, quello già infortunato. Per Donadoni si tratta di uno strarimento. Giovedì prossimo non potrà giocare nel recupero con la Sampdoria.

Dario Ceccarelli

Le magre di Zenga e un Ancelotti da 8

ZENGA — Nel calcio non bisogna mai dare nulla per scontato. Di questo se ne ricorderà a lungo Zenga dopo aver giudicato con un eccesso di sicurezza fuori quel tiro di Brigger. Anche sul gol del 2-0 ha delle colpe. Speriamo che tutto pendente da quel nastro azzurro appeso poco più di ventiquattro ore fa sulle porte di casa. Auguri.
5.5
CABRINI — Otto minuti sono pochi. Di lui si è comunque sentita la mancanza perché a sinistra gli azzurri hanno perso un indispensabile motore.
5.4
FRANCINI — È entrato a freddo, senza aspettarselo, ha lavorato con puntiglio su Sutter, un brutto cliente che un paio di volte lo ha saltato. Si è visto che non è così semplice ripetere in nazionale, tra i «grandi», quello che si fa nell'Under.
6
BARESÌ — A giocare da libero vero forse si diverte anche. Non c'è dubbio che si impegna al massimo anche se a volte gli manca il colpo d'occhio che viene dalla abitudine quotidiana. Insomma soffre un po' di «zona». Belle alcune sue proiezioni offensive.
6
BONETTI — Sul centravanti avversario si deve pretendere più sicurezza. Ha concesso un po' troppo spazio a Brigger e l'elvetico è stato fulmineo nel colpire al 31'. Forse non è l'unico stopper col quale provare in azzurro.
6
BAGNI — Da lui si deve pretendere molto di più (e non solo per quanto riguarda la correttezza). Troppe volte ha cercato di fare tutto da solo inseguendo il fallo, meglio se da rigore. L'arbitro lo ha capito subito. Il centrocampo ha sofferto per questo suo comportamento.
5.5
DONADONI — Peccato per questo infortunio, sarebbe stato interessante vederlo sulla distanza dei 90 minuti. Nel primo tempo il suo lavoro di appoggio e di conclusione è stato molto efficace. Dal suo piede ottimi inviti per i compagni e un paio di pericolosissime conclusioni.
7
ANCELOTTI — È stato il punto di riferimento per tutti a centrocampo, l'unico che ha giocato tenendo a mente anche le esigenze di ordine e di equilibrio della squadra. A questo ha aggiunto una grande lucidità, nel cercare i compagni più liberi. L'attuale e forte nel lavoro di interdizione e felice in alcune aperture.
8
ALTOBELLI — Il suo mestiere lo sa fare e questo, per un centravanti, non è poco. È stato puntuale sulle invenzioni di Serena, sicuro dal dischetto (finalmente) e bravo in certi appoggi in area.
7
DOSSENA — Di lui ha detto bene, scomodando addirittura «Capitan Valentino», Bettino Craxi che parla sempre dividendo il mondo in amici e nemici... del Psi. In realtà Dossena ha giocato come già a Bologna, non mancando certo di impegno e di alcune buone intuizioni. Ma da lui, o meglio dal suo ruolo, ci si deve attendere qualche cosa di più.
5.5
VIALLI — Se un giorno riuscirà a dosare le sue energie allora lo si vedrà autorevole per tutta la partita. Ieri ha comunque giocato meglio, molto meglio che in altre gare azzurre. Dalla sua azione, a destra e a sinistra la squadra ha avuto spinte importanti. Ieri, nel primo tempo, uno dei migliori.
7.5
SERENA Non doveva giocare, non è ancora entrato nello spirito delle partite. L'attacco con lui ha dovuto cambiare disposizione e si è notato che non ci sono meccanismi capaci di sfruttare il suo colpo di testa. Ha fatto una cosa straordinaria sul pallonetto di Dossena, inventando per Altobelli un recupero da Ufo.
6.5

g. pi.

CARRERA.

LA FORZA DEL VERO JEANS

FROM ITALY TO U.S.A.

CARRERA®

Il «miracolo» della formazione giallorossa in testa al campionato di B

Messina, successo in controtuce

Il tifo di giudici, politici e amministratori per una squadra e una città che finalmente vince

Calcio

Dal nostro inviato

MESSINA — «Con la testa nel pallone» così si chiama una popolarissima trasmissione di una tv privata. E il titolo già la dice lunga sulla condizione esistenziale, almeno al momento, della città. Ma se fino a qualche tempo fa era frequentata da cronisti e addetti ai lavori adesso la lista si allunga di personaggi eccellenti: medici di chiara fama, professori universitari, avvocati di sinistra. «E non sal le pressioni che riceviamo» — dice Attilio Raimondi anchorman locale — «dagli ambienti più disparati pur di essere ripresi mentre si parla delle fortune della squadra». E proprio così (ma potrebbe essere altrimenti?) in Tribunale, negli ospedali, insomma dappertutto l'argomento d'obbligo è questo. Parlare del Messina, del vertice della B, del fufambolismo di Catalano, dell'autorevolezza del libero Beltonede, delle «palle inattive» è il biglietto da visita per chiunque. E se uno magari lo fa dalla Tv diventa immediatamente uno che conta, uno dai look vincenti. Potere personale in qualche modo.

«La città è impazzita», afferma il pretore Angelo Giorgianni peraltro lufosissimo del giallorosso, di Scoglio. Ma fino a qui tutto sarebbe normale: una città di provincia che conquista un quarto d'ora di celebrità, una squadra che vince e diverte. Forgoglio di combattere ad armi pari con Roma e Juventus. E sarebbe, a questo punto, anche lecito e facile l'emozione: Messina pensa al pallone per dimenticare i suoi guai. Che, in verità, non sono pochi: 22mila disoccupati in città e 75mila in provincia, la mafia, i rapinatori che di notte sparano e uccidono, il racket del taglieggiamento, il porto che ha perso dimenstone e ruolo, la droga che imperverosa e via disperando.

La realtà, invece, è più sfumata. E anche più complessa. «Il Messina è un giocattolo da non rompere», afferma il dirigente comunista Gioacchino Silvestro. «E questo discorso vale tanto per la borghesia che per il sottoproletariato. Un tentativo di unificazione di una città che non sa storicamente realizzarsi». Perché il tifo, alla domenica, pur essendo ovviamente accessissimo non

confina mai nella violenza (e qui ci sarebbero tutti i prodromi)? Appunto per la paura di non scapparci, questo giocattolo. «È un'analisi giusta», commenta il dottor Giorgianni, «assolutamente da condividere», incalza Raimondi. Giuseppe Naro, presidente della Provincia, non si spinge naturalmente in questa direzione. Per lui vale soprattutto «l'antica moderazione della città, un saggio spirito liberale, equilibrio insomma» anche se non mancano nelle sue parole accenti di preoccupazione. «Questa squadra un merito, al di là dei risultati, comune ce l'ha», dice il pretore Giorgianni. «Il fatto è che Messina è la città più disaggiata del Meridione per gli impianti sportivi. Oltreché di lavoro, c'è sete di sport. E sia pure a senso unico, il calcio come ideologia, allo stadio si vede gente che almeno ora un interesse se l'è costruito».

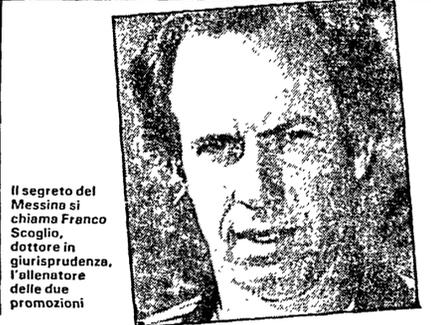
Messina vive così il suo sogno. E oggi se ne gioca una partita di minima, al Comunale di Bologna. Tutti attaccati alle radiofonia. Il centro deserto. Locali pubblici chiusi o semichiusi. Sarà una giornata lunga per Messina. Ma ormai la città ci si deve abituare: ogni domenica sarà una battaglia. Gli unici, più o meno, ad essere tranquilli sono i calciatori. Non sono grossissimi nomi (chi di voi conosce Djodjic, quel Salvatore Massimino ed in fondo sono arrivati dove mai avrebbero sperato. Sono uniti, disciplinati, in grande condizione atletica. Un gruppo di bravi ragazzi. Che hanno trovato un papà severo ma intelligente in Franco Scoglio, unica vera individualità della squadra. Ed uno «zio impareggiabile» — quell'Angelo diventato famoso in tutt'Italia per le sue continue gaffes linguistiche — presidente del Ca-

lta che all'ultimo gli negò l'ascesa nel consiglio d'amministrazione. Forse vide anche un possibile «business» da realizzare, grazie al calcio, nella città dello stretto. Dove da anni operano costruttori catanesi, come il Rendo e Costanzo, ma non il Massimino. «Ma forse così non è — commenta Giuseppe Naro — altrimenti in tre anni qualche affare l'avrebbe fatto». In ogni caso, a parte le rivalità interne, i Massimino stanno imponendosi come «l'unica, grande «dynasty» regionale calcistica, se è vero che per il Palermo, quando sarà il caso, è già pronta la poltrona presidenziale per Alfio, figlio di Salvatore.

Rigoroso amministratore — si dice che quest'anno abbia ridotto addirittura i prelievi — è il segretario Scoglio. Attirandosi questo ironico commento di Mario Centorino presidente della facoltà di scienze politiche: «Se Scoglio è convinto che il riscatto della Sicilia passa anche per le palle inattive, Massimino ha imparato che tra tante incertezze e rubattine bisogna solo sperare nella benevolenza della Madonna, in fondo non è un gran male. C'è quindi per la Sicilia questa nuova ricetta: Madonna e pallone, pensateci voi».

Insomma, così stanno le cose. Forse il Messina non andrà in A, o forse vincerà sul serio il campionato. Sta di fatto che a fronte di lotta su questo piano si è aperto. Ed è quello che riguarda la costruzione dello stadio, anzi un maxi-stadio da 50 o perfino da 70mila posti. Qualcuno forse ha perso la testa ma qualcun altro pensa all'occasione storica. Si creano le cordate, da un lato il ministro Capria e l'ex senatore Calarco, dall'altro la Dc unita. I primi vogliono un'opera sponsorizzata dallo Stato, lo scudocrociato dalla Regione. Sono in gioco equilibri politici consolidati da vecchia data. «E intanto — conclude amaro Attilio Raimondi — l'altro giorno le donne del misero villaggio di Santo Stefano Barga hanno fatto un blocco stradale di 12 ore. Motivo: il Comune voleva abolire due corse su sei per la città».

Mauro Montali



Il segreto del Messina si chiama Franco Scoglio, direttore in giurisdizione, l'allenatore delle due promozioni

Le magie del dottor Scoglio «inventore» del gol da fermo

Dal nostro inviato

MESSINA — Quarantacinque anni, laurea in pedagogia conseguita qualche mese fa («per far contenta mia madre»), carattere duro e spigliato, con solo due anni di esperienza in campo, i gol da fermo di Scoglio sono un fenomeno. Il professor Scoglio, come molti lo chiamano, deve in qualche modo ringraziare quel tecnico che quindici anni or sono era allenatore della Reggina. Il suo nome è Reggina. E ambizioso e non lo nega ma non privo di ironia. «Il successo — dice — è il frutto di una dura battaglia, di impegno rigoroso, di riflessione». Non lascia nulla al caso. E, infatti, crede fermamente che il calcio sia al tempo stesso logica formale e matematica. «Mi fanno ridere — esclama — quelli che parlano di imponderabilità e di irrazionalità. Tutto il problema sta nei numeri e negli spazi da coprire scientificamente. Da qui l'attenzione particolare alle cosiddette «palle inattive», e a quelle giocate da fermo. Qualche ragione, comunque, deve pur averla se in due anni ha portato il team messinese dalla C2 a questo ottavo di massima serie. «Guardi — mi applica — che la mia teoria ha trovato buon ascolto anche quest'anno. Degli 11 gol segnati ben nove scaturiscono da calci piazzati. Insomma, scienza e organizzazione del pallone. Scoglio parla volentieri anche d'altro e con lui, del resto, si chiacchiera amabilmente. Da «uomo meridionale» profondamente attaccato alla sua terra (ma preferiva Lipari quando le strade era-

no polverose) dà un giudizio sottilmente critico della classe politica egemone. Almeno in relazione allo sport. «Vive quale maxi stadio, a Messina non necece tutti i mini stadi, cioè impianti sportivi polivalenti da realizzare nei quartieri poveri. Vogliamo far qualcosa per questi ragazzi? O li consegniamo, tutti, alla droga?». Il professor Scoglio, come molti lo chiamano, deve in qualche modo ringraziare quel tecnico che quindici anni or sono era allenatore della Reggina. Il suo nome è Reggina. E ambizioso e non lo nega ma non privo di ironia. «Il successo — dice — è il frutto di una dura battaglia, di impegno rigoroso, di riflessione». Non lascia nulla al caso. E, infatti, crede fermamente che il calcio sia al tempo stesso logica formale e matematica. «Mi fanno ridere — esclama — quelli che parlano di imponderabilità e di irrazionalità. Tutto il problema sta nei numeri e negli spazi da coprire scientificamente. Da qui l'attenzione particolare alle cosiddette «palle inattive», e a quelle giocate da fermo. Qualche ragione, comunque, deve pur averla se in due anni ha portato il team messinese dalla C2 a questo ottavo di massima serie. «Guardi — mi applica — che la mia teoria ha trovato buon ascolto anche quest'anno. Degli 11 gol segnati ben nove scaturiscono da calci piazzati. Insomma, scienza e organizzazione del pallone. Scoglio parla volentieri anche d'altro e con lui, del resto, si chiacchiera amabilmente. Da «uomo meridionale» profondamente attaccato alla sua terra (ma preferiva Lipari quando le strade era-

no polverose) dà un giudizio sottilmente critico della classe politica egemone. Almeno in relazione allo sport. «Vive quale maxi stadio, a Messina non necece tutti i mini stadi, cioè impianti sportivi polivalenti da realizzare nei quartieri poveri. Vogliamo far qualcosa per questi ragazzi? O li consegniamo, tutti, alla droga?». Il professor Scoglio, come molti lo chiamano, deve in qualche modo ringraziare quel tecnico che quindici anni or sono era allenatore della Reggina. Il suo nome è Reggina. E ambizioso e non lo nega ma non privo di ironia. «Il successo — dice — è il frutto di una dura battaglia, di impegno rigoroso, di riflessione». Non lascia nulla al caso. E, infatti, crede fermamente che il calcio sia al tempo stesso logica formale e matematica. «Mi fanno ridere — esclama — quelli che parlano di imponderabilità e di irrazionalità. Tutto il problema sta nei numeri e negli spazi da coprire scientificamente. Da qui l'attenzione particolare alle cosiddette «palle inattive», e a quelle giocate da fermo. Qualche ragione, comunque, deve pur averla se in due anni ha portato il team messinese dalla C2 a questo ottavo di massima serie. «Guardi — mi applica — che la mia teoria ha trovato buon ascolto anche quest'anno. Degli 11 gol segnati ben nove scaturiscono da calci piazzati. Insomma, scienza e organizzazione del pallone. Scoglio parla volentieri anche d'altro e con lui, del resto, si chiacchiera amabilmente. Da «uomo meridionale» profondamente attaccato alla sua terra (ma preferiva Lipari quando le strade era-

m. m.

Partite e arbitri di B

Bologna-Messina; Magni; Cagliari-Cesena; Testa; Catania-Campobasso; Lamorgese; Vicenza-Bari; Tarallo; Lazio-Modena; Pairetto; Parma-Lecce; Novi; Pescara-Cremonese; Lombardo; Pisa-Genoa; Boschi; Samb-Arezzo; Dal Forno; Taranto-Triestina; Pucci.

LA CLASSIFICA

Messina, Cremonese 13; Vicenza, Modena 12; Genoa 11; Arezzo, Lecce 10; Parma, Pescara, Pisa 9; Samb, Bari 8; Catania, Bologna 7; Cesena 6; Triestina, Taranto 5; Cagliari, Campobasso 3; Lazio 2.



Italia-Urss per la Coppa Europa

Pallaovale con falce e martello

Rugby

Dal nostro inviato

GENOVA — Il rugby sovietico — col quale l'Italia oggi si misura — è misterioso e sorprendente. Non si capisce infatti come sia riuscita una disciplina così ghetizzata a darsi significati tecnici tanto elevati. La storia ci narra, infatti, che la pallaovale approdò nell'immenso Paese negli anni Trenta, ma il primo campionato, vinto dal Dynamo Mosca, risale solo al 1938. La guerra spazzò via tutto, anche i ricordi, e la rinascita fu ardua perché il rugby era considerato sport borghese e per giunta non era nemmeno sport olimpico. Rinacque grazie a Nikita Krusciov che gli concesse il benessere. Nel '76 partecipò alla Coppa Europa, nel gruppo B, ma manca la promozione per colpa della Cecoslovacchia.

talla, è cominciata con una facile vittoria tunisina mentre per i sovietici è iniziata con un netto successo sui francesi, a Bègles. Per Marco Bollesan l'ordine match sul prato di Marassi — Rai Tre a partire dalle 14.25 — avrà senso di fest durissimo e non di esperimento. «Sì», dice il tecnico, «loro sono formidabili e sono convinti di essere più forti. Presentano una squadra forgiata nel ferro e preparata in modo esemplare. Ma lo non ci sto a perdere e infatti ho radunato i venti migliori giocatori d'Italia. Sanno che sarà una battaglia e si batteranno».

Per il rugby italiano questa stagione dovrebbe essere diversa dalle altre e non solo perché presenta l'impegno del primo campionato del Mondo. Sarà diversa e fondamentale perché per la prima volta la pallaovale ha chiesto aiuto alla scienza. Il professor Francesco Conconi ha accettato di aiutare il rugby e subito ha individuato la carenza basilare: «Il rugby italiano», ha detto, «soffre di antichi difetti di ambiguità e di individualità di rugby si allenano una volta la settimana e con questo metro sono già battuti in partenza, per quanto buone possano essere le loro espressioni tecniche».

Ricordiamo che in Coppa Europa — dove si assegnano punti per la vittoria, uno per il pareggio e uno per ogni partita giocata — la Francia guida la classifica con 19 punti davanti all'Unione Sovietica e all'Italia appollata a 14.

Quasi uno spareggio per garantirli l'insegnamento alla Francia fuggitiva.

Remo Musumeci

Malta-Svezia alla «Domenica Sportiva»

ROMA — Questi i programmi sportivi oggi in tv. Rai Uno: ore 14.20, 15.20, 16.40 Notizie sportive; ore 18.20, 19.20, 21.15 La domenica sportiva; ore 22.10 Registrata della partita Malta-Svezia di campionato d'Europa. Rai Due: ore 15.10 Studio e Stadio (G.P. Berardelli di galoppo, da Milano registrata dell'incontro di bove Lora-Davila per il mondiale dei gallo); ore 18.10 Gol flash; ore 18.50 sintesi di un tempo di una partita di serie B. Rai Tre: ore 11.25 Cronaca diretta dell'incontro internazionale di rugby Italia-Urss; ore 19.20 Tg3 sport regione; ore 20.30 Domenica gol; ore 22.30 Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B.

Arbitri supermen a Coviciano

FIRENZE — Gli arbitri supermen del Centro tecnico di Coviciano (a serie di esami) sono stati ammessi dal C.T. il dottor Alfredo Callagari, responsabile del Centro studi medico del «Centro», a conclusione degli esami. Il dottor Callagari ha dichiarato che «pur essendo dei dilettanti gli arbitri hanno dimostrato molta professionalità in serie di esami di medicina sportiva. Hanno speso maggiori energie rispetto ad un giocatore: per dirigere una gara occorre che il direttore sia in grado di correre non per 90 ma per 180 minuti. Gli arbitri della Calla hanno svolto le prove alla presenza di Cesare Gussoni, colui che designa i direttori di gara. Il Parlando del «caso» Agnolin Juventus-moviola il responsabile della Calla ha precisato: «Confermo quanto già detto e cioè che Agnolin è il miglior arbitro d'Europa, tanto è vero che a giusta ragione è stato designato a dirigere la Supercoppa».

Rono dai 3000 siepi... al carcere

HACKENSACK (Usa) — Il fondista keniano Henry Rono, primatista mondiale dei 3000, 5000, 10000, è stato arrestato per una serie di truffe bancarie portate a termine in diverse banche dello Stato del New Jersey. Rono è stato arrestato in una banca di Hackensack perché una cassiera, trasferita recentemente in questa città, ha identificato l'atleta come la persona che l'aveva truffata di 300 dollari nel settembre scorso. Rono, primatista mondiale dei 3000, 5000, 10000, è stato arrestato per una serie di truffe bancarie portate a termine in diverse banche dello Stato del New Jersey. Rono è stato arrestato in una banca di Hackensack perché una cassiera, trasferita recentemente in questa città, ha identificato l'atleta come la persona che l'aveva truffata di 300 dollari nel settembre scorso. Rono, primatista mondiale dei 3000, 5000, 10000, è stato arrestato per una serie di truffe bancarie portate a termine in diverse banche dello Stato del New Jersey. Rono è stato arrestato in una banca di Hackensack perché una cassiera, trasferita recentemente in questa città, ha identificato l'atleta come la persona che l'aveva truffata di 300 dollari nel settembre scorso.

Ghidella: «L'Alfa tornerà alle corse»

ROMA — L'Alfa Romeo tornerà a correre. Lo ha annunciato, in un'intervista al settimanale «L'Espresso», l'amministratore delegato della Fiat auto, Vittorio Ghidella. «L'Alfa Romeo», ha affermato Ghidella — per le sue caratteristiche e per il suo tipo di pubblico, non può fare a meno di correre. Deve correre e piazzarsi bene per farsi riconoscere». «Non penso solo — ha aggiunto Ghidella — alla Formula uno. Penso a tutte quelle gare, dai rallies al turismo, nelle quali si vedono vetture simili a quelle che poi si vanno a comprare dal concessionario più vicino».

Loris Stecca e Damiani abbonati al ko

SAN GIUSEPPE VESUVIANO — Una sequenza di ko nella notte dei pugni organizzati dal centro vesuviano. Sul ring delle stelle della colonia Totip Branchini: agevolati i loro successi su uomini sparring. Inoltrando un'offerta di Damiani, atteso massimo dalle nascoste ambizioni. Cinque round per liquidare Porter, sconfitto dall'eccellente curriculum, abilmente costruito dai padroni della boxe americana. Poi è toccato a Loris Stecca. Più rapido del compagno di suderia, gli sono bastati tre round per aver ragione del modesto Single. Quattro riprese, invece, è durato il calvario di un altro statunitense, puntualmente steso da Musone. L'ultimo ko lo ha regalato Casamonica liquidando un altro round il veneziano Brundes.

Ginnasta cade in palestra Gravidissimo

MILANO — È ricoverato in ospedale un ginnasta di 17 anni, rimasto gravemente ferito alla testa in seguito ad una caduta avvenuta durante un allenamento al centro sportivo Sani di Milano. È stato sottoposto ad un'operazione chirurgica alle vertebre cervicali. I medici hanno comunicato che l'atleta è cosciente e non in pericolo di vita.

DEL TONGO RINGRAZIA

GIUSEPPE SARONNI
GOLZ ROLF
CESARINI FRANCESCO
LANG CZESLAW
CERUTI ROBERTO
GIOVENZANA LUIGINO
SARONNI ALBERTO
LORO LUCIANO
GIUPPONI FLAVIO
MILANI SILVESTRO
PEVENAGE RUDY
PIOVANI MAURIZIO
PIASECKI LECH

del tongo
Industria per l'arredamento

MOBILI A REGOLA D'ARTE

Dopo una settimana di polemiche e del primo esonero, si gioca l'11ª giornata

È l'occasione buona per la Diator

Per Girgi e Divarese due partite terribili

Partite e arbitri (ore 17.30)

11ª GIORNATA

SERIE A1
Tracer Mi-Riunite RE (Cazzaro e Gorlatto); Arexons Cantù-Scavolini PS (Maurizzi e Chia); Berloni TO-Mobilgigi CE (Bollettini e Zanoni); Hamby Rimini-Banco Roma (Guglielmo e Pallonetto); Ocean BS-Divarese VA (D'Este e Garibotti); Diator BC-Allibert LI (Tallone e Nuara); Boston Enichem LI-Fantoni UD (Pinto e Grossi); Giomo VE-Yoga BD (Stucchi e Paronelli).

11ª GIORNATA

SERIE A2
Viola RC-Jollycolombani FO (Baldini e Montelati); Stefanel TS-Fabiano (Nelli e Duranti); Benetton TV-Filato Desio (Zepplini e Beisaris); Alfaprint NA-Corsa Tris RI (Canova e Butti); Fioring Porto San Giorgio-Spondilatte CR (Fioring e Martolini); Annabella PV-Citrosil VR (Cagnazzo e Banchini); Liberti FI-Facar PE (Di Lella e Maggioni); Segafredo GO-Pepper Mestre 170-74, giocata ieri).

LA CLASSIFICA

Diator 16; Mobilgigi, Divarese 14; Boston, Tracer, Arexons 12; Berloni, Banco, Riunite, Yoga, Scavolini, Allibert 10; Ocean, Giomo 8; Hamby, Fantoni 2.

LA CLASSIFICA

Filato, Pepper 16; Benetton, Annabella, Liberti, Segafredo 12; Viola, Jollycolombani, Spondilatte, Alfaprint, Fioring, Facar 10; Citrosil 8; Stefanel 6; Fabiano 5; Corsa Tris 2.

Spaghetti e orologi, gli arbitri (stranieri) si coccolano così

di DIDO GUERRIERI

La Tracer batte di 34 punti l'Arbis di Salonicco e supera il turno di Coppa del Campione. Onore e gloria alla Tracer, come è giusto. Ed un cordiale in bocca al lupo: ha tutte le carte in regola per aggiudicarsi finalmente l'ambito trofeo, così a lungo desiderato e finora sempre sfuggito. Molti si sono chiesti come sia stato possibile rimontare il gravoso passivo di trentuno punti accumulato a Salonicco: altri si chiesero, dopo la famosa sconfitta, come mai essa fosse stata di così catastrofiche proporzio-



Il canestro da 3 punti

...este non servirono a nulla. L'anno scorso, battuta l'Antite con la Berloni in Coppa Korac di 11 punti, mi trovai col punteggio in partita nella cittadina francese a tre minuti dalla fine. Nel breve periodo finale gli arbitri ci proppinarono tre falli tecnici e non so quanti personali, e perdemmo di 16. Di più: l'Antite, che non aveva mai vinto fuori casa, si recò a giocare a Salonicco, col Paok che in casa era fino ad allora imbattuto. Vinse l'Antite e, caso strano, il migliore dei greci, l'americano War-

quattro di Milano, un arbitro spagnolo mi confidò di aver girato tutta Milano senza aver trovato neppure un negozio che vendesse gli spaghetti, cibo del quale era golosissimo. Il mio presidente capì il linguaggio citrato e gli fece recapitare in albergo una cassa di quella tutt'altro che rara pasta. Gli orologi donati agli arbitri dal Real Madrid al tempo del presidente Raimondo Saporta erano ammirati da tutti. Ora, per la verità, anche in campo internazionale si comincia a veder la luce, a livello arbitri. Le invasioni sono rare, gli ambienti sono un po' meno caldi. Ma andate a giocare a Salonicco, o a Tel Aviv, per esempio, e poi mi saprete dire. Nel campionato italiano non è poi infrequente la vittoria in trasferta, ma nelle Coppe, eh, nelle Coppe... Per vincere fuori spesso occorrono denari se non vuoi avere spade e bastoni.

La grande torta

pubblica a riferirsi esplicitamente a intese di quel tipo? Secondo i particolari trapelati, i partiti della maggioranza si sarebbero spartiti le aree di influenza lasciando in sospeso il nocciolo dei nomi. In questo nuovo disegno della geografia bancaria il Psi avrebbe allargato i suoi confini strappando qualche cittadella alla Dc; si sarebbero avvantaggiati anche Psdi e Pri mentre i liberali avrebbero ricevuto meno di quel che speravano e per questo si lamentano.

Nel pentapartito si gioca questa partita delle nomine al di sopra e al di fuori di ogni rispetto delle regole. Fino al punto da non sentire più il bisogno di coprire con qualche fumo formale un mercato diretto dalle segreterie dei partiti. Perfino per la designazione del presidente della più importante Cassa di risparmio in ballo, la Cariplo, si starebbero forzando i confini istituzionali. Tutti dicono che su questa poltrona durata da il si controlla il 15 per cento dei capitali amministrati da tutte le Casse) andrà a sedersi il dc Roberto Mazzotta. Nell'ambiente bancario nessuno lo conosce. O meglio, lo conoscono, ma non per

un uomo che abbia avuto a che fare in qualche modo con i problemi del credito.

Tra Mazzotta e le banche non ci sono punti di contatto. Di lui si sa che è laureato alla Bocconi, che è un parlamentare, che ha fatto una fugace apparizione da sottosegretario, che è stato vicesegretario Dc, che è un fedelissimo di De Mita e che ora in questa veste è stato inviato "proconsole" nel partito milanese. Ma inutile cercare referenze in ambiente bancario: nell'annuario Abi dell'85 il suo nome non appare; nella Guida delle Regioni di lui si parla in molte pagine, ma mai come amministratore. Un personaggio così può dirigere la più importante e prestigiosa Cassa italiana?

C'è chi dubita molto che Mazzotta possieda quei requisiti di professionalità ed onorabilità imposti dalla direttiva Cee accettata anche dal nostro paese. Eppure tutti lo danno per sicuro e portano a sostegno di questa voce insistente una "prova" indiretta. Mazzotta andrebbe sicuramente a quel posto per due motivi: il primo è che la Dc aveva già vinto la sua battaglia contro il Psi per la Cariplo e il secondo è che il par-

tito di Craxi avrebbe come contropartita Pillitteri a palazzo Marino.

Cosa c'entra tutto questo con il mestiere di banchiere? Niente, ma ormai in questa spudorata corsa alla nomina la professionalità e la competenza vengono lasciati in soffitta. Da questa gigantesca marea lottizzata vengono così travolti anche quegli uomini puliti ed onesti le cui nomine nelle rose fatte da Bankitalia) che finiranno con l'approdare ai loro incarichi nelle Casse con il marchio di lottizzati in fronte.

Questo sistema va rotto anche perché sta assumendo le caratteristiche di una vera e propria questione democratica, dice Paolo Ciofi che dall'Ufficio documentazione ed analisi del Pci, che dirige, ha fatto elaborare un rapporto sulle banche pubbliche. Emerge con la forza dei numeri quello che sappiamo: cioè competenza e professionalità vengono escluse a priori. Di esse non può giovare la collettività.

I rapporti di forza nelle banche sono tutti a favore della Dc e la stessa iniziativa dei socialisti, muovendosi dentro la logica del sistema spartitorio, ne ha accentuato tutti gli aspetti

negativi e distorti. E invece bisogna uscire da questa galbia della spartizione. Non si tratta di strappare o di cedere qualche percentuale in più o in meno dentro questo sistema, ma di riformare radicalmente il sistema con una radicale e tempestiva riforma. Che dovrebbe poggiarsi su quattro elementi: applicazione della direttiva Cee per l'onorabilità e la professionalità del banchiere; divieto della prorogatio e intervento di Bankitalia per la gestione provvisoria; riforma del meccanismo delle nomine riservando a Tesoro e Cier solo quella a livello nazionale sulla base di proposte trasparenti di Bankitalia; riforma delle Casse di Risparmio. A questo proposito c'è una proposta di legge del Pci (primo firmatario Ciofi) su cui c'è una larga convergenza; favorevole è anche l'attuale presidente dell'Acree, l'associazione delle Casse di Risparmio, Camillo Ferrari. Anche lui, democristiano e attuale vice della Cariplo, era stato indicato come in viale per la presidenza.

Poi è arrivata la stella Mazzotta. E De Mita è uomo di parola con i suoi fedelissimi.

Daniele Martini

Traffico d'armi

mente, sulla attività dei servizi del periodo Santovito, notoriamente inquinato dal "Superesse" di Francesco Pazienza, dalla "Superloggia" di Montecarlo (inserita nelle famose strutture estere della P2) che aveva, a quanto pare, proprio il compito della compravendita di armi in tutto il mondo. Ma è, forse, persino un richiamo a riaprire anche il fascicolo sulla morte non troppo misteriosa di Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati neri a Londra. Quando il banchiere milanese fu trovato impiccato fu detto infatti, da più parti, che l'Ambrosiano aveva finanziato l'acquisto di missili Exocet da parte dell'Argentina, per farne uso nella guerra delle Malvine. Nessuno approfondì mai quel versante della vicenda Calvi e tutto ripiombò rapidamente nel silenzio. Alcuni uomini della P2 furono coinvolti — secondo quanto accertò la Commissione parlamentare d'inchiesta — in un altro traffico di armi nella solita zona Talamone-Livorno, ma tutto finì ancora nel nulla. Sul traffico di armi in partenza dall'Italia, la Commissione Anselmi mise insieme molte altre notizie che nessuno si curò, comunque, di approfondire. L'inchiesta Palermo fece altrettanto e in modo più specifico: ordinando arresti e tutta una serie di indagini delicatissime. Ma tutta l'indagine fu in pratica sbriciolata e sfilacciata fin quasi alla totale dispersione. Ora, con il caso America-Iran, torna tutto di nuovo alla ribalta. Sempre su "Panorama" si è chiesto che se esistono sospetti di traffici illeciti del nostro paese, tocchi al Parlamento indagare ha molti e diversi significati. Vuol dire, cioè, rilettura di tutti i rapporti con Gheddafi, con Assad e con Komeini. Il ministro, cioè, deve che si indaghi sulla vendita di armi a Gheddafi, ma anche indiretta-

mente, sulla attività dei servizi del periodo Santovito, notoriamente inquinato dal "Superesse" di Francesco Pazienza, dalla "Superloggia" di Montecarlo (inserita nelle famose strutture estere della P2) che aveva, a quanto pare, proprio il compito della compravendita di armi in tutto il mondo. Ma è, forse, persino un richiamo a riaprire anche il fascicolo sulla morte non troppo misteriosa di Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati neri a Londra. Quando il banchiere milanese fu trovato impiccato fu detto infatti, da più parti, che l'Ambrosiano aveva finanziato l'acquisto di missili Exocet da parte dell'Argentina, per farne uso nella guerra delle Malvine. Nessuno approfondì mai quel versante della vicenda Calvi e tutto ripiombò rapidamente nel silenzio. Alcuni uomini della P2 furono coinvolti — secondo quanto accertò la Commissione parlamentare d'inchiesta — in un altro traffico di armi nella solita zona Talamone-Livorno, ma tutto finì ancora nel nulla. Sul traffico di armi in partenza dall'Italia, la Commissione Anselmi mise insieme molte altre notizie che nessuno si curò, comunque, di approfondire. L'inchiesta Palermo fece altrettanto e in modo più specifico: ordinando arresti e tutta una serie di indagini delicatissime. Ma tutta l'indagine fu in pratica sbriciolata e sfilacciata fin quasi alla totale dispersione. Ora, con il caso America-Iran, torna tutto di nuovo alla ribalta. Sempre su "Panorama" si è chiesto che se esistono sospetti di traffici illeciti del nostro paese, tocchi al Parlamento indagare ha molti e diversi significati. Vuol dire, cioè, rilettura di tutti i rapporti con Gheddafi, con Assad e con Komeini. Il ministro, cioè, deve che si indaghi sulla vendita di armi a Gheddafi, ma anche indiretta-

mente, sulla attività dei servizi del periodo Santovito, notoriamente inquinato dal "Superesse" di Francesco Pazienza, dalla "Superloggia" di Montecarlo (inserita nelle famose strutture estere della P2) che aveva, a quanto pare, proprio il compito della compravendita di armi in tutto il mondo. Ma è, forse, persino un richiamo a riaprire anche il fascicolo sulla morte non troppo misteriosa di Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati neri a Londra. Quando il banchiere milanese fu trovato impiccato fu detto infatti, da più parti, che l'Ambrosiano aveva finanziato l'acquisto di missili Exocet da parte dell'Argentina, per farne uso nella guerra delle Malvine. Nessuno approfondì mai quel versante della vicenda Calvi e tutto ripiombò rapidamente nel silenzio. Alcuni uomini della P2 furono coinvolti — secondo quanto accertò la Commissione parlamentare d'inchiesta — in un altro traffico di armi nella solita zona Talamone-Livorno, ma tutto finì ancora nel nulla. Sul traffico di armi in partenza dall'Italia, la Commissione Anselmi mise insieme molte altre notizie che nessuno si curò, comunque, di approfondire. L'inchiesta Palermo fece altrettanto e in modo più specifico: ordinando arresti e tutta una serie di indagini delicatissime. Ma tutta l'indagine fu in pratica sbriciolata e sfilacciata fin quasi alla totale dispersione. Ora, con il caso America-Iran, torna tutto di nuovo alla ribalta. Sempre su "Panorama" si è chiesto che se esistono sospetti di traffici illeciti del nostro paese, tocchi al Parlamento indagare ha molti e diversi significati. Vuol dire, cioè, rilettura di tutti i rapporti con Gheddafi, con Assad e con Komeini. Il ministro, cioè, deve che si indaghi sulla vendita di armi a Gheddafi, ma anche indiretta-

mente, sulla attività dei servizi del periodo Santovito, notoriamente inquinato dal "Superesse" di Francesco Pazienza, dalla "Superloggia" di Montecarlo (inserita nelle famose strutture estere della P2) che aveva, a quanto pare, proprio il compito della compravendita di armi in tutto il mondo. Ma è, forse, persino un richiamo a riaprire anche il fascicolo sulla morte non troppo misteriosa di Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati neri a Londra. Quando il banchiere milanese fu trovato impiccato fu detto infatti, da più parti, che l'Ambrosiano aveva finanziato l'acquisto di missili Exocet da parte dell'Argentina, per farne uso nella guerra delle Malvine. Nessuno approfondì mai quel versante della vicenda Calvi e tutto ripiombò rapidamente nel silenzio. Alcuni uomini della P2 furono coinvolti — secondo quanto accertò la Commissione parlamentare d'inchiesta — in un altro traffico di armi nella solita zona Talamone-Livorno, ma tutto finì ancora nel nulla. Sul traffico di armi in partenza dall'Italia, la Commissione Anselmi mise insieme molte altre notizie che nessuno si curò, comunque, di approfondire. L'inchiesta Palermo fece altrettanto e in modo più specifico: ordinando arresti e tutta una serie di indagini delicatissime. Ma tutta l'indagine fu in pratica sbriciolata e sfilacciata fin quasi alla totale dispersione. Ora, con il caso America-Iran, torna tutto di nuovo alla ribalta. Sempre su "Panorama" si è chiesto che se esistono sospetti di traffici illeciti del nostro paese, tocchi al Parlamento indagare ha molti e diversi significati. Vuol dire, cioè, rilettura di tutti i rapporti con Gheddafi, con Assad e con Komeini. Il ministro, cioè, deve che si indaghi sulla vendita di armi a Gheddafi, ma anche indiretta-

mente, sulla attività dei servizi del periodo Santovito, notoriamente inquinato dal "Superesse" di Francesco Pazienza, dalla "Superloggia" di Montecarlo (inserita nelle famose strutture estere della P2) che aveva, a quanto pare, proprio il compito della compravendita di armi in tutto il mondo. Ma è, forse, persino un richiamo a riaprire anche il fascicolo sulla morte non troppo misteriosa di Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati neri a Londra. Quando il banchiere milanese fu trovato impiccato fu detto infatti, da più parti, che l'Ambrosiano aveva finanziato l'acquisto di missili Exocet da parte dell'Argentina, per farne uso nella guerra delle Malvine. Nessuno approfondì mai quel versante della vicenda Calvi e tutto ripiombò rapidamente nel silenzio. Alcuni uomini della P2 furono coinvolti — secondo quanto accertò la Commissione parlamentare d'inchiesta — in un altro traffico di armi nella solita zona Talamone-Livorno, ma tutto finì ancora nel nulla. Sul traffico di armi in partenza dall'Italia, la Commissione Anselmi mise insieme molte altre notizie che nessuno si curò, comunque, di approfondire. L'inchiesta Palermo fece altrettanto e in modo più specifico: ordinando arresti e tutta una serie di indagini delicatissime. Ma tutta l'indagine fu in pratica sbriciolata e sfilacciata fin quasi alla totale dispersione. Ora, con il caso America-Iran, torna tutto di nuovo alla ribalta. Sempre su "Panorama" si è chiesto che se esistono sospetti di traffici illeciti del nostro paese, tocchi al Parlamento indagare ha molti e diversi significati. Vuol dire, cioè, rilettura di tutti i rapporti con Gheddafi, con Assad e con Komeini. Il ministro, cioè, deve che si indaghi sulla vendita di armi a Gheddafi, ma anche indiretta-

stampa della Rai avvertiva che «l'attore, già contattato fin dal scorso settembre, avrebbe dovuto parlare della sua attività artistica e della sua vita privata... Ora la concomitante uscita di Il caso Moro, a guida dei responsabili della trasmissione, avrebbe finito per prevalere sull'incontro con l'attore i contenuti del film e le complesse polemiche che ne stanno seguendo. A questo punto la limitatezza dello spazio previsto e l'impossibilità di inviare in tempo alla trasmissione anche i testimoni della vicenda reale, ha suggerito il rinvio della presenza in studio dell'attore». Il film di Giuseppe Ferrara è esplosivo come caso politico dopo le durissime reazioni dc («Grande menzogna», ha detto Flaminio Piccoli), ma

Agnes vieta

ora diventa un caso di censura nel servizio pubblico televisivo. E in un momento delicato per la Rai, con Enrico Manca appena insediato alla presidenza e una sotterranea ripresa di polemiche interne. Questa reazione non ha senso, commenta Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione della Rai, comunista, che come tutti gli altri interessati alla vicenda, ha saputo della censura dei giornalisti. «Ha tutta l'aria di una ritorsione. I democristiani dicono di rifiutare ogni atteggiamento censorio nei confronti del film, e poi decidono questo rinvio di un appuntamento già fissato, che è una aperta censu-

ra. Oltre tutto che senso ha voler chiamare i "testimoni della vicenda reale"? Non si doveva trasformare l'incontro con Volonté in un dibattito sul caso politico? Hanno enfatizzato il significato del film, e questa reazione, oltre che eccessiva e sbagliata, è anche un po' sciocca. Del resto non è davvero la prima volta che dai piani alti di viale Mazzini la censura cade sui programmi in diretta: il direttore generale Biagio Agnes si è già fatto sentire anche recentemente quando ha bloccato l'intervista di Enzo Biagio a Gheddafi e, ancora a Domenica in, nel gennaio '85, quando il giornalista Mazzino, autore del Camorrista, era stato can-

cellato all'ultimo momento dalla lista degli ospiti del programma. «Risponderemo lunedì», dice adesso il produttore del film, parlando a nome del regista di Volonté: intendono infatti convocare la stampa per rispondere all'attacco della Dc. Ma fino a ieri sera sembrava che nessuno avesse avvertito Volonté del fatto che la sua presenza non era «gradita». In realtà Volonté fin dal mattino era stato avvertito dal suo produttore, che a sua volta aveva appreso la notizia dai giornalisti. La Carrà, da parte sua, preferisce non parlare. Sulla sua agenda non sono stati cancellati i programmi in diretta: il direttore generale Biagio Agnes si è già fatto sentire anche recentemente quando ha bloccato l'intervista di Enzo Biagio a Gheddafi e, ancora a Domenica in, nel gennaio '85, quando il giornalista Mazzino, autore del Camorrista, era stato can-

Silvia Garambois

LA MIA SETTIMANA BIANCA? E' UN REGALO DELLA NUOVA RITMO DI PAPA'.



«E' proprio così: papà aveva già deciso di cambiare macchina, e tutti eravamo contenti della nuova Ritmo che lui aveva scelto. Era un bel regalo, mica solo per lui, per tutta la famiglia. Ma la gioia è stata più grande, anche per il papà, quando dal concessionario ha scoperto che se la acquistava entro il 30 novembre risparmiava ben 800.000 lire, con le quali poteva regalarci questa fantastica settimana bianca».

FINO AL 30 NOVEMBRE, TUTTE LE RITMO OFFRONO 800.000 LIRE DI RIDUZIONE SUL PREZZO DI LISTINO CHIAVI IN MANO (IVA COMPRESA). L'OFFERTA NON E' CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



Acqua inquinata

stribuzione dei palazzi. Un'altra minaccia arriva poi da due allacci idrici con fonti impure: l'acquedotto Paolo e l'acquedotto Vergine a basso livello. Il contratto stipulato dall'Accea specifica che si tratta di acqua per fini industriali, lavaggio di macchinari e raffreddamenti, ma molti non lo sanno oppure fanno finta di niente. Così è stato scoperto che alcuni bar e ristoranti la usavano per sciacquare piatti e bicchieri.

I controlli negli esercizi pubblici avvengono già da alcune settimane, e finora sono stati chiusi e riaperti una trentina di locali, obbligati a ripulire i loro

casconi dalla pericolosa presenza di coliformi fecali. Anche nelle zone più eleganti, intorno a piazza di Spagna, la Usl ha scoperto scarse precauzioni igieniche nell'acqua utilizzata da bar e ristoranti. Ma il fenomeno dell'acqua sporca, a quanto pare, ha riguardato anche in una parte le fontane pubbliche.

Il pretore Amendola nel frattempo ha richiesto una copia dell'elenco delle situazioni igieniche della capitale presso la Usl Rm9. E nei prossimi giorni i controlli saranno ulteriormente estesi.

Giorgio Napolitano

Viaggio in Cina

rassi, si rende conto di avere dimenticato a terra il beauty-case: lo aveva affidato al fidanzato Claudio che si era rifiutato di imbarcarsi perché il Pci non ha ancora riciclato Lin-Piao. Bettino Craxi, intanto, si rinfaccia una vicenda di avere, ingiustamente trascurato gli stilisti italiani, apprezzatissimi in Cina. Per colpa loro, i cinesi saranno costretti a continuare a vestirsi alla cinese. Intanto la senatrice Tonitto prepara il suo discorso ufficiale: «I vestigli cinesi e i cinesi fritti cinesi nella attuale L'ARRIVATA — Scene di delirante entusiasmo popolare per la senatrice Margherita Boniver, in trionfo nella piazza Tian-An-Men. La donna che Ciu-En-Lai aveva già definito «la maggiore protagonista della lotta per la liberazione del popolo», elegantissima nel suo «parapiliter tubato con body sciancato color tortora svenuta» di Trussardi, appare commossa. Boba Craxi si sbaglia e inneggia alla rivoluzione cul-

urale prima che suo padre faccia in tempo a dargli una tremenda sberla sulla nuca. Nerio Nesi rischia l'arresto perché continua a infilare la tessera Bancomat in ogni pertugio.

IL RITORNO — Imbarazzo alla dogana: il sindaco Nereo Laroni fermato perché ha due bauli pieni di palle di vetro con dentro la giunta sotto le nuvole. Nel bagaglio a mano di un delegato non identificato viene rinvenuto l'intero esercito di terracotta di Xian. Tutto risolto: era solo un souvenir.

LE POLEMICHE — La signora Marina Lante della Rovere Ripa di Meana dichiara a Panorama: «Questo casino è stato scatenato da gente che se la passa male e non ha mai saputo godersi la vita. Io non so certo bisogno del governo italiano per avere un biglietto d'aereo e un posto in albergo in Cina». Si vede che il governo italiano, invece, ha bisogno di lei per regalare un biglietto d'aereo e un posto in albergo in Cina.

Michele Serra

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT SU TUTTE LE RITMO DISPONIBILI, VALIDA FINO AL 30 NOVEMBRE 1986.

LOTTO

DEL 15 NOVEMBRE 1986

Barì	56 11 32 4 18	X
Cagliari	63 80 85 24 34	2
Firenze	63 74 85 47	1
Genova	6 22 84 35 23	1
Milano	4 30 47 10 5	1
Napoli	49 52 31 17 18	X
Palermo	22 80 56 41 85	1
Roma	37 41 17 45 72	X
Torino	5 35 23 39	1
Venezia	52 11 69 24 16	X
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:

al punti 12 L.	41.789.000
al punti 11 L.	1.349.000
al punti 10 L.	119.000

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. L'UNITA
iscritto al numero 243 del Registro
Stamps del Tribunale di Roma.

L'UNITA' autorizzazione
a giornale murale n. 4555.

Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

R.L.G. (Nuova Industrie Giornali) S.p.A.
Via dei Palazzi, 5 - 00185 Roma

È recentemente scomparso, a soli 31 anni, il compagno

FRANCO DAL CANTO
Dalla sua iscrizione al Pci, avvenuta nel 1979, ha dato sempre attività nella sezione «A Gramsci» come diffusore dell'Unità e membro del comitato direttivo. La sua figura di semplice militante sempre aperto al confronto, ha raccolto la stima dei compagni e dei simpatizzanti. Nel ricordo con profondo affetto i genitori e la moglie Cinzia sottoscrivono 1245.000 lire per l'Unità
Rosignano Solvay, 16 novembre 1986

Nel 3° anniversario della morte della compagna

FERNANDA SOLDANI
in MODESTI
il marito Gastone, i figli Giorgio e Carla la ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità
Roma, 16 novembre 1986

Nel 25° anniversario della scomparsa della compagna

GIOVANNA PRATI
il figlio Luciano, la nuora Vanda, le nipote Marina e Viviana la ricordano con grande affetto e i compagni e amici che la amarono e la stimolarono, in sua memoria sottoscrivono per il suo giornale.
Roma, 16 novembre 1986

In memoria di

IVO PICCARDI
le famiglie Cantini, Fusi, De Renzo, Mosè e Romici sottoscrivono 150.000 lire per l'Unità
Firenze, 16 novembre 1986

Per onorare la memoria del compagno

VITTORIO VIDALI
il compagno Bruno Corsi sottoscrive 50 mila lire per l'Unità sottoscrivendo
Trieste, 16 novembre 1986

Nel terzo anniversario della morte del compagno

VITTORIO VIDALI
per onorare la memoria i compagni Maurizio e Pilar sottoscrivono pro Unità.
Trieste, 16 novembre 1986

La Sezione di Roiano in memoria dei compagni

MARIA e PIERO STULLE
sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Trieste, 16 novembre 1986

In onore dei compagni

LUIGI GABRIELLI e SERGIO CORDINI
attivi e partigiani nella lotta di Liberazione restano amici del Terzo-Melara sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Trieste, 16 novembre 1986

I nipoti del compagno

ANGELO GIORCELLI
ringraziano tutti i compagni ed amici che hanno partecipato al loro dolore e in memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 16 novembre 1986

Nel venticesimo anniversario della scomparsa del compagno

EDOARDO NOVELLI
i figli Walter, Ezio, Alfio e Diego lo ricordano con immutato dolore e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 16 novembre 1986

È deceduto in questi giorni il compagno

MARIO GAMBASSI
La moglie Giorgia nel ricordarlo con affetto e i compagni ed amici del Terzo-Melara sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
La Spezia, 16 novembre 1986

A due anni dall'immatura ed improvvisa scomparsa di

SILVANO CASTELLAN
esemplare figura di militante e attivista comunista, dirigente delle «Colonie Libere» Esp. Cg di User (Svizzera) alcuni compagni delle Sezioni di Gorizia e Cormons gli rendono onore ed in memoria sottoscrivono 250 mila lire per l'Unità.
Gorizia, 16 novembre 1986

Naris, ricorda con immutato affetto i propri genitori, compagni

LEONILDO BERNABEI e DIRCE ANDREOLI
ved. BERNABEI
Sottoscrive in loro memoria per l'Unità.
Milano, 16 novembre 1986

In memoria del compagno

ROCCO VARRASO
la famiglia Bucara dell'Isola di Elba sottoscrive 100 mila lire all'Unità.
Torino, 16 novembre 1986

Nel settimo anniversario della scomparsa della compagna

WANDA
il marito compagno Bonomo Tominez unitamente ai figli Ennio, Wilma, Egli e Vella, i nipoti e pronipoti, la nuora ed i generi ricordandola a tutti coloro che la conobbero e stimolarono hanno voluto onorare la memoria sottoscrivendo 500 mila lire per l'Unità.
Muggia (TS), 16 novembre 1986

Ricorre il sesto anniversario della morte del compagno

GILDO GODANI
La moglie e il figlio lo ricordano ai compagni di Bigliarina sottoscrivendo per l'Unità.
La Spezia, 16 novembre 1986

Nel venticesimo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO TANCA
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con rimpianto e affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 16 novembre 1986

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

ANGELA CEPPI
ved. MOSSA
il fratello Luigi la ricorda con dolore e grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 16 novembre 1986